

msf FONDAZIONE
MUSEO STORICO
DEL TRENINO
pubblicazioni

21
Quaderni di
archivio
trentino

A CURA DEL MUSEO STORICO IN TRENTO, onlus

*In ricordo di Cataldo Naro vescovo,
in ogni momento della sua breve vita
fedele a Dio e all'uomo*

Maurizio Gentilini

Fedeli a Dio e all'uomo

il carteggio di Alcide De Gasperi
con don Giulio Delugan (1928-1954)

Introduzione di
Francesco Malgeri

Fondazione Museo
storico del Trentino
2009

In copertina: Alcide De Gasperi e don Giulio Delugan (elaborazione grafica di Silvestro Caligiuri)

GENTILINI, Maurizio

Fedeli a Dio e all'uomo : il carteggio di Alcide De Gasperi con don Giulio Delugan : 1928-1954 / Di Maurizio Gentilini ; introduzione di Francesco Malgeri. – Trento : Fondazione Museo storico del Trentino, 2009. – 182 p. : ill. ; 23 cm. – (Pubblicazioni della Fondazione Museo storico del Trentino) (Quaderni di Archivio trentino; 21)

Contiene anche (p. 151-166): Spiritualità di De Gasperi / di Giulio Delugan. – Bibliogr.: p. 167-176. – Indice dei nomi

1. De Gasperi, Alcide – Lettere e carteggi – 1928-1954 2. Delugan, Giulio – Lettere e carteggi – 1928-1954 I. Malgeri, Francesco II. Delugan, Giulio III. De Gasperi, Alcide

261.709 2 (21. ed.)

ISBN 978-88-7197-118-6

Scheda catalografica a cura dell'Archibiblioteca della Fondazione Museo storico del Trentino

Coordinamento editoriale e cura redazionale: Rodolfo Taiani

Revisione finale dei testi: Francesca Cretti

Impostazione grafica: Bruno Zaffoni

Impaginazione e composizione: Antonio Mariotti

Finito di stampare nell'agosto 2009 dalle «Nuove Arti Grafiche Artigianelli» di Trento

I lettori che desiderano informarsi sulla produzione editoriale della Fondazione Museo storico del Trentino possono consultare il sito internet <www.museostorico.it> e iscriversi nella home page al servizio di newsletter per ricevere via email le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il proprio indirizzo a Fondazione Museo storico del Trentino, via Torre d'Augusto 41, 38100 Trento.

ISBN 978-887197-118-6

© 2009 by Fondazione Museo storico del Trentino, Trento

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzato.

Introduzione

La pubblicazione di questo carteggio tra Alcide De Gasperi e don Giulio Delugan rappresenta un nuovo e significativo contributo, che ci consente di ricostruire e mettere a fuoco alcuni momenti di particolare interesse nella biografia di Alcide De Gasperi. Giulio Delugan fu una figura di particolare rilievo nella storia del cattolicesimo trentino del Novecento, non solo sul piano religioso, ma anche organizzativo, giornalistico, politico e sociale. Molto apprezzato dal vescovo Celestino Endrici, che gli affidò importanti e delicati incarichi, fu Segretario del Comitato diocesano per l'Azione cattolica, assistente ecclesiastico dei circoli giovanili maschili e dal 1924 al 1930 dell'associazione degli universitari cattolici trentini, che gli consentì, tra l'altro, di allacciare un rapporto di amicizia con Giovanni Battista Montini. Fu don Delugan, nel 1926, a sostituire De Gasperi alla direzione del quotidiano *Il Nuovo Trentino*, divenendo nel 1929 direttore del nuovo periodico cattolico *Vita trentina*, un settimanale diocesano che egli definì «il più grosso pulpito della diocesi».

I rapporti di amicizia e di collaborazione che legarono Alcide De Gasperi all'attivo e prezioso collaboratore di Endrici, sono ricostruiti con grande attenzione nell'ampio e documentato saggio introduttivo di Maurizio Gentilini, che ha il merito di collocare la figura e il ruolo dei due protagonisti di questo carteggio, nel quadro storico e politico di quegli anni, e di corredare il carteggio con un rigoroso apparato critico.

Alcune delle lettere che appaiono in questo volume erano già state pubblicate in altre raccolte di scritti degasperiani. Ma, con questo volume, abbiamo a nostra disposizione tutte le lettere, edite ed inedite, tra De Gasperi e Delugan, che è stato possibile finora reperire, ben sapendo che una parte non trascurabile del carteggio è andata dispersa, per motivi diversi, negli anni del regime fascista. Purtroppo sono assenti le lettere relative sia agli anni che precedono la prima guerra mondiale, in cui De Gasperi è stato

6 direttore del *Trentino* e deputato al Parlamento di Vienna, sia agli anni della prima guerra mondiale e del primo dopoguerra, con la nascita del partito popolare e con i problemi legati all'annessione del Trentino all'Italia. Tuttavia, nonostante queste lacune, le 61 lettere del carteggio tra De Gasperi e Delugan qui pubblicate, hanno una loro indubbia consistenza e un loro innegabile significato. Gli anni ai quali si riferiscono sono gli anni più duri e difficili vissuti da De Gasperi nella sua lunga esperienza politica. Sono gli anni della persecuzione e del carcere, delle difficoltà economiche, del modesto impiego presso la Biblioteca Vaticana, del suo precario lavoro di traduttore. Emergono con chiarezza in queste lettere i sentimenti, le ansie, le umiliazioni e le angustie di un uomo che resta ben saldo ai suoi valori e alle sue idee e che appare animato e sorretto da una fede intensa e profonda.

Da questa documentazione emerge in primo luogo la linearità e la saldezza del pensiero degasperiano, ancorato ai valori e alle istanze del cattolicesimo sociale e democratico. Anche nei momenti più difficili, negli anni del carcere e della persecuzione, negli anni della povertà e della ricerca affannosa di un lavoro necessario per vivere – nella lettera del novembre 1928 confessava di arrossire «al pensiero che non posso provvedere per la mia famiglia» – mai viene meno la dignità e la coerenza di un uomo fedele alle idee per le quali aveva lottato, ai valori che aveva assorbito e maturato negli anni della sua formazione e del suo ingresso nella vita politica e verso i quali aveva sempre mantenuto una coerenza profonda e sicura. «Al passato guardo con orgoglio e all'avvenire serenamente», scriveva il 6 dicembre 1932.

Attraverso le sue lettere a Delugan, in occasione di eventi quali la Conciliazione o il decennale della marcia su Roma, di fronte ai quali il mondo cattolico manifestò a volte una adesione eccessiva e incomposta nei confronti del regime, De Gasperi cercò di richiamare i suoi amici trentini al lavoro e alla coerenza. Scrivendo a don Giulio il 13 maggio 1929, nei giorni successivi al plebiscito che aveva visto il coinvolgimento e l'invito delle stesse autorità ecclesiastiche a sostenere il governo con la partecipazione al voto, non mancò di sottolineare che «gli uomini di chiesa credettero davvero che le classi dirigenti da ieri ad oggi avessero trasformato la loro coscienza in un'adesione spirituale al cattolicesimo», mentre il discorso di Mussolini alla Camera del 13 maggio 1929, nel quale ridimensionava con parole aspre la portata degli accordi con la Chiesa, svelava il vero volto del fascismo e del suo capo.

De Gasperi non mancò di manifestare il suo rammarico per l'atteggiamento accomodante dei cattolici:

«Ho sofferto molto – scrisse – perché ebbi la sensazione netta dell'errore tattico che si commetteva e quella miserabile della mia impotenza ad impedirlo».

Nel marzo 1932, dopo aver letto un articolo de *L'Osservatore Romano* sul Decennale, annotava sul suo *Diario* di aver «pianto e sofferto» e di essersi augurato «ancora il carcere piuttosto che assistere a tanta incoscienza e vigliaccheria»:

«Stupore e indignazione tra molti cattolici specie perché l'articolo parla di una corrispondenza convinta e fattiva della sublime idea cattolica. Amarezza perché rifrigge incontrollate affermazioni sul crocifisso nelle scuole, Università cattolica, ecc. senza ricordare che il crocifisso è dovuto alla circolare Anile e l'università all'appoggio dei popolari. L'articolo parla anche di sagge innovazioni nel campo morale e sociale e della diffusione della cultura... mentre nelle riserve si ricordano i diritti di Dio e della Chiesa. E quelli dei cittadini?»¹.

Il 23 aprile 1932 invitava don Giulio all'impegno al lavoro, «anche perché è l'unico mezzo di lenire l'amarezza provocata da certi spettacoli inesplicabili». Tornava sull'argomento anche in una lettera indirizzata a don Sturzo il 28 dicembre 1933, ove ribadiva il suo dolore e la sua delusione, manifestando «l'amarezza che si prova al presente – scriveva – nell'assistere passivi a disorientamenti ed equivoci, a dissimulazione di principi, una volta proclamati santi ed inderogabili. Gli è che come politici si può ben considerarsi morti, ma come cattolici no, a meno di non perdere la fede»².

Il carteggio tra De Gasperi e Delugan mette in evidenza anche un altro aspetto di particolare interesse della biografia degasperiana: il suo rapporto carico di riconoscenza, di rispetto e di stima per il suo vescovo, mons. Celestino Endrici, che lo aveva apprezzato sin da giovane, ponendolo, nel 1905, alla direzione del quotidiano cattolico di Trento e che nei giorni difficili della dittatura non mancò di proteggerlo, aiutarlo, anche materialmente, intervenendo di persona per sollecitare l'assunzione dell'ex deputato popolare presso la Biblioteca Vaticana.

Appena uscito dal carcere, nel luglio 1928, De Gasperi conobbe l'attenzione e l'affetto del suo vescovo, che, il 21 novembre 1928 gli inviò una lettera con una somma di denaro per consentirgli di affrontare la difficile situazione nella quale veniva a trovarsi. Non si trattava di una «elemosina»,

¹ M.R. De Gasperi, *Mio caro padre*, Morcelliana, Brescia 1979, p. 47.

² Lettera del 28 dicembre 1933, in L. STURZO – A. DE GASPERI, *Carteggio (1920-1953)*, a cura di F. Malgeri, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 55.

8 come volle precisare Endrici, «ma un segno di riconoscenza per il bene che Ella, ancora giovane studente, ha fatto alle anime ed in particolare per i grandi servizi prestati durante la guerra mondiale al popolo tridentino, esule in terre lontane e al clero bersagliato». Mons. Endrici sottolineava anche il «coraggioso interessamento» di De Gasperi nei confronti del suo vescovo isolato nella prigionia ad Heiligenkreuz. «Chi mai avrebbe allora pensato – scriveva il vescovo di Trento – che Ella dovesse passare attraverso sì dolorose vicende. La conforti il pensiero: diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum. [...] Ella ha percorso il suo calvario; questo vuol dire che Dio lo ama e attraverso le sofferenze sue benedice largamente la sua famiglia ed i suoi bambini»³.

La risposta di De Gasperi testimonia la difficile situazione nella quale era venuto a trovarsi, una condizione umiliante, che lo faceva sentire «simil pellicanus solitudinis et sicut passer solitarius in tecto». Ed aggiungeva: «in questo mese ho salito e risalito le altrui scale chiedendo umile lavoro: la ragione mi dice che la città eterna si muove lentamente, ma il cuore geme e talvolta si ribella». Una ribellione che non metteva in discussione la sua fede, rassicurando il suo vescovo, manifestando l'orgoglio di «appartenere a questa Chiesa e alla Comunione dei santi: quassù raccolgo tutti gli sforzi, tutte le fatiche di una vita che [...] credevo apostolato e ne lancio in alto la sostanza spirituale che è come un soffio di olocausto per la gloria di Dio. Tutto è passato e quasi sembrerebbe invano, ma questa sostanza rimane e spero che il Signore Padre nostro, la vorrà accettare in propiziazione»⁴.

Com'è noto, fu mons. Endrici a sollecitare in Vaticano l'assunzione di De Gasperi presso la Biblioteca. In una lettera del 28 settembre 1930 così descriveva la sua giornata romana: «1a mattina fino alle tredici sono occupato in Biblioteca. Occupazione non atta certo a sollecitare ambizioni e non scevra di qualche umiliazione, ma che mi permette almeno di pagare la pigione di un appartamento sano e decente: nel pomeriggio lavoro con intensità alle traduzioni che finora non mi sono mancate».

Quando mons. Endrici morì, il 28 ottobre 1940, De Gasperi manifestò soprattutto a don Giulio Delugan, che gli aveva telegrafato la triste notizia, la sua profonda tristezza per la morte del vescovo. Confessava, nella lettera del 29 ottobre, di averlo amato e venerato, e «come con la sua dipartita – scriveva – io senta sfaldarsi dentro di me una parte stessa della mia vita che io vissi intimamente con lui». Aggiungeva aver «perso un fraterno amico,

³ *De Gasperi scrive*, a cura di M. R. De Gasperi, Morcelliana, Brescia 1974, pp. 37-38.

⁴ *Ivi*, pp. 39-41.

che non mi abbandonò nei momenti più tristi e testimoniò coraggiosamente per me alle autorità e al pubblico». Così, infine, nella stessa lettera, salutava il suo vescovo:

«Addio dunque, mio amatissimo Vescovo, che vidi l'ultima volta il 6 o 7 settembre, colle stigmate in volto di un deperimento accelerato. Nel 1904 fui quotidiano testimone della tua elezione a Vienna e a Roma e poi ebbi l'ambizione di servirti nei tempi felici e in quelli difficili, con pari entusiasmo, per più di un ventennio: a Trento e nelle vallate trentine, a Vienna, a Roma, ad Heiligenkreuz. Nessun avvenimento importante della tua vita che non lasciasse anche traccia profonda nella mia; non ti potei essere vicino nella morte e nella sepoltura; ma il cuore ama, piange e spera come allora e come sempre».

Da questo carteggio, emerge anche un altro fondamentale aspetto della personalità di Alcide De Gasperi, vale a dire la sua fede e la sua profonda spiritualità. Non è un caso che lo stesso Giulio Delugan, per delineare la spiritualità di De Gasperi – in un saggio pubblicato nel 1967, opportunamente riproposto da Maurizio Gentilini ad integrazione del carteggio – abbia fatto ampio riferimento alle lettere che lo statista trentino gli aveva inviato negli anni del regime.

Una fede e una spiritualità che testimoniano quanto nella intensa attività politica, diplomatica e sociale dello statista trentino abbia contato non solo il riferimento ai valori religiosi, ma la costante e intensa pratica esercitata attraverso la preghiera e la meditazione. Ha scritto Giulio Delugan, nel ricordato saggio, che «la fede è stata la sua bussola e la sua lucerna costante, il valore sostanziale e supremo, al quale egli ha subordinato tutti gli altri». Aggiunge che per migliorare il mondo, De Gasperi comprese che occorreva «lavorare nell'orto della propria anima, cercare di migliorare se stessi, sforzandosi di ascendere continuamente verso quell'ideale di perfezione, che è incarnato in Cristo e ci è proposto dal Vangelo».

FRANCESCO MALGERI

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento a Maria Romana, Paola e Cecilia De Gasperi per il prezioso aiuto prestato nella ricostruzione del carteggio e nella revisione del manoscritto. La mia riconoscenza, per le indicazioni ed i consigli forniti nel corso del lavoro, a Pierluigi Ballini, Alfredo Canavero, Augusto D'Angelo, Francesco Malgeri, Iginio Rogger, Armando Vadagnini, Severino Vareschi.

Un grazie sincero per la disponibilità e la generosa collaborazione nelle ricerche a Michela Ghera, Elena Maffeis, Roberto Maini, Francesca Panunzi, Katia Pizzini, Livio Sparapani, Giuliano Stefani, Rodolfo Taiani.

Un grato pensiero a don Ivan Maffeis, per avermi proposto di affrontare lo studio della figura del suo illustre predecessore alla direzione di *Vita Trentina*, e a Giuseppe Ferrandi, per l'amichevole disponibilità a pubblicare questo lavoro nella collana di pubblicazioni della Fondazione Museo storico del Trentino.

M. G.

Le lettere e il loro tempo

«Caro don Giulio,

Mons. De Luca, editore come lei sa di parecchie edizioni storico-letterarie, si è messo in testa di pubblicare di me qualche cosa che riguardi il periodo trentino, ossia quello che egli chiama «fase preparatoria». Io, ch'io ricordi, non ho scritto mai opuscoli o altre pubblicazioni, essendomi dedicato tutto al giornale. Tutto quello che scrissi o feci appare dalle colonne del «Trentino». Allora per trovare qualche cosa (e non ci sarà granché) bisognerebbe sfogliare la raccolta del giornale per segnalare o qualche discorso più caratteristico o qualche articolo. È un lavoro che potrei fare io stesso qui in Sella se potessi avere a disposizione la raccolta del giornale [...] potrei mandare a prendere ogni settimana alcuni volumi per controllarli [...].

Le auguro alcuni giorni di riposo. Io non mi sono ancora rimesso dato anche il tempo avverso, ma speriamo!

Aff.mo Alcide Degasperi»¹

Il 12 agosto 1954, con queste parole scritte da Sella di Valsugana pochi giorni prima della sua morte, Alcide De Gasperi accennava all'amico Giulio Delugan – antico collega nella redazione del giornale *Il Nuovo Trentino* e all'epoca direttore del settimanale diocesano *Vita Trentina* – del primo progetto di raccolta e pubblicazione dei propri scritti. Un progetto che, nato per volontà di don Giuseppe De Luca, avrebbe visto il suo compimento solo dieci

anni più tardi, nei due volumi curati da Gabriele De Rosa per le Edizioni di Storia e Letteratura dal titolo *I Cattolici trentini sotto l'Austria*.

Quelle pagine, che raccolgono un'antologia degli articoli di De Gasperi comparsi su diverse testate trentine tra il 1902 ed il 1915 e dei suoi interventi al Parlamento di Vienna, furono il frutto di un'intensa attività di ricerca, operata – sotto la guida di De Rosa – da Delugan stesso, assieme a don Costante

¹ Lettera n. 60 dell'epistolario pubblicato di seguito.

12 Dallabrida, Giulio Savorana ed Antonio Zieger². Negli stessi anni in cui si svolgeva questa indagine, vennero pubblicate le prime raccolte di lettere vergate da De Gasperi durante la sua prigionia nel periodo 1927-1928³. Sarebbero seguiti negli anni successivi, per opera di diversi curatori ed editori, la pubblicazione di altre raccolte epistolari, dei discorsi parlamentari, di numerosi scritti giornalistici, unitamente ad una nutrita serie di saggi storiografici, di diverso valore scientifico, dedicati alla sua figura⁴.

Questa lettera rappresenta anche l'ultima tappa del rapporto epistolare che legò De Gasperi e don Giulio Delugan lungo quasi tre decenni.

L'ultima della serie di lettere che vengono pubblicate in questo volume, in parte inedite, in parte già conosciute attraverso alcuni testi biografici e antologici dedicati sia alla memoria dello statista di Pieve Tesino, sia a quella del sacerdote di Ziano di Fiemme⁵. Si ignora tuttavia la reale consistenza del carteggio intercorso tra i due e, soprattutto, la data esatta del suo principio. Infatti,

² Nel corso di questa ricerca don Giulio Delugan compilò una lista dattiloscritta con l'elenco di tutti gli articoli di o attribuibili a De Gasperi, nonché la loro trascrizione, che poi spedì a Gabriele De Rosa. Il materiale è conservato nell'archivio personale dello studioso, presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma. Tale lista si è dimostrata un prezioso punto di riferimento per la compilazione di alcune delle raccolte di scritti degasperiani pubblicate nel corso degli anni (vedi nota 4), fino al più recente progetto di edizione critica.

³ DE GASPERI 1955a.

⁴ Tra le biografie di Alcide De Gasperi più recenti si segnalano: CANAVERO 2003; CRAVERI 2006; ALCIDE 2009. Quest'ultima, pubblicata per iniziativa della Fondazione De Gasperi di Roma, comprende saggi di Pier Luigi Ballini, Alfredo Canavero, Francesco Malgeri, Paolo Pombeni, Giovanni Battista Re, Giorgio Vecchio, raccolti in tre volumi. L'edizione della raccolta completa degli scritti e discorsi degasperiani è stata promossa dalla Provincia autonoma di Trento. Al momento della pubblicazione del presente saggio sono disponibili i primi tre volumi dell'opera, editi da Il Mulino: DE GASPERI 2006; DE GASPERI 2007; DE GASPERI 2008. All'interno dell'amplissima bibliografia relativa a De Gasperi, si segnalano le seguenti raccolte di suoi scritti, utili ad illuminarne la figura e l'opera nel periodo preso in considerazione in queste pagine. Antologie degli scritti giornalistici nel periodo cosiddetto «trentino»: DE GASPERI 1964; PICCOLI – VADAGNINI 1992. Raccolte di scritti composti negli anni trenta: DE GASPERI 1982; DE GASPERI 1955b. Per il periodo fascista e le valutazioni sui patti lateranensi si vedano le raccolte di lettere pubblicate nelle seguenti antologie: DE GASPERI 1955a; DE GASPERI 1974; DE GASPERI 1999; STURZO – DE GASPERI 2007. Per una bibliografia tendenzialmente completa e aggiornata degli scritti di e su De Gasperi, si veda il sito <www.degasperi.net>.

⁵ Sulla figura e l'opera di don Giulio Delugan (Ziano di Fiemme 1891-Trento, 1974): DE GENTILOTTI 1974; COSTA 1974; GRANDI 1982; FAUSTINI 1986.

una delle testimonianze scritte da don Giulio relative alla sua amicizia con De Gasperi così recita:

«I miei primi contatti con De Gasperi datano dagli anni di liceo 1908-1910; son diventati più frequenti con la mia nomina a segretario del Comitato diocesano per l'Azione cattolica, sia per la vicinanza dei due uffici, sia per i rapporti tra Comitato e quotidiano⁶, sia per qualche collaborazione da me data al quotidiano. Nel 1926, per qualche mese, fino alla violenta invasione e soppressione del 2 novembre, ho dovuto sostituire De Gasperi come direttore. Durante gli anni della persecuzione e dell'umiliazione i miei rapporti con lui e con la famiglia sono stati più o meno intensi secondo le possibilità, ma sempre sereni e cordiali, senza mai ombre di sorta, con la corrispondenza epistolare, con le periodiche visite a Roma e in Sella e, in forma molto discreta, anche dopo la sua salita al potere. Prezioso per me l'aiuto datomi da De Gasperi nei mesi di più acuto contrasto del settimanale col fascismo prima della sua soppressione, e durante

gli anni 1941-1945 dedicati alla celebrazione del IV centenario di apertura del Concilio tridentino. Esperienza indimenticabile per me l'aver potuto accompagnare la sua salma da Trento a Roma nel vagone stesso che la trasportava e l'esser stato spettatore, alle varie maggiori stazioni, delle scene indescrivibili di amore, di preghiera e di venerazione per il defunto da parte delle folle strabocchevoli⁷.

L'amicizia tra Alcide De Gasperi ed il giovane fiemmese avrebbe quindi avuto inizio intorno al 1910 nell'ambiente studentesco del liceo di via SS. Trinità e del Seminario vescovile di Trento.

Un'epoca in cui il Trentino si trovava ancora organicamente inglobato nei territori dell'Impero asburgico, compreso nella circoscrizione amministrativa del Tirolo Vorarlberg, dove in ogni paese «capoluogo» di valle esisteva un presidio dell'imperial regia Gendarmeria, dove le strutture economiche e finanziarie – anche sulla spinta degli orientamenti sociali suggeriti dall'enciclica *Rerum novarum* e dalle iniziative sorte in seno al mondo cattolico – si erano in quegli anni fortemente modificate

⁶ Il quotidiano *Il Nuovo Trentino*.

⁷ Lettera dell'8 luglio 1964 allo storico Gabriele De Rosa, con il quale stava collaborando alla compilazione dell'antologia di cui si è accennato. Testimoniaza analoga nel testo della commemorazione di De Gasperi tenuta da don Giulio presso il Seminario maggiore di Trento il 28 novembre 1954 e nel contributo *Spiritualità di Alcide De Gasperi* contenuto nel volume *ALCIDE 1967: 19-40*.

14 e rinnovate per combattere l'estrema povertà di gran parte del territorio e cercare di limitare l'alto tasso di emigrazione.

Il clima politico nella città di Trento era a quel tempo caratterizzato dalla contrapposizione tra il Partito popolare del Trentino – il partito dei cattolici sostenuto dal vescovo Celestino Endrici e capeggiato da Alcide De Gasperi – e le compagini liberale e socialista. Sono gli anni in cui il giovane De Gasperi dirige il giornale *Il Trentino* (che in precedenza si era chiamato *La Voce cattolica*), crea e organizza il partito, si impegna sindacalmente in difesa degli operai del legno della valle di Fiemme, diventa vicepresidente della neocostituita Banca Industriale, si oppone al *Tiroler Volksbund* in difesa dei caratteri nazionali del Trentino e ai leader socialisti Cesare Battisti e Benito Mussolini (che nel 1909 soggiorna a Trento per alcuni mesi). Alle elezioni del 1909 viene eletto consigliere comunale a Trento, nel 1911 deputato al Parlamento di Vienna e nel maggio 1914 membro della Dieta di Innsbruck.

Il periodo nel quale il rapporto di amicizia e confidenza, di comunanza di vedute a livello politico ed ecclesiale tra don Giulio e De Gasperi divenne particolarmente solido e profondo, fu quello compreso tra la fine del secondo decennio del secolo scorso e la seconda metà degli anni venti. Nel marzo 1919

don Giulio, chiamato da Endrici, aveva assunto la funzione di segretario del Comitato diocesano di Azione cattolica e di assistente dei circoli giovanili maschili. Con loro, nel maggio 1922, organizzò il grande congresso giovanile diocesano che riunì a Trento oltre settemila giovani e che vide i primi scontri con i fascisti. Collaborava inoltre con il giornale *Il Nuovo Trentino*, rifondato dal vescovo e da De Gasperi dopo la fine della guerra sulle ceneri de *Il Trentino* (che aveva sospeso la pubblicazione nel maggio 1915 per ordine del governo di Vienna). In quel primo dopoguerra di miseria e devastazioni e di avvio di una nuova storia per il Trentino, si impegnava anche sul versante della cultura, organizzando gli studenti universitari nell'Associazione universitaria cattolica trentina (AUCT).

Pur in assenza dei documenti, è tuttavia abbastanza facile immaginare gli ambienti entro i quali il sodalizio tra i due personaggi maturò e si fortificò nel tempo. Sono le stanze del Seminario vescovile e del Comitato diocesano, la sede del circolo cattolico Minerva e dell'AUCT, la redazione del giornale e la tipografia Tridentum di via Torre Verde. Luoghi simbolo per la città di Trento, in uno dei periodi politicamente e socialmente più convulsi della sua storia recente.

Ogni tentativo di ricostruzione di un brano di storia seguendo un meto-

do scientifico esige di confrontarsi con la periodizzazione: operazione alquanto delicata, quasi sempre arbitraria. Nessuna vicenda – umana, sociale, politica – è chiusa in se stessa, ma è sempre in stretta correlazione con altre avvenute prima, in un perenne rapporto di cause ed effetti. La periodizzazione è tuttavia quasi sempre necessaria per delineare il contesto storico entro il quale le vicende sono accadute, per fornirne un'interpretazione, in ultima analisi per tentare di comprenderle.

Le vicende descritte o accennate da queste lettere – il legame tra due protagonisti della vita civile ed ecclesiale trentina e nazionale, particolarmente vivo nel corso di tre decenni – si situa in un periodo storico meglio di altri definibile, in una cornice di riferimento circoscritta da avvenimenti epocali quali le due guerre mondiali e caratterizzata dai profondi mutamenti sociali e politici di questo periodo⁸.

Sono gli anni nei quali il Trentino ha vissuto i cambiamenti istituzionali

succeduti al primo conflitto, è stato interamente annesso all'Italia tra le «terre redente» ed ha affrontato tutti i problemi dell'inserimento tra le province del Regno. Sono gli anni nei quali la classe dirigente formata negli ultimi decenni del periodo asburgico e fortemente attiva nel primo dopoguerra – in maggioranza di ispirazione cristiano-democratica e popolare, unitamente a componenti della tradizione liberale e socialista – viene progressivamente combattuta e definitivamente sconfitta ed emarginata dalla vita sociale trentina dal disegno di occupazione di ogni sfera del vivere civile da parte del regime fascista.

L'autonomia amministrativa della regione, principio fortemente difeso dai rappresentanti politici trentini a Roma⁹, viene progressivamente affossata con provvedimenti come lo scioglimento dell'«Ufficio centrale per le terre redente» e la sostituzione dei commissari delle due città capoluogo con un prefetto unico, cancellando ogni traccia dell'eredità

⁸ Opere fondamentali per la conoscenza della storia politica ed ecclesiale del Trentino tra le due guerre: CALI 1978; PICCOLI 1978; PICCOLI – VADAGNINI 1985; FAUSTINI 2002; VARESCHI 2005; RASERA 2005. Opere di riferimento per la storia del movimento cattolico italiano nel periodo tra le due guerre mondiali, del Partito popolare e dei rapporti tra Chiesa e fascismo: SCOPPOLA 1961; SCOPPOLA 1973; DE ROSA 1976; MARGIOTTA BROGLIO 1976; SCOPPOLA – TRANIELLO 1979; MALGERI 1981. Le sintesi storiografiche più recenti e aggiornate per la conoscenza delle vicende occorse a De Gasperi nel periodo preso in considerazione dal presente saggio sono quelle comprese nel citato secondo volume degli *Scritti e discorsi politici* (cfr. VECCHIO 2007; BIGARAN 2007; CAU 2007).

⁹ Oltre ai numerosi articoli apparsi sulle colonne de *Il Trentino*, particolarmente significativo al riguardo lo scritto di De Gasperi dal titolo «Il regionalismo nelle nuove province»: DE GASPERI 1920.

16 amministrativa e istituzionale lasciata dall'Austria.

Con la fine del 1926 la fitta trama di organizzazioni mutualistiche e cooperativistiche costituite in seno alla società col sostegno della Chiesa viene scompagnata, le redazioni dei giornali vengono devastate dagli squadristi e ridotte al silenzio, le banche e le istituzioni economiche vengono occupate da uomini graditi al Fascio. Viene meno il sistema del «triplice binario»¹⁰, impostato fin dagli inizi del secolo dall'azione pastorale del vescovo Endrici e recepito e organizzato da gran parte del clero e del laicato cattolico, fondato da una parte sulle organizzazioni economico-sociali, dall'altra sulla partecipazione politica attraverso il partito, dall'altra ancora sul riferimento alla gerarchia e all'associazionismo religioso. Da questa data scompare ogni possibilità di opposizione politica e istituzionale, e la presenza organizzata dei cattolici si limita alla militanza nelle file dell'Azione cattolica che, seppur fortemente controllata e a tratti minacciata di scioglimento, permette la continuazione della tradizionale opera di educazione della gioventù, maturando un atteggiamento diffuso di indipendenza e resistenza morale

rispetto al regime. Un atteggiamento che sarebbe diventato l'*humus* culturale entro il quale, durante la «lunga vigilia» di quasi vent'anni, si sarebbe formata la coscienza civile di molti spiriti liberi e forti che avrebbero sconfitto la dittatura e contribuito alla rinascita democratica del paese.

Le tappe dell'epistolario pubblicato in queste pagine forniscono solo qualche *flash* utile ad illuminare i rapporti intercorsi tra don Giulio Delugan e Alcide De Gasperi: lettere conservate dai due amici nonostante gli eventi – a tratti burrascosi – occorsi alle loro vite, e custodite probabilmente in virtù del profondo legame e affinità culturale e spirituale che li unì nel corso di tutta la loro esistenza.

Due coscienze libere, espressione del movimento cattolico trentino, la cui formazione e le cui vedute non erano limitate ai confini dell'antico principato vescovile tridentino. Pur vivendo e operando all'interno del contesto istituzionale e amministrativo dello stato asburgico e delle tradizioni culturali e religiose dell'area alpina e mitteleuropea, entrambi erano entrati in contatto con i fermenti e le esperienze del mondo cattolico maturate in Italia

¹⁰ L'espressione è di De Gasperi, usata in una lettera a Endrici del 5 settembre 1919: Trento, Archivio diocesano tridentino, *Acta episcopalia Endrici*, 1919-1920, n. 905. Sull'argomento vedasi MOIOLI 1982 e CANAVERO – MOIOLI 1985, in particolare il saggio di VECCHIO 1985.

agli inizi del secolo, respirando il clima politico contrassegnato dalle divisioni sorte in seno all'Opera dei Congressi, dalla crisi modernista, dalle istanze della Democrazia cristiana di Romolo Murri e dalla visione dell'intransigentismo cattolico, dal pensiero di Luigi Sturzo con le sue riflessioni sulla democrazia autonomista opposta alla concezione dello Stato liberale¹¹.

Entrambi avevano seguito l'eclissi degli equilibri politici e istituzionali degli stati nazionali europei sfociata nella tragedia della prima guerra mondiale.

De Gasperi e Delugan avevano vissuto insieme l'esperienza particolare del popolarismo trentino negli anni precedenti la Grande Guerra, fortemente permeata dai caratteri del cattolicesimo sociale mitteleuropeo e contraddistinta dalla lotta per la difesa dei caratteri di italianità del popolo trentino secondo il principio della «coscienza nazionale positiva», ed insieme – dopo la fine del conflitto – avevano partecipato alle vicende del Partito popolare in sede nazionale. Dell'avventura del PPI erano stati diretti protagonisti¹²,

declinando in azione i principi della dottrina sociale cristiana, mantenendo il partito aconfessionale e indipendente dalla gerarchia ecclesiastica. Un partito che aveva appoggiato – partecipandovi per alcuni mesi – il governo a guida fascista, nell'illusione che quell'azione potesse costituire una via per ristabilire l'ordine e la pace sociale e che l'impostazione autoritaria potesse essere temperata a livello parlamentare, ma che da questo regime si era ben presto dissociato dopo essersi reso conto che la iniziale speranza era malriposta.

Entrambi si resero probabilmente conto che, nel mentre il fascismo prendeva progressivamente piede, il Vaticano vedeva con un certo sospetto l'attività di un partito di cattolici, preferendo alla loro attività parlamentare e alla loro rappresentanza le trattative dirette con un governo forte, che si dimostrava ossequioso nei confronti della religione. Con le dimissioni di don Sturzo da segretario del partito – nel luglio 1923, su pressione delle autorità vaticane – e la sua partenza per l'esilio, con la crisi politica succeduta

¹¹ Sulla formazione e le esperienze politiche di De Gasperi nel periodo giovanile vedasi TRINCHESE 2006; POMBENI 2007. Sull'incontro con Romolo Murri ed il confronto con il modernismo italiano: BEDESCHI 1974; BEDESCHI 1996; D'ANGELO 2003.

¹² Da una lettera di De Gasperi a Sturzo del maggio 1924, quando il sacerdote siciliano propose per la prima volta all'amico trentino di assumere la carica di segretario nazionale del partito, si può dedurre un notevole coinvolgimento di don Giulio – assieme a don Guido De Gentili – nell'attività del partito popolare trentino (STURZO – DE GASPERI 2007: 13).

18 all'assassinio di don Giovanni Minzoni e del deputato socialista Giacomo Matteotti, con la cosiddetta secessione dell'Aventino – quando la maggioranza dei deputati di orientamento democratico e antifascista abbandonò l'aula parlamentare –, il regime fascista impostò e consolidò una linea di governo e una trasformazione politico-istituzionale che vide la progressiva limitazione della libertà di stampa e della rappresentanza sindacale, la decadenza della rappresentanza parlamentare ed una sempre maggiore concentrazione dei poteri nell'esecutivo e nel Gran Consiglio del fascismo.

Entrambi ebbero sentore delle trattative confidenziali che, nel corso degli anni precedenti la conciliazione, si svolsero tra i rappresentanti dei governi con sede sulle opposte sponde del Tevere per la definitiva sistemazione dei rapporti tra Santa Sede e Stato italiano e la risoluzione della «questione romana». Ambedue avvertirono i pericoli per la società e per la Chiesa insiti nelle profferte di uno stato autoritario che – al di là di una generica ed apparente benevolenza nei confronti della religione cattolica – poco o nulla ne incarnava gli ideali ed i fini.

Entrambi condivisero con le componenti intellettualmente più sensibili del mondo cattolico italiano ed europeo la maturazione della propria identità culturale e spirituale durante gli anni del fascismo. Vis-

sero profondamente l'inquietudine propria del loro tempo di fronte alla formula coniata sedici secoli prima dall'ignoto autore della Lettera a Diogneto sulla condizione del cristiano rispetto al mondo, visto come «straniero in patria». Declinarono tale formula con l'aspirazione a tornare parte del mondo, confrontandosi con le correnti del pensiero contemporaneo che proponevano gli ideali di una nuova cristianità, capace di esprimere un umanesimo integrale e progetti di ricostruzione della società informati dai valori di libertà e democrazia.

Entrambi furono consapevoli della cosiddetta «cultura della crisi di civiltà», nata nel corso degli anni trenta, che risentì della contrapposizione modernismo-antimodernismo all'interno del mondo cattolico. Interpretarono tale cultura alla luce delle esperienze della tradizione cristiano-sociale tedesca e delle analisi teologico-politiche di Jacques Maritain, di Charles Journet, di Etienne Gilson, di Emmanuel Mounier, che costruivano i nuovi paradigmi interpretativi della realtà, senza fughe nostalgiche in modelli improntati alla teologia medievale e senza alcun rifiuto aprioristico della modernità.

Nella loro riflessione, entrambi mantennero tuttavia un atteggiamento di perplessità rispetto alla possibilità di realizzare «integralmente» un progetto di società e civiltà improntate

alla concezione cristiana dell'uomo, battendo vie e ricercando formule di mediazione con altre tradizioni culturali e politiche. In quegli anni seguirono attentamente, ed in alcuni casi ispirarono, le visioni della cultura politica cattolica che elaborava il progetto antitotalitario di una terza via, segnata dai valori e dai principi del cristianesimo.

Da queste analisi, oltre che dalla drammatica esperienza diretta del fascismo, sia De Gasperi che don Delugan elaborarono visioni e modelli della comunità e dello stato e trassero ispirazione per impostare la propria azione, l'uno nel campo politico, l'altro in quello pastorale.

Dalle lettere si evince l'abitudine di entrambi alla difesa appassionata della propria e dell'altrui libertà, con una spiccata sensibilità al rifiuto di ogni totalitarismo, affinata nei lunghi anni di lotte politiche condotte sullo stesso fronte e, in seguito, nella comune persecuzione. E si percepisce la loro considerazione nei confronti dell'impegno politico, inteso come una missione.

1926: anno di svolta

«Colleghi carissimi, lascio il giornale con indicibile strazio, ma col proposito di rendere a questa che fu come la mia e la nostra creatura un ultimo servizio. Per

quanto da tempo ormai fossi distratto da altre responsabilità, la mia passione era e rimaneva questo giornale, in cui sognavo di poter continuare con altre forme di diuturna battaglia. Le circostanze non lo permettono ed è giocoforza ascoltare la voce imperiosa del tempo. Supplite voi col vostro zelo e colle vostre forze, cari colleghi, perché il «Trentino» non deve morire, e tempo verrà forse in cui io possa ancora accompagnare l'opera mia alla vostra. Vi domando, a tutti, scusa delle mie impazienze. Vi ho voluto bene, e seguirò di lontano giornalmente l'opera vostra, come si segue la sorte di compagni d'arme».

Sono le parole con le quali il 22 gennaio 1926 Alcide De Gasperi, ormai emarginato dal regime fascista da ogni partecipazione alla vita politica nazionale – negli anni precedenti era stato prima capogruppo parlamentare e poi segretario del PPI –, annunciava ai colleghi della redazione l'abbandono della guida del quotidiano *Il Nuovo Trentino*¹³.

Tra i primi destinatari della lettera, anche se non esplicitamente nominato, vi era sicuramente il collaboratore ed amico don Giulio Delugan, che lo avrebbe sostituito nella direzione e che, fino alla devastazione della sede

¹³ La lettera, che fa parte dell'archivio personale di De Gasperi, è pubblicata in Goio 2004: 81-82.

20 del giornale da parte delle camicie nere il primo novembre successivo, avrebbe garantito il mantenimento della linea editoriale, improntata ad una libera lettura degli avvenimenti politici ed ecclesiali e della cronaca, alla luce del magistero della Chiesa e del pensiero sociale cristiano.

Dopo la chiusura del quotidiano conseguente all'incursione, il vescovo Endrici avrebbe subito deciso di fondare un organo di stampa diocesano. Già il 23 dicembre successivo sarebbe uscito il primo numero di *Vita Trentina*, col programma di «orientare le anime verso la verità e l'equità ed a renderle vigilanti di fronte all'errore, nella confusione di idee che annebbia il mondo». Anima del settimanale sarebbe stato ancora don Giulio, che professò una linea di difesa intransigente dei principi cristiani, del diritto di opinione e la ferma opposizione ad ogni dittatura.

La lettera di commiato alla redazione può essere considerata la prima dell'epistolario pubblicato in questo volume, ed il suo testo meglio di altre rende l'idea dello stato d'animo di un De Gasperi che, ormai considerato un avversario dal regime, viveva isolato dalla vita pubblica e controllato dalla polizia.

A conferma del clima nel quale erano maturate queste dimissioni, le

parole rivolte da De Gasperi a don Luigi Sturzo – al tempo in esilio a Londra a causa delle sue posizioni radicalmente antifasciste – nella lettera del 30 gennaio 1926¹⁴, che aggiungono alcuni particolari circa la delicata situazione in cui versavano le strutture economiche cattoliche trentine in quel periodo, minacciate da tentativi di occupazione sempre più pressanti.

«Il regime non soffre né critiche né opposizioni né discussioni ed è soprattutto intollerante. In ciò è venuto assumendo davvero la mentalità rivoluzionaria dei giacobini. Purtroppo noi che siamo rimasti non veniamo trattati meglio. Anche oggi d'Impero pur dopo il mio ritiro dal giornale, mi minaccia il domicilio coatto. A proposito ti dirò che dovetti passare una settimana a Trento, perché colà si minacciava ed era già avviata una pericolosa offensiva contro la Banca Cattolica e le nostre associazioni economiche. Per evitarla o almeno differirla, decisi di ritirarmi dal giornale, onde, tolto il pretesto della mia persona, il vescovo potesse ingaggiarsi a fondo nella difesa delle società cattoliche; ed è quello che ha fatto e sta facendo, finora con successo. Dio voglia che il mio sacrificio giovi a salvare il frutto di tanti

¹⁴ STURZO – DE GASPERI 2007: 44-45.

anni di lavoro! Tu puoi immaginare che il calice fu assai amaro. Andarsene così, dopo vent'anni non è piacevole né sono senza preoccupazioni per il mio avvenire. I miei amici di Trento non possono darmi un posto nelle nostre banche o società affiliate, cosicché dovrò cercarmi un pane in qualche ufficio privato. Sto imparando l'inglese. Se non ci saranno altre soluzioni, passeremo i mari. Intanto la liquidazione giornalistica mi dà un po' di tregua. Questo mio caso, che non è l'unico, parecchi altri subiscono se non eguali, certo simili conseguenze, ti darà un'idea chiara della situazione, com'è precipitata nell'ultimo periodo. Ciò non vuol dire ch'io abbia perduto la fede nell'idea o indebolita la volontà nel sostenerla. Ma l'uomo politico si trova innanzi a dei limiti che in tempi normali nessuno avrebbe sognato».

Erano i giorni dell'emanazione delle «leggi fascistissime» – in particolare la legge n. 2263 del 24 dicembre 1925, sulle attribuzioni e prerogative del capo del governo, e la n. 100 promulgata il 31 gennaio successivo, sulla facoltà del potere esecutivo di emanare

norme giuridiche – che segnarono l'esautoramento del parlamento e il definitivo consolidamento del regime fascista. Un consolidamento che favorì la diffusione delle organizzazioni che facevano capo al partito unico e che permise il rafforzamento del Gran Consiglio, diventato nel 1928 organo dello Stato, direttamente dipendente dal capo del governo.

Nell'aprile del 1926 sarebbe stato proibito per legge lo sciopero e definita la prerogativa dei sindacati «legalmente riconosciuti» e delle corporazioni di stipulare contratti collettivi. In questa situazione, le opposizioni erano praticamente liquidate.

In questo clima, reso incandescente dall'attentato di Bologna a Mussolini del 31 ottobre 1926, Alcide De Gasperi venne fatto oggetto di una campagna denigratoria da parte della stampa fascista e, insieme al fratello Augusto, di minacce sempre più pesanti. Il primo novembre vennero occupate e devastate le sedi di alcune organizzazioni cattoliche trentine, tra le quali il giornale *Il Nuovo Trentino* e il Sindacato agricolo, di cui era direttore Augusto. Nella notte tra il 5 e il 6 novembre i due fratelli vennero arrestati¹⁵ a

¹⁵ La documentazione relativa all'arresto e al processo del 1927 è stata raccolta e commentata da ROSSINI 1974. Presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma sono conservati i fascicoli dell'autorità di polizia relativi all'arresto ed al controllo politico dell'attività di De Gasperi: in particolare *Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Casellario politico centrale*, busta 5044, fasc. «A.D.G.»; *Ministero dell'Interno, Polizia politica, Fascicoli*

22 Borgo Valsugana e portati a Vicenza, dove il segretario del Fascio Garelli li interrogò, con l'accusa di non nutrire sentimenti di italianità e di opporsi al governo Mussolini.

Nelle sue risposte, De Gasperi ribadì la sua opposizione allo stato fascista.

«Vi sono – affermò – dei diritti naturali che lo stato non può conculcare. Non posso accettare l'accentramento eccessivo, l'attuale disciplinamento, come lo chiamano adesso, della libertà».

Fu invitato a non fare più politica e la sua risposta fu:

«non credo che troverò modo di occuparmi attivamente, nelle presenti condizioni, di politica. Ma non posso assumere impegni al riguardo».

Davanti alla sua fermezza e grazie all'intervento dell'onorevole Paolo Marzotto, un esponente moderato del fascismo vicentino che nutriva una profonda stima personale nei suoi confronti, De Gasperi venne liberato e la stampa di regime affermò che il politico trentino si era ravveduto ed aveva rinunciato alla sua azione di oppositore.

Il racconto che De Gasperi fece a Sturzo in una lettera scritta il 15 novembre 1926 suona diversamente:

«Il ricordo degli insulti mi brucia ancora. L'interrogatorio di fronte al direttorio di Vicenza, per la mia franchezza e la cortesia del presidente si trasformò in un dibattito. Avendo sostenuto la prova con dignità e fermezza – così mi dissero gli stessi fascisti – fui cavalierescamente, assieme ad Augusto, consegnato all'on. Marzotto che ci ricoverò signorilmente in una sua villa, donde ci fece partire per Milano. Sulle mie dichiarazioni comparvero comunicati ufficiosi tendenziosi ed inesatti. Un mio tentativo di parziale rettifica si urtò contro le rigide istituzioni della censura. Ora cerco di guadagnare Roma, ove organizzare un modo di vivere qualsiasi. [...] Che sarà dell'avvenire? Preghiamo Dio per un ordinato svolgimento e per il bene del nostro Paese. Quello che io posso fare non lo so ancora. Mi affido alla Provvidenza che mi ha protetto anche questa volta e non vorrà abbandonarmi. In parecchi giornali si ebbe un nuovo scoppio di ire contro di me. Ora s'acquetano. Ricordami nelle tue preghiere. Non t'ho rinnegato; come era il mio dovere, a Vicenza, ad una

personali, busta 399, fasc. 25 «De Gasperi Alcide». Anche don Giulio risulta schedato fin dal 1927, benché il suo fascicolo sia composto da pochi documenti relativi al controllo della corrispondenza: Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Polizia politica, Fascicoli personali*, busta 413, fasc. 28846 «De Lugan Giulio».

relativa domanda ho risposto che ti scrivevo qualche volta»¹⁶.

L'arresto di De Gasperi poteva tradire anche una situazione di diffidenza e tensione tra i fascisti e l'ambiente ecclesiastico tridentino. Il vescovo Celestino Endrici si era sempre dimostrato particolarmente severo con la proposta politica e lo stile violento del fascismo. Molti sacerdoti diocesani, attenti alla formazione del laicato ed al suo impegno sociale, ispiratori delle iniziative cooperative e sindacali, consapevoli propugnatori del metodo democratico nella vita pubblica, erano particolarmente invisibili al regime. Tra questi, oltre alla figura del vescovo, spiccavano le personalità di Guido De Gentili, di Oreste Rauzi, di Giovanni Battista Panizza, di Vittorio Pisoni, di Giuseppe Lona, di Simone Weber, tutti particolarmente legati a De Gasperi.

Una testimonianza particolarmente significativa di questo clima è fornita dalla lettera che il prefetto di Trento Marcello Vaccari scrisse a Mussolini il 9 gennaio 1927:

«È necessario convincersi che [...] mons. Celestino Endrici è persona di dubbia fede politica. Di origine rurale, anche come mentalità e come spirito è rimasto grezzo. Attaccato alla sedia vescovile, alle vecchie istituzioni

popolari [...]. È necessario perciò affermare che, se da una parte il governo è conscio dell'alta missione sociale e spirituale del sacerdote, non può oltre tollerare che nella canonica e sotto il manto della fede, si affermino e si perpetuino i rancori, le calunnie, il veleno, le diffamazioni a carico dell'autorità e del fascismo; un atto di forza e nello stesso tempo di giustizia risoluta e serena, sarà un monito esemplare che permetterà un rischiaramento generale e completo all'atmosfera politica del Trentino»¹⁷.

Nel frattempo, il 9 novembre 1926, De Gasperi era stato dichiarato decaduto da deputato, insieme a tutti coloro che avevano partecipato alla secessione dell'Aventino e ad altri parlamentari antifascisti. Lo stesso giorno il prefetto di Roma decretava, sulla base delle direttive emanate da Mussolini, lo scioglimento del PPI. Rimasto privo di un'occupazione per sostenere la famiglia, De Gasperi si recò a Roma, ospitato in casa del deputato popolare Ivo Coccia. Sottoposto ad un attento controllo da parte della polizia, l'11 marzo 1927 decise di allontanarsi dalla capitale.

Assieme alla moglie Francesca e con documenti falsi intestati al professor e alla signora De Rossi si recò ad

¹⁶ STURZO – DE GASPERI 2007: 53-54.

¹⁷ Lettera pubblicata in ROSSINI 1974: 164.

24 Orvieto, dove prese il treno diretto a Trieste. Raggiunta Firenze furono fermati, arrestati e riportati nella capitale con l'accusa di tentato espatrio clandestino e falso in atto pubblico. De Gasperi venne rinchiuso a Regina Coeli, Francesca rimase per qualche giorno nell'attiguo carcere femminile delle Mantellate e poi rilasciata.

L'accusa fu confermata dalla sentenza che il Tribunale penale di Roma emise il 28 maggio 1927, condannando De Gasperi a quattro anni di reclusione e a 20.000 lire di multa. Il processo d'appello, richiesto dal difensore ed amico Filippo Meda, si tenne a Roma il 22 luglio 1927 e ridusse la pena detentiva a due anni e sei mesi e la multa a 16.666 lire. Fu inutile un successivo ricorso in cassazione, che venne respinto il 28 giugno 1928.

Dopo il primo processo De Gasperi fu detenuto nel carcere romano di Regina Coeli. Nel luglio 1927 venne trasferito, per motivi di salute, presso la clinica Ciancarelli, dove rimase sotto sorveglianza. Durante la detenzione restò in contatto con la famiglia e gli amici più cari con una serie di lettere dalla cui lettura trasparivano tutti i sentimenti, le angosce, le illusioni, la dignità dell'uomo e la fede del cristiano.

In una lettera indirizzata alla moglie Francesca il 6 agosto 1927 sembra riassunto tutto il travaglio di quel pe-

riodo ed il dramma della coscienza di fronte all'analisi dei propri ideali e delle proprie responsabilità:

«Cara Francesca, non è il pensiero di me, ma è il pensare ai miei cari che mi fa paura [...]. Talvolta sento come una punta di rimorso. Tu, generosa, non pensi certo così, ma se taluno ti dicesse: un pochino se l'è meritata, non doveva sacrificare la famiglia alla politica? Allora rifaccio con la memoria l'ingrato cammino di questi ultimi anni e penso se potevo fare altrimenti. E mi pare di no. Ho resistito è vero, fino all'ultimo, sulla trincea avanzata alla quale mi aveva chiamato il dovere, ma era proprio la mia coscienza che me lo imponeva, le mie convinzioni, la dignità, il rispetto di me stesso, la fedeltà alla bandiera e alla mia vita [...]. Chi potrà esigere ch'io inaridisca nelle mie viscere, con la mia stessa mano, le sorgenti della mia vita morale? Forse avrei dovuto sostenere le mie idee con meno accanimento? [...] Lo avrei certo fatto se talvolta coloro che si dicono cattolici come me e spesso con maggior veste di rappresentare tale pensiero, non avessero troppo plaudito al successo e non avessero col loro contegno lasciato credere che la Chiesa abbandonasse i vinti [...]. Qui sta la tragedia del nostro, del mio sacrificio»¹⁸.

¹⁸ DE GASPERI 1964: 77.

Anche a seguito della domanda di grazia avanzata al re Vittorio Emanuele III dal vescovo Endrici¹⁹, a fine luglio 1928 De Gasperi fu rilasciato, con l'obbligo di non lasciare Roma. Seppur continuamente controllato e pedinato dalla polizia e oppresso dai problemi economici per il sostentamento della propria famiglia, non smise di seguire gli avvenimenti politici ed ecclesiali che caratterizzarono quell'ultimo scorcio degli anni venti. Nello stesso periodo – su invito degli amici ex popolari Angelo Mauri e Filippo Meda – aveva iniziato la collaborazione con alcune riviste che gravitavano attorno all'ambiente dell'Università Cattolica e della FUCI²⁰, con articoli sulle origini del corporativismo cristiano e le vicende del cattolicesimo sociale tedesco. Temi che avrebbe sviluppato nella sua attività pubblicitica nel corso degli anni successivi. Datano proprio all'estate del 1928 le prime lettere a don Giulio Delugan giunte fino a noi. Quella del 2 agosto incomincia parlando della propria precaria situazione economica – un

motivo che ricorrerà più volte anche negli anni seguenti – e dell'aiuto proveniente dagli amici trentini. Furono mesi di isolamento e privazioni, potendo contare solamente sul modesto gruzzolo rappresentato dalla liquidazione di direttore del giornale, da qualche saltuario gesto di solidarietà proveniente dal Trentino, dai magri introiti derivanti dalle ripetizioni e da piccoli lavori di traduzione (il primo dei quali procurato da Celestino Endrici), sperando da subito in qualche appoggio per un lavoro in Vaticano.

Il vescovo di Trento con la lettera del 21 novembre²¹ – seguita alla visita a Roma del parroco di Povo don Vigilio Tamanini – gli inviava un sussidio finanziario, come segno di riconoscenza per il bene da lui compiuto al popolo trentino durante la guerra. Endrici lo invitava, inoltre, a vedere nel suo calvario la mano di Dio che lo voleva vicino al Cristo sofferente e assicurava il suo interessamento per procurargli un posto di lavoro conveniente alle sue doti ed alle necessità della famiglia.

¹⁹ La ricostruzione della vicenda in PICCOLI 1987: 291-306.

²⁰ Scriveva a Endrici: «Ho cominciato anche a collaborare a qualche rivista, fra le poche che vivacchiano ancora e forse ne caverò qualche frutto» (DE GASPERI 1974: I, 43). Di questo periodo i saggi, firmati con lo pseudonimo «C. Jaspas», pubblicati sulla *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*: «Un maestro del corporativismo cristiano: René de la Tour du Pin», «Le direttive politico religiose del Centro germanico (1871-1928)» e «Il concordato con la Prussia», apparso sulla rivista dell'Università Cattolica *Vita e Pensiero* (DE GASPERI 2007: II/2, 1515-1617).

²¹ Trento, Archivio diocesano tridentino, *Acta Episcopalia Endrici*, 1928, n. 279.

26 La missiva venne accolta da De Gasperi come il primo squarcio di luce in un periodo tanto oscuro, capace di dissipare – come scrisse nella sua risposta il 24 dello stesso mese – «la foschia nella quale navigava desolata e disorientata la navicella della mia vita».

Vedendo ancora lontana la possibilità di un impiego stabile, nella stessa lettera si spinse a chiedere un intervento in suo favore presso il cardinale Andreas Frühwirth per ottenere dall'editore Herder l'incarico per la traduzione italiana dei volumi della *Geschichte der Päpste* di Ludwig von Pastor. La cura editoriale dell'opera, pubblicata in Italia dall'editore Desclée, era affidata a mons. Angelo Mercati, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano.

Nella lettera a don Giulio spedita successivamente²², De Gasperi fece ampi richiami alla generosità del presule trentino, parlando inoltre delle umiliazioni subite nel cercare inutilmente lavoro, acuite a livello morale e spirituale dalla consapevolezza del proprio orgoglio. Ammise:

«Caro don Giulio, il mio peccato capitale fu nella vita la superbia e il Signore mi ha voluto punire; ma appunto perché crebbi orgoglioso, quanto è duro oggi ricevere, chiedere, sentire l'obbligo!»

Tornando sull'argomento del lavoro, aggiunse sconcolato:

«Ne verrà fuori qualcosa dalle commendatizie in Vaticano?

Ne dubito! Se sapesse come mi sento solo in questa Roma così popolata».

Appare plausibile e probabile che, in questo periodo, le lettere indirizzate da De Gasperi a don Giulio fossero – almeno in parte – indirettamente rivolte e destinate al vescovo Endrici. Il tramite dell'amico sacerdote poteva fungere da collegamento con il presule, e questi sarebbe stato meno esposto al rischio di situazioni imbarazzanti con i controlli e la censura della polizia politica. Una censura attenta ad intercettare le missive ed i pensieri di un esponente politico invisibile al regime, che in quel periodo faceva ampi riferimenti al delicato passaggio dei Patti lateranensi.

Dai Patti lateranensi alla crisi dell'Azione cattolica

Il 3 aprile 1929 – grazie all'intercessione presso le autorità vaticane di Celestino Endrici e all'azione combinata di molti amici quali Iginio Giordani, Stefano Jacini, Giovanni Maria Longinotti – De Gasperi iniziò a lavorare presso la Biblioteca Apostolica Vaticana²³ come colla-

²² Lettera n. 2. Per la datazione della lettera vedasi la nota alla trascrizione.

²³ Sull'attività di De Gasperi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana: PICCOLI 1994; MELLONI 2005; FORMIGONI 2005.

boratore soprannumerario addetto al catalogo degli stampati. Stipendio di mille lire al mese («pagato – spiegherà nel 1933 il cardinale Tisserant giustificando il rifiuto di un aumento di stipendio – sul ricavato delle vendite, capitolo incerto nel nostro bilancio e soggetto in qualsiasi momento a crisi di diminuzioni piuttosto che ad aumenti»²⁴).

Appena assunto, scriveva all'amico don Giulio:

«Non è molto, anzi, dati i bisogni di Roma e sia pure ammettendo che potessi lavorare altre 4 ore in traduzioni, siamo ancora lontani dalla sistemazione. Tuttavia spero che sia un buon principio e ne sono molto contento, ingoiando anche l'umiliazione del genere – far cataloghi – e del luogo, poiché, per prudenza, non mi faranno lavorare in biblioteca stessa, ma non so ancora in quale ricettacolo»²⁵.

Quell'impiego precario gli venne affidato all'indomani della firma dei Patti lateranensi. È molto probabile che la sua assunzione abbia dovuto attendere quel passaggio per non turbare il delicato equilibrio dei rapporti tra il regime e la Chiesa, che temeva di essere accusata di

dare asilo agli avversari del fascismo. A conferma di questa ipotesi può venire il passo della lettera a don Giulio del 15 gennaio precedente, quando una soluzione per la sua occupazione presso la biblioteca dei papi o per qualche altro lavoro di diretta committenza vaticana appariva ancora lontana:

«Continuano le premure per un posto ausiliario in Biblioteca Vaticana, senza risultato ancora. Anche il lavoro che aveva messo in vista mons. Pizzardo, per la riorganizzazione di un archivio privato sfuma. Bisogna attendere ancora e aver pazienza».

Anche dopo la conclusione del concordato le risposte tanto attese si fecero aspettare. A marzo ancora scriveva all'amico trentino:

«le mie prospettive di occupazione variano tutti i giorni, lusingando e ora deludendo. Mi avevano promesso il Pastor e mi davano la cosa per fatta: ora invece so ch'è sfumata. L'affare della biblioteca si fa dipendere personalmente dal Papa e dubito quindi assai: comunque Mercati²⁶ dice che deve attendere»²⁷.

La solitudine di De Gasperi era in questo periodo personale e politi-

²⁴ La citazione è tratta da una lettera del 1936 del porporato proprefetto della Biblioteca Vaticana al conte Giuseppe Dalla Torre, pubblicata in ANDREOTTI 1964: 177-178. Per la datazione della lettera vedasi MELLONI 2005: 158.

²⁵ Lettera n. 7.

²⁶ Mons. Giovanni Mercati, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

²⁷ Lettera n. 5.

28 ca²⁸. Non poteva assumere posizioni pubbliche; le sue relazioni private erano costantemente controllate dalla polizia; su alcune vicende, l'ex deputato popolare ed ex segretario del PPI poté soltanto far conoscere a pochi amici fidati le sue opinioni. Il nucleo di lettere di De Gasperi più significativo e denso di contenuti è sicuramente rappresentato dalle missive che commentano i patti stipulati tra Stato italiano e Santa Sede, firmati in Laterano l'11 febbraio 1929.

Nei suoi scritti agli amici più fidati²⁹, De Gasperi fornì un articolato giudizio sull'accordo realizzato fra la Chiesa e il governo: non valutò negativamente il trattato che istituiva lo Stato della Città del Vaticano e che chiudeva definitivamente la «questione romana», tanto da definirlo come un fondamentale e importantissimo traguardo raggiunto dal cattolicesimo italiano; manifestò invece una profonda preoccupazione circa il concordato, sulla cosiddetta «politica concordat-

taria» e le posizioni degli ambienti cattolici. Perplexità e riserve non mancavano nei confronti di questo atto politico e diplomatico da parte di certi ambienti intellettuali cattolici e dal passato popolare, che vedevano tuttavia in un'ottica parzialmente positiva la risoluzione dello storico dissidio tra Stato e Chiesa. Da questo punto di vista l'atteggiamento di De Gasperi è riassuntivo dei vari sentimenti.

Dal suo particolare osservatorio, De Gasperi seguì e valutò in tutta la loro complessità gli accordi. Cercò di esaminarne gli elementi negativi e quelli positivi, i riflessi politici ed ecclesiali, i commenti suscitati in Italia e all'estero, comunicando le sue impressioni per lettera agli amici più cari.

Le lettere scritte in quei giorni a don Giulio e a don Simone Weber meglio di altre esprimono il suo disagio, legato al generale pericolo insito nella politica concordataria:

«Ne verrà – scriveva – una compromissione della Chiesa, come

²⁸ Particolarmente significativo lo schizzo dal contenuto autobiografico ed amaramente autoironico dal titolo «La parabola di trent'anni» che De Gasperi disegnò in questo periodo, rappresentando graficamente le tappe e l'ascesa della sua carriera politica dal 1905, epoca in cui assunse la direzione de *La Voce cattolica*, al 1925, quando fu segretario nazionale del Partito popolare, per poi – con una brusca caduta verso il basso del grafico – arrivare ad essere «impiegato avventizio alla Biblioteca Vaticana a 1000 lire al mese». Pubblicato in DE GASPERI 1970: 96.

²⁹ In particolare la raccolta di lettere inviate agli amici sacerdoti trentini Giulio Delugan e Simone Weber pubblicata nel citato volume DE GASPERI 1970. Sull'argomento e sulle posizioni della Chiesa tridentina rispetto ai Patti lateranensi vedasi PICCOLI – VADAGNINI 1985: 121-135.

in Spagna con De Rivera, o peggio! Io spero che le esperienze di Pio IX col liberalismo frenarono al giusto certi entusiasmi di fronte al fascismo, in modo che il popolo distingua fra cattolicesimo e fascismo».

E criticava poi il clima di ritorno a visioni clericali che già soffiava in campo cattolico.

Il 12 febbraio 1929 scrisse all'amico trentino don Weber, studioso di storia della Chiesa e direttore de *La Voce cattolica* prima di lui e di Guido De Gentili:

«I cattolici di qui sono variamente commossi: i vecchi popolari sono furibondi, perché temono una compromissione col regime e perché nel trattato si discute di miliardi, i temporalisti più accesi, compresi i gesuiti, portano intorno una faccia trionfale. Quindi contenti i clerico-papalini, contenti i fascisti, contenti i massoni, Mussolini è trionfante. Quest'oggi a San Pietro sotto la pioggia, attendevano 200 mila persone, questa sera le porpore cardinalizie presiederanno al riconfluire delle due nobiltà romane, divise in due rivoli nel '70»³⁰.

Da un punto di vista puramente politico, la soluzione della questione romana ed i vantaggi concessi alla Chiesa dallo Stato italiano rappresentavano, per De Gasperi,

un'occasione che la Santa Sede non poteva lasciarsi sfuggire. A Mussolini che – secondo un'immagine usata in una lettera all'amico trentino – bussava alla porta di bronzo, il Papa non avrebbe potuto non aprire; la conclusione vista in Italia come un successo del regime, nella storia e nel mondo sarebbe stata una liberazione per la Chiesa e una fortuna per la nazione italiana.

A queste valutazioni aggiungeva tuttavia alcuni riferimenti circa il clima in cui vennero celebrati i patti, avvertendo il pericolo di una compromissione del principio di laicità della politica e dello stato, temendo che «non si distinguesse più fra cattolicesimo e fascismo», specialmente dopo lo scioglimento dei partiti e dei sindacati e dopo l'approvazione delle «leggi fascistissime».

Scriveva che a Roma si avvertiva

«una cert'aria di romanticismo medioevale che consola; e certo il duce vede la grande impresa oltre che dal punto di vista realista della politica di prestigio anche in un certo nembro romantico che lo cinge della spada di Goffredo e lo corona della tiara di Carlo Magno; e certo questa sera a palazzo Colonna, riaprendo i famosi battenti, qualcuno crederà di riaprire le porte di secoli in cui s'intrecciavano lo scettro e il pastorale».

³⁰ DE GASPERI 1970: 2.

30 Per canto suo la Chiesa tridentina, il suo vescovo e il settimanale diocesano salutarono la firma dei patti apparentemente senza alcuna riserva, sottolineando come estremamente positiva la risoluzione del dissidio tra Chiesa e Stato e confidando in un avvenire contrassegnato da maggiore libertà. Le campane di tutte le chiese suonarono a festa, il tricolore e la bandiera pontificia vennero esposte insieme sulle facciate del palazzo vescovile, delle sedi delle associazioni e degli istituti cattolici³¹. Il generale apprezzamento per il concordato era dovuto anche ai positivi risultati di ordine economico che avrebbe garantito alle diocesi di Trento e Bressanone: ottennero, infatti, l'impegno del governo italiano a contribuire al sostentamento del clero per una quota non inferiore a quella precedentemente assicurata dalle convenzioni con il governo austriaco e la garanzia che fosse consentito l'uso della lingua tedesca per l'insegnamento religioso e la pastorale presso le popolazioni dell'Alto Adige.

Giovedì 14 febbraio *Vita Trentina* uscì titolando a tutta pagina: «Lo storico patto fra la Santa Sede e l'Italia», con sottotitolo «La soluzione della questione romana». Sotto il testo del comunicato ufficiale della Santa Sede, il lungo articolo di com-

mento incominciava con il titolo: «Pax Christi in Regno Christi» e la frase: «Un avvenimento di straordinaria importanza e che ci riempie il cuore di cattolici e di italiani si è compiuto lunedì scorso, festa della Madonna di Lourdes». La prima pagina del numero del 21 febbraio iniziava:

«Man mano che ci allontaniamo dal fausto momento in cui fu realizzata la più grande aspirazione e la più appassionata speranza dei cattolici italiani, il cuore e la mente ci dettano nuove e sempre più profonde ragioni di allegrezza e di fiducia per l'avvenire».

A tre settimane dalla firma dei patti, il 28 febbraio, l'editoriale dal titolo «All'opera» mostrava un sostanziale ottimismo nei confronti del rinnovato clima indotto dalla conciliazione, con nuove e più importanti responsabilità dei cattolici nei confronti dell'agire sociale. L'intonazione lasciava trasparire un forte intento programmatico:

«La pace romana ha tolto un doloroso disagio fra la coscienza religiosa e quella civile; ha riannodato, con il Concordato, lo stato all'etica cattolica. Ma è necessario ricordare che tutto ciò non può, da solo, dar maggiore incremento alla vita religiosa della patria nostra, dar maggior

³¹ Il giornale vicino al regime *Il Brennero* il 12 febbraio titolò «Campane a distesa: il tricolore sventola sulle chiese»; il giorno successivo annunciava «Solenne Te Deum in Duomo».

luce cristiana al nostro popolo. [...] Gli accordi romani, così considerati, hanno questo di grande e di buono: essi hanno rimosso la situazione per cui l'attività sociale dei cattolici poteva, talvolta, esser ingiustamente circondata di dubbi e differenze, ma, con questo, hanno dato ai cattolici più gravi doveri di attività e di lavoro. [...] Tolto il dissidio fra la coscienza religiosa e la civile dei cattolici italiani, conciliati i due amori alla religione ed alla patria, bisogna ora consolidare nel popolo ed estendere la sincera adesione e la fervente pratica dei principi cattolici; penetrare in ogni istituto sociale nel senso di Cristo; riportare la patria nostra, nei suoi nuovi ordinamenti, verso il Regno di Cristo».

La via principale e lo strumento per il compimento di tale programma sarebbe stata l'Azione cattolica, il cui riconoscimento il Papa aveva preteso nel testo (articolo 43) del patto di conciliazione³².

In occasione delle nuove elezioni per

la Camera dei deputati, fissate al 24 marzo successivo, l'Azione cattolica venne chiamata a sostenere pubblicamente la maggioranza di governo. Il 12 marzo il presidente della Giunta centrale Luigi Colombo tenne a Milano un discorso – riportato da *L'Osservatore Romano* e ripreso da *Vita Trentina* – in cui sottolineava il dovere degli iscritti di votare in quel senso, per «riconoscenza verso il capo dello Stato e il suo governo» e per assicurare «la ratifica degli accordi e l'approvazione di tutte le leggi necessarie per l'integrale e volentosa applicazione del concordato»³³. De Gasperi, nella lettera a don Giulio del 15 marzo, confermava la propria perplessità nei confronti dell'acritico appoggio della Chiesa e dell'Azione cattolica al governo:

«Il discorso di Colombo, pur autorizzato, è tale documento di dabbenaggine e di ottimismo infantile che non poteva non allarmare».

Confermava la propria amarezza con un riferimento a se stesso:

«Che a un ex capo del Partito Popolare, il quale ebbe spesso dei

³² Sullo stesso argomento e sul ruolo primario dell'Azione cattolica «nel futuro riassetto della vita cristiana della nazione» anche l'editoriale di *Vita Trentina* del 25 aprile, dal titolo «Compito vasto e laborioso».

³³ Il comunicato della Giunta centrale di Azione cattolica del 13 marzo venne pubblicato su *L'Osservatore Romano* il 17: «Aderendo pienamente alle chiare e precise direttive date dal presidente centrale comm. Colombo, che nel suo discorso a Milano richiama i cattolici italiani al dovere di concorrere col loro voto alla formazione della nuova Assemblea Legislativa, destinata a sancire e attuare le importantissime convenzioni del Laterano, convinta che il perfetto adempimento di esse sarà uno dei contributi più necessari ed efficaci per l'auspicata prosperità e grandezza della Nazione».

rimarchi ma non ottenne né si attese mai tali favori, la cosa potesse sembrare amara – nessuna meraviglia, bench'egli abbia la serenità di riconoscere che è intervenuto un fatto nuovo ed eccezionale. Ma gli pesava soprattutto che s'incominciasse male»³⁴.

A Trento, il 21 marzo 1929, anche il vescovo Endrici invitò pubblicamente i decani e i parroci a «fare il loro dovere» per «coronare gli sforzi fatti dal Santo Padre per arrivare alla soluzione della questione ecclesiastica».

Le elezioni per la XXVII legislatura del Parlamento del Regno d'Italia furono organizzate in maniera del tutto formale, rigidamente controllate dall'autorità prefettizia e monopolizzate dalla propaganda di regime. Il plebiscito doveva unicamente legittimare il regime, attraverso il voto – limitato ad un sì o ad un no – ad una lista unica di candidati scelti dal Gran Consiglio del Fascismo. A fronte di un'affluenza media in Italia dell'89% degli aventi diritto, in Trentino si presentò alle urne solo il 73% degli iscritti. I voti contrari raggiunsero il 6,5%, a fronte dell'1,6% della media nazionale.

De Gasperi nelle sue lettere espresse il proprio personale travaglio, che rifletteva il disagio dottrinale

e politico dei cattolici ex popolari, dinanzi all'invito a votare a sostegno del regime per ratificare l'avvenuta conciliazione tra Stato e Chiesa.

«Ho ben pensato al sacrificio dell'intelletto che vi avrà costato l'atteggiamento cui accenna. Chi l'ha seguito per disciplina, ha agito nobilmente. Chi non l'ha seguito, ha agito politicamente, cioè come in una cosa politica avrebbe dovuto agire un uomo politico. Ho sofferto molto, perché ebbi la sensazione netta dell'errore tattico che si commetteva e quella miserabile della mia impotenza ad impedirlo»³⁵.

La diffidenza di De Gasperi si rivelò ben presto fondata. Nei discorsi alla Camera e al Senato del 13 e del 25 maggio per la ratifica dei patti, Mussolini usò espressioni e immagini che sminuivano il carattere divino della Chiesa e la considerò una semplice appendice dell'Impero Romano; affermò inoltre che «nello Stato, la Chiesa non è sovrana e nemmeno libera». Pio XI, che sperava che la conciliazione avrebbe reso l'atteggiamento dello Stato italiano più aperto alle istanze ed ai valori del mondo cattolico, fu indotto a contestare ufficialmente per via diplomatica le affermazioni del Duce.

Un disagio, quello tra le aspirazioni

³⁴ Lettera n. 6.

³⁵ Lettera n. 8.

di controllo totale sulla società da parte del regime e la strategia di presenza capillare per la cristianizzazione di tutti gli elementi della società civile, che sarebbe sfociato in un aperto conflitto di lì a qualche tempo. Nella primavera del 1931, in occasione di un'iniziativa dell'Azione cattolica romana di creare dei segretariati operai, il regime organizzò una feroce campagna di stampa che produsse lo scioglimento, per ordine dei prefetti, di tutte le associazioni giovanili non facenti capo all'Opera nazionale balilla o al Partito fascista. Il 29 giugno Pio XI, con l'enciclica *Non abbiamo bisogno*, replicò agli attacchi fascisti all'Azione cattolica, contestando la pretesa dello Stato di avere il monopolio dell'educazione della gioventù e bollando una serie di caratteristiche del fascismo contrarie ai principi della religione. Il 2 settembre successivo, dopo una serie di laboriose trattative, venne siglato un accordo tra lo Stato italiano e la Santa Sede per cui l'Azione cattolica veniva riconosciuta nella sua autonomia, limitando la sua

attività al campo religioso e accentuando il suo carattere diocesano e la sua dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica³⁶.

Le vicende nazionali ebbero immediati riflessi sull'ambiente ecclesiale trentino, sempre in prima fila nell'impegno di promozione dell'Azione cattolica e dell'educazione della gioventù. Già ai primi di gennaio 1931 il prefetto Francesco Piomarta aveva chiesto formalmente all'Arcivescovo le dimissioni di don Delugan dalla direzione del settimanale diocesano. Durante la primavera si susseguirono i pronunciamenti del presule sul valore dell'educazione cattolica³⁷ e, durante le celebrazioni in diocesi per il quarantesimo anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum*³⁸, non mancarono le critiche al totalitarismo e al sistema corporativo fascista, opposto ai principi della dottrina sociale cristiana.

Il 30 maggio, a seguito del telegramma di Mussolini, anche il prefetto di Trento ordinava lo scioglimento di tutte le associazioni giovanili non fasciste: vennero soppressi 139 circoli

³⁶ Sulla crisi del 1931, sia nella dimensione nazionale che locale: CASELLA 1983; PECORARI 1979.

³⁷ In particolare la lettera pastorale per la Quaresima 1931.

³⁸ Il 15 maggio 1931 papa Pio XI pubblicava l'enciclica *Quaragesimo anno*, nel quarantesimo anniversario della *Rerum Novarum*, con un'attenta analisi della situazione economico-sociale del periodo. Il pontefice esponeva una proposta di soluzione cristiana del problema sociale, una «terza via» tra collettivismo comunista e individualismo liberale basata su alcuni principi cardine: uso responsabile del diritto di proprietà, giusto salario per gli operai, legge della carità nella vita economica. Sulle celebrazioni in Trentino PICCOLI – VADAGNINI 1985: 150-155.

34 cattolici maschili, 221 femminili, la *Juventus* che raccoglieva gli studenti di Trento, e venne decretata la chiusura di 86 oratori e teatri parrocchiali.

Tre giorni dopo, il quotidiano *Il Brennero* usciva con il titolo «Al fascismo l'educazione della gioventù!».

Tra gli episodi più gravi della crisi, il 4 giugno, l'incursione delle squadracce fasciste nella sede di *Vita Trentina*. Nello stesso giorno venivano invase le sedi degli oratori del Duomo a Trento e delle parrocchie di San Marco e Santa Maria a Rovereto, dove vennero esposti i cartelli dell'Opera nazionale balilla.

La reazione di Endrici fu immediata, con un invito al clero ed ai fedeli a perseverare nell'opera educativa e nell'apostolato ed una lettera pasto-

rale letta in tutte le chiese e diffusa da *Vita Trentina* e da *L'Avvenire d'Italia* in 40.000 copie, che condannava i frutti malefici di un'educazione non ispirata ai principi cristiani³⁹.

Le schermaglie tra la Chiesa trentina ed il regime continuarono anche nei mesi successivi. Il 12 luglio il segretario nazionale del partito Giovanni Giuriati, intervenendo alla cerimonia in ricordo dei martiri dell'irredentismo trentino, pronunciava un attacco al sistema educativo cattolico, responsabile di insegnare ai giovani le «riserve mentali»⁴⁰. A seguito dell'accordo tra Santa Sede e governo del settembre successivo, la situazione, almeno all'apparenza, si tranquillizzò.

L'Azione cattolica poteva continuare ad operare, ma limitatamente alla

³⁹ La lettera pastorale fu pubblicata sul *Foglio diocesano*, 6 (1931) e venne ripresa da *Vita Trentina* e *L'Avvenire d'Italia* l'11 giugno.

⁴⁰ Una situazione che sembra perdurare anche negli anni successivi. Il 22 giugno 1935 un ignoto informatore trentino inviò alla sede del partito fascista di Roma una relazione di questo tenore: «In provincia di Trento i maestri sono tutti o quasi in mano dei preti, i quali sono i padroni assoluti. Esistono, è vero, le organizzazioni giovanili, ma funzionano soltanto apparentemente. Le sole invece che funzionano in effetto sono le organizzazioni giovanili cattoliche. I Balilla, le Piccole italiane, si riuniscono soltanto nei giorni nei quali non ne possono fare a meno, cioè nelle ricorrenze patriottiche; fanno atto di presenza nelle cerimonie e poi se ne vanno. Non così succede per i preti, i quali sono tutto il giorno assieme ai piccoli o nella scuola, o con gite bene organizzate, o durante le ricreazioni. Nei maestri poi trovano degli alleati, i quali durante le lezioni parlano agli scolari di chiesa, ma poco o nulla di Patria; i piccoli sanno tutti chi è Don Bosco, San Luigi ecc., ma ben pochi sanno chi erano Cesare Battisti, Damiano Chiesa, Nazario Sauro ecc. Agli scolari vengono distribuiti in premio, per bontà o profitto della scuola, dei santini, ma mai immagini dei nostri Eroi o fotografie del Duce [...]. In certe scuole poi funzionano ancora da maestre le monache, le quali incretiniscono i piccoli con la religione, a danno del programma scolastico e dell'insegnamento patriottico» (Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Partito Nazionale Fascista-Direttorio Nazionale, Segreteria politica, Situazione politica ed economica delle province*, busta 26). Sull'argomento vedasi anche: PICCOLI – VADAGNINI 1985: 150 sgg.; FAUSTINI 2002: 237 sgg.

sfera religiosa, escludendo ogni impegno organizzato in ambito sociale e sindacale, e perfino sportivo. Erano banditi da ogni incarico nell'associazione coloro che fossero stati in passato esponenti del Partito popolare. In ossequio a tale divieto, Endrici nominò presidente del Comitato diocesano di Azione cattolica una personalità di chiari sentimenti antifascisti come Guido de Unterrichter. Di orientamento analogo l'assistente ecclesiastico della Giunta diocesana di Azione cattolica, monsignor Oreste Rauzi, che fin dal 1927 aveva sostituito monsignor Guido De Gentili, transitato a reggere il Seminario maggiore perché troppo invisibile al regime e minacciato di morte.

Nel frattempo, a Roma, la condizione di De Gasperi si era fatta ancora più precaria. Il Vaticano venne apertamente accusato di dare asilo agli ex popolari come lui, e Mussolini chiese formalmente al nunzio in Italia che venisse allontanato dalla Biblioteca Vaticana.

Purtroppo non ci sono giunte lettere tra De Gasperi e Delugan relative a questi passaggi storici per la politica e la vita della Chiesa di questo periodo... una lacuna riconducibile al grave momento di tensione e di crisi vissuto dall'Azione cattolica e dalla stampa cattolica tridentina, nonché alla particolare situazione dei due, esposti in prima persona agli attacchi del regime. Una situazione par-

ticolarmente delicata, che può averli indotti a non scrivere, o a scrivere usando la massima prudenza, o a non conservare quanto scritto.

Le lettere di questo periodo e degli anni immediatamente successivi giunte fino a noi fanno più che altro riferimento ad episodi di carattere personale, senza commenti od allusioni alle vicende pubbliche. Parlano della preoccupazione di Alcide per l'organizzazione dell'ospitalità alle figlie a Trento prima di raggiungere la casa delle vacanze a Sella Valsugana, del soggiorno estivo a Predazzo per la sorella Marcella, del prezzo per la pigione dell'appartamento, della richiesta di aiuto da parte di don Giulio per trovare un impiego o una raccomandazione a favore di qualche amico trentino trasferitosi a Roma, dell'invio di piccoli regali quali un pacco di sigari o una cassetta di frutta.

Traspare in questi scritti la profonda confidenza tra due spiriti fortemente consapevoli delle difficoltà del momento e del loro stato di emarginazione rispetto alla cultura dominante, in cui il senso della solidarietà umana doveva prevalere, mettendo da parte la passione civile...

Le traduzioni

Di fronte alla necessità di arrotondare uno stipendio mai sufficiente a far fronte alle pur modeste esigenze di una famiglia come la sua, De Gasperi cercò sempre di coniugare il

36 lavoro di compilazione delle schede catalografiche dei testi della Vaticana con quello di traduttore di opere tedesche destinate alla pubblicazione in Italia, affidatogli da vari committenti, che lo occupava nelle ore libere dall'impiego in biblioteca.

Dopo i primi piccoli lavori procuratigli dal vescovo Endrici, il 15 marzo 1929 scriveva a don Giulio di essere impegnato col testo di *Teresa Neumann die Konnersreuth* di Friedrich von Lama⁴¹, definendolo

«lavoretto di poca soddisfazione, perché l'originale è abborracciato alla meglio e colla traduzione non posso farlo migliore».

Una soddisfazione tanto scarsa da indurlo – il 22 giugno successivo – a chiedere all'amico sacerdote una raccomandazione del vescovo presso padre Agostino Gemelli, perché gli fossero affidate altre opere da rendere in lingua italiana.

Il testo dedicato alla vicenda della mistica bavarese Teresa Neumann – famosa per avere ricevuto le stigmate nel 1926, e la cui vicenda aveva suscitato un forte dibattito in Germania – faceva parte delle collane della Libreria Editrice Fiorentina, la casa edi-

trice cattolica animata in quegli anni da Giovanni Papini, Piero Bargellini e Giuseppe De Luca⁴². La commessa era arrivata a De Gasperi dal direttore Egidio Trezzi, probabilmente a seguito degli approcci tentati nel novembre del 1928⁴³ con l'editrice romana «La Cardinal Ferrari», che proprio nel maggio di quell'anno aveva acquistato la storica società editoriale di Firenze. La biografia della Neumann si rivelò un magro affare per il traduttore che, accordatosi con il committente per un compenso di 10 lire a pagina, si accorse ben presto di aver sottostimato il lavoro, tanto da richiedere un'integrazione. Il diniego dell'editore di fronte a tale richiesta lo indusse a proporsi per altri lavori. Come testimoniato dal carteggio con Trezzi, le proposte riguardarono la traduzione di alcuni titoli presenti nella sezione «racconti per ragazzi» del catalogo dell'editrice Herder, della raccolta di novelle dello scrittore cattolico inglese Robert Hugh Benson *A mirror of Shalott* e di una serie di articoli sul Messico per una pubblicazione del conte Giuseppe Dalla Torre, direttore de *L'Osservatore Romano*⁴⁴.

⁴¹ LAMA 1929.

⁴² MAINI – ZANGHERI 2004. Nell'archivio della casa editrice fiorentina sono conservate nove lettere scritte da De Gasperi al direttore Trezzi tra il mese di marzo 1929 ed il gennaio successivo, pubblicate da NISTRI 1985.

⁴³ Vedi lettera n. 2.

⁴⁴ La proposta nelle lettere a Trezzi dell'8 marzo, del 19 giugno e del 15 ottobre 1929. A margine di quest'ultima il direttore annotò: «Per ora non possiamo promettere nulla» e, a proposito degli articoli sul Messico: «Pare che Dalla Torre non voglia più stamparlo».

L'ultima di queste offerte nella lettera del 6 gennaio 1930, riguardante la cura della versione italiana dei discorsi del nunzio apostolico in Germania Eugenio Pacelli, da poco pubblicati a Berlino. A supporto dell'opportunità di tale pubblicazione De Gasperi scriveva:

«pare certo che il card. Pacelli venga promosso a Segretario di Stato»⁴⁵.

In quei giorni giunse invece la commessa dell'editore Desclée per la traduzione dei volumi della *Storia dei Papi* di Ludwig von Pastor (che lo avrebbe occupato fino alla primavera del 1933) e – grazie all'amico Stefano Jacini per Mondadori – de *Il dramma del dittatore bolscevico* di Valeriu Marcu⁴⁶; l'anno successivo tradusse *Il segreto della potenza dei Gesuiti* di René Fülöp Miller⁴⁷, firmandola con lo pseudonimo, vagamente autoironico, di «C. De Poli Clerici», e lavorò alla versione italiana de *l'Histoire de l'Eglise* di Fliche-Martin⁴⁸. Verso la fine

del 1932 una lettera di don Giulio a noi non pervenuta⁴⁹ prospettò sicuramente a De Gasperi la partecipazione alla traduzione di un'opera di Romano Guardini. Con ogni probabilità trattavasi dell'edizione italiana del testo del teologo tedesco (ma originario di Verona e la cui madre era trentina) dal titolo *Das Gute, das Gewissen, die Sammlung*, promossa dall'editrice Morcellina di Brescia⁵⁰.

De Gasperi valutò l'offerta con molta titubanza. Da una parte era pressato dall'editore Desclée per la consegna dei testi tradotti della *Storia* del Pastor. Dall'altra valutava per lui troppo impegnativo rendere leggibili in italiano – mantenendo il necessario rigore filologico – il linguaggio, i termini ed i concetti filosofici e teologici usati dal Guardini. Probabilmente solo in nome dell'amicizia accettò di tradurre una trentina di pagine. Anche questo modesto impegno gli procurò non poche preoccupazioni, che puntualmente comunicò per lettera al suo

⁴⁵ Lettera a Egidio Trezzi del 6 gennaio 1930. Nello stesso mese, dopo il diniego dell'editore fiorentino e – probabilmente – anche della casa editrice romana Desclée, De Gasperi scriveva a don Giulio «ero rattristato perché non trovavo un editore per la traduzione dei discorsi di Mr. Pacelli» (lettera n. 13).

⁴⁶ MARCU 1930.

⁴⁷ FÜLOP MILLER 1931. All'opera dedicò, firmandosi con lo pseudonimo Jaspar, una recensione sulla rivista dell'Università Cattolica *Vita e pensiero* (DE GASPERI 2007: 1757-1764).

⁴⁸ FLICHE – MARTIN 1934.

⁴⁹ Si vedano i riferimenti nelle lettere successive a quella data.

⁵⁰ In quegli anni don Giulio Delugan curò personalmente per Morcelliana la traduzione dell'opera di Konrad Gröber *Christus Pastor* (1932) e *Das Gute, das Gewissen, die Sammlung* (trad. it. *La coscienza*) di Romano Guardini (1933). Sul rapporto tra l'editrice Morcelliana e Guardini e sulla recezione dell'opera del teologo tedesco in Italia: NICOLETTI – ZUCAL 2001; MARCOCCHI 2004; MARCOCCHI 2006: 23 sgg.

38 committente trentino. In gennaio scriveva sconsolato:

«Si adatta poco al mio sistema di tradurre *ex abrupto* e dettando. Sarà perché sono un aristotelico inconvertibile, ma a me questo platonismo non garba e quindi riesco ad afferrarlo male. Alcune pagine sono veramente difficili. O Lei non l'ha lette, o per Lei sono facili, perché è più famigliarizzato con siffatti concetti»⁵¹.

Il 17 febbraio, dopo aver consegnato la propria parte raccomandando a don Giulio un'attenta revisione, chiudeva la propria esperienza con le opere teologiche con un'espressione alquanto secca:

«Guardini non mi piglia più! Ci vorrebbe tempo e calma per rimeditarlo. Spero che riceva tutto in ordine. Me ne dia, prego, assicurazione»⁵².

Sarebbero seguite da parte di don

Giulio altre offerte di lavoro su traduzioni dal tedesco, valutate da De Gasperi ora impossibili da coniugare con gli altri impegni e scadenze, ora troppo poco remunerative a fronte dell'impegno richiesto. L'ultimo, cordiale rifiuto data il 23 ottobre 1934: la proposta di dedicarsi alla traduzione dell'opera *Liturgie und Persönlichkeit* del filosofo personalista tedesco Dietrich von Hildebrand. Di fronte al diniego dell'amico, sarebbe stato lo stesso don Giulio a curare la versione italiana, che venne pubblicata dalla Morcelliana l'anno successivo⁵³.

Queste lettere sono anche un indice del legame di Giulio Delugan con la casa editrice fondata a Brescia nel 1925 da un gruppo di giovani intellettuali cattolici – Fausto Minelli, Alessandro Capretti, Giulio Bevilacqua, Mario Bendiscioli, Giovanni Battista Montini⁵⁴ (il futuro Paolo VI)

⁵¹ Lettera n. 21.

⁵² Lettera n. 22.

⁵³ HILDEBRAND 1935. Molto probabilmente in quel periodo don Giulio collaborò all'edizione italiana dell'opera di Guardini *Die heilige Zeichen (Santi Segni)*, curata da Mario Bendiscioli, che venne pubblicata con un corredo di xilografie dell'incisore trentino Remo Wolf.

⁵⁴ Don Giulio conosceva Giovanni Battista Montini fin dai primi anni venti, grazie alla comune attività di animatori dei circoli universitari cattolici ed alla partecipazione di questi ai congressi degli studenti trentini del 1926 e 1928. Altri contatti tra Delugan ed il presule bresciano in questo periodo sono testimoniati da due lettere conservate nell'archivio personale di Montini: il 22 agosto 1930 don Giulio, ricordando un loro recente incontro a Levico, invitava ufficialmente l'amico al Congresso AUCT che si sarebbe tenuto di lì a poco a Susà di Pergine, chiedendo un suo intervento per la ripresa del movimento sul tema «La liturgia di Cristo Re»; il 20 agosto 1932 scriveva di nuovo circa un loro preventivo incontro con i ragazzi della FUCI al santuario di Pietralba (Brescia, Istituto Paolo VI, *Fondo Paolo VI*, lettera T. 3.1.4. e T. 10.1.54). Un incontro tra De Gasperi e Montini è documentato a Sella Valsugana il 13 agosto 1929: MOLINARI – FAPPANI 1979: 263.

– con il programma di promuovere una cultura di ispirazione cristiana, in dialogo con le correnti più vive del pensiero europeo, lontana dalle derive totalitarie di quegli anni⁵⁵. Un progetto editoriale interprete della linea culturale proveniente dalla FUCI guidata dallo stesso Montini e animata da personalità di grande spessore intellettuale e passione civile come Iginò Righetti, Guido Gonella e Sergio Paronetto. Un programma che puntava a superare le divisioni succedute alla condanna del modernismo, salvandone e valorizzando le istanze conciliabili con la dottrina cattolica, e che muoveva dall'esigenza sentita in molti ambienti della Chiesa italiana ed europea di un rinnovamento culturale capace di mettere a confronto religione e modernità, di esprimere le verità di fede con linguaggi nuovi, di una riforma profonda nella spiritualità e nella liturgia.

Il legame con la casa editrice bresciana e la costante attenzione riservata da *Vita Trentina* alle recensioni dei titoli che comparivano nelle sue collane, nonché i numerosi richiami del

settimanale diocesano trentino alla più aggiornata pubblicistica cattolica europea, dimostrano la sensibilità e l'attenzione di don Giulio nei confronti degli spunti teologici e pastorali provenienti dal mondo tedesco e francese, delle teorie del personalismo comunitario esposte nelle opere di Jacques Maritain, di Emanuel Mounier, di padre Léonce De Grandmaison, della *Weltanschauung* cristiana di Peter Lippert e Karl Adam, nonché verso il movimento biblico e liturgico⁵⁶ che in quegli anni si stava diffondendo in Europa, preannunciando la stagione di rinnovamento ecclesiale che sarebbe culminata tre decenni più tardi con la celebrazione del Concilio Vaticano II.

Una sensibilità doppiamente evidente se calata nella situazione ecclesiale e nella temperie culturale del Trentino di quel tempo. Un periodo contrassegnato da una evidente stanchezza da parte di Celestino Endrici (gravato, dopo il 1934, dai postumi di un pesante colpo apoplettico) nel governo della diocesi, i cui modelli pastorali apparivano

⁵⁵ Particolarmente significativi gli studi dello storico Mario Bendiscioli pubblicati in quel periodo dalla Morcelliana sul tema dei contrasti tra il nazionalsocialismo e le chiese cristiane, in particolare quella cattolica, apparsi prima delle prese di distanza ufficiali che sarebbero venute dal papato negli anni successivi: BENDISCIOLI 1933; BENDISCIOLI 1936; BENDISCIOLI 1937. Sull'argomento vedasi anche MARCOCCHI 2006: 25-28.

⁵⁶ Significativamente, sulla prima pagina di *Vita Trentina* del 20 dicembre 1934, un ampio articolo dal titolo «Echi del primo Congresso italiano di liturgia» riportava e commentava i contenuti ed i principali spunti emersi dal convegno liturgico nazionale tenutosi a Genova dal 27 al 29 novembre.

40 rattrappiti su formule tradizionali, e con la proposizione di spiritualità e di cultura cristiana appiattita su di un sostanziale pragmatismo e conformismo.

Nella breve lettera spedita da Predazzo il 7 luglio 1934, De Gasperi ringrazia don Giulio dell'invio di un «Numero unico» e lo raccomanda di portare i suoi saluti «a Righetti». Il primo riferimento è al numero speciale del bollettino *Noi giovani* pubblicato dalla Associazione universitaria cattolica trentina in occasione del quarantesimo anniversario di fondazione, dove era stata descritta la storia del sodalizio e gli obiettivi di crescita culturale, spirituale e morale che si prefiggeva con la sua attività. All'interno della rivista un significativo appello ai giovani dal titolo «Siate voi stessi, siate ottimisti!»⁵⁷.

Autore, coperto dallo pseudonimo «G. Fortis», lo stesso De Gasperi, che rimarcò la necessità di rifuggire dal

pessimismo seguendo l'ispirazione del personalismo cristiano e il principio di responsabilità individuale.

«Chi vi va ricostruendo una semplicistica dialettica della storia – annotò – nella quale all'individualismo del sec. XIX viene opposto il solidarismo, per non dire il socialismo del sec. XX, taglia troppo grosso. C'è qualche cosa di mezzo che si potrebbe chiamare personalismo cristiano: un principio che comporta nella vita sociale e pubblica una linea propria, che tira via per proprio conto, lasciando da una parte gli eccessi dell'individualismo e dall'altra quelli del suo contrario».

Lo scritto venne ripreso dalla rivista *Studium*⁵⁸, a seguito del XXI congresso nazionale della FUCI, che venne celebrato a Trento dal 3 all'8 settembre 1934⁵⁹.

Un messaggio in piena sintonia con il progetto culturale della FUCI di quegli anni, capeggiata da Righetti

⁵⁷ ASSOCIAZIONE 1934: 19-21 (DE GASPERI 2007: 1844-1847). Alle solenni celebrazioni dell'anniversario tenutesi a Trento venne riservato notevole spazio sulle pagine di *Vita Trentina*, nel numero del 26 aprile 1934.

⁵⁸ DE GASPERI 1935: 263-266. In occasione del congresso venne approntato anche un opuscolo commemorativo di 83 pagine, con contributi di numerosi intellettuali ecclesiastici e laici che descrivevano il Trentino sotto l'aspetto storico, artistico, culturale e religioso: CONGRESSO 1934. Al suo interno, alle pagine 49-52, un articolo a firma «Fortis» (pseudonimo usato in altre occasioni da De Gasperi) dal titolo «Con tre generazioni» (DE GASPERI 2007: 1889-1893).

⁵⁹ Sulla celebrazione del congresso, al quale parteciparono come relatori Iginò Righetti e padre Agostino Gemelli, e sui rapporti con l'autorità di polizia PICCOLI – VADAGNINI 1985: 231-235. Il 6 settembre *Vita Trentina* dedicò ampio spazio all'evento, parlando diffusamente del «Numero Unico», del quale descrive il contenuto degli articoli e gli autori.

e Montini, orientato a formare l'*élite* culturale cattolica con la proposta di un modello di cattolicesimo militante, non adagiato su concezioni spiritualistiche, di separatezza della vita ecclesiale e di distacco dall'impegno sociale⁶⁰. All'interno di tale impostazione la fede costituiva lo stimolo a valutare i rapporti tra la persona e la società, nel definire le funzioni e le prerogative dello stato, nel costruire una organizzazione sociale ispirata alla giustizia di Cristo nel Regno di Dio. La FUCI di quegli anni perseguiva un rinnovamento del ruolo pastorale del laicato, promuovendo la sua formazione intellettuale con un'intensa opera di riflessione religiosa e culturale, aperta alle prospettive emergenti nelle varie correnti di pensiero dell'epoca, messa a confronto con le categorie interpretative offerte dal tomismo rivisitato nelle sue potenzialità di fondazione dell'antropologia personalista, sia sul piano filosofico che su quello etico-sociale.

Sebbene fosse calato in un atteggiamento ecclesiale imperniato sugli ideali di unità e fedeltà al magistero del pontefice, tale programma fece emergere una linea che esprimeva una diffusa concezione antinaturalistica e antinazionalistica della Chiesa, non

sempre in sintonia con l'atmosfera di compromesso indotta dalla politica concordataria di quegli anni. Una linea di autonomia come orientamento intellettuale di fronte a dottrine ufficiali e istituzioni del regime, perseguita con prudenza e sobrietà, ma al contempo con decisione, prospettando una visione cristiana di società e cultura, in coerenza con la tradizione e il divenire storico del movimento cattolico italiano e transalpino.

Gli articoli di politica internazionale (1933-1938)

Con l'inizio del lavoro in Vaticano – seppur tra molte difficoltà di carattere personale e politico – si aprirono per De Gasperi nuove opportunità di contatti e di incontri, che la segregazione del periodo immediatamente precedente aveva limitato quasi ai puri rapporti epistolari.

Poté conoscere e confrontarsi con molte personalità del mondo cattolico italiano – sovente presenti in Vaticano per la loro opposizione al regime – e internazionale, ed attingere a fonti di informazione precluse ai più sul territorio e nel clima politico nazionale.

Riprese a scrivere e, dal 1933, fu chiamato a curare la rubrica «Quindicina internazionale» sul periodico

⁶⁰ Sull'argomento vedasi MORO 1979. Per una panoramica sul dibattito in seno al mondo ecclesiale e sul confronto tra cultura cattolica e modernità in Trentino negli anni venti: NICOLETTI 2005: 661-669.

42 *L'Illustrazione Vaticana*⁶¹, dove poté seguire e commentare gli avvenimenti ed i problemi di politica internazionale di quegli anni. Questi scritti accompagnarono quel tormentato periodo della storia europea, che vedevano il maturare della crisi che sarebbe sboccata nella tragedia della seconda guerra mondiale.

Una rubrica che De Gasperi curò dal gennaio 1933 all'ottobre 1938, alla quale la storiografia più recente ha riconosciuto una notevole importanza per lo sforzo di descrizione e commento degli anni più aspri e tormentati del secolo XX sul piano dei rapporti internazionali e della vita politica delle nazioni europee. Il periodo della crisi definitiva della repubblica di Weimar, dell'ascesa del nazismo e dell'*escalation* della politica hitleriana dentro i confini tedeschi e in campo internazionale, dell'avvento della repubblica in Spagna e della successiva guerra civile, dell'intervento militare italiano in Etiopia, dell'affermazione e del consolidamento del potere sovietico in Russia segnato dalla dura repressione staliniana, del Fronte popolare in Francia, della politica del *New Deal* di Roosevelt negli Stati Uniti.

Nel complesso, centoventi cronache in cinque anni, che consentono una lettura delle principali vicende internazionali da un osservatorio particolare, di notevole interesse, seppur condizionante la libertà di giudizio e di valutazione. Cronache che, nel primo periodo, dimostrano ancora una moderata fiducia verso un pacifico regolamento delle tensioni tra le nazioni europee. Il loro autore si sarebbe ben presto reso conto che tale fiducia era illusoria, e che l'irrompere dei nazionalismi e dei miti delle «vittorie mutilate» germinati grazie agli esiti dei trattati seguiti alla Grande Guerra, la decomposizione dei sistemi politici e parlamentari che avevano retto le democrazie liberali, stavano conducendo il vecchio continente verso il trionfo dell'irrazionalità e la sconfitta di ogni cultura politica democratica e di ogni principio di giustizia tra le nazioni.

Una fonte di sicuro interesse in grado di testimoniare indirettamente il rapporto tra De Gasperi e Delugan può essere considerata proprio la rubrica del quindicinale vaticano, dove l'impiegato addetto ai cataloghi della Biblioteca Apostolica firmava

⁶¹ La rivista venne fondata nel 1929 e posta sotto la direzione dal conte Giuseppe Dalla Torre. Caporedattore era Sergio Paronetto e vi scrivevano anche Filippo Meda e Guido Gonella. Usciva in tre edizioni – italiano, tedesco, francese – e dal 1937 venne aggiunto come supplemento la «Rassegna internazionale di documentazione». La raccolta di articoli di De Gasperi apparsi su *L'Illustrazione Vaticana* tra il 1933 ed il 1938 è stata pubblicata a cura di Gabriele De Rosa in DE GASPERI 1982 e ripubblicata in DE GASPERI 2007.

i propri articoli con lo pseudonimo – ancora una volta venato di autoironia per la propria condizione nei confronti dell’impegno politico – di «Spectator». La «Quindicina internazionale» seguiva gli avvenimenti politici europei, con la progressiva crisi dei sistemi democratici dei vari paesi, l’affermarsi ed il consolidarsi dei regimi ispirati dalle ideologie nazista e comunista, che negavano la libertà politica e religiosa; una particolare attenzione veniva posta nell’osservare e commentare l’evoluzione del panorama politico in Austria e in Germania, con singolare riguardo alle vicende della Chiesa e del cattolicesimo sociale di fronte al progressivo affermarsi del nazismo; molti i giudizi sulla crisi che in quegli anni investiva i partiti democratico-cristiani europei, dove le cause erano individuate principalmente nella loro scarsa capacità a coniugare il riferimento al quadro dei valori ispiratori con la prassi politica, indulgiando sull’astrattezza dei principi che impediva di identificare le necessità imposte dalle situazioni contingenti e di garantire un confronto con le altre

forze democratiche sul terreno della difesa della libertà.

Molte eco dei contenuti di questi articoli sono rintracciabili nelle pagine di *Vita Trentina*, nella sezione dedicata alla politica internazionale, che occupava solitamente le due colonne di destra della prima pagina, e in alcuni corsivi di don Giulio, ai quali veniva dedicata la colonna di sinistra⁶².

Il direttore del settimanale tridentino era abbonato e seguiva attentamente le cronache de *L'Osservatore Romano*, dove la rubrica più attenta al panorama politico erano gli «Acta diurna» curati da Guido Gonella⁶³, amico di De Gasperi e che sarebbe stato suo stretto collaboratore nella fondazione della Democrazia cristiana e nei primi governi del dopoguerra. Con pari attenzione leggeva *L'Avvenire d'Italia*, gli approfondimenti su *L'Illustrazione Vaticana* e *La Civiltà Cattolica*, le riviste della FUCI *Studium* e *Azione Fucina*, i periodici cattolici francesi (in particolare *Esprit*, *Vie Catholique* e *La Croix*, la rivista dei gesuiti francesi *Etudes* e quella dei domenicani *Vie Intellectuelle*) e in lingua tedesca

⁶² L'analisi delle cronache di politica internazionale offerte da *Vita Trentina* negli anni trenta, ed il loro rapporto con quanto scritto dalla stampa cattolica nazionale e internazionale, meriterebbe sicuramente una ricerca specifica. In questa sede si presentano solo alcuni accenni, dedicati più che altro alla consonanza di vedute con gli articoli di De Gasperi.

⁶³ Dal 1933 al 1939 Guido Gonella scrisse su *L'Osservatore romano* più di mille articoli dedicati alla politica internazionale, attraverso le rubriche «Problemi del giorno» e, soprattutto, «Acta diurna». Un'antologia di questi articoli è raccolta nel volume GONELLA 1979. Tutti gli articoli di Gonella sono pubblicati sul sito, curato dall'Istituto Luigi Sturzo, <www.guidogonella.it>.

44 (soprattutto *Hochland* e la viennese *Reichspost*)⁶⁴.

Il fatto che un settimanale diocesano facesse riferimento con tanta sistematica attenzione agli avvenimenti internazionali dipendeva verosimilmente dall'interesse posto dal direttore nella lettura delle cronache che apparivano su queste testate e dalla sua sensibilità nel compararle e trarne sintesi. Elementi non disgiunti dalla costante attenzione verso quanto l'amico trentino scriveva dall'interno delle mura leonine. Questi infatti, pur dovendo usare estrema circospezione e sottoporsi ad una costante autocensura nel presentare le notizie e formulare i giudizi, poteva godere di un osservatorio privilegiato che, attraverso i canali diplomatici e le numerose fonti di informazione della Santa Sede, gli forniva un panorama di notizie ed elementi di singolare completezza sulla situazione politica internazio-

nale, sicuramente preclusi alla quasi totalità della stampa italiana.

Anche don Giulio, come gli amici in Vaticano, doveva tener verosimilmente conto del pubblico al quale si rivolgeva. Seppur la maggioranza dei lettori, ecclesiastici e laici, della diocesi tridentina fosse meno permeabile che altrove all'ideologia veicolata dalla propaganda fascista, si doveva mettere in conto una porzione di pubblico che – secondo una definizione di Gabriele De Rosa – poteva dirsi «del mezzo consenso o del consenso con riserva nei confronti del regime»⁶⁵. Le cronache di *Vita Trentina* si caratterizzarono comunque per una sostanziale freddezza nei confronti dell'operato del governo e per l'affermazione dei principi morali proposti dalla Chiesa. *In primis* una concezione della società che prevedesse il primato della persona, e dello stato che non fosse inteso come unica sorgente del diritto⁶⁶.

⁶⁴ Molte di queste collezioni sono ancora presenti e diligentemente conservate nella biblioteca di *Vita Trentina*.

⁶⁵ DE ROSA 1979: XI. Per un giudizio sulle posizioni della Chiesa tridentina rispetto al fascismo, caratterizzate da una adesione del tutto formale agli atti del regime, da una sostanziale affascino a livello ideologico e da una linea d'azione nettamente antitetica nel campo educativo e della dottrina sociale, vedasi FAUSTINI 2002: 237-245.

⁶⁶ Emblematico in questo senso l'articolo di don Giulio, polemico con la concezione di stato etico propugnata da Giovanni Gentile, dal titolo «Filosofia e... buon senso». *Vita Trentina*. Trento, 27 marzo 1930. Altrettanto eloquente l'editoriale dedicato alle conclusioni della XVII Settimana sociale dei cattolici italiani dal titolo «La dottrina cattolica dello Stato». *Vita trentina*. Trento, 10 agosto 1933, dove affermava «Tutto ciò che la famiglia è impotente ad assicurare ai suoi membri per lo sviluppo normale della loro vita, rientra nelle competenze dello Stato. Ed è per procurare effettivamente agli individui ed alle famiglie questo bene comune, che implica ma sorpassa singolarmente la semplice prosperità economica, che i poteri pubblici, qualunque sia il regime politico, ricevono dal Creatore la loro autorità».

Nella maggioranza dei casi, riferendosi agli atti del regime, si limitava a raccontare i fatti, con stile sobrio, sempre lontano dalla retorica imperante suggerita dalle veline del Minculpop.

Una tecnica giornalistica frequentemente usata e che permetteva una parziale delega di responsabilità nella formulazione dei giudizi sugli avvenimenti della politica nazionale ed europea era il ricorso al confronto fra tesi diverse, attingendo sovente alle valutazioni della stampa estera.

Tuttavia, alcuni giudizi del direttore sulla situazione politica internazionale risultano particolarmente netti e decisi e, considerando la situazione politica nazionale e locale in quella prima metà degli anni trenta, indice di straordinario coraggio.

Un coraggio che sicuramente non mancava anche all'amico De Gasperi, ma che non si poteva permettere di manifestare scrivendo dalla sponda destra del Tevere. In particolare sui temi del totalitarismo montante in Germania e sull'eclissi della ragione che portava a negare l'asilo al messaggio e ai valori cri-

stiani nella costituzione dello stato, doveva attenersi alla linea editoriale imposta dalla diplomazia vaticana, proponendo una linea interpretativa basata sull'ineluttabile fine delle democrazie e sulla necessità di un'alleanza dei regimi occidentali in chiave antibolscevica.

Emblematici, in questo senso, alcuni editoriali di don Giulio del 1933-1934, dedicati alla situazione della Germania dopo l'avvento di Hitler⁶⁷.

Il primo febbraio 1934, commentando il discorso del cancelliere al *Reichstag* per il suo primo anno di governo, faceva un esplicito riferimento alle «cotidiane vessazioni del clero e delle associazioni cattoliche» e alla «propaganda intensa da parte della stampa nazista di principii e teorie che sono la negazione più radicale di ogni cristianesimo»; contestava chiaramente «l'aperta difesa della legge sulla sterilizzazione altrettanto apertamente condannata dalla Chiesa» e le dichiarazioni di Hitler «che manifestano chiaramente la voglia della Germania di annettere l'Austria» guidata dal cancelliere Dollfuss.

⁶⁷ Nello stesso periodo uscivano su *Studium* gli articoli di Guido Gonella molto critici nei confronti dell'ideologia nazista, identificata come simbolo del neopaganesimo imperante in Europa, negatore della dignità dell'uomo e di ogni valore ispirato ad un umanesimo cristiano: GONELLA 1934a; GONELLA 1934b. Già nel 1930, commentando una presa di posizione a riguardo del vescovo di Mainz Ludwig Maria Hugo, don Giulio si era pronunciato sull'incompatibilità del messaggio cristiano con l'ideologia nationalsocialista: PICCOLI – VADAGNINI 1985: 241-242.

46 Due settimane dopo⁶⁸, col titolo «Nella tormenta», dedicava la sua attenzione alla situazione dei cattolici in Germania, con un'aperta condanna del carattere razzista ed anticristiano dell'ideologia nazista.

«Il nazionalsocialismo, oggi al potere, ha come dogma fondamentale il culto della razza tedesca, considerata come superiore a tutte le altre, come la razza eletta e destinata al primato nel mondo, anzi come razza divina alla quale vanno tributati onori divini coi riti di una nuova religione da sostituirsi alle due confessioni cattolica e protestante. Di qui, come logici corollari, la lotta per la difesa e purificazione della razza, la lotta contro gli ebrei⁶⁹, la legge sulla sterilizzazione obbligatoria, le intemperanze contro gli altri popoli e le religioni esistenti».

Due mesi più tardi⁷⁰, ricordando il messaggio pasquale del Papa ed il discorso del 5 aprile rivolto dal pontefice ad una delegazione di giovani cattolici tedeschi, condannava il nazismo come «nuova concezione

di vita che allontana da Cristo riportando al paganesimo». Don Giulio chiudeva l'editoriale commentando un pronunciamento dell'episcopato francese, con una sintesi della concezione cristiana della società e dello stato:

«La morale cristiana considera come principio fondamentale il rispetto alla persona umana. Essa riconosce all'uomo una personalità naturale anteriore e superiore alla personalità giuridica di cui godono le società (compresa la società statale). La società deve rispettare e proteggere contro ogni attentato i diritti essenziali e inalienabili della persona umana e non può senza commettere un abuso confiscare l'uomo a profitto esclusivo dei suoi fini, che sono bensì legittimi, ma assai più limitati».

Pochi giorni dopo il vertice tra Mussolini e Hitler tenutosi a Venezia venerdì 15 giugno, l'editoriale di *Vita Trentina*⁷¹ titolava «Europa tragica», prendendo a prestito il titolo e commentando i contenuti del libro

⁶⁸ *Vita Trentina*, Trento, 15 febbraio 1934.

⁶⁹ Già nel 1933 don Giulio aveva rimarcato l'intolleranza del nazionalsocialismo nei confronti degli Ebrei: *Vita Trentina*. Trento, 6 aprile 1933. Sull'argomento sarebbe intervenuto pochi mesi più tardi il direttore de *La Civiltà Cattolica* Enrico Rosa, con un articolato saggio dal titolo «La questione giudaica e l'antisemitismo nazionalsocialista». *La Civiltà Cattolica*. Roma, 13 ottobre 1934, v. 4, q. 2024: 126-136; 27 ottobre 1934, v. 4, q. 2025: 276-285.

⁷⁰ *Vita Trentina*. Trento, 12 aprile 1934. L'articolo dimostra una chiara consonanza, se non nei toni, nei contenuti con l'articolo di De Gasperi pubblicato su *L'Illustrazione Vaticana*. Roma, 16 aprile 1934.

⁷¹ *Vita Trentina*. Trento, 21 giugno 1934.

dello storico dell'Università di Friburgo Gonzaga Reynold. Un'analisi della situazione sociale, culturale e politica europea di quei primi anni trenta, che individuava nell'eclissi del senso religioso e nell'anarchia spirituale, intellettuale e morale la causa principale della situazione.

A fine giugno⁷², commentando la situazione politica in Germania alla vigilia della «notte dei lunghi coltelli» e della repressione dell'opposizione interna al partito nazista di Röhm, guardava ancora con moderato ottimismo all'azione del vicecancelliere ex centrista Von Papen nel temperare il carattere assolutista ed anticristiano del nazionalsocialismo. Ma dopo la morte, ai primi di agosto, del maresciallo Hindenburg ed il passaggio di tutti i poteri in capo ad Hitler (grazie alla legge appena approvata che prevedeva l'accorpamento della carica di presidente del *Reich* con quella del cancelliere), ogni speranza di salvezza dalla deriva totalitaria sembrò venire meno negli scritti di don Giulio⁷³.

Il 16 agosto, commentando il plebiscito che ratificava l'autoelevazione di Hitler a Führer, lo definiva, pren-

dendo a prestito l'espressione dal giornale *La Liberté* (testata per la quale scriveva anche Luigi Sturzo) di Friburgo:

«l'ex decoratore-imbianchino austriaco, assunto al trono di monarca assoluto sotto il nome di Cancelliere capo del Reich».

Nello stesso periodo *Vita Trentina* seguì con la massima attenzione le vicende del laboratorio politico rappresentato dall'Austria del cancelliere Engelbert Dollfuss, con il suo tentativo di costituzione di uno stato federale a base corporativa. Don Giulio – così come De Gasperi nella «Quindicina internazionale» su *L'Illustrazione Vaticana* – analizzava periodicamente la situazione del governo di Vienna, sottolineando il pericolo costantemente rappresentato dall'opposizione interna, sia quella ispirata dalle idee pangermaniste e dalla volontà di annessione alla Germania nazista, sia quella di matrice socialista rivoluzionaria, ambedue in contrasto con l'impostazione e l'azione del *Vaterländische Front* del cancelliere, ispirato a valori cristiani⁷⁴.

Nei giorni immediatamente suc-

⁷² *Vita Trentina*. Trento, 28 giugno 1934.

⁷³ Sull'argomento, vedasi la «Quindicina internazionale» di De Gasperi del primo e del 16 agosto 1934.

⁷⁴ La medesima fiducia era riposta nei confronti delle proposte politiche e di governo capeggiate da personalità espressione del mondo cattolico in altri paesi europei, come Gil Robles in Spagna (*Vita Trentina*. Trento, 29 novembre 1934, così come aveva fatto De Gasperi nella «Quindicina internazionale» del 16 luglio 1933) e Oliveira Salazar in Portogallo (*Vita Trentina*. Trento, 20 aprile 1933).

48 cessivi⁷⁵ al *putsch* del 26 luglio e all'uccisione di Dollfuss, il settimanale della diocesi di Trento dedicò tutta la prima pagina all'evento, condannando apertamente le responsabilità naziste e riportando tutte le indignate dichiarazioni che, a livello internazionale, stigmatizzarono l'accaduto.

Vita Trentina avrebbe seguito attentamente anche le fasi successive delle convulse vicende politiche che seguirono nella capitale austriaca, dimostrando una moderata fiducia nell'azione del cancelliere Schuschnig ed una posizione fortemente contraria ad ogni prospettiva di annessione dell'Austria alla Germania.

La costante attenzione riservata in questi anni da De Gasperi agli accadimenti politici della Russia bolscevica ed alla condanna dei tratti fondanti dell'ideologia e dei regimi comunisti, trovò sempre un corrispettivo nell'atteggiamento di don Giulio sulle pagine di *Vita Trentina*. Un atteggiamento del quale si può trarre sintesi dalla lettura dell'articolo dal titolo «Il dragone rosso» sulla prima pagina del settimanale il 30 marzo 1933⁷⁶, dedicato al commento dell'allocuzione concistoriale

di Pio XI sui rischi della diffusione dell'ateismo comunista:

«O il mondo assisterà ad una vasta rinascenza cristiana in tutta l'estensione delle masse popolari o verrà ad essere preda del comunismo negatore. Nella misura in cui i cattolici sapranno comprendere le direttive sociali della Chiesa e le attueranno con invitta costanza potranno scongiurare il trionfo del comunismo».

Seguiva un esplicito invito ai cattolici trentini a riprendere e coltivare gli studi sociali e ad approfondire i contenuti delle encicliche *Rerum novarum* e *Quadragesimo anno*.

In quel periodo De Gasperi, col nome fittizio di «Rerum scriptor» pubblicò sul quindicinale vaticano alcuni saggi storici⁷⁷, dedicati alla temperie culturale che preparò e accompagnò la pubblicazione dell'enciclica sociale di Leone XIII, alle dottrine del corporativismo cristiano e alle vicende del *Zentrum* germanico. Nelle sue riflessioni considerò il partito promosso dai cattolici tedeschi come «il padre dei movimenti politici» sorti negli stati costituzionali moderni dopo il 1870, che sotto la guida di Ludwìg Windthorst aveva

⁷⁵ *Vita Trentina*. Trento, 2 agosto 1934. Di uguale tenore i commenti di Guido Gonella dalle pagine del quotidiano della Santa Sede: «Bilancio di una recente fase della politica europea». *L'Osservatore Romano*. Città del Vaticano, 6-7 agosto 1934.

⁷⁶ Nello stesso periodo gli articoli di analogo argomento: «Fanciulli senza Dio in Russia». *Vita Trentina*. Trento, 11 maggio 1933; «Mosca senza veli». *Vita Trentina*. Trento, 29 giugno 1933.

⁷⁷ In seguito raccolti nel citato volume DE GASPERI 1955b.

visto la necessità di occuparsi più a fondo della questione sociale, con un programma di difesa dei principi cristiani e dei diritti della Chiesa, con una visione di laicità, aliena da ogni confessionalismo⁷⁸.

In particolare, scrivendo al tempo dello scioglimento del movimento politico tedesco ebbe a dire:

«I cattolici del Centro difesero i diritti della propria Chiesa senza attentare mai alla libertà delle coscienze altrui; cercarono di superare la lotta di classe predicando ed attuando il solidarismo cristiano; tentarono in uno sforzo logorante e tenace di temperare la libertà con l'autorità, di dare a ciascuno il suo, allo stato e al cittadino, a Dio e a Cesare»⁷⁹.

Scritti che – secondo una testimonianza dello stesso De Gasperi – costituivano per una personalità politica totalmente isolata e perseguitata, come era lui a quel tempo,

«l'unica opportunità per operare pubblicamente, scrivendo di storia e proiettando all'indietro negli anni lontani la nostra ansia e la nostra disperata speranza. Parlare del presente era escluso o estremamente pericoloso»⁸⁰.

Una testimonianza che rende l'idea

di quanto gli scritti storici e le cronache dell'osservatore dei fatti e degli scenari della politica internazionale fossero piegate alle esigenze della prudenza. Una cautela indotta sia dalla sede in cui esprimeva il suo pensiero, sia dalla sua condizione di «esule in patria», costantemente vigilato dalla polizia politica e passibile di ritorsioni da parte del regime.

Nello stesso periodo, anche don Giulio dedicava la sua attenzione e adeguati spazi sulle cronache di politica internazionale del suo giornale alle vicende del *Zentrum*, con commenti in parte debitori delle analisi proposte dall'amico sul quindicinale vaticano. In particolare, seguì con attenzione quanto accade al partito tedesco di ispirazione cristiana nel corso del 1933, quando i risultati della tornata elettorale che premiò la compagine guidata da Adolf Hitler permisero la formazione di un governo che – per la prima volta dal 1870 – non aveva bisogno dell'appoggio del Centro⁸¹.

Un mese più tardi presentava l'atteggiamento tenuto dal partito verso il nuovo governo con l'espressione:

«Collaborare in tutto quello che vien fatto di bene, pur rimanendo fedele ai propri principi»⁸².

⁷⁸ Sulla vicenda del cattolicesimo politico tedesco e del *Zentrum*: TRINCHESE 1994.

⁷⁹ «Quindicina Internazionale», 16 luglio 1933.

⁸⁰ DE GASPERI 1955b: VIII.

⁸¹ *Vita Trentina*. Trento, 13 marzo 1933.

⁸² *Vita Trentina*. Trento, 13 aprile 1933.

50 Un atteggiamento che, con lo scioglimento del movimento, avrebbe avuto vita breve, decretando la fine – dopo più di sessant’anni – dell’esperienza dei cattolici tedeschi in politica. Una fine contemporanea alla sottoscrizione del concordato tra la Germania hitleriana e la Santa Sede⁸³.

Senza dubbio l’esperienza del partito tedesco, soprattutto durante il periodo della repubblica di Weimar, capace di alleanze col socialismo riformista e col liberalismo moderato che potevano evitare lo scivolamento verso opzioni rivoluzionarie e totalitarie, costituì per De Gasperi e Delugan un modello attentamente meditato durante gli anni della loro emarginazione dalla vita pubblica. Un modello che sarebbe stato ampiamente utilizzato nell’opera di formazione della futura classe dirigente cattolica ed assunto come paradigma per la ricerca di soluzioni politiche, di governo e istituzionali improntate alla promozione sociale, alla laicità e all’interclassismo, al rifiuto degli estremismi.

Sempre a proposito di scritti dedicati all’interpretazione della storia, la

lettera a don Giulio del 24 giugno 1932 contiene un riferimento ad un intervento di De Gasperi particolarmente significativo. In quel periodo aveva pubblicato sul periodico fucino *Studium*, con lo pseudonimo di Vincenzo Bianchi, una recensione critica della *Storia d’Europa nel secolo decimonono* di Benedetto Croce⁸⁴, contestando la tesi secondo cui la Chiesa cattolica era stata nemica della libertà e sottolineando la mancata considerazione dei movimenti del cattolicesimo liberale e democratico europeo nell’Ottocento, che costituiva invece per lui un riferimento ineludibile. Scrivendone nello stesso periodo a don Simone Weber, così aveva argomentato il suo proposito:

«Io ho tentato di pigliare il toro per le corna e di dimostrare che nella storia del XIX secolo i cattolici furono favorevoli alla libertà politica»⁸⁵.

La polemica di De Gasperi non era certo isolata. L’uscita dell’opera crociana aveva profondamente scosso il cattolicesimo italiano e aveva provocato numerosi interventi critici di molti intellettuali del livello di Giovanni Papini e Igino

⁸³ Ai due avvenimenti don Giulio dedicò altrettanti articoli: «La fine del Centro». *Vita Trentina*. Trento, 13 luglio 1933; «Il concordato tra Santa Sede e Germania». *Vita Trentina*. Trento, 27 luglio 1933.

⁸⁴ *Studium*. Roma, a. 28 (1932), n. 5-6: 248-261. La recensione sarebbe stata pubblicata anche in Germania due anni dopo col titolo «Zu Benedetto Croces Europäischer Geschichte». *Hochland*, a. 32 (1934-1935), n. 1: 266-272 (DE GASPERI 2007: II/2, 1779-1794; 1902-1908).

⁸⁵ DE GASPERI 1974: I, 85.

Giordani. La critica all'idealismo, pur senza scendere ad un livello di pura contrapposizione e condanna della cultura e del mondo moderno, aveva rappresentato fin dai primi anni venti una delle linee portanti dell'azione culturale dell'associazionismo cattolico trentino, soprattutto all'interno dei circoli studenteschi⁸⁶. Il confronto tra filosofia neoidealista e dottrine ispirate al tomismo e la critica di queste a quella – sia a livello teoretico come trionfo dell'immanentismo e del soggettivismo, sia sul piano pratico con la visione assoluta dello stato – aveva profondamente impegnato Giulio Delugan nella sua azione pastorale a capo degli universitari ed alla guida del giornale. L'argomento proposto da De Gasperi si collocava in piena sintonia con una battaglia culturale a lui molto cara e non poteva che trovare il suo favore nel darle risalto sulle colonne del settimanale.

Nella lettera all'amico direttore, mantenendo un tono impersonale volto a coprire la propria paternità sullo scritto, De Gasperi ne raccomandava la lettura, muovendo anche un velato rimprovero per la mancata

considerazione sulle pagine di *Vita Trentina* del suo testo *I tempi e gli uomini che prepararono la Rerum Novarum*, pubblicato l'anno precedente dall'editrice milanese Vita e Pensiero con lo pseudonimo (preso a prestito dal soprannome della famiglia della madre Maria Morandini) di Mario Zanatta⁸⁷. La contrarietà alle tesi contenute nell'opera del pensatore napoletano venne in breve tempo confermata anche dal settimanale diocesano, che il 21 luglio successivo riportava in prima pagina la notizia della condanna da parte del Santo Uffizio con il titolo «La storia dell'Europa di Benedetto Croce all'Indice»⁸⁸.

L'uso propagandistico fatto dal regime fascista dei contenuti dell'enciclica *Quadragesimo anno* – pubblicata nel 1931 a ricordo del quarantesimo anniversario della *Rerum Novarum* di Leone XIII – rispetto ai temi dell'organizzazione corporativa dell'economia statale, indusse De Gasperi a trattare l'argomento del corporativismo cristiano e della sua originale peculiarità di mezzo per promuovere la persona, in netta

⁸⁶ NICOLETTI 2005: 664-666.

⁸⁷ ZANATTA 1931. Sull'argomento, il saggio più recente e completo è quello di CAMPANINI 2006. Sulla questione dell'anno di pubblicazione della prima edizione dell'opera, da più parti retrodatata al 1928, vedasi le pp. 321 e 330.

⁸⁸ *Vita Trentina*. Trento, 12 luglio 1932: «Con decreto della Suprema Congregazione del Santo Uffizio è stata posta all'Indice dei Libri proibiti la recente opera di Benedetto Croce *Storia d'Europa nel Secolo XIX*, Bari, Laterza 1932. Nella sua deliberazione la Congregazione del Santo Uffizio aggiunge che circa le altre opere del Croce essa si riserva il diritto di ulteriore e attento esame per la parte dottrinale morale».

52 antitesi con la concezione del corporativismo fascista, inteso come dilatazione dello stato⁸⁹.

Accanto alla costante attenzione per la salvaguardia dei tratti cristiani nell'organizzazione della società, negli scritti di De Gasperi emergeva anche una riflessione sui problemi insorti nelle democrazie e nei mercati occidentali con la grande crisi economica di fine anni venti. A fianco dell'analisi delle possibilità di sviluppo interno dell'economia corporativa e della politica autarchica del fascismo, puntava sempre alla proposizione di una soluzione alla crisi generalizzata dei sistemi occidentali attraverso l'ispirazione ai valori cristiani, anche in campo economico, ed alla solidarietà internazionale. La sua concezione del corporativismo si discostava decisamente dall'impostazione che ne aveva dato il regime in Italia. Attraverso i suoi scritti affermò di voler «dimostrare senza aver l'aria di farlo che quanto vi era di buono

nella concezione corporativa risaliva a più di mezzo secolo addietro»⁹⁰, e che in ogni caso lo spirito del sistema fascista, asservito alla dittatura del partito unico, era essenzialmente diverso⁹¹. Nei suoi studi insisteva sul dato che le somiglianze tra il corporativismo fascista e quello cattolico fossero soltanto formali. Proponeva un modello di democrazia cristianamente ispirata, sottolineava il rifiuto della lotta di classe, la difesa dei diritti inalienabili dei lavoratori, i compiti dello stato nella promozione della prosperità individuale e collettiva, in una visione di equilibrio tra il principio dell'autorità e quello della libertà. Si rifaceva ai grandi esempi tratti dalle esperienze del movimento cattolico tedesco della seconda metà dell'Ottocento ed alle riflessioni del vescovo di Magonza Wilhelm Emmanuel von Ketteler sulla questione sociale, nonché al pensiero riformista di Giuseppe Toniolo per l'elevazione morale e materiale delle classi lavoratrici⁹².

⁸⁹ Argomento caro anche alla riflessione di Luigi Sturzo, che il primo febbraio 1934 scrisse a De Gasperi dal suo esilio londinese una lettera in cui affrontava l'analisi dell'organizzazione corporativa, il suo rapporto con le libertà economiche e l'economia regolata dallo stato: STURZO – DE GASPERI 2007: 56-58. Nello stesso periodo dedicò all'argomento gli articoli «Stato corporativo» e «Lo Stato moderno e i sindacati» su *La Terre Vallonee*, ora pubblicati negli *Opera omnia* del sacerdote siciliano: STURZO 1967: II, 179-184. In quel periodo si pronunciarono sull'argomento alcuni studiosi gesuiti, trovando spazio anche su *La Civiltà Cattolica*: MÜLLER 1934; BRUCCULIERI 1934a; BRUCCULIERI 1934b.

⁹⁰ DE GASPERI 1946: 12.

⁹¹ A questo proposito vedasi in particolare DE GASPERI 1955b: 9-14, 97-99, 247-248, 289-290. Vedasi anche PECORARI 1977.

⁹² Anche alla luce di tale concezione, alcuni giudizi che la storiografia locale ha fornito sulla presunta simpatia del sacerdote trentino per le tesi del corporativismo fascista risultano

Per De Gasperi il corporativismo cristiano non era tanto una soluzione economico-sociale, quanto una forma per l'affermazione di un principio politico, che poteva permettere ai cattolici di impostare in modo diverso e originale i rapporti tra capitale e lavoro, distinto dal nazionalismo fascista, dal marxismo socialcomunista, dal radicalismo borghese, dal capitalismo sfrenato. Il primato della società civile sullo stato doveva limitare le prerogative di quest'ultimo al semplice riconoscimento delle corporazioni, «sorte per libera iniziativa e non per forza di legge». Da tale assunto traevano origine altre forme di critica al regime. Lo stato totalitario – pur non escludendo la possibilità del suo intervento a tutela del bene comune – veniva condannato per la sua invadenza nei confronti della società e delle libere associazioni. Il problema dei limiti dei poteri dello stato era strettamente legato alla questione della salvaguardia della libertà religiosa. Nell'ottica di De Gasperi, le garanzie di libertà per la Chiesa erano condizione indispensabile perché questa potesse esprimere appieno il suo impegno in campo sociale. Il metodo attraverso il quale tali principi potevano

essere declinati era quello garantito dalla piena affermazione del sistema democratico, vero discrimine tra uno stato di diritto rispetto ai sistemi illiberali ed autoritari.

Anche don Giulio affrontò più volte tali argomenti dalle pagine del giornale, mantenendo una linea interpretativa consonante con le riflessioni dell'amico. I giudizi sostanzialmente positivi che *Vita Trentina* assegnò nei confronti della *Carta del lavoro* in Italia o l'approvazione che riservò alle riforme in senso corporativo introdotte in Austria dal governo di Dollfuss, vanno senza dubbio letti in questa chiave⁹³.

Un ulteriore indice di tale sensibilità – avversa ad ogni deriva nazionalistica – è testimoniato dai due ampi resoconti apparsi sulla prima pagina del settimanale diocesano dedicati alla XXIV Settimana sociale dei cattolici francesi, che si tenne a Lilla dal 25 al 31 luglio 1932 affrontando il tema «Il disordine dell'economia internazionale e il pensiero cristiano».

A questo proposito scriveva don Giulio:

«Per sanare le loro economie i popoli non debbono ripiegarsi sistematicamente su se stessi, dietro frontiere economiche sempre più

frutto di un'interpretazione che meriterebbe di essere – almeno in parte – rivista: FAUSTINI 2002: 242; FAUSTINI 1992: 57.

⁹³ «La XXIV Settimana sociale dei cattolici francesi». *Vita Trentina*. Trento, 21 luglio 1932 e «La famiglia umana». *Vita trentina*. Trento, 28 luglio 1932.

chiuse, ma sarà bene piuttosto che essi rimettano in onore le virtù austere che S.S. Pio XI raccomanda nella enciclica *Charitate Christi compulsi*»⁹⁴.

Riprendeva inoltre il pensiero del cardinale Pacelli, che nella lettera rivolta ai partecipanti all'incontro di studio francese rammentava la necessità, per tutti i sistemi economici nazionali, «di prendere coscienza della loro interdipendenza e di adattare alle diverse forme della loro solidarietà delle forme corrispondenti di collaborazione».

L'Esposizione mondiale della stampa cattolica

Motivo dell'ultimo rifiuto di De Gasperi ad impegnarsi nelle traduzioni propostegli dall'amico trentino⁹⁵ era stato un incarico offertogli dal conte Giuseppe Dalla Torre, direttore de *L'Osservatore Romano*, che lo avrebbe occupato nel tempo libero dal lavoro in biblioteca, assicurandogli un compenso di 900 lire mensili⁹⁶. Grazie alla sua conoscenza delle

lingue straniere e alle sue capacità organizzative, gli venne proposto di occuparsi dell'organizzazione dell'Esposizione mondiale della stampa cattolica, che si sarebbe tenuta in Vaticano tra il 1936 ed il 1937, curando le sezioni dedicate all'Europa e all'America.

Organizzata per celebrare il 75° anniversario dalla fondazione del quotidiano della Santa Sede, venne ospitata all'interno del cortile della Pigna e negli spazi espositivi predisposti nelle settanta sale ad esso adiacenti.

Come ricorda la figlia Maria Romana⁹⁷, per De Gasperi anche questo incarico non fu alieno da amarezze e umiliazioni: dovendo dipendere e puntualmente rendere conto del suo operato al responsabile del comitato organizzatore monsignor Giuseppe Monti, che in diverse occasioni si dimostrò decisamente ostile nei suoi confronti, e dovendo mediare tra le richieste e le istanze di quarantacinque comitati nazionali, composti da esponenti della stampa cattolica e da

⁹⁴ Enciclica pubblicata il 3 maggio 1932, che proponeva un giudizio nettamente negativo del nazionalismo.

⁹⁵ Lettera n. 26, del 23 ottobre 1934: «[...] le comunico che non posso tradurre l'Hildebrand. La mia giustificazione è questa: ero dai primi di ottobre in corso di trattative per avere un lavoro d'altro genere – un ufficio provvisorio che durerà un anno – e nelle trattative mi si stiracchiò da un giorno all'altro, assicurandomi sempre che all'indomani si sarebbe deciso. Oggi finalmente mi si disse che si sarebbe combinato. Il lavoro comincerebbe subito e mi assorbirebbe il pomeriggio. Impossibile almeno nel primo tempo dedicarsi ad altro».

⁹⁶ Lettera a Giuseppe Dalla Torre del 3 novembre 1934, in DE GASPERI 1974: I, 131-132.

⁹⁷ CATTI DE GASPERI 1964: 165-166.

esperti di storia ecclesiastica di vario orientamento.

L'esposizione venne inaugurata il 12 maggio 1936 alla presenza del papa Pio XI, mecenate dell'iniziativa. Si chiuse il 31 maggio 1937 con un discorso del direttore del periodico francese *La Croix* Padre Merklen e da un *Te Deum* di ringraziamento presieduto dal rappresentante della Segreteria di Stato cardinale Pizzardo.

Oltre alla mera occasione celebrativa, le iniziative che si svolsero contestualmente all'esposizione fanno pensare ad un intento della Chiesa di rafforzare la propria presenza ed il proprio controllo sulla situazione politica internazionale attraverso i canali d'informazione della stampa e dell'editoria cattolica, in un momento storico in cui i totalitarismi europei stavano mostrando chiaramente la loro matrice pagana e già si scorgeva all'orizzonte la possibile crisi politica culminata dopo pochi anni con lo scoppio della guerra.

In quello stesso periodo la Santa Sede, dopo gli anni di relativa acquiescenza indotta dal post-concordato, prendeva sempre più decisamente le distanze dalla deriva della politica internazionale, con gesti quali le encicliche contro il nazismo ed il comunismo ateo; incominciavano gli incontri dei circoli dei cattolici democratici a Camaldoli; Giovanni Battista Montini diveniva Sostituto presso la Segreteria di Stato; per-

sonalità un tempo vicine al populismo e di chiaro orientamento antifascista vennero messe a capo degli organismi dedicati alla stampa internazionale.

Nel settembre 1936 si tenne a Roma il Congresso internazionale dei giornalisti cattolici, riuniti nel *Bureau international des Journalistes catholiques* (fondato a Parigi il 15 dicembre 1927 per impulso di René de Forge, direttore di *Vers l'Avenir* di Namur) costituito allo scopo di assicurare un legame permanente fra le associazioni e i sindacati dei giornalisti dei vari paesi. Al congresso venne approvato lo statuto dell'*Union Internationale de la Presse catholique*, che elesse a proprio presidente per il quadriennio 1936-1940 il conte Giuseppe Dalla Torre. Responsabile per l'Austria Friderick Funder, il vecchio direttore della *Reichspost* di Vienna, testata per la quale il giovane De Gasperi aveva scritto numerosi articoli al tempo in cui era studente all'Università.

A fine ottobre 1936 venne organizzato a Roma il Congresso internazionale cattolico della pubblicità, presieduto da Mario Cingolani, che deliberò la costituzione del *Bureau international catholique de reinsegnements publicitaires*, col compito di sorveglianza sulla moralità della pubblicità.

Ricordando l'attività di De Gasperi, intento in quel periodo a riannodare i contatti tra i vari esponenti

56 del popolarismo persi di vista e le nuove leve del cattolicesimo democratico italiano, Guido Gonella così scrisse:

«i vari amici convenivano per parlare con De Gasperi d'ogni cosa, fuorché di mostre»⁹⁸.

Un passo del rapporto epistolare tra De Gasperi e don Giulio Delugan rievoca questo particolare contesto. La lettera inviata all'amico sacerdote il 7 ottobre 1935 è dedicata alla partecipazione della diocesi tridentina all'esposizione ed alla modalità migliore per riassumerne l'intensa attività nel campo dell'editoria periodica nei primi decenni del secolo.

Fin dalle prime righe, De Gasperi suggeriva al direttore del settimanale diocesano come impostare un manifesto che descrivesse l'attività della stampa cattolica in Trentino prima e dopo la guerra, raccomandando di porre in evidenza il ruolo centrale e propulsivo rispetto a tutte le altre organizzazioni ecclesiali svolto dal Comitato diocesano per l'Azione cattolica.

Nel corso del lavoro di compilazione di questo singolare documento⁹⁹, un unico manifesto dovette risultare troppo limitato per riassumere con una certa precisione l'intensa attività dell'associazionismo cattolico

trentino. Infatti presso la biblioteca di *Vita Trentina* ancora oggi sono conservati i due cartelloni, frutto di quel lavoro. Il primo descrive l'attività editoriale dal 1898 al 1914; il secondo, intitolato «Stampa cattolica trentina 1919-1926» riepiloga quanto si pubblicava in Trentino nel periodo successivo, sotto la guida del Comitato diocesano.

Le varie schede manoscritte, disposte negli spazi del manifesto con un *design* di impostazione razionalista tipica del periodo, elencano i titoli delle varie testate ed il periodo nel quale esse furono attive, l'associazione o movimento di cui erano espressione, riassumendo brevemente il loro contenuto specifico e la linea editoriale.

La parte introduttiva del manifesto non esita a descrivere il travagliato passaggio del novembre 1926, sottolineando esplicitamente le responsabilità del regime fascista nella distruzione dell'editoria cattolica trentina:

«Dopo la parentesi della guerra la stampa cattolica trentina, come tutta l'organizzazione culturale-religiosa ed economico-sociale, che ne formava l'indispensabile premessa e base, poté riprendere quasi in pieno. Furono i fatti del novembre 1926 che portarono

⁹⁸ GONELLA 1962: 93.

⁹⁹ I due manifesti sono stati conservati presso la biblioteca di *Vita Trentina*, ed attualmente sono esposti presso il Museo Casa De Gasperi di Pieve Tesino.

un cambiamento radicale. L'occupazione di tutte le sedi centrali e di moltissime periferiche dell'organizzazione cattolica trentina, schiantò, come le organizzazioni stesse, così anche la stampa cattolica. Non rimase in piedi che la giunta diocesana la quale, abbandonata completamente ogni attività economico-sociale e privata di gran parte dei cespiti, attese da allora in poi all'azione strettamente religiosa e morale attraverso le Federazioni diocesane degli Uomini cattolici e delle Donne cattoliche, della Gioventù maschile e Gioventù femminile di Azione cattolica e degli Universitari cattolici, previste dagli statuti ufficiali dell'Azione cattolica italiana. Quanto a stampa, ancor nel dicembre 1926 la Giunta diocesana per l'Azione cattolica curò la pubblicazione del settimanale *Vita trentina*, che da una tiratura iniziale di 5 mila copie salì alla tiratura attuale [i.e. 1935] di 10 mila 500. Ne furono direttori: il dottor don Giuseppe Lona (1926-1927), il dott. Lino Sartori (1928) e don Giulio Delugan (1929 ad oggi). Si stampa presso la tipografia Istituto Artigianelli, in 4-6 pagine e in formato 42x56, spesso illustrata con *cliches*. Esce in due edizioni. Redattori: Angelo De Gentilotti e Arcangelo Gadler».

Oltre alle già ricordate vicende

del quotidiano *Il Nuovo Trentino* (1918-1926), le schede dedicate alle varie testate riportano una descrizione del profilo editoriale e del pubblico al quale ognuna si rivolgeva, ed alcuni dati sul formato di stampa e la tiratura nei vari periodi.

Vennero perciò descritti:

Il Popolo Trentino (1919-1926), settimanale cattolico fondato nel 1919 dal Comitato diocesano di Azione cattolica, che lo stampava a proprie spese nella propria tipografia insieme al quotidiano *Il Nuovo Trentino*, col quale aveva servizi comuni. Era destinato al cetto agricolo-operaio come il suo confratello *La Squilla* nell'anteguerra, ed era organo delle organizzazioni bianche. Il suo indirizzo quindi era democratico cristiano e popolare;

Strenna trentina (1920), definita «almanacco annuale di coltura e di ricreazione per il popolo», fondata dal Comitato diocesano, passata poi alla Federazione diocesana dei capifamiglia e successivamente alla Federazione diocesana Uomini cattolici;

Il Bollettino del Clero (1924), bimestrale fondato da mons. Giovanni Battista Mich su impulso del vescovo Endrici, dedicato all'aggiornamento della cultura teologica del clero;

Fiamma (1919-1922), quindicinale fondato dal dottor Luigi Piccinini e «concepito come organo di battaglia e come organo di educazione sociale. Ardito nel tono polemico, piacque e raggiunse rapidamente una notevole diffusione». Pubblicò anche vari quaderni monografici, come «La famiglia nella Russia bolscevica» e «La rivoluzione comunista in Ungheria»;

Noi giovani (1924-1927), mensile fondato a Trento nel febbraio 1924 dall'universitario cattolico Guido Peterlongo, come «organo dell'AUCT e palestra di coltura per i soci». Principali collaboratori: Tullio Odorizzi, Luigi Menapace, Padre Emilio Chiocchetti;

Diritti e doveri (1919-1930), bimestrale fondato nel 1919 dalla Sezione trentina della «Niccolò Tommaseo» come organo di coltura e di difesa professionale dei maestri elementari;

Cooperazione trentina (1897-

1914; 1921-1926), mensile della Federazione consorzi cooperativi, diretto da Tullio Odorizzi e mons. Giacomo Reghensburgher.

Non si conosce esattamente quale e quanto spazio possano aver avuto i manifesti approntati da don Giulio su indicazione dell'amico De Gasperi all'interno dei padiglioni dell'esposizione. Le testate trentine sono tuttavia citate nel volume *La stampa cattolica nel mondo*¹⁰⁰, che raccoglie il catalogo dell'esposizione ed alcuni saggi introduttivi sulla storia dell'editoria cattolica nelle varie nazioni e continenti.

Dopo tale esperienza, De Gasperi venne nuovamente chiamato a curare la segreteria di una mostra internazionale: l'Esposizione d'Arte missionaria, inaugurata nel 1938 in Vaticano¹⁰¹. Un altro lavoro utile ad arrotondare il magro salario della biblioteca, ma probabilmente anche ad estendere una rete di rapporti non limitata ai circoli di studiosi ed eruditi che l'ex leader politico frequentava giornalmente...

¹⁰⁰ *La stampa cattolica nel mondo: insegnamenti e conclusioni dell'Esposizione mondiale della stampa cattolica nella Città del Vaticano*. Milano, Istituto Cattolico per la Stampa, 1939 (DE GASPERI 2007: II/3, 2781-2950). Il volume – attribuito a De Gasperi – non riporta alcuna indicazione relativa ad autori o curatori. In calce ad ogni sezione una rassegna dei periodici stampati nelle diocesi di tutto il mondo, dagli ordini religiosi, dai movimenti missionari e dalle associazioni di ispirazione cattolica, divisi per area geografica e per categoria. Di De Gasperi anche l'articolo nel numero unico de *L'Osservatore Romano* del 31 maggio 1936 dal titolo «L'Esposizione mondiale della stampa cattolica» (DE GASPERI 2007: II/2, 1930-1936).

¹⁰¹ Ne era responsabile mons. Celso Costantini, segretario della Sacra Congregazione De Propaganda Fide, che nel 1944, durante l'occupazione tedesca di Roma, avrebbe ospitato e nascosto De Gasperi nel palazzo della congregazione in Piazza Mignanelli.

La morte di Celestino Endrici

Il 28 ottobre 1940, dopo trentasei anni passati alla guida della diocesi tridentina, si spegneva l'arcivescovo Celestino Endrici. Veniva meno una delle figure più rappresentative del mondo cattolico trentino, che con la sua azione aveva catalizzato le energie del clero e del laicato, indirizzandolo a tradurre in atti ed in progetti concreti i principi e le tesi più avanzate della dottrina sociale cristiana¹⁰².

Pur pesantemente menomato nella sua capacità di governo dai postumi dell'emorragia cerebrale che lo aveva colto sei anni prima, aveva affidato alla sua ultima lettera pastorale, pubblicata nel gennaio precedente, l'ultimo suo messaggio alla Chiesa di Trento, interpretando la guerra ormai imminente come espressione del «paganesimo nuovo sviluppatosi a causa dell'indebolimento del senso morale».

Tra i primi indirizzi ai quali don Giulio Delugan spedì il telegramma che annunciava la morte del presule, vi fu sicuramente quello inviato al numero 21 di via Bonifacio VIII a

Roma, dove dimorava l'amico De Gasperi.

La sua risposta, scritta di getto, partì per Trento lo stesso giorno. Nel testo il ricordo di alcune delle principali tappe che scandirono il loro profondo rapporto di collaborazione e amicizia, con particolare riguardo al decisivo contributo che il presule aveva dato nell'orientarlo verso l'impegno sociale, secondo gli indirizzi della *Rerum Novarum* e del magistero. Parole di sincero dolore e commossa riconoscenza verso il vescovo che aveva accompagnato, nel corso degli anni, la sua carriera politica e si era adoperato in suo soccorso quando il regime fascista lo aveva perseguitato ed emarginato dalla vita pubblica¹⁰³.

De Gasperi aveva iniziato la sua collaborazione con Celestino Endrici nei primi anni del secolo, quando questi, prima di venire eletto alla guida della diocesi di Trento, era docente di teologia morale in seminario, assistente dell'AUCT ed intensamente impegnato nell'attività di promozione delle iniziative e delle organizzazioni di carattere

¹⁰² Opera di riferimento per la conoscenza della figura del vescovo trentino gli atti del convegno tenutosi a Trento il 23 maggio 1991, pubblicati nel volume CELESTINO 1992.

¹⁰³ L'ultimo intervento, in ordine di tempo, del vescovo presso le autorità vaticane in favore dell'amico trentino è testimoniato dalla lettera del 29 ottobre 1936 indirizzata al cardinale Domenico Mariani, amministratore dei beni della Santa Sede, con una raccomandazione per la sua nomina alla direzione della Tipografia Poliglotta Vaticana. La risposta del porporato, del 3 novembre successivo, comunicava che la nota e la relativa domanda sarebbero state presentate, insieme ad altre, all'esame del Santo Padre (Trento, Archivio diocesano tridentino, *Acta Episcopalia Endrici*, n. 75/1936).

60 sociale. Dopo l'elezione alla cattedra di San Vigilio, lo avrebbe chiamato a dirigere il quotidiano *La Voce Cattolica*, dettando una linea editoriale chiaramente improntata alla difesa dei postulati del pensiero cristiano-sociale e delle direttive del magistero, della partecipazione organizzata del laicato cattolico alla vita politica, dei caratteri di italianità della popolazione trentina, dell'autonomia e del libero esercizio della pastorale del vescovo rispetto agli ostacoli frapposti dal sistema di leggi dell'impero asburgico.

Già nel 1929, scrivendo a Giovanni Ciccolini, aveva dichiarato il suo debito e la sua devozione nei confronti del presule che, fin dai tempi degli studi universitari, lo aveva indirizzato e sostenuto nel suo impegno politico:

«Molti uomini in verità incontrai poi nella mia vita dai quali avrei potuto apprendere profondità di dottrine e ornamenti di parole, ma pochissimi che mi offrirono tali insegnamenti ed esempi per l'educazione della volontà e del carattere quali, negli anni in cui più forti si stampano le orme dell'anima, mi vennero inculcati, entro il breve confine dei nostri monti, da maestri come mons. Celestino Endrici»¹⁰⁴.

Due giorni dopo la morte dell'amato

vescovo, De Gasperi affidava alle colonne de *L'Osservatore Romano* il suo ricordo, riassumendo in poche frasi il carisma ed i tratti fondanti dell'episcopato endriciano:

«Celestino Endrici veniva, giovane ancora e nella pienezza delle sue energie fisiche e spirituali da quella generazione dinamica e militante che aveva subito l'influsso e la suggestione del programma sociale di Leone XIII [...]. Quando giunse all'episcopato egli era preparato e maturo a diventare un vescovo sociale alla maniera belga, e il cattolico Trentino infatti colla rete spessissima delle sue organizzazioni cristiano sociali, collo straordinario sviluppo delle società economiche di assistenza e delle sue associazioni artigiane, rurali e operaie, poteva sostenere il paragone, meglio di qualunque altra regione italiana, colle zone più evolute dell'azione cattolico-sociale belga e olandese. Il nuovo vescovo, che da professore e organizzatore s'era battuto colla penna e colla parola contro il radicalismo anticlericale e il socialismo marxista, volse ora ogni cura a dare al clero in seminario e fuori un'educazione sociale illuminata e a creare ed accrescere un

¹⁰⁴ Lettera del 27 maggio 1929 a Giovanni Ciccolini, in DE GASPERI 1974: I, 127.

laicato combattivo e fiero delle proprie convinzioni»¹⁰⁵.

Alla prima lettera di fine ottobre, ne sarebbe seguita un'altra nel mese successivo, con altri riferimenti ai momenti che scandirono l'amicizia e la collaborazione tra De Gasperi e il vescovo da poco defunto.

Episodi avvenuti nei primi due decenni del secolo, ricordando la nomina e la consacrazione episcopale a Roma ed il successivo viaggio a Vienna per la conferma davanti all'imperatore; i momenti di tensione succeduti ai violenti attacchi portati al vescovo dai gruppi pangermanisti del *Tiroler Volksbund*; le contestazioni durante la visita pastorale a Bolzano nel novembre 1911, per protesta contro il telegramma inviato da Endrici al congresso cattolico di Levico in favore «dell'italianità insidiata dalle ingiuste straniere invadenze, turbanti la pace religiosa e nazionale»¹⁰⁶; l'esilio forzato nell'abbazia di Heiligenkreuz, nei pressi di Vienna, cui il vescovo fu obbligato dalle autorità austriache nel maggio 1916.

Un chiaro riferimento al carisma ed alla capacità di governo del vescovo nel giudizio:

«novanta volte su cento si dimostrò la mente più chiara, più moderna, più aperta ch'io incontrassi fra il suo clero e un governatore che nei momenti critici, afferrava con mano sicura ed affrontava la responsabilità della decisione».

Capacità riconosciute anche dal Sostituto alla Segreteria di Stato Giovanni Battista Montini, che rammentò a De Gasperi l'opportunità di ricordare Endrici nel trigesimo della morte, «perché quello era un uomo di non ordinaria statura».

La lettera del 21 novembre si chiude con un riferimento alla successione di Endrici. Le speranze di De Gasperi a riguardo erano riposte nella persona di monsignor Oreste Rauzi, da oltre un anno vescovo ausiliare della diocesi tridentina¹⁰⁷.

La medesima speranza era nutrita da larga parte del clero e del laicato trentino, che nel prelato, già assisten-

¹⁰⁵ Il 30 ottobre 1940 comparve su *L'Osservatore Romano* un articolo di De Gasperi in ricordo dell'amico vescovo, ripubblicato pochi giorni dopo su *Vita Trentina*. Trento, a. 45 (1940): 3 (DE GASPERI 2007: II/2, 1987-1992). Lo scritto venne ripreso ed ampliato dieci anni più tardi nel Numero unico della rivista del clero *San Vigilio*. Un articolo di analoga intonazione sarebbe apparso tre anni dopo su *Studium*. Vedasi anche G. Fortis (pseudonimo), «La figura e l'opera di Sua Altezza nei ricordi di un discepolo (per il XXX di episcopato di mons. C. Endrici)». *Vita Trentina*. Trento, 15 marzo 1934 (DE GASPERI 2007: II/2, 1865-1870).

¹⁰⁶ Fatti ampiamente commentati da De Gasperi nell'articolo «Il Volksbund alla luce dei fatti». *Il Trentino*. Trento, 4 dicembre 1911 (DE GASPERI 2006: I/2, 1344-1352).

¹⁰⁷ Sulla figura del presule vedasi l'opuscolo commemorativo pubblicato dall'Arcidiocesi di Trento dopo la sua morte (ORESTE 1973).

62 te dell'Azione cattolica diocesana nel difficile decennio precedente, vedevano una personalità adatta a garantire il governo pastorale della Chiesa locale in quei duri anni di guerra¹⁰⁸.

Le cose sarebbe andate diversamente dagli auspici. Nei mesi successivi vi sarebbe stata la nomina e nel giugno 1941 l'entrata in diocesi di Carlo De Ferrari, religioso trentino dell'ordine degli Stigmatini, vescovo di Carpi e – elemento probabilmente decisivo per la sua elezione ad arcivescovo di Trento – persona gradita al regime.

Quella primavera del 1941 aveva visto un rapido susseguirsi di avvenimenti drammatici per *Vita Trentina* e il suo direttore. Dopo i duri interventi del prefetto Italo Foschi contro il settimanale diocesano per la sua linea di contrarietà alla guerra espressa nel mese di gennaio, il 24 aprile 1941 don Giulio veniva sollevato dalla direzione e sospese le pubblicazioni¹⁰⁹. Queste sarebbero riprese solo il 12 giugno successivo, sotto la guida di don Giovanni De Gasperi.

A don Delugan sarebbe formalmente restato l'esercizio della cura d'anime nella piccola parrocchia di Bus, nei pressi di Pergine Valsugana, e la segreteria del comitato per le celebrazioni del IV centenario del Concilio di Trento.

Il IV centenario del Concilio di Trento

Per la storia della Chiesa il 1937 è l'anno segnato dalle grandi encicliche di revisione storica e spirituale degli errori e di valutazione dei grandi problemi del tempo presente, di invocazione suprema alla pacificazione e alla riconciliazione di tutti gli uomini: la *Mit Brennender Sorge*, sulla situazione della Chiesa cattolica in Germania e sul neopaganesimo nazista che esaltava, attraverso una mistica delirante, la razza e il popolo, lo stato e le sue strutture, negando l'esistenza di un Dio personale e trascendente e la redenzione dell'uomo attraverso Gesù Cristo; la *Divini Redemptoris* sul comunismo ateo, con la denuncia della filosofia materialista e della sua ideologia totalitaria che negava

¹⁰⁸ Un riferimento alla richiesta del Capitolo Cattedrale di Trento al Papa per la nomina di Oreste Rauzi ad arcivescovo di Trento ed alla risposta negativa del Segretario di Stato Gasparri in FAUSTINI 1992: 59.

¹⁰⁹ Per la ricostruzione delle vicende legate ai burrascosi rapporti tra *Vita Trentina* e il regime fascista e all'allontanamento del direttore da parte dell'autorità prefettizia nel 1941 cfr. le testimonianze di Delugan e i documenti pubblicati in COSTA 1974: 85-104; cfr. anche l'articolo di don Giulio Delugan in *1926-1986: 60 anni di Vita Trentina*. Numero speciale per il LX anniversario del settimanale: 19 e la testimonianza autobiografica resa nel saggio «Spiritualità di Alcide De Gasperi», in ALCIDE 1967: 23.

la dignità fondamentale della persona umana, privando l'uomo della sua libertà, principio spirituale della condotta morale.

Nella lettera indirizzata a don Giovanni Viti, segretario dell'arcivescovo di Trento, il 17 novembre dello stesso anno, e in quella inviata a Endrici il mese successivo¹¹⁰, De Gasperi fa ampi riferimenti all'organizzazione delle iniziative per celebrare il IV centenario dall'inizio del Concilio tridentino. Fin dalle prime righe sottolineava come i suggerimenti su come impostare le manifestazioni provenissero da mons. Giovanni Battista Montini, appena chiamato da papa Ratti a ricoprire la carica di sostituto alla Segreteria di Stato vaticana. Una nomina – assieme a quella di Domenico Tardini a segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari – vista con grande favore e speranza da De Gasperi, che vedeva nel presule bresciano una personalità in grado di traghettare la Chiesa lontano dalle secche in cui l'avevano costretta i lunghi anni di immobilità indotta dal clima concordatario e dare nuova linfa alle idee ed ai movimenti politico-sociali di ispirazione cristiana.

Nelle sue missive De Gasperi consigliava l'amico vescovo di indiriz-

zare immediatamente una lettera al pontefice, chiedendo la benedizione apostolica sulla costituzione a Trento di un comitato diocesano che si occupasse di promuovere e coordinare una serie di iniziative di carattere pastorale e culturale per fare memoria del Concilio. Dalla sua posizione privilegiata presso la biblioteca dei papi ed attraverso i suoi contatti con l'Osservatore Romano e la stampa cattolica internazionale, avrebbe operato per garantire una larga eco all'iniziativa. Secondo questa strategia, la pubblicità riservata all'evento avrebbe stimolato l'opinione pubblica a considerare il valore universale della ricorrenza e indotto le gerarchie vaticane a promuovere la formazione di un analogo organismo, di respiro internazionale, con sede a Roma.

Nella bozza della lettera da indirizzare al Papa – il cui testo fu probabilmente concordato con De Gasperi – il comitato diocesano «pro Concilio» veniva descritto come un gruppo di personalità locali, scelte in accordo con le autorità politiche, costituito con il programma di realizzare

«la pubblicazione di un periodico in cui verranno illustrati i monumenti e i personaggi che ebbero rapporti col Concilio; una mostra iconografica ad esso relativa;

¹¹⁰ La lettera a Endrici riporta la data del «31.XI.1937» (ma in realtà trattasi di dicembre). Entrambe, unitamente ai documenti citati di seguito, sono conservate nello stesso fascicolo (Trento, Archivio diocesano tridentino, *Acta Episcopalia Endrici*, n. 129/1937).

opportuni lavori in cattedrale che ricordino il Concilio; l'erezione di una chiesa a Cristo Re, che dovrà sorgere in un popoloso rione alla periferia della città, ove urge provvedere più convenientemente alla cura d'anime».

Nelle lettere inviate a don Viti del 2 e 14 maggio 1938 De Gasperi confermava il proprio ruolo di ispiratore, in stretto contatto con Montini, e organizzatore del programma di celebrazioni. Oltre ad annunciare il proprio articolo sul quotidiano vaticano¹¹¹ e la sua opera presso le agenzie di stampa, esprimeva il proposito di portare a Trento il prossimo congresso eucaristico mondiale. A tal fine consigliava ad Endrici di informare del progetto i colleghi vescovi che si sarebbero riuniti per lo stesso appuntamento nei giorni successivi a Budapest.

Un ulteriore contributo di De Gasperi per la formazione del comitato internazionale consistette nella compilazione di una lista di «studiosi viventi che scrissero sul Concilio o sull'epoca, provenienti dalle nazioni partecipanti», nonché dei padri generali degli ordini religiosi, soprattutto Gesuiti, Domenicani e Agostiniani. In particolare, raccomandava

di coinvolgere il grande medievista tedesco Heinrich Finke, il rettore del Pontificio Ateneo Lateranense Pio Paschini, lo storico gesuita Pietro Tacchi Venturi.

Il 13 giugno annunciava a Viti di aver parlato con mons. Ernesto Ruffini, segretario della Congregazione dei seminari, e di aver avuto da lui il suggerimento di proporre al Papa che il dicastero vaticano preposto alla formazione dei sacerdoti, istituito dal Concilio di Trento, si assumesse il patronato dell'iniziativa e potesse così assicurarle una qualche forma di sostegno concreto.

A capo del comitato istituito a Roma venne nominato il cardinale Ermenegildo Pellegrinetti. A dirigere quello di Trento, l'arcivescovo Endrici – dopo l'approvazione papale e dopo aver rivolto, il 15 maggio 1938, un appello a tutto l'episcopato cattolico per la celebrazione del centenario – chiamò lo storico friulano monsignor Pio Paschini; il coordinamento organizzativo fu affidato a don Giulio Delugan che, nei difficili anni che sarebbero seguiti, avrebbe curato la realizzazione delle iniziative che fu possibile portare a compimento e la pubblicazione della rivista *Il Concilio di Trento*¹¹².

¹¹¹ Ne avrebbe dato l'annuncio in un articolo dal titolo «Per il quarto centenario del Concilio di Trento», apparso su *L'Osservatore Romano*, 18 maggio 1938 a firma «D.» (DE GASPERI 2007: II/2, 1946-1949).

¹¹² Oltre al direttore Pio Paschini e al segretario Giulio Delugan, facevano parte della redazione i gesuiti Pietro de Leturia, decano della facoltà di Storia ecclesiastica dell'Università

In quel periodo (30 novembre 1938) De Gasperi – che fino a quel momento aveva vissuto accumulando «opere servili» in una «situazione personale sempre precaria e umiliante»¹¹³ – venne promosso segretario della Biblioteca Vaticana, su iniziativa del prefetto, il benedettino spagnolo padre Anselmo Albarreda, e grazie all'interessamento di Montini¹¹⁴. L'aumento di stipendio (dalle iniziali mille lire mensili a millenovecento) migliorò le condizioni economiche della famiglia. A fianco dei rapporti con l'ampia cerchia di intellettuali che gravitava attorno alla biblioteca, soprattutto dopo l'entrata in guerra dell'Italia, cominciò a riprendere, clandestina-

mente, l'attività ed i contatti politici; a partire da quel periodo si intensificarono anche gli incontri con altri antifascisti italiani e con chi, in numero sempre maggiore, aveva a cuore il ritorno alla pace ed alla libertà¹¹⁵.

Nelle lettere a nostra disposizione, gli accenni di De Gasperi e Delugan all'attività del comitato per il Concilio incominciano solo nel 1942, epoca in cui l'organismo era pienamente operativo ed iniziava la pubblicazione del periodico¹¹⁶.

Nei due anni precedenti, il carteggio riporta numerosi riferimenti a Hubert Jedin, il grande studioso di storia ecclesiastica autore della *Storia del Concilio di Trento*, opera di riferimento della moderna sto-

Gregoriana, e Antonio Ferrua, redattore de *La Civiltà Cattolica*; i domenicani Angelo Walz, docente di storia della Chiesa al Pontificio Istituto Angelicum, Tommaso Kappeli, direttore dell'Istituto storico domenicano, e Alessandro Canal, docente di metafisica all'Ateneo Lateranense; i francescani Divario Oliger e Giuseppe Maria Pou y Martin, docenti al Pontificio Ateneo Antonianum; lo storico salesiano Giuseppe Castani; Giovanni Galbiati, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Stanislao Bellandi, direttore dell'Istituto storico agostiniano, gli storici Hubert Jedin, Mario Bendiscioli e Simone Weber. Una sintesi del lavoro svolto dal comitato trentino apparve, a firma di Giandomenico Larcher Fogazzaro, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 1(1946): 70-74; sul numero seguente (2-1946: 162) una recensione di Giovanni Ciccolini dedicata ai saggi apparsi sui primi numeri della rivista pubblicata dal comitato. Il Larcher Fogazzaro ipotizza che l'esperienza del comitato di redazione trentino – in particolare Jedin, Paschini, Mercati e Montini – abbia contribuito a promuovere la pubblicazione della prestigiosa *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, il cui primo numero venne dato alle stampe a Roma nel 1946. A questo proposito vedasi anche MACCARONE 1980: 2-6.

¹¹³ Lettera a Luigi Sturzo del 17 aprile 1938 (STURZO – DE GASPERI 2007: 59).

¹¹⁴ Un riferimento all'intervento del prelado bresciano in una lettera che De Gasperi scrisse il 25 giugno 1939 al padre di questi, Giorgio Montini, ex deputato popolare. Pubblicata in FAPPANI 1974: 790.

¹¹⁵ In proposito MELLONI 2005: 163 sgg.

¹¹⁶ Don Giulio si recò a Roma per conto del comitato già nel dicembre 1939, per organizzare il programma e prendere contatti con gli studiosi. Gli eventi bellici, la malattia e la morte di Celestino Endrici furono le principali cause del ritardo.

66 riografia sulla controriforma. Jedin, sacerdote della diocesi di Breslavia, allontanato nel 1933 dall'insegnamento universitario in Germania a causa delle sue origini ebraiche, era approdato a Roma nel novembre del 1939, dopo alcuni anni di lavoro al riparo dalle indagini della polizia del Terzo Reich presso il proprio archivio diocesano.

Grazie all'influente protezione del proprio vescovo – il cardinale Adolf Johannes Bertram – e, in Vaticano, del cardinale Giovanni Mercati, Jedin aveva ricevuto l'incarico di iniziare i lavori di quella che sarebbe diventata la sua opera di maggiore impegno¹¹⁷. Subito entrò in contatto con De Gasperi, uno dei pochi dipendenti della Biblioteca Apostolica che conoscesse bene il tedesco. Oltre alla sua preparazione professionale, Jedin notò subito i lineamenti della profonda fede cristiana di De Gasperi ed i tratti del suo sentire circa l'ispirazione del suo impegno in politica. Annotò nella sua autobiografia:

«più tardi, quando divenne capo del governo, la sua devozione non gli impedì di affermare l'indipendenza dalla politica vatica-

na nella guida dello stato e del partito, prendendo a modello la condotta del leader del Centro tedesco Windthorst»¹¹⁸.

De Gasperi, nella lettera del 22 aprile 1940, accenna a don Giulio delle ricerche di Jedin dedicate alla storia del Concilio, aggiungendo:

«È superfluo che glielo raccomandi. Egli sta raccogliendo materiale, d'accordo col card. Mercati».

I buoni uffici del segretario della Vaticana furono probabilmente alla base del solido rapporto di amicizia che unì, negli anni successivi, il sacerdote tedesco e quello trentino. Sempre nella sua autobiografia, pubblicata postuma, ecco il giudizio di Jedin riferito a don Delugan:

«aveva conosciuto ancora la grande tolleranza dell'amministrazione austriaca del Trentino e già per questo fatto era un coerente nemico del fascismo. Il coraggio con il quale operava a favore della giustizia e della libertà era al di sopra di qualsiasi critica, alla base vi era in lui una condotta autenticamente sacerdotale».

Jedin accettò da subito di collabo-

¹¹⁷ JEDIN 1949-1981. Sulla genesi e la realizzazione dell'opera: JEDIN 1975: 171-185; JEDIN 1987: 164-182.

¹¹⁸ Il riferimento è alla vicenda del 1887, quando il Vaticano trattò direttamente con il cancelliere tedesco Bismarck per la soluzione del *Kulturkampf* e la formazione di un governo militare, scavalcando ed esercitando pressioni sui parlamentari del partito cattolico del *Zentrum*, e provocando la reazione e la rivendicazione di autonomia del suo leader Ludwig Windthorst (JEDIN 1987: 169).

rare con il periodico del comitato istituito nella città del Concilio¹¹⁹, anticipando nei suoi articoli alcuni elementi e alcune tesi che sarebbero giunte a conclusione organica nella sua storia del Tridentino. De Gasperi, per parte sua, non mancò di dare notizia dell'attività del comitato e dei progressi della ricerca storica sull'argomento con due articoli, apparsi sulla prima pagina de *L'Osservatore Romano* il 4 e il 6 maggio 1942, dal titolo «Verso la commemorazione del Concilio di Trento» e «Per una nuova storia». Questi scritti di De Gasperi provocarono anche un piccolo incidente diplomatico, connesso alle sottolineature riservate all'opposizione della corona spagnola al Concilio¹²⁰. L'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede se ne lamentò ufficialmente con il Segretario di Stato. L'attività all'interno del comitato di Trento ed i rapporti con Delugan e

De Gasperi servirono sicuramente da tramite tra Jedin e l'editrice Morcelliana di Brescia per il progetto di curare la versione italiana della sua *Storia del Concilio*¹²¹, i cui quattro volumi sarebbero stati pubblicati tra il 1949 ed il 1981.

Il sodalizio tra lo storico tedesco e i due trentini avrebbe avuto in quegli anni di guerra dei risvolti non limitati al livello puramente scientifico. Dal 1941 Jedin cominciò a frequentare la città di Trento per i suoi studi, ospitato dal conte Karl von Lutterotti¹²² nella sua casa di Fontanasanta, sulla collina a nord-est della città, dove trovarono rifugio parecchie persone perseguitate dal regime.

Grazie a don Giulio, lo studioso – afflitto da problemi di salute e da una condizione economica disagiata – poté trascorrere dei lunghi e rigeneranti soggiorni estivi e invernali a Predazzo, ospite nel convento delle Suore della Divina Provvidenza.

¹¹⁹ I contributi di Jedin pubblicati sulla rivista: JEDIN 1942a; JEDIN 1942b; JEDIN 1942c; JEDIN 1943a; JEDIN 1943b; JEDIN 1943c; JEDIN 1947.

¹²⁰ Si riferisce alle sue recensioni al saggio: JEDIN 1941. Il volume rese note le relazioni segrete, fino a qual momento date per disperse, del vescovo di Viterbo al cardinal nipote Carlo Borromeo.

¹²¹ In una lettera allo storico tedesco del 3 ottobre 1941, Mario Bendiscioli fa un esplicito riferimento al comune amico don Giulio ed alla collaborazione con la rivista del comitato di Trento. Un primo contatto tra Jedin e la Morcelliana era già stato stabilito nel 1939 da Bendiscioli, con la proposta di tradurre l'opera dello storico tedesco *Girolamo Seripando: Sein Leben und Denken im Geisteskampf del 16. Jahrhunderts*, pubblicata a Würzburg da Rita-Verlag nel 1937, dedicata alla biografia di Girolamo Seripando, generale degli Agostiniani e legato papale al Concilio di Trento. La proposta restò tuttavia al livello di progetto e l'opera non venne più tradotta. In proposito vedasi MARCOCCI 2006: 39-43.

¹²² Il conte fu tra i fondatori della *Tiroler Volkspartei*. Suo fratello, Nikolaus von Lutterotti, abate del monastero benedettino di Grüssau in Slesia, era amico di Jedin.

68 Nella stazione turistica fiemmesese, nei mesi estivi si incontrava con Alcide e Augusto De Gasperi per lunghe gite in montagna.

Alcuni episodi narrati da Jedin nelle sue memorie confermano che le loro frequentazioni perdurarono anche negli anni successivi, non limitandosi alle questioni di studio. Nell'aprile 1943, De Gasperi lo raccomandò a mons. Montini per ottenere l'esonero dal servizio militare nell'esercito tedesco. A guerra finita, nel novembre 1945 fu Jedin a intercedere presso De Gasperi (all'epoca ministro degli esteri) per il rilascio del direttore dell'Istituto archeologico tedesco a Roma Ludwig Curtius, ingiustamente accusato di collusione col nazismo¹²³.

Gli argomenti delle lettere scritte in questo periodo sono strettamente (e stranamente?) limitati alle questioni inerenti la redazione della rivista *Il Concilio di Trento*, ai rapporti con il comitato romano e con la cerchia di studiosi incaricati di stendere i saggi previsti dal piano editoriale. Parlano della promozione e diffusione della rivista (anche presso il Papa), di raccolte filateliche e prestiti di incunaboli, di proposte per nuove pubblicazioni... Non si riesce ad identificare alcun accenno agli eventi bellici ed alla situazione politica, particolarmente convulsa in quel periodo e – ovviamente –

attentamente seguita da ambedue. Un unico riferimento si può scorgere in una frase sibillina di De Gasperi nella lettera del 30 maggio 1943:

«Non abbiamo ancora fatto piani per le vacanze, perché anch'esse dipendono da fatti che stanno completamente al di fuori delle nostre previsioni».

Qualche giorno prima – il 29 aprile – don Giulio aveva augurato all'amico che la sua salute fosse stabile,

«in modo da darLe la possibilità di attendere senza troppo sforzo ai gravi e molteplici compiti che pesano sulle Sue spalle».

Il carteggio di questo periodo si interrompe il 16 luglio 1943. Giorni che avrebbero stabilito una cesura profonda nella storia nazionale (e non solo) del Novecento. Erano i giorni dello sbarco in Sicilia dei primi contingenti anglo-americani, dei pesanti bombardamenti aerei alleati sulle città italiane che, sommate alle drammatiche esperienze di tre anni di guerra subite da tutto il paese, facevano serpeggiare un sempre maggiore malcontento e la voglia di ritorno alla pace e alla libertà.

Erano i giorni in cui Mussolini veniva messo in minoranza dal Gran Consiglio del Fascismo e arrestato per ordine del Re. Dopo quel drammatico 25 luglio, sarebbe seguita la formazione del governo presieduto da Pietro Badoglio e l'illusione di

¹²³ JEDIN 1987: 231.

una prossima fine della guerra. Anche il Trentino, in quella fine del mese di luglio 1943, avrebbe salutato con favore la caduta del regime e gli esponenti delle forze antifasciste si sarebbero incontrati per impostare una serie di iniziative e progetti in vista di un futuro di libertà e democrazia, con proposte per il decentramento e l'autonomia istituzionale e per la ricostituzione del precedente tessuto organizzativo civile ed economico.

Speranze che durarono ben poco, a fronte della progressiva occupazione del territorio da parte delle truppe naziste. Di lì a poche settimane – dopo l'armistizio dell'8 settembre – il Trentino sarebbe stato annesso al Reich e compreso nell'*Alpenvorland*, la zona di operazioni militari delle Prealpi assieme alle province di Bolzano e Belluno.

In vario modo ed in maniera molto diversificata a seconda della posi-

zione geografica, quei giorni rappresentarono comunque la fine della «lunga vigilia» che molti oppositori del regime, da anni perseguitati e costretti al silenzio, stavano attendendo per dare il via alla rinascita democratica del paese.

Già da qualche tempo i partiti interpreti delle varie culture e tradizioni politiche accomunate dalla lotta antifascista avevano cominciato ad organizzarsi clandestinamente.

Fra il 1942 e il 1943 prese corpo da diverse iniziative convergenti il primo embrione di partito che avrebbe dato vita alla Democrazia cristiana. La nuova formazione che si presentava come l'erede della tradizione cristiano-sociale e popolare, in una stagione profondamente diversa da quella in cui era stata elaborata la proposta di don Sturzo, impostò in modo del tutto innovativo il rapporto tra i cattolici e lo stato. Nei primi documenti clandestini¹²⁴ De

¹²⁴ Il primo, sintetico documento programmatico della Democrazia cristiana fu *Linee di ricostruzione*, redatto a Roma nel marzo 1943 da De Gasperi con interventi di Giuseppe Spataro e Giovanni Gronchi. La prima distribuzione del documento avvenne a Roma, clandestinamente, il 19 marzo 1943. Nel maggio 1943 fu stampato, ancora a Roma, *L'ordine internazionale*, attribuibile a Guido Gonella. A Milano, il giorno stesso della caduta del fascismo (25 luglio 1943) fu diffuso poi il cosiddetto *Programma di Milano*, articolato in dodici punti. Il primo, significativo obiettivo prevedeva «nel quadro di una rinnovata Società delle Nazioni, la federazione degli Stati europei, retti a sistema di libertà». Questo tema era ripreso nel più ampio documento *Idee ricostruttive della Democrazia cristiana* del luglio 1943, nel quale si sottolineava che la libertà politica costituiva la premessa indispensabile per fondare un nuovo sistema basato sulla democrazia rappresentativa, sulla separazione dei poteri dello stato e su un decentramento che avrebbe dovuto essere caratterizzato dalla costituzione di regioni autonome. Alla stesura di questo documento, frutto di molti mesi di lavoro e di dibattiti, preparato da De Gasperi, avevano collaborato nei mesi precedenti la caduta del fascismo Paolo Bonomi, Pietro Campilli, Camillo Corsanego, Guido Gonella, Achille Grandi, Giovanni Gronchi, Stefano Riccio,

70 Gasperi definì i motivi programmatici fondamentali che avrebbero caratterizzato la Democrazia cristiana nel dopoguerra: un partito di massa dei cattolici, laico, interclassista, antifascista, che considerava la libertà e la democrazia politica elementi fondamentali del nuovo sistema politico da costruire, con un senso cristiano nella concezione della persona e dello stato, senza per questo teorizzare uno stato cristiano. Un partito che puntava all'unità politica dei cattolici, ad inserirli nello stato democratico e a farli diventare i garanti di un sistema pluralista. Un progetto che chiedeva e accettava il sostegno dell'istituzione ecclesiastica, senza rinunciare, tuttavia, al principio dell'autonomia e della laicità nelle responsabilità civili e politiche.

Alla metà di quel mese di luglio un gruppo di intellettuali cattolici si riunì presso il monastero benedettino di Camaldoli, sotto la guida di monsignor Adriano Bernareggi, assistente ecclesiastico dei laureati di Azione cattolica, con l'intento di confrontarsi e riflettere sul magistero sociale della Chiesa e sui problemi della società, sui rapporti tra individuo e stato, tra bene comune e libertà individuale,

sull'economia e i rapporti internazionali. Con il nome di *Codice di Camaldoli* venne identificato il documento – il cui titolo originale era *Per la comunità cristiana* – che raccolse gli esiti di quel seminario. La stesura definitiva venne affidata a Sergio Paronetto, Pasquale Saraceno, Ezio Vanoni, Giuseppe Capograssi e venne pubblicato nel 1944. L'elaborazione del *Codice*, che poneva la giustizia sociale e la salvaguardia della libertà tra i fini primari dello stato, avrebbe avuto una notevole influenza nello sviluppo dei programmi e dell'azione dei cattolici democratici e nella stessa stesura della carta costituzionale.

In quegli stessi giorni stavano partendo dallo studio romano dell'avvocato Giuseppe Spataro i pluri indirizzati ad esponenti del laicato cattolico e del clero di tutta Italia contenenti l'opuscolo *Idee ricostruttive della DC* ed il primo resoconto dei lavori della «Commissione di studi politici dei Democratici cristiani» che, sotto la guida di De Gasperi, aveva elaborato le prime linee programmatiche della nascente forza politica di ispirazione cristiana. Un movimento segnalato con preoccupazione alla Direzione generale di pubblica sicurezza del

Pasquale Saraceno, Mario Scelba e Giuseppe Spataro. I documenti citati sono pubblicati in FANELLO 1983. Ampi riferimenti al ruolo di De Gasperi nella fase di costituzione della Democrazia cristiana all'interno dei saggi nel terzo volume degli *Scritti e discorsi politici* di De Gasperi: FORMIGONI 2008; CAPPERUCCI 2008.

Ministero dell'Interno¹²⁵ da prefetti e questori di molte province italiane nei primi giorni di agosto del 1943, a seguito delle intercettazioni da parte delle rispettive commissioni di censura postale. Erano le tracce di un processo che, fino alla primavera del 1945, avrebbe seguito le tappe della liberazione da parte delle truppe alleate¹²⁶ e, almeno nel nord del paese, le vicende interne alle varie componenti del Comitato di liberazione nazionale, con una notevole pluralità di sensibilità e di posizioni. Un processo che, attraverso un ampio confronto politico, generazionale e territoriale, avrebbe caratterizzato il periodo della nascita della Democrazia cristiana.

Attraverso la documentazione disponibile, non ci è dato sapere se alcuni di quei plichi fossero destinati agli amici e discepoli di De Gasperi in Trentino. Sicuramente i canali a sua disposizione erano molteplici. Oltre a don Giulio, in contatto un po' con

tutti gli esponenti della generazione degli ex popolari e con i giovani formati nelle file dell'Azione cattolica nel corso degli anni trenta, De Gasperi poteva contare su rapporti diretti con Guido de Unterrichter, che di lì a poco sarebbe entrato a far parte – assieme a Nilo Piccoli – del Comitato di liberazione nazionale trentino come rappresentanti della componente cattolica; con il cognato Pietro Romani e il conte Antonio Alberti Poja – fondatore del «Comitato per la ricostruzione della Venezia Tridentina» ed in contatto con gli Alleati dopo la liberazione di Roma – che si recavano con una certa frequenza nella capitale¹²⁷; con il giovane Paolo Berlanda – futuro organizzatore della Democrazia cristiana trentina – che dopo l'8 settembre avrebbe lavorato alla Radio vaticana per i programmi di assistenza e informazione delle famiglie dei militari e dei prigionieri italiani; con Luigi Menapace – che dopo

¹²⁵ Le lettere in questione sono conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza-Divisione affari generali e riservati*, 1943, busta 90, fasc. K12 «Democrazia Cristiana». La spedizione delle lettere con gli opuscoli di propaganda è narrata in SPATARO 1968: 202; anche FANELLO 1982: 202. Accenni alla diffusione della Democrazia cristiana sul territorio nel periodo badogliano in TRAMONTIN 1985: 38 sgg.

¹²⁶ Il comitato promotore del partito a Trento si riunì ufficialmente per la prima volta il 7 maggio 1945 presso l'oratorio di San Pietro. I resoconti scritti delle prime riunioni fanno parte dell'archivio della Democrazia cristiana trentina: Trento, Archivio diocesano tridentino, *Democrazia cristiana, Comitato provinciale di Trento, Verbali*. Nel corso della riunione don Giulio Delugan venne incaricato della redazione del programma del partito, assieme a Giulio Savorana e Luigi Carbonari.

¹²⁷ Sull'attività della Resistenza cattolica in Trentino e le iniziative di Antonio Alberti Poja: VADAGNINI 1997.

72 la guerra avrebbe collaborato con De Gasperi nella definizione dello statuto di autonomia per la Regione – che lavorava a Lugano per Radio Londra e per la rassegna di politica internazionale della Radio della Svizzera italiana, in costante contatto con la legazione britannica a Berna e con il Movimento federalista europeo, fondato a Milano nell'agosto 1943 da un gruppo di antifascisti raccolti intorno ad Altiero Spinelli. Ad Assisi – diocesi presieduta dal vescovo trentino Placido Nicolini – operava presso i circoli culturali della «Pro Civitate Cristiana» il giovane bolzanino Armando Bertorelle, tra i promotori della Democrazia cristiana altoatesina negli anni successivi alla guerra. Don Giulio – come si è detto – poteva rappresentare un tramite con l'ambiente culturale ed economico bresciano, gravitante intono all'editrice Morcelliana ed alle famiglie dei Montini, dei Bazoli e dei Bendiscioli. A Milano risiedeva ed operava da anni il fratello minore di Alcide, Augusto. Nel capoluogo lombardo era entrato a far parte del Movimento neoguelfo di Pietro Malvestiti, Edoardo Clerici e Enrico Falck, durante il periodo badogliano partecipò alla stesura del «Programma di Milano» della Democrazia cristiana e fece parte dell'esecutivo del partito clandestino durante la lotta di liberazione. Nell'ambiente dell'Università Cattolica, in contatto con la resistenza, operavano alcuni

giovani trentini. Tra questi Giovanni Spagnoli, già membro – assieme a Giuseppe Lazzati – dell'Istituto secolare della Regalità di Cristo, esponente del Comitato di liberazione nazionale e primo segretario della Democrazia cristiana milanese, che nei decenni successivi sarebbe stato più volte ministro e presidente del Senato.

Come già ricordato, il carteggio tra De Gasperi e don Giulio sembra interrompersi nel luglio 1943. Nei mesi successivi, soprattutto dopo l'8 settembre e fino alla liberazione di Roma da parte degli Alleati, De Gasperi sarebbe stato costretto a vivere in clandestinità, ricercato dai nazisti, nascondendosi a Castelgandolfo nella residenza pontificia, diretta dall'amico ex popolare bresciano Emilio Bonomelli, nel palazzo del Laterano ed in quello di Propaganda Fide.

Da quei precari rifugi avrà avuto la possibilità di scrivere all'amico sacerdote a Trento?

Le ultime lettere

Come ricordato all'inizio di queste pagine, le ultime tre lettere del carteggio giunto fino a noi furono scritte nel 1954, anno della morte di De Gasperi. La prima venne inviata da don Giulio l'11 giugno e pervenne all'amico pochi giorni prima del V Congresso nazionale della Democrazia cristiana. In quella sede, al Teatro San Carlo di Napoli, un

De Gasperi ormai stanco e malato pronunciò un discorso considerato il suo testamento politico. Una relazione dedicata al carattere cristiano dell'impegno sociale, al rapporto tra fede e politica, all'unità del partito, al rischio della perdita della sua genuina idealità, al ruolo dell'Italia nel contesto internazionale, alle speranze riposte nel processo di unificazione europea.

In quel periodo il Trentino stava vivendo i profondi cambiamenti seguiti alla guerra, ai primi anni della ricostruzione ed i primi passi dell'impianto istituzionale regionale, mantenendo tuttavia profondi legami con i modelli di organizzazione sociale e religiosa che avevano caratterizzato i decenni precedenti. I benefici derivanti dall'autonomia regionale dovevano ancora farsi sentire in maniera diffusa e, soprattutto nelle valli di montagna, predominava un assetto economico decisamente arretrato ed un forte tasso di emigrazione.

Il dibattito politico era ancora polarizzato dal tema dell'attuazione dell'autonomia regionale – ispirata dall'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946 alla Conferenza della Pace di Parigi – e dell'inter-

pretazione delle norme preposte a definire le forme di autogoverno dell'Alto Adige nel quadro delle garanzie previste dallo statuto regionale per la salvaguardia dei diritti e delle esigenze della minoranza di lingua tedesca¹²⁸.

La posizione della Chiesa tridentina, con un territorio diocesano che si estendeva su larga parte dell'Alto Adige con la cura pastorale di dieci decanati di lingua tedesca, era particolarmente delicata. Aveva la responsabilità morale di garantire la tutela delle minoranze e la pace interetnica, ma si trovava a confrontarsi quotidianamente con tensioni politiche che rischiavano di invadere la dimensione pastorale, tanto che da più parti veniva proposta la ridefinizione dei confini della diocesi di Trento e di quella di Bressanone, tanto da renderli coincidenti con quelli delle rispettive province.

Un Trentino descritto proprio in quei mesi da Guido Piovene, nel corso della sua indagine giornalistica che avrebbe preso la forma di un fortunato libro dal titolo *Viaggio in Italia*¹²⁹. Un suggestivo affresco della provincia italiana colta in tutte le sue sfumature, nel quale il Trentino venne rappresentato – pur con

¹²⁸ Sull'argomento si vedano in particolare i saggi: CANAVERO 1978; GIACOMONI – TOMMASI 2002; CANAVERO – CACCIALUPI 2005.

¹²⁹ Piovene compì il suo viaggio in Italia tra il 1953 e il 1956 su incarico della Rai per la redazione di una serie di testi destinati a trasmissioni alla radio. Questi vennero raccolti nel volume PIOVENE 1957.

74 molte parzialità – nei suoi aspetti economici (con la grande arretratezza del comparto industriale ed una forte disoccupazione, con il forte sviluppo nel settore idroelettrico, che comportava forti influssi persino sul paesaggio) e nei tratti principali della sua storia remota e recente (con riferimenti a Maria Teresa ed al regime fascista «quando si usava il manganello perfino contro chi portava le calze bianche secondo il costume locale»).

Per gli aspetti sociali e politici, lo scrittore vicentino sottolineò la forza del movimento cattolico guidato da un clero «influyente, avanzato in politica (nel plebiscito fu repubblicano), rigido sui principi di fede e sulla condotta morale, che ha educato una schiera di laici a esercitare le funzioni pubbliche e l'azione politica»; parla di un minoritario nucleo liberale «erede di quel razionalismo anticlericale ben più vigoroso all'inizio del secolo»; accenna alla presenza socialdemocratica (limitata all'ambito cittadino), mentre ignora i comunisti e le forze autonomiste, benché queste ultime avessero una consistenza numerica ed un peso politico non indifferente in quegli anni. Nella sede dell'Azione cattolica ebbe un lungo colloquio col delegato vescovile mons. Alfonso Cesconi, con il quale parlò del riformismo sociale della Chiesa locale, della sollecitudine educativa del clero nei confronti del laicato e del movimento cooperativistico,

alla base del modello su cui si basa l'economia della provincia. Dalle sue osservazioni e dall'incontro con il sacerdote, lo scrittore vicentino trasse questo giudizio del Trentino:

«È il regno della piccola proprietà, dei poveri comuni autonomi, accentrati spesso nel prete. Il modo di vivere è arcaico; piccoli i desideri; pressoché nulla l'ambizione a distrazioni così dette moderne. L'orizzonte è occupato dal lavoro nei campi, dalla Messa domenicale e dai modesti svaghi al suono della fisarmonica. Si sviluppa negli individui un misto di obbedienza devota e di attaccamento caparbio all'indipendenza economica; ciascuno re della sua povera casa. Si hanno qui dunque le condizioni migliori della piccola proprietà, che infatti qui funziona bene, ancorata com'è con disciplina a casse rurali, consorzi, cooperative e cantine sociali».

Un commento che – pur non cogliendo molte componenti – ci restituisce un'immagine del Trentino sostanzialmente veritiera, con un mondo cattolico che costituiva la componente sociale maggioritaria ed esprimeva la compagine politica egemone, con un'Azione cattolica che – come ha scritto Severino Vareschi – era «movimento e istituzione, vertice e base, nodo che raccordava l'ecclesiale e il sociale, l'ideologia e la politica, la propaganda e la devozione e, non da ultimo, prov-

vedeva al rastrellamento di risorse economiche»¹³⁰.

E di alcune vicende del movimento ecclesiale e del partito cattolico trentino si parla nelle lettere scambiate tra i due amici in quel 1954.

La postilla che don Giulio appose in calce alla lettera dell'11 giugno («PS: ha avuto eco della bomba scoppiata quassù?») si riferisce con tutta probabilità alla crisi sorta in seno all'Azione cattolica trentina proprio in quei mesi. Il 28 aprile la Giunta diocesana – i cui vertici erano fortemente legati alla visione degasperiana della politica ed alla scelta centrista – aveva approvato un documento¹³¹ fortemente critico nei confronti delle posizioni del presidente nazionale Luigi Gedda, accusato di «scetticismo verso il regime democratico», di simpatie per le forze politiche di destra in funzione anticomunista, di voler rafforzare eccessivamente la funzione politica dei Comitati civici, anche come possibile alternativa alla Democrazia cristiana. La replica da

Roma era stata immediata e drastica: il presidente Piccoli e l'assistente ecclesiastico Cesconi venivano rimossi dal loro incarico ed espulsi dall'associazione¹³².

La crisi – affrontata dal vescovo De Ferrari con la prudenza e bonomia che lo contraddistinguevano e con la collaudata tecnica manzoniana del «sopire e tacere» – si risolse con un nulla di fatto, tanto che i due dirigenti trentini rimasero al loro posto anche negli anni successivi.

La stessa lettera fa riferimento ad un'altra vicenda che divise profondamente il partito della Democrazia cristiana e, in parte, la società trentina nei primi anni cinquanta.

Nel dicembre del 1950 Luigi Menapace¹³³ – personalità di spicco all'interno del partito e delle istituzioni locali e uomo di notevole esperienza internazionale – veniva espulso dalla Democrazia cristiana per aver accettato la candidatura e l'elezione a vicepresidente del Consiglio regionale con i voti della *Südtiroler Volkspartei*, nonché per la

¹³⁰ VARESCHI 2005: 306.

¹³¹ Il testo del documento è pubblicato in ANDREATTA 1963: 125-128.

¹³² De Gasperi era perfettamente a conoscenza della situazione, visto che il 10 giugno scrisse a Piccoli un biglietto con parole di solidarietà e di incoraggiamento. La lettera – pubblicata in DE GASPERI 1974: I, 412 – fa parte dell'archivio personale del politico trentino, conservato presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma.

¹³³ Per un profilo biografico di Luigi Menapace: GOBBI 1989. Sulla vicenda politica del 1950 e le sue posizioni e iniziative in Consiglio regionale: ANDREATTA 1963: 80; CANAVERO 1978: 146-158; GIACOMONI – TOMMASI 2002: 177 sgg.; vedi anche: Trento, Archivio diocesano tridentino, *Democrazia cristiana, Comitato Provinciale di Trento, Carteggio*, fasc. VIII.B.7, «Documenti per la verità sul caso Menapace».

76 sua contrarietà all'indirizzo espresso dalla maggioranza del suo partito in merito ad alcune scelte amministrative, *in primis* quelle relative allo scartamento della ferrovia Trento-Malè. Il cosiddetto «caso Menapace» e le successive iniziative e prese di posizione pubbliche da parte del politico trentino acuirono i problemi in seno all'assemblea legislativa regionale, fino a prospettare una crisi della maggioranza di governo a guida democristiana. Le difficoltà nell'esprimere una linea politica unitaria nei confronti della pacifica convivenza con la componente etnica di lingua tedesca e della collaborazione di governo con il partito di raccolta sudtirolese diventarono sempre più acute negli anni seguenti.

Di fronte a questa situazione don Giulio Delugan – non sempre in sintonia con la maggioranza della classe dirigente democristiana e di buona parte del clero – si schierò costantemente per una linea di attenzione ai bisogni e alle istanze della minoranza di lingua tedesca, di pacifica convivenza tra i gruppi etnici e di mediazione nell'interpretazione delle prerogative della Regione e delle Province nell'amministrazione dell'autonomia. Un impegno che gli

provocò non pochi dissapori con molti ambienti del potere politico ed ecclesiastico tridentino¹³⁴.

L'esplicita richiesta rivolta a De Gasperi nella lettera dell'11 giugno riguardava un interessamento per trovare una sistemazione lavorativa a Luigi Menapace in seno alle strutture della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, alla presidenza della quale lo statista trentino era stato da poco eletto. La risposta, di segno negativo, sarebbe giunta di lì a poco¹³⁵.

La valutazione del recente passato politico di Menapace, presumibilmente unita a qualche informazione ulteriore raccolta presso altri referenti trentini, indussero con ogni probabilità De Gasperi a non accogliere la preghiera dell'amico sacerdote.

Argomento delle ultime due lettere, scritte nei giorni immediatamente precedenti la morte di De Gasperi, fu il progetto editoriale – del quale si è già parlato all'inizio di queste pagine – di don Giuseppe De Luca. L'erudito sacerdote lucano, fondatore e animatore delle Edizioni di Storia e Letteratura e dell'Archivio italiano per la storia della pietà¹³⁶, voleva inserire nei cataloghi della propria casa editrice un'antologia degli scritti dello statista nel suo

¹³⁴ VARESCHI 2005: 305.

¹³⁵ La lettera in questione è andata probabilmente perduta. Se ne deduce l'esistenza dal contenuto della lettera di don Giulio del 13 agosto 1954.

¹³⁶ Sul ruolo di Giuseppe De Luca all'interno del panorama culturale italiano del Novecento: MANGONI 1989.

periodo «trentino». Ma la morte di quest'ultimo – sopraggiunta nella notte del 19 agosto – impedì che il programma prendesse forma nei tempi e nei modi previsti.

La lettera di don Giulio del 13 agosto – con la piena disponibilità a collaborare all'iniziativa editoriale, gli auguri per un pronto ristabilimento delle condizioni di salute e la promessa del costante ricordo nella messa – giunse presumibilmente in Val di Sella negli ultimi giorni, se non nelle ultime ore, di vita dell'amico. L'ultima tappa di un rapporto epistolare iniziato negli anni della persecuzione e della prigionia, forse per lenire il dolore dell'umiliazione con un gesto di solidarietà ed una parola di conforto.

Un rapporto che legò due spiriti accomunati da un'altissima statura morale e da una visione sinceramente laica della politica, dove i valori di libertà e democrazia non potevano essere barattati con scelte di comodo e con il ricorso a opportunismi. Un rapporto che testimonia un'intensa passione ecclesiale, che tuttavia non faceva smarrire il senso di cosa significasse servire veramente la Chiesa e di come tale servizio esigesse libertà di coscienza e non prevedesse diritti di rappresentanza esclusiva. Lettere testimoni dell'amicizia profonda, delle piccole gioie e delle grandi sofferenze, degli ideali e delle passioni di due spiriti liberi e forti che, nel corso della loro vita, sempre si dimostrarono fedeli... a Dio e all'uomo.



Giulio Delugan e Alcide De Gasperi, primo e terzo da sinistra, con un gruppo di studenti dell'Associazione Universitaria Cattolica Trentina (1921?) (Trento, Biblioteca «Vita Trentina»)



Don Giulio Delugan



Alcide De Gasperi



De Gasperi con la moglie Francesca e le figlie Maria Romana e Lucia a Sella Valsugana nell'estate del 1928 (Roma, Istituto Luigi Sturzo)

Colleghi carissimi,
Lascio il giornale con indici
libri strisci, ma col proposito di
rendere a questo che fu come
la mia e la nostra creatura un
ultimo servizio. In questo
da tempo ormai fossi distrutto
da altre responsabilità, la mia
passione era e rimaneva que-
sto giornale, in cui sapevo
di poter continuare un'alt.
forme la diuturna battaglia.
Le circostanze non lo permet-
tono ed è quindi forza ascot-
tare la spesce impresa del
tempo.
Supplite voi col vostro solo
e colle voci, forse, cari

colleghi; perché il "Trentino"
non deve morire, e tempo
verrà forse in cui forse
ancora accompagnerò
l'opera mia alla vostra.
Vi domando a tutti, scu-
sa delle mie imperiose
Vi ho voluto bene, e se
giuro di lontano qual-
mente l'opera vostra -
come si segue la sorte
di compagni d'arme.
Vostro affezionato,
Fr. 22. 1. 26 De Gasperi

Lettera di De Gasperi ai colleghi de Il Nuovo Trentino del 22 gennaio 1926 in cui annuncia le proprie dimissioni da direttore del giornale

Caro S. Giulio,
avendo un po' di pratica in materia, credo che
per il Trentino convenga far risaltare il carattere
cooperativo della stampa cattolica. Un cartellone
intitolato: com'era organizzata la stampa catt.
nel Trentino prima della guerra. ^{e nell'ipotesi di un} dovrebbe
dimostrare come il Comitato Dioces. per l'A.C., centro
le di tutte le altre organizzazioni, possedesse
propria tipografia, la quale pubblicava: quos-
tidiano, settim., quindic. ecc. con gli altri
bollettini. Il materiale illustr. d'incalarsi
sul cartell. o da tenersi separato (qui ci vor-
rebbe il tecnico) dovrebbe constare di: fotogr.
dei giornali e periodici, sede tipografia, ¹⁶gras.
del Com. Dioces. e dei giornali. ^{bollettini e collab.} ^{stabil.} La stampa dovre-
bbe apparire inquadrata dunque nelle organizzazioni
cattoliche, nelle quali era animatrice. Credo che
negli annuari cooperativi e nelle pubblicazioni
quibolari tutto questo materiale di cifre e di nomi
dovrebbe essere già raccolto. Nel periodo anteriore
dovrebbe figurare la "famiglia cristiana".

Sarebbe interessante anche mettere in mostra
il giornale unico, stampato da Mariotti, e redatto
da me, Battisti, e A.A. in occasione dello sciopero
Rilevare che il giornale allo scoppio della guerra coll'Fedi-
casso le pubblicazioni; riprodurre il I numero

Lettera di De Gasperi a don Giulio Delugan del 10 luglio 1935, nella quale spiega come comporre un manifesto che illustri l'attività dell'Azione cattolica trentina in campo editoriale per l'Esposizione mondiale della stampa cattolica

STAMPA CATTOLICA TRENTINA

1918-1926
1919
1926

IL NUOVO TRENTINO

IL POPOLO TRENTINO

NOI GIOVANI 1924-1927

FIAMMA

BOLLETTINO DEL CLERO 1924-1927

COOPERAZIONE TRENT.

STRENNA TRENTINA 1920

DIRITTI E DOVERI 1919-1930

COMITATO DIOCESANO TRENTINO PER L'AZIONE CATTOLICA

Manifesto «Stampa cattolica trentina 1919-1926» (Trento, Biblioteca «Vita Trentina»)



La redazione e tipografia de *Il Nuovo Trentino* devastata dall'incursione delle squadre fasciste del 1° novembre 1926 (Trento, Archivio Diocesano Tridentino)



La redazione e tipografia de *Il Nuovo Trentino* devastata dall'incursione delle squadre fasciste del 1° novembre 1926 (Trento, Archivio Diocesano Tridentino)



De Gasperi in preghiera durante una gita al Rosengarten nel settembre 1926 (Roma, Istituto Luigi Sturzo)

Alcide De Gasperi Giulio Delugan

carteggio 1928-1954

«... da una parte quelli che, senza voler vedere né sentire nulla, giuravano sul pontefice romano, indifferenti al fatto che governasse bene o male: mancano di discernimento proprio, le loro lodi erano vergognose e onorevoli le loro ingiurie. Dall'altra quelli che non cercano che la gloria di Dio e il bene dello Stato, e certo sfuggivano tanto più difficilmente alla calunnia».

Mercurino da Gattinara, cancelliere di Carlo V, a Erasmo da Rotterdam - 1529

«I cattolici di qui sono variamente commossi: i vecchi popolari sono furibondi, perché temono una compromissione col regime e perché nel trattato si discute di miliardi; i temporalisti più accesi, compresi i gesuiti, portano intorno una faccia trionfale. Quindi contenti i clerico-papalini, contenti i fascisti, contenti i massoni, Mussolini trionfante».

Alcide De Gasperi a Giulio Delugan - 1929

Il carteggio tra don Giulio Delugan e Alcide De Gasperi che viene pubblicato in queste pagine consta di sessantuno lettere scritte e spedite tra il 1928 ed il 1954. Sette sono quelle scritte da Delugan; le altre sono quelle inviate dallo statista di Pieve Tesino all'indirizzo dell'amico trentino, presso la Curia vescovile o alla sede del settimanale diocesano *Vita Trentina*.

Le copie delle lettere sono conservate presso la biblioteca del giornale, assieme ad altra documentazione che compone quello che può definirsi l'archivio personale di Giulio Delugan, riferito soprattutto alla sua attività di direttore.

Molti degli originali sono conservati nell'archivio personale di De Gasperi, frutto del lavoro di raccolta degli scritti del padre svolto dalla figlia Maria Romana.

Con ogni probabilità don Giulio conservò – almeno in parte – quelle a lui dirette e, in occasione delle prime pubblicazioni di scritti dello statista, le mise a disposizione della famiglia De Gasperi. Ne fece uso – con numerose citazioni riferite alla dimensione spirituale dell'amico – anche per stendere il proprio contributo, dal titolo *Spiritualità di Alcide De Gasperi*, per il volume miscelaneo dal titolo *Alcide De Gasperi: testimonianze*, pubblicato a Bologna da Cappelli nel 1967 (ALCIDE 1957).

È evidente la sproporzione tra il numero di lettere scritte da De Gasperi e quello delle missive di don Giulio. Le complesse e travagliate vicende che segnarono la biografia di De Gasperi nel periodo coperto dall'epistolario rappresentano senza dubbio una delle prime cause della dispersione di gran parte delle lettere dell'amico sacerdote. Questi ebbe verosimilmente maggiore facilità nel conservare quelle in suo possesso, non essendosi sostanzialmente mai mosso da Trento, costantemente impegnato nella redazione del giornale e presso gli uffici diocesani, tra la fine degli anni venti ed il 1954. Tuttavia, il riferimento che don Delugan fece nel citato saggio sulla spiritualità dell'amico – «povere e scarse reliquie di un ricco patrimonio a stento salvato dal naufragio durante il periodo così tormentato del ventennio fascista» – induce a pensare che le lettere andate disperse non siano state poche.

L'ineguale frequenza degli scambi epistolari nel corso degli anni costituisce un ulteriore elemento che autorizza a congetturare che il numero delle lettere giunte fino a noi testimoni solo in minima parte l'originaria consistenza del carteggio.

Alcune lettere sono già state pubblicate in antologie di scritti degasperiani

e in testi pubblicati a ricordo della figura di don Giulio dopo la sua morte, apparsi nella prima metà degli anni settanta:

- lettere 3-8 in: *Lettere sul Concordato*, Brescia, Morcelliana, 1970;
- lettere 1, 9, 12, 13, 19, 35, 37 in: *De Gasperi scrive*, a cura di Maria Romana Catti De Gasperi, Brescia, Morcelliana, 1974;
- lettere 1-13, 19, 31, 35-38, in: *Un testimone del Vangelo: Giulio Delugan. Profilo, documenti*, a cura di Armando Costa, Trento, Edizioni diocesane, 1974;
- lettere 2, 9, 12, 13 in: *Don Giulio*, a cura di Angelo De Gentilotti, Trento, Artigianelli, 1974.

In questa occasione si è voluto pubblicare l'intera raccolta delle lettere giunte fino a noi, indipendentemente dal loro contenuto, con l'intento di ovviare a qualche imprecisione nella trascrizione e nell'attribuzione di alcune date ravvisata nelle edizioni precedenti e di fornire quanti più dati utili ad illuminare la biografia dei due personaggi ed i loro rapporti.

A questo proposito, l'apparato delle note è stato compilato con l'intento di aiutare il lettore ad inquadrare alcuni particolari avvenimenti o contesti storici ai quali il testo delle lettere fa riferimento e ad identificare i personaggi citati e il loro legame con De Gasperi e Delugan. Di questi sono stati solitamente forniti i dati biografici essenziali ed eventuali informazioni sui rapporti intercorsi con i due protagonisti dell'epistolario.

Quando i personaggi compaiono più volte all'interno del carteggio, le notizie a loro relative sono fornite in corrispondenza della prima citazione.

Criteri di trascrizione

Nella trascrizione, per fedeltà alla fonte, è stata mantenuta la grafia «De-gasperì», piuttosto della forma «De Gasperi» invalsa nella pubblicistica posteriore alla morte dello statista.

Sono stati corretti alcuni (rari) errori di ortografia, sono state mantenute nella forma originale le abbreviazioni di uso più comune (avv., cav., card., mons., prof., S., sen.). Sono state sciolte – ora per deduzione, ora per analogia con altre formule rinvenute negli scritti di De Gasperi – alcune abbreviazioni o forme contratte, riportando in nota, ove ritenuto utile, la forma originale. Nel caso di soluzioni dubbie si è optato per il mantenimento dell'espressione originaria e per la proposizione in nota delle possibili interpretazioni.

Sempre in nota, se di qualche interesse per una più esatta analisi della fonte, è stato indicato il supporto (carta intestata, lettera chiusa, cartolina, cartolina postale) sul quale venne vergato o dattiloscritto il testo delle lettere.

Le date topiche e croniche delle missive sono state ricondotte ad una forma

92 normalizzata rispetto agli originali. Sovente don Giulio apponeva a margine o in calce al testo delle lettere dell'amico la data della sua risposta (ulteriore elemento che fornisce una chiara indicazione sull'esistenza di lettere andate perdute). Anche tali annotazioni sono state riportate in nota. Tutti gli elementi del testo che sono stati integrati per facilitare la lettura, compaiono tra parentesi quadra.

Indice delle lettere

1.	2 agosto 1928	De Gasperi a Delugan
2.	post 21 novembre 1928	«
3.	15 gennaio 1929	«
4.	10 febbraio 1929	«
5.	febbraio-marzo 1929	«
6.	15 marzo 1929	«
7.	28 marzo 1929	«
8.	post 13 maggio 1929	«
9.	22 giugno 1929	«
10.	13 settembre 1929	«
11.	4 novembre 1929	«
12.	23 dicembre 1929	«
13.	gennaio 1930	«
14.	ante 14 aprile 1932	«
15.	23 aprile 1932	«
16.	25 aprile 1932	«
17.	21 giugno 1932	«
18.	24 giugno 1932	«
19.	2 dicembre 1932	«
20.	27 dicembre 1932	«
21.	8 gennaio 1933	«
22.	17 febbraio 1933	«
23.	9 marzo 1933	«
24.	27 maggio 1934	«
25.	7 settembre 1934	«
26.	23 ottobre 1934	«
27.	30 ottobre 1934	«

28. 28 maggio 1935 «
29. 3 giugno 1935 «
30. 30 giugno 1935 «
31. 7 ottobre 1935 «
32. 21 giugno 1936 «
33. 6 gennaio 1940 «
34. 22 aprile 1940 «
35. 29 ottobre 1940 «
36. 10 novembre 1940 Delugan a De Gasperi
37. 21 novembre 1940 De Gasperi a Delugan
38. 18 dicembre 1940 «
39. 11 marzo 1942 «
40. 22 aprile 1942 «
41. 6 maggio 1942 «
42. 13 giugno 1942 «
43. 28 giugno 1942 «
44. 21 luglio 1942 «
45. 23 luglio 1942 «
46. 20 ottobre 1942 Delugan a De Gasperi
47. 12 novembre 1942 «
48. 10 dicembre 1942 De Gasperi a Delugan
49. 19 dicembre 1942 «
50. 4 gennaio 1943 «
51. 7 gennaio 1943 «
52. 25 gennaio 1943 «
53. 5 febbraio 1943 «
54. 20 aprile 1943 «
55. 29 aprile 1943 Delugan a De Gasperi
56. 30 maggio 1943 De Gasperi a Delugan
57. 9 luglio 1943 «
58. 16 luglio 1943 Delugan a De Gasperi
59. 11 giugno 1954 «
60. 12 agosto 1954 De Gasperi a Delugan
61. 13 agosto 1954 Delugan a De Gasperi

1.

Roma, 2 agosto 1928¹

Caro Don Giulio²,

mi ha fatto grande piacere quella cartolina coi saluti di tanti buoni amici d'un tempo e se potessi, li vorrei ringraziare ad uno ad uno. Come la vista dei monti acuisce il desiderio! In questi giorni sono stato particolarmente cattivo, perché, invece di ringraziare il Signore per la mezza libertà ottenuta, me ne lagno e sono insofferente. Forse sono scusabile perché pensi che avevo creduto di poter riabbracciare i miei cari e mi avevano fatto credere che fosse naturale e logico di ottenerlo. Invece ho dovuto traversare un periodo di strazio, perché anche gl'intercessori mi consigliavano cose che non potevo fare. Mi sono limitato ora a chiedere al direttore generale di Pubblica Sicurezza una specie di licenza per alcune settimane per andare a Borgo. Forse così, me la concederanno; forse; non ho però alcuna promessa. Qui è caldo, e chi poté se ne andò. Credo che in agosto non vedrò quasi nessuno. Un po' il caldo, un po' i tre agenti di scorta – a due passi di distanza – creano l'isolamento. Passeranno alcuni giorni prima che mi rimetta a fare qualcosa sul serio. (La posta non è vigilata). Se può mi saluti l'avvocato Coccia³: gran cuore, amico della mala ventura, molto ingegno. Per il resto pasticcione. Gli voglio bene assai e se gli fossi vicino, tenterei di alimentare il suo spirito, poiché la sua vita d'affari lo tiene troppo lontano dalle fonti.

Di nuovo ringrazio gli amici del ricordo e a Lei un affettuoso abbraccio
Degasperì

2.

[Roma, post 21 novembre 1928]⁴

Caro Don Giulio,

¹ L'indicazione dell'anno è di altra mano.

² D.G. nel testo.

³ Ivo Coccia (Roma, 1891-1979), avvocato, giornalista ed esponente del Partito popolare. Dopo l'arresto, aiutò De Gasperi ospitandolo nella sua casa romana. La richiesta di saluti è motivata dal fatto che Coccia trascorrevà le vacanze estive in Trentino.

⁴ L'attribuzione della data è suggerita dal testo della lettera del vescovo di Trento Celestino Endrici a De Gasperi del 21 novembre 1928 e dalla risposta del 24 successivo (Trento, Archivio diocesano tridentino, *Acta Episcopalia Endrici*, 1928, n. 279), che fanno esplicito riferimento alla visita a Roma del parroco di Povo don Vigilio Tamanini. Le altre edizioni della lettera propongono la formula «dopo il ricovero». Un ulteriore riferimento alla visita di don Tamanini ed all'annuncio dell'interessamento del vescovo per un lavoro in Vaticano nella lettera che De Gasperi inviò alla moglie Francesca il 23 novembre, pubblicata in DE GASPERI 1999: 89-90.

96 quel Don Tamanini⁵ deve avere esagerato, nonostante io lo avessi pregato di non domandar niente a nessuno. Ora, tant' è, Le dirò la verità, affinché veda che materialmente non avevo diritto di rivolgermi agli amici, benché moralmente abbia dietro di me un periodo assai penoso. Ero partito da casa con un buon gruzzolo che secondo i miei calcoli, doveva bastare fino a Natale. Invece la vita d'albergo dimostrò che i miei calcoli erano stati troppo ottimistici. Tuttavia non volli arrendermi, perché ciò voleva dire scrivere a casa e attingere di nuovo a quel peculio di liquidazione, già tanto ridotto e che mi cagiona, ad ogni diminuzione, un nuovo dolore, perché almeno quello che resta dovrebbe essere una piccola riserva; e poi, se io arrossisco al pensiero che non posso provvedere per la mia famiglia, per quanto paghi sempre la quota alla famiglia di papà, quanto non deve pesarmi l'ammissione che nemmeno basto a me stesso? Decisi allora di guadagnare qualcosa a qualunque costo e intrapresi il dolce lavoro di salire e di scendere le altrui scale, domandando di poter fare qualche traduzione, dar lezioni, perfino agli scolaretti. Ebbi molte umiliazioni e qualche buona parola, nient'altro.

Una lettera alla Card. Ferrari⁶ rimase senza risposta. Ai pochi amici di qui, che già durante la mia costosissima permanenza in clinica, mi avevano generosamente aiutato, potevo io chiedere qualcosa? Così di giorno in giorno divenni più oscuro, dovendo anche rilevare che alla mia età non ci si può sottomettere impunemente alle privazioni che si sopportano a cuore allegro da giovane. Ebbi una leggera malattia di fegato che superai lentamente, poi, dopo molto vagare, mi fissai nella presente pensione. Quando capitò Don Tamanini⁷ ero ancora senza risorse e senza speranza, tanto che m'ero deciso a scrivere finalmente a Francesca⁸ per danari (se

⁵ Vigilio Tamanini (Vigolo Vattaro, 1878-Trento, 1933), sacerdote trentino. Al tempo parroco di Povo, sobborgo di Trento.

⁶ Tipografia e casa editrice – che a quel tempo stampava anche il quotidiano *L'Avvenire d'Italia* e la rivista dei Gesuiti *La Civiltà Cattolica* – intitolata al cardinale arcivescovo di Milano Andrea Carlo Ferrari (1850-1921), con sede a Roma in via Germanico, nel quartiere Prati. Nel maggio 1928 aveva acquistato la Libreria Editrice Fiorentina, presso la quale De Gasperi avrebbe svolto – tra il 1929 ed il 1930 – qualche lavoro di traduzione (vedasi in proposito l'introduzione e la lettera n. 6). Presso l'omonima istituzione assistenziale milanese – l'Opera Cardinal Ferrari – era riparato e aveva trovato aiuto, dopo l'arresto del 1926, Augusto De Gasperi, fratello minore di Alcide.

⁷ D. T. nel testo.

⁸ Francesca Romani (Borgo Valsugana (TN), 1894-Roma, 1998), moglie di Alcide De Gasperi.

lo sapesse, poverina, quanto avevo tardato!). Ma ecco che ritornato Don Tamanini⁹, il Vescovo¹⁰ mi manda una bella lettera – a dirglielo a lei mi aveva fatto pena la circostanza che Sua Altezza sembrava titubante circa la chiesta raccomandazione per la Biblioteca Vaticana – e aggiunge un notevole soccorso pecuniario (non so se egli desideri si sappia). Contemporaneamente ricevo un libro da tradurre che mi renderà dalle 2.500 alle 3.000 lire. Soccorso e lavoro. Diventai allegro come un fanciullo. Dio mio, non si è provvisto che per il momento, non si risolve nulla, nulla è stabile, ma pur mi parve di rinascere.

Caro Don Giulio, il mio peccato capitale fu nella vita la superbia e il Signore mi ha voluto punire; ma appunto perché crebbi orgoglioso, quanto è duro oggi ricevere, chiedere, sentire l'obbligo! Ne verrà fuori qualcosa dalle commendatizie in Vaticano? Ne dubito! Se sapesse come mi sento solo in questa Roma così popolata. Ci vuol pazienza lunga finché si riprenda una qualche cerchia di amici. È difficile reintessere la tela violentemente strappata, è difficile combattere colla paura. Se guardassi indietro all'immediato passato, quanta mutazione in meglio; ma non ho la bella forza d'animo che converrebbe avere e quindi sento e soffro. Io spero d'ottenere licenza di fare il Natale a casa. Anche il mancare dei miei pesa come piombo sull'anima. Sì, ha ragione, Iddio solo può calmare il mio spirito e le mie apprensioni; lo preghi. Dunque c'era bisogno che lei si privasse d'un importo che le faceva tanto comodo? No, mio carissimo; io l'accetto come prova tangibile della sua solidarietà, l'accetto come prestito, e spero di poterlo restituire, fra alcuni mesi, se la mia vita ricomincerà; se no... glielo ripaghi Iddio; ma basta caro Don Giulio, non faccia spropositi che mi procurano cocenti rimorsi. Se proprio verrà tempo che non ne potessi più, altri che hanno possibilità maggiori potrebbero essere invitati a ricordarsi di me, non voi, poveri sacrificati, dell'Azione Cattolica! In quanto a confidarmi in Dio, procurerò di uniformarmi ai Suoi consigli. Se fossi un cristiano sul serio, soffrirei meno: *caro autem infirma*. Un abbraccio
Alcide

⁹ D. T. nel testo.

¹⁰ Celestino Endrici (Don (TN), 1866-Trento, 1940), docente di morale al Seminario di Trento, nel 1904 venne eletto vescovo di Trento. Rimase alla guida della diocesi trentina per trentacinque anni, in un periodo ricco di conflitti e tensioni per il mondo cattolico locale. Molto attento alle tematiche della dottrina sociale cristiana e promotore dell'impegno in politica del laicato cattolico, fu sempre vicino a De Gasperi, che aiutò e sostenne nei momenti più difficili.

Roma, 15 gennaio 1929

Caro Don Giulio,

nessuna nuova ancora circa la mia più o meno provvisoria sistemazione. Continuano le premure per un posto ausiliario in Biblioteca Vaticana, senza risultato ancora. Anche il lavoro che aveva messo in vista Mons. Pizzardo¹¹, per la riorganizzazione di un archivio privato sfuma. Bisogna attendere ancora e aver pazienza. Le scrivo dalla nostra stanza, ove viviamo in tre, senza contare un'ospite poco desiderata, l'influenza. Maria Romana è nel mio letto e mi guarda con occhioni febbricitanti: 39° e 5 a mezzogiorno! La salute è proprio il dono più prezioso di Dio, tutto il resto è nulla.

Grandi notizie in giro per la questione vaticana. Benché nessuno sappia nulla di sicuro, si dice addirittura che la cosa è fatta, che mercoledì scorso fra il Capo del Governo e l'avv. Pacelli¹² ebbe luogo il colloquio definitivo¹³. La settimana scorsa il Re si espresse in confronto di Rocco in termini molto ottimistici, dicendo che già a San Rossore fra lui e Maffi¹⁴ s'era raggiunto l'accordo sui preliminari. Le notizie incontrollabili hanno favorita la speculazione di chi compra addirittura terreni entro la cinta, oggetto di transazione.

Quello che è certo è che i negoziati esistono e molto seri e che si potrebbe un bel giorno trovarsi dinnanzi ad un fatto compiuto. In Vaticano i piccoli discutono addirittura del cerimoniale per la ripresa delle relazioni mentre i grossi stanno zitti ed hanno l'aria di non aver fretta. La fretta e l'iniziativa sembra che siano dall'altra parte.

Dica a Tullio¹⁵ che ora, finita la mia traduzione, se i guai mi lasceranno una

¹¹ Giuseppe Pizzardo (Savona, 1877-Roma, 1970), sacerdote e diplomatico vaticano. Iniziò la carriera nella diplomazia nel 1909, presso la nunziatura di Baviera. Nel corso degli anni venti fu assistente nazionale dell'Azione cattolica e lavorò presso la Segreteria di Stato, seguendo da vicino le trattative che portarono ai Patti lateranensi. Pio XI lo nominò vescovo nel 1927 e cardinale nel 1937.

¹² Francesco Pacelli (Roma, 1974-1935), avvocato e diplomatico vaticano, fratello del futuro papa Pio XII. Venne incaricato dalla Santa Sede di condurre le trattative con il governo italiano per il Concordato.

¹³ Benché un'intesa fosse stata raggiunta già alla fine del 1928, i contatti fra Pacelli, Mussolini e funzionari dello stato proseguirono fino alla vigilia degli accordi.

¹⁴ Pietro Maffi (Corteolona, 1858-Pisa, 1931), cardinale arcivescovo di Pisa. Nel corso della sua attività pastorale si adoperò per l'applicazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa e per l'inserimento graduale dei cattolici nella vita sociale e politica della nazione, nel 1907 organizzò con Giuseppe Toniolo la prima Settimana sociale dei cattolici e seguì da vicino le trattative per la soluzione della «questione romana».

¹⁵ Tullio Odorizzi (Cles (TN), 1903-Trento, 1991), al tempo avvocato e dirigente dell'Azione cattolica trentina. Nel secondo dopoguerra fu sindaco di Trento (1948-1949) e primo Presidente della Regione Trentino-Alto Adige (1949-1961).

tregua, gli scriverò tra poco a proposito del Marivaux¹⁶. Ringrazi l'amico delle buone parole del suo biglietto e delle sue preghiere, e ci ricordi anche Lei nelle sue.

Con tanti cordiali saluti anche da Francesca, mi creda

Suo affezionatissimo

Alcide Degasperi

4.

[Roma], 10 febbraio 1929

Caro Don Giulio,

Le scrivo da convalescente per ringraziarLa del Suo interessamento, sempre vigile ed affettuoso. Non posso ancora uscire e i postumi sono assai molesti. Così anche per questo, l'attendere diventa lungo. Mons. Mercati¹⁷ prefetto della Biblioteca Vaticana mi aveva messo in vista un posticino in biblioteca, roba da poco come ufficio e come rendita, ma che mi avrebbe aiutato a completare il reddito delle traduzioni; oltre a ciò sembrava potessi avere l'incarico di tradurre un volume del Pastor¹⁸. Ma tutto è sospeso, anche perché il Mercati disse di dover parlarne al Papa; e, si capisce, non ne ha avuto ancora l'occasione. Ben altre cose si macinano, che il mio povero granello di miglio. Come avrà visto, le notizie erano fondate. Venerdì Gasparri¹⁹ diede notizia ufficiale alle rappresentanze diplomatiche e ad alcuni cardinali. Domani, quando riceverà questa mia, al Laterano Gasparri e Mussolini firmeranno il documento e poi seguirà la notizia nell'«Osservatore Romano», che certo verrà telegrafata *urbi et orbi*. Sembra che i documenti siano due: uno sulla questione romana, l'altro sul concordato. Per la que-

¹⁶ Pierre Carlet Marivaux de Chamblain (1688-1763), commediografo e romanziere francese. Trattasi probabilmente di un lavoro di traduzione commissionatogli dall'amico trentino.

¹⁷ Giovanni Mercati (Villa Gaida (RE), 1866-Roma, 1957), sacerdote e studioso di storia ecclesiastica. Al tempo era prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel 1936 fu nominato cardinale da papa Pio XI.

¹⁸ Ludwig von Pastor (Aachen, 1854-Innsbruck, 1928), storico della Chiesa e diplomatico, autore della *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* (1886-1932), storia del papato che abbraccia il periodo dal 1417 al 1799. Fu anche incaricato d'affari e poi ambasciatore della repubblica austriaca presso la Santa Sede. Nel testo De Gasperi si riferisce alla traduzione italiana della *Storia dei Papi*, alla quale avrebbe lavorato negli anni successivi.

¹⁹ Pietro Gasparri (Capovallazza Ussita (MC), 1852-Roma, 1934), sacerdote e diplomatico vaticano. Fu nominato cardinale da Pio X nel 1907 e Segretario di Stato nel 1914 da Benedetto XV. Nel 1929 sottoscrisse con Mussolini i Patti lateranensi.

100 stione romana pare accertato trattarsi del riconoscimento della sovranità sugli attuali palazzi pontifici, più S. Marta, il S. Ufficio e la Piazza San Pietro (Colonnato berniniano). Non si parla più invece di Villa Panphili ecc., e tanto meglio. Si liquiderebbero 2 miliardi che però il Papa passerebbe subito a Propaganda Fide per le missioni. Gira un cumulo di altre notizie particolari (castello di Orvieto ecc.) ma non so con quale fondamento. Il primo nunzio sarebbe Mons. Borgoncini²⁰ e dall'altra parte Amedeo Giannini²¹ o il Sen. Fedele²². Si parla anche di cardinali e vescovi senatori ecc. Dicono che il Papa sia raggiante. Il 12 sarebbe festa nazionale, invece del 20 settembre. La gente è ancora perplessa e non sa che dire, ma domani si apriranno le cateratte dell'entusiasmo e certi predicatori soffiano ormai nelle trombe. Dicono che la Francia faccia il muso... ma speriamo bene. Io dico: fuori il dente, fuori il dolore, e dopodomani tutti diranno che va benissimo. Si parla anche di amnistia nella politica interna, garanzie (nel concordato) per l'Azione Cattolica. Un'ondata di entusiasmo si prepara. Siate contenti anche voi, perché è la Provvidenza che ci ha la mano. Se non ci mette la mano qui, in che cosa volete che la metta? È la volta che, colla fiacca, uscirà anche l'enciclica sul naz.²³ E dai grandi banchetti cadono sempre le briciole e forse qualcuna la piglieremo anche noi che stiamo sotto la tavola. Suo affezionatissimo Alcide
Non ho ancora ricevuto il pacchetto di Caneppele²⁴.

²⁰ Francesco Borgoncini Duca (Roma, 1884-1954), sacerdote e diplomatico vaticano. Fu il primo nunzio apostolico presso il Regno d'Italia.

²¹ Amedeo Giannini (1886-1960), allora consigliere e più tardi presidente di sezione del Consiglio di Stato e nel 1934 senatore del Regno; era stato membro della commissione addetta alla revisione della legislazione ecclesiastica italiana.

²² Pietro Fedele (1873-1943), storico medievista, ministro della Pubblica Istruzione tra il 1923 e il 1928, e in seguito senatore del Regno.

²³ L'abbreviazione può verosimilmente sciogliersi con «nazionalismo» (in altre edizioni della lettera è stato usato il termine «nazismo» che, considerando il periodo in cui il testo venne scritto, non pare una scelta appropriata). Forse De Gasperi si riferiva a qualche anticipazione dell'enciclica di Pio XI *Divini illius magistri*, sull'educazione cristiana della gioventù, del 31 dicembre 1929, che fa un esplicito riferimento al tema del nazionalismo («ai tempi nostri in cui va diffondendosi un nazionalismo quanto esagerato e falso, altrettanto nemico di vera pace e prosperità»); il riferimento potrebbe essere anche all'enciclica *Quadragesimo Anno* (15 maggio 1931), o alla *Caritate Christi compulsi* (3 maggio 1932), che riportano giudizi negativi sul nazionalismo. Già in un discorso del 7 dicembre 1929 ai religiosi missionari il Papa aveva definito il nazionalismo «una maledizione».

²⁴ Emanuele Caneppele (Trento, 1882-1947), amico di De Gasperi. Fu presidente dell'AUCT nel 1904-1905. Dopo la prima guerra mondiale fu vicesindaco di Trento e tra i fondatori del giornale *Il Nuovo Trentino*. Al tempo era membro della Giunta diocesana di Azione cattolica e dirigente della Banca del Trentino e dell'Alto Adige.

5.

[Roma, tra il 10 febbraio e il 15 marzo 1929]²⁵

Caro Don Giulio,

la sua ultima lettera è del 6 febbraio. Io risposi il 10 con un espresso. Se lei nel frattempo mi ha scritto ancora, come mi pare accenni Marcella²⁶ in una sua, arrivata ieri, la lettera, per insufficiente indirizzo è certo andata perduta. Se me ne dà la data, posso cercare all'ufficio delle irrecapitabili. M'hanno scritto anche Odorizzi e Sartori ed io tardo a ringraziarli, perché le mie prospettive di occupazione variano tutti i giorni, lusingando e ora deludendo. Mi avevano promesso il Pastor²⁷ e mi davano la cosa per fatta: ora invece so ch'è sfumata. L'affare della Biblioteca si fa dipendere personalmente dal Papa e dubito quindi assai: comunque Mercati dice che deve attendere. Mi hanno promesso un'altra traduzione da Milano²⁸. Forse avrò un piccolo lavoro da amanuense, per incarico di un nobile in fregola di rafforzare il blasone, ma non so ancora se combinerò. Affari magri dunque. La salute è di nuovo buona o quasi, ringraziando Iddio.

Superare il turbamento prodotto dal Concordato non fu facile e, quando mi pare di aver spenta la vampa e riguadagnata la quiete, scopro che sotto la cenere covano le brage. Molti, pur senza voler trinciare sentenze definitive, condividono le mie preoccupazioni. Quanto mi par facile plaudire alla pace vaticana, altrettanto più difficile riesce di aderire col cuore alla collaborazione del concordato. Quando si afferma che solo il presente governo poteva fare tali concessioni, si dice una cosa assai grave. Secondo informazioni e deduzioni, il Papa avrebbe voluto il concordato per giustificare in confronto a passati atteggiamenti temporalisti, inculcati in Italia e, più, fuori, «la magrezza» della soluzione romana. Viceversa l'alleanza interna era l'aspirazione prima del regime (ricordare l'iniziativa della commissione ecclesiastica 1924-25). Quindi le due aspirazioni s'incontrarono con facilità. Mi auguro che le preoccupazioni siano infondate e che l'alleanza sia senza pericoli per la Chiesa e migliori il regime.

Si assicura che la formula circa l'astensione del clero da ogni partito sia rimasta nel concordato. Corrisponde ciò ad una tattica generale o ad una tattica contingente di fronte al regime? Un altro articolo stabilisce che i

²⁵ L'attribuzione della data è dovuta ai riferimenti ad avvenimenti presenti nel testo della lettera.

²⁶ Marcella De Gasperi (Grigno (TN), 1886-Roma, 1949), sorella minore di Alcide. Al tempo viveva a Roma aiutando la famiglia del fratello.

²⁷ Vedi nota 17.

²⁸ Trattasi probabilmente della traduzione dell'opera di MARCU 1930.

102 parroci debbano sapere la lingua della maggioranza della popolazione (Alto Adige²⁹).

Pare che il Governo voglia tornare in tutta la legislazione matrimoniale al regime interconfessionale: matrimoni religiosi anche per i protestanti ecc.³⁰.

P. Rosa³¹ fu, come tutti, fra i sorpresi.

Tanti cari saluti a Don Simone³², a Monsignore³³, a Odorizzi, cui scriverò e agli altri amici.

Il pacchetto di Can.³⁴ non è arrivato. Non vorrei che si fosse perduto!

Affettuosi saluti anche da Francesca.

Suo Alcide

Via Crescenzo 86.

Può, talvolta, e se occorre, scrivere a: Signora Lavinia Aliprandi (mia padrona di casa) per il prof. D.

6.

[Roma], 15 marzo 1929

Caro Don Giulio,

ho ricevuto i secondi sigari in ottimo stato, mentre i primi, forse per la lunga odissea, erano spezzati; ma duplice è il mio obbligo di ringraziamento, per il donatore e lo speditore; voglia farsene caloroso interprete. Sto lavorando alla traduzione del libretto su Teresa Neumann³⁵, lavoretto di poca soddisfazione, perché l'originale è abborracciato alla meglio e colla traduzione non posso farlo migliore: lo dico nel timore che i committenti non ne rimangano entusiasti. Per il resto, nulla e silenzio. Ma non mi angustio ancora e spero nella Provvidenza.

Attorno al mio spirito hanno fatto ressa in questi giorni le preoccupazioni presentite e tante volte ricacciate, alla vigilia della grande firma. Il discorso

²⁹ A.A. nel testo.

³⁰ Il testo dei patti venne reso noto nella sua forma definitiva e pubblicato dai giornali il 15 marzo 1929. Quanto riferito da De Gasperi può essere frutto di anticipazioni fornite dalle sue fonti.

³¹ Enrico Rosa (1870-1938), al tempo direttore della rivista dei Gesuiti *La Civiltà Cattolica*.

³² D. S. nel testo. Trattasi con tutta probabilità di Don Simone Weber (Denno (TN), 1859-1945), sacerdote trentino, storico della Chiesa e giornalista. Diresse (dal 1892) il quotidiano *La Voce Cattolica* prima di Guido De Gentili e di De Gasperi. Nel 1929 De Gasperi gli inviò alcune lettere con le sue riflessioni sui Patti lateranensi, pubblicate nel volume DE GASPERI 1970.

³³ Ms nel testo.

³⁴ Emanuele Caneppele. Vedi nota 24.

³⁵ LAMA 1929.

di Colombo³⁶, pur autorizzato, è tale documento di dabbenaggine e di ottimismo infantile che non poteva non allarmare. Si aggiunga che la Giunta centrale doveva ierlaltro emanare un comunicato con un formale invito elettorale, nonostante le obiezioni in essa sollevate, di carattere contingente e sostanziale³⁷. Che a un ex capo del Partito Popolare³⁸, il quale ebbe spesso dei rimarchi ma non ottenne né si attese mai tali favori, la cosa potesse sembrare amara, nessuna meraviglia, benché egli abbia la serenità di riconoscere che è intervenuto un fatto nuovo ed eccezionale. Ma gli pesava soprattutto che s'incominciasse male. Nella seduta della Giunta si è voluto che si mettesse bene in rilievo che si eccitava a votare per ragioni religiose. Ma il voto non si può disgiungere ed è un atto politico complessivo, che riguarda tutto lo stato e tutta una linea. La seduta è finita col dare incarico a tre di formulare l'ordine del giorno: ma non è stato ancora pubblicato. Verrà forse questa sera o domani? Non lo posso sapere. Certo è che se sarà un voto motivato, che distingue e dirime non piacerà, ed è ovvio, al governo; se sarà un voto puro e semplice, sarà comprensivo e totalitario, per forza di cose. Riconosco che il governo, dal suo punto di vista, ha diritto di esigere che non si usi la bilancia dello speciale. La relazione alla Camera pubblicata ieri³⁹, ha buttato sui bollori dell'acqua fresca. Quella è una relazione, veramente notevole, di uomo di stato che fa politica positiva, mettendosi in serie dopo Cavour e Crispi, e dimostrando di avere la loro concezione, modificata solo in quanto è contingente e va adattata ai tempi. Non si può non ammirare tale documento – dal suo punto di vista – giacché è sincero e non lascia campo a emotività e ispirazioni religiose che, comunque agiscono nella coscienza personale,

³⁶ Luigi Colombo (Milano, 1886-1973), avvocato, animatore dei circoli sindacali cattolici e dirigente del movimento cooperativo lombardo, dal 1922 al 1929 ricoprì la carica di presidente della Giunta centrale di Azione cattolica.

³⁷ Il comunicato venne redatto il 13 marzo e pubblicato su *L'Osservatore Romano* il 17: «La Giunta Centrale dell'A.C., aderendo pienamente alle chiare e precise direttive date dal presidente centrale comm. Colombo nel suo discorso a Milano, richiama i cattolici italiani al dovere di concorrere col loro voto alla formazione della nuova Assemblea legislativa, destinata a sancire e attuare le importantissime convenzioni del Laterano, convinta che il perfetto adempimento di esse sarà uno dei contributi più necessari ed efficaci per l'auspicata prosperità e grandezza della Nazione».

³⁸ P. P. nel testo. De Gasperi allude a se stesso e alla sua condizione presente. Durante la campagna per le elezioni del 1924, quando lui era presidente del gruppo parlamentare del Partito popolare italiano, *L'Osservatore Romano* aveva sottolineato la posizione della Santa Sede, al di fuori e al di sopra di ogni partito, pur ricordando il dovere dei cattolici di promuovere il maggior bene del paese, inseparabile dalla morale cattolica.

³⁹ Relazione di Mussolini alle Camere per il disegno di legge per l'esecuzione del trattato e del concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano.

104 non hanno certo influito sull'atto politico del trattato e del concordato. In Vaticano ne sono scontenti, ma Mussolini⁴⁰ conosce meglio uomini e cose e sa che la Camera che deve votare non è cattolica, ma fascista. Si preoccupa quindi soprattutto di dimostrare che lo stato fascista non è diminuito, ma ha, con lievi sacrifici guadagnato, e ch'egli non ha distrutta, ma completata ed adattata ai tempi l'opera della Destra⁴¹: abilità grande, che fa pensare agli articoli organici⁴². È giusto quindi che pur riconoscendo il buono e l'ottimo, ci riserviamo di vedere fino a qual punto egli riuscirà ad ottenere dai suoi, dopo il concordato, la concordanza. La Chiesa ha una grande speranza per le generazioni future, il fascismo incassa intanto un grande vantaggio al presente. Io ammiro l'abilità dell'uomo e, se una dittatura è necessaria, egli è certo il dittatore capace. Come d'altro canto, ben s'intende, più nobile e disinteressato ancora è l'atteggiamento della Chiesa.

Ma de hoc satis: noi due, è vero?, non ci occupiamo di politica attiva, e ognuno per quell'unico atto politico richiesto si reggerà secondo la propria coscienza. Io non ho nemmeno l'imbarazzo di decidere perché non ho voto⁴³. Ma siano i cattolici avversari o amici del regime, mi augurerei che siano più sinceri ch'è possibile, senza ricorrere a scappatoie... clericali, di vecchia e rancida fattura, le quali non scansano né le responsabilità né il ridicolo. Scusi questi sfoghi confidenziali ed innocui.

Le voci che correvano sulla nomina di senatori, dopo la firma reale e papale, si sono di nuovo modificate. Probabilmente si tratta di dicerie. Ora si torna a dire che si nomineranno i cardinali di Pisa, Bologna e Torino e Mons. Endrici⁴⁴. E forse non si nominerà nessuno.

Questa lettera è per lei e soprattutto, per carità, non ha alcun sapore elettorale. I cattolici hanno i loro pastori e la loro coscienza: del resto le circostanze sono più forti di ogni suggerimento e a chi si appressa alle urne le circostanze consigliano di votare in favore. Dico bene?

Rimango il suo affezionatissimo

Degasperi

⁴⁰ M. nel testo.

⁴¹ Il riferimento è alla pretesa continuità tra l'azione di Mussolini e l'opera della «destra storica» che governò l'Italia dall'unificazione al 1876.

⁴² Il riferimento è agli «articoli organici», clausole che Napoleone aggiunse al concordato stipulato con la Chiesa nel 1801 per ridimensionarne la portata.

⁴³ De Gasperi aveva perso i diritti politici a seguito della condanna del maggio 1927.

⁴⁴ I cardinali Pietro Maffi (Corteolona (PV), 1858-Pisa, 1931), arcivescovo di Pisa, Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano (Piacenza, 1872-Bologna, 1952), arcivescovo di Bologna, Giuseppe Gamba (San Damiano d'Asti (AT), 1857-Torino, 1929), arcivescovo di Torino, e monsignor Celestino Endrici, vescovo di Trento.

7.

[Roma], 28 marzo 1929

Caro Don Giulio,

auguri, auguri tanti a Lei e a tutti gli amici buoni. C.⁴⁵, certo per sua indicazione, rispondendomi agli auguri con una bella lettera fu anche oltremodo generoso; onde io ringrazio anche Lei di tutto cuore. Il 3 aprile entrerò in servizio della Biblioteca: 1000 lire mensili, dalle 8½ all'1. Non è molto, anzi dati i bisogni di Roma e sia pure ammettendo che potessi lavorare altre 4 ore in traduzioni siamo ancora lontani dalla sistemazione. Tuttavia spero che sia un buon principio e ne sono molto contento, ingoiando anche l'umiliazione del genere – far cataloghi – e del luogo, poiché, per prudenza, non mi faranno lavorare in biblioteca stessa, ma non so ancora in qual ricettacolo. Credo che abbia contribuito anche la raccomandazione di C. ma chi diede l'ultimo colpo furono Meda e Longinotti⁴⁶ che si presentarono per un'ultima urgenza a Mons. Mercati. Così io spero di arrivare a mantenere la famigliola, senza più attingere a contributi di cui sono gratissimo, ma che devono avere destinazione migliore.

Molti patemi d'animo nella settimana di Passione⁴⁷. Tuttavia gli ex capi e sotto capi, con qualche eccezione, fecero il loro dovere⁴⁸. I direttori dell'Azione Cattolica e i preti seguirono per disciplina la parola d'ordine. Biasimevoli solo coloro che ne profittarono per vigliaccheria. L'ultimo sdegnoso manifesto del Capo fu provocato da quell'articolo: «Sì, perché» (litania elettorale) di Verzichi; ma corrispondeva del resto alla situazione, provocando qualche astensione. Ma che cosa è avvenuto costì? Forse lo saprei se vedessi qualche giornale locale colla pubblicazione del dettaglio.

Fra tre giorni non si parlerà più delle elezioni: cerimonia che non si deve né discutere né – *pro foro interno* – valutare eccessivamente. Ognuno ha interesse a *glisser*.

Il Papa, ricevendo di questi giorni un nostro amico, disse essergli giunta l'eco delle varie opinioni. «Come il solito, nessuno è contento. C'è stato perfino un professore cattolico d'Università che mi rimprovera d'aver trattato colla rivoluzione. Ma questa è rivoluzione legalitaria, fatta sotto gli auspici del

⁴⁵ Un'annotazione – probabilmente di mano di don Giulio Delugan – sull'originale della lettera scioglie l'abbreviazione con «Celestino», indicando quindi che l'autore farebbe riferimento al vescovo Endrici.

⁴⁶ Filippo Meda (Milano, 1869-1939), avvocato e parlamentare popolare milanese, che difese De Gasperi nel processo del 1927; Giovanni Maria Longinotti (Brescia, 1876-Ronciglione (VT), 1944), deputato popolare e antifascista.

⁴⁷ Le elezioni politiche erano state indette per il 24 marzo, domenica delle Palme.

⁴⁸ Si tratta degli ex dirigenti del Partito popolare.

106 Re». «Già, interruppe l'interlocutore, si comprende: la Chiesa non deve preoccuparsi dello statuto» – «Precisamente, questo è affare della Monarchia». Ricordò poi certi versi di Metastasio per dire che bisogna cogliere il momento favorevole, anche se il futuro rimane incerto, onde non coprirsi di gravi responsabilità. A proposito del fascismo ricordò quello che il Manzoni dice del crepuscolo: luce ancora incerta e imprecisa, a cui non si sa in un certo momento che cosa segua. Ma concluse che egli, pensoso dell'avvenire religioso del popolo italiano, doveva fare. L'avvenire è in mano di Dio. Ora incomincia, ora bisogna pregare! – Dimostrò insomma una profonda preoccupazione per gl'interessi religiosi e una certa perplessità. «Prendiamolo per uovo di Pasqua e speriamo ne venga fuori il pulcino». Speriamo così anche noi e in tale senso accolga, anche a nome di Francesca, i migliori saluti ed auguri.
Degasperì

8.

[Roma, post 13 maggio 1929]⁴⁹

Caro Don Giulio,

non ho capito bene ancora se le è stata recapitata a suo tempo una lettera a mezzo della signora Dori: nessun'altra scrissi poi. Alla prima occasione me ne dia – la prego – assicurazione. Ho ben pensato al sacrificio dell'intelletto che vi avrà costato l'atteggiamento cui accenna⁵⁰. Chi l'ha seguito per disciplina, ha agito nobilmente. Chi non l'ha seguito, ha agito politicamente, cioè come in una cosa politica avrebbe dovuto agire un uomo politico. Ho sofferto molto, perché ebbi la sensazione netta dell'errore tattico che si commetteva e quella miserabile della mia impotenza ad impedirlo. Ora lo dicono tutti. Nessuno attendeva che il chiarimento venisse così presto⁵¹. Una delle ragioni però che provocarono il colpo di barra del nocchiero fu appunto l'eccessiva illusione e bonarietà dei cattolici che manifestarono speranze infantili e parvero prendere delle ipoteche su di un avvenire che a loro non apparteneva. A furia di leggerlo sulle cantonate, gli uomini di chiesa credettero davvero che le classi dirigenti da ieri ad oggi avessero trasformato la loro coscienza in un'adesione spirituale al cattolicesimo.

⁴⁹ L'attribuzione della data è dovuta ai riferimenti ad avvenimenti presenti nel testo della lettera. Vedi nota 43.

⁵⁰ Il riferimento è all'invito del vescovo di Trento (comune alle altre diocesi in Italia) a votare a favore del governo alle elezioni del 24 marzo.

⁵¹ Allusione al discorso tenuto alla Camera da Mussolini il 13 maggio, che minimizzava la portata dei patti.

Ora la delusione è amara. Il discorso del Duce ha provocata in costoro una reazione formidabile, come avviene all'amore respinto. Esagerati! Che ha detto di più di quello che potrebbe attendersi ogni attento conoscitore dei precedenti e ogni buon lettore del Dux della Sarfatti⁵², che si vende a migliaia di copie e che i cattolici si ostinano a non leggere? E il manifesto della vigilia e il discorso del trono⁵³ non stanno in piena armonia col resto? Ma gli ostinati persistono anche oggi ad attribuirgli un semplice valore tattico, purché resti intatta quella figura irrealista di «Costantino redivivo» che si sono creati. La verità è che, almeno per quello che si conosce in pubblico, Mussolini⁵⁴ fu di una franchezza e di una logica perfetta. Come vede, io gli sono giudice imparziale e direi quasi, indulgente. Le dirò che, a quanto m'informano, il giudizio nelle alte sfere ecclesiastiche è invece oltre modo severo. Lo accusano, oltre che degli errori manifesti, delle sconvenienze e delle ineleganze, anche di una quantità di... inesattezze.

Una delle vittime del discorso pare sia Mons. Pucci⁵⁵ che ha fornito a Mussolini i dati sulla missione Cerretti a Parigi, dati che questi gli aveva affidati per una pubblicazione da farsi in un periodo posteriore. C'è chi dalla presenza del nuovo Cardinale spagnolo⁵⁶ deduce l'imminenza di un concistoro che si sarebbe dovuto fare più tardi; ma nessuno sa in realtà quello che il Papa intenda di fare, se non che prima della firma, farà delle dichiarazioni solenni. È anche vero che nella prima impressione qualche cardinale consigliava di mandare tutto all'aria. Intanto al Senato, pronubo il Crispolti⁵⁷, verrà fatto un secondo discorso per spiegare il primo. Si spera che sia tale da appianare le acque assai commosse. Ma non tutti sono di facile accontentatura. Dispiace il dirlo, ma un alto ecclesiastico diceva

⁵² Margherita Sarfatti (Venezia, 1880-Cavallasca (CO), 1961), giornalista e scrittrice, amica di Mussolini. Il riferimento è alla sua biografia celebrativa *Dux*, pubblicata a Milano da Mondadori nel 1926.

⁵³ Il discorso della corona del 20 aprile 1929. A margine della lettera, annotazione: «Nell'edizione a stampa il discorso verrà corretto».

⁵⁴ *M.* nel testo.

⁵⁵ Enrico Pucci, sacerdote e giornalista. Diresse il quotidiano cattolico *Il Corriere d'Italia* e svolse la funzione di tramite tra il governo italiano e la Santa Sede nella fase preparatoria dei patti lateranensi.

⁵⁶ Pedro Segura y Saenz (Carazo, 1880-Madrid, 1957), cardinale arcivescovo di Toledo. Il concistoro si tenne il 15 luglio successivo.

⁵⁷ Filippo Crispolti (1857-1942), redattore de *L'Osservatore Romano* e direttore de *l'Avenire d'Italia*, deputato e senatore del Partito popolare italiano, da cui si staccò per sostenere il fascismo. Il discorso cui allude De Gasperi è quello tenuto da Mussolini in Senato il 25 maggio 1929.

108 oggi che oramai colui s'è rivelato «buffone»: cose inaudite e che non si dovrebbero assolutamente ripetere. Quale fosse il grado di fiducia prima, dimostra il fatto che l'11 maggio venne fatta sospendere la tiratura di un articolo della «Civiltà Cattolica»⁵⁸ in cui polemizzando con «Gerarchia» e con «Vita nova»⁵⁹ si mettevano le mani avanti! Le dico tutto questo di passaggio perché, come sa, non m'occupo di politica né posso occuparmene; sono anzi felice d'esserne completamente lontano. Ci sono davvero quei danari? Mi pare impossibile. Non è un libretto già annullato? Se proprio fosse vero, potrebbe mandarli a Francesca Romani in un assegno circolare della Banca d'Italia in lettera raccomandata. E la ringrazio di cuore delle Sue, sempre affettuose premure. Don Weber⁶⁰ ha ricevuto il manoscritto? Se non gli va, butti pure nel cestino o tagli e riduca a suo talento. Mi fa piacere che sia riuscita così magnificamente la festa di Pinè⁶¹. Se avessi il settimanale ne vedrei qualcosa. E mi creda con un abbraccio suo
Alcide

Saluti da Francesca e Maria Romana

9.

[Roma], 22 giugno 1929

Caro Don Giulio,

grazie novecentocinquanta volte dell'assegno che è andato a scovare: fino all'ultimo momento credevo proprio si trattasse di un errore. Bisogna dire che la Provvidenza per suo mezzo si sia decisa a soccorrermi sempre nei momenti che è necessario: quasi a dolce rampogna della mia poca fiducia in essa. Ho mandato al direttore generale di Pubblica Sicurezza una lette-

⁵⁸ C.C. nel testo. Prima e dopo l'articolo menzionato da De Gasperi, la vicenda dei patti lateranensi venne trattata e commentata dalla rivista dei Gesuiti con i seguenti editoriali, curati con ogni probabilità dal direttore padre Enrico Rosa: «Dopo la composizione della questione romana». *La Civiltà Cattolica*. Roma, 23 febbraio 1929, v. 1, q. 1889: 385-396; «La «conciliazione italiana» e la riconciliazione cristiana della società con Dio». *La Civiltà Cattolica*. Roma, 8 marzo 1929, v. 1, q. 1890: 481-488; dopo lo scambio del testo ufficiale con le ratifiche del Papa e del Re il 7 giugno: «Gli accordi lateranensi tra la Santa Sede e l'Italia». *La Civiltà Cattolica*. Roma, 10 giugno 1929, v. 2, q. 1893: 544-553 e 28 giugno 1929, v. 3, q. 1897: 59-71; «Fra ratifiche e rettifiche». *La Civiltà Cattolica*. Roma, 12 luglio 1929, v. 3, q. 1898: 97-105.

⁵⁹ Periodici fascisti, che in quel periodo avevano pubblicato numerosi articoli dedicati ai patti.

⁶⁰ D.W. nel testo.

⁶¹ Il riferimento è ai festeggiamenti per il duecentesimo anniversario delle apparizioni della Madonna a Montagnaga di Pinè, nei pressi di Trento, dove sorge il santuario dedicato alla Vergine.

ra in cui chiedevo di potermi recare a Montecatini e poi a casa; pregavo però di avvertirmi se intendevano ancora mantenere il pedinamento e il piantonamento nel qual caso avrei rinunciato alla cura. L'altro ieri venni chiamato in questura ove mi si comunicò che il «Capo del Governo⁶² aveva disposto che cessasse per me e pedinamento e pedonamento». Credo che ciò sia dovuto al fatto che nella domanda ho aggiunta l'assicurazione di voler tornare in settembre a Roma. Così se mantengono la parola, non avrò le molestie dell'anno scorso. Conto di partire per San Pietro alla volta di Montecatini e dopo 10 o 12 altri giorni di riparare a Borgo. Francesca e Maria Romana mi precederanno.

Immagino che sarete occupatissimi per la gran festa, della quale lessi il preannuncio; che il Signore benedica le vostre fatiche! Se trova occasione, faccia sapere a Mons. Vescovo che una sua occasionale raccomandazione a Padre Gemelli⁶³, perché mi assicuri almeno per l'autunno qualche collaborazione pagata o traduzione potrebbe essermi molto utile.

Qui nulla di nuovo; non si parla di uscita e sembra che si attenda il concistoro; ma sono dicerie.

Grazie di nuovo, anche delle sue notizie e delle sue affettuose premure; saluti cordiali a Lei e agli amici più cari

Suo Degasperi

L'ordine di rimborso è stato firmato per sbaglio anche da Francesca. Credo non guasti.

10.

[Roma], 13 settembre 1929⁶⁴

Caro don Giulio,

spero vada rimettendosi un po' dalla cotta di Roma e trovi un quarto d'ora anche per me. Io desidererei tanto di vederla prima di partire; ciò che avverrà, spero, non prima del 25 m. c. Avrei anche un grande desiderio e sentirei l'obbligo di presentare i miei omaggi e ringraziamenti a Sua Altezza e il fatto che il governo mi lasci ora completamente libero e senza particolari sorveglianze mi autorizzerebbe a ritenermi oramai persona avvicicabile,

⁶² G. nel testo.

⁶³ Agostino Gemelli (Milano, 1878-1959), frate francescano, medico e studioso di psicologia sociale, fu uno dei più attivi esponenti del dibattito culturale italiano del Novecento. Nel 1909 fondò la *Rivista di filosofia neoscolastica* e nel 1914 la rivista di cultura *Vita e Pensiero*. Nel 1921 diede vita all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, della quale fu rettore fino alla morte.

⁶⁴ La data è di altra mano.

110 almeno per rari contatti, senza alcun pericolo. Tuttavia in tale materia ognuno è giudice secondo la posizione che copre e la momentanea sua situazione. Perciò potrebbe darsi che Sua Altezza ritenesse la cosa prematura e quindi desidererei ch'Ella saggiasse il terreno, senza porgli delle domande imbarazzanti. Qualora trovasse del terreno favorevole, lo preghi di stabilire il quomodo e quando, tenendo conto che devo venire da Borgo. Siamo discesi ieri da Sella, perché dobbiamo pensare ai bagagli; ché il tempo avrebbe invitato a imboscarsi ancora. Ho anzi paura (ma glielo auguro) che anche Lei ritorni in Fiemme. Sa che abbiamo avuto la gradita visita di Marcella in Sella? A Trento tornerò la settimana ventura, con tutte le scorte, e Dio provvederà. Bisognerà dir così, poiché tutte le previsioni non contano. Quando verrà Marcella, farò anch'io una capatina a Trento, ma io m'auguro di vederla prima a Borgo ove tutti la accoglieranno per il grande e fedele amico che è. In questa attesa, accolga i nostri affettuosi saluti e me in particolare tenga per il suo affezionatissimo
Alcide

11.

[Roma], 4 novembre 1929

Caro Don Giulio,

grazie delle sue righe e del suo interessamento per Marcella. È opera di carità morale e materiale che appartiene, un pochino anch'essa, all'Azione Cattolica, perché anche l'Azione Cattolica ha le sue vittime e i suoi invalidi. Ho visto Caneppele che mi fece visita in biblioteca; ne ebbi piacere e se lo incontra, glielo confermi anche Lei. La prego di un piacere. Ho ricevuto ieri per la prima volta dopo le vacanze la «Vita Trentina»; colpa del vecchio indirizzo. La prego di curarsene un po' Lei – so come vanno queste cose – e di correggere: via Montesanto 6, int. 14. In cambio, appena mi capita, manderò qualcosa e se in riguardo ci sono desideri che possa soddisfare, me lo faccia sapere. Ho trovato in un vecchio libro il raccontino che ho ricopiato. Sarebbe adatto per un «Amico delle Famiglie»⁶⁵, ma forse potrà andare per la «Vita Trentina» qualcosa altro. Veda Lei! E tanti saluti ai redattori e colleghi. Nulla di nuovo. La meta non è raggiunta ma lavoro più tranquillo e sperando.

Saluti anche da Francesca.

Suo affezionatissimo

Alcide

⁶⁵ F. nel testo. Periodico dedicato alle famiglie edito dal Comitato diocesano di Azione cattolica di Trento.

12.

[Roma], 23 dicembre 1929

Caro Don Giulio,

è passato quasi un mese dalla Sua gradita, onde una ripresa per parte mia sarebbe doverosa, anche se l'occasione delle feste non mi portasse a farlo.

Le mando dunque, non per soddisfare ad una consuetudine, ma per riconfermarle i sentimenti della mia riconoscente amicizia, i più cordiali auguri d'ogni bene, e l'augurio si estende a tutti coloro che mi conservano ancora in un posticino del loro cuore.

Ho ricevuto da Sua Altezza un biglietto che mi è più caro ancora della strenna per quanto provvidenzialissima: ne sono davvero confuso, quando penso che forzatamente rimango un servo inutile della causa comune. Purtroppo le speranze di poter fare qualche cosa, anche in un campo lontanissimo dalla politica, non sono molte. Lo spirito d'intolleranza imperversa ancora, tanto che sopprime a Como «l'Ordine» e impedisce a Roma di parlare su Giulio Salvadori⁶⁶ ad un Gallarati Scotti⁶⁷.

L'aereazione dell'ambiente è lenta. Bisogna attendere con pazienza.

Seguo dalle colonne del settimanale i vostri sforzi e m'auguro che i risultati corrispondano alle vostre fatiche. A giudicare da lontano si dovrebbe concludere che il movimento interiore religioso è assai forte e vi reca delle soddisfazioni che suppliranno a quelle che dà l'esterno col suo spiegamento di forze.

Ho ringraziato C.⁶⁸ dei sigari: a Lei, in tutta confidenza, mi permetto di aggiungere quanto segue. Nonostante le cautele che ella usa, essi arrivano quasi sempre in uno stato precario; oltre a ciò, comprandoli a pacchi, non pochi sono mal confezionati. Ho pensato che da una parte Ella avrebbe meno impicci ed io potrei profittarne meglio, se, avendo in mano l'equivalente, me li andassi a scegliere e comprare io stesso all'agenzia principale.

La proposta è un po' gretta e non oserei farla al donatore il quale del resto potrebbe esigere con pieno diritto che ora mi accontentassi di quelli che

⁶⁶ Giulio Salvadori (Monte San Savino (AR), 1862-Roma, 1928), poeta e critico letterario.

⁶⁷ Tommaso Fulco Gallarati Scotti (Milano, 1878-Bellagio (CO), 1966), intellettuale milanese, esponente di primo piano del cattolicesimo liberale italiano. Il riferimento è al divieto opposto da parte delle autorità di polizia alla rievocazione dell'amico Giulio Salvadori, al quale avrebbe dedicato il libro *Il rinnovamento di G. Salvadori*, Milano, Studium, 1932.

⁶⁸ Un'annotazione – probabilmente di mano di don Giulio Delugan – sull'originale della lettera scioglie l'abbreviazione con «Caneppele» (Emanuele Caneppele, vedi nota 24). In precedenza aveva reso la C. come un riferimento al vescovo Celestino Endrici (vedi nota 45).

112 ho avuti, senza far altri conti sull'avvenire. Ma con Lei sarò franco e senza pudore: se mai Ella ricevesse i danari per altri sigari, mi mandi semplicemente i primi in una busta e ai sigari provvederò io secondo l'intenzione del donatore, che, del resto, non ne avrebbe forse nemmeno a male se sapesse che ci faccio sopra qualche economia. Tutto ciò sia detto per un prossimo o lontano eventuale futuro. E scusi proprio!
L'anno nuovo non s'apre con prospettive nuove. Continuo i miei soliti lavori, ma ora la buona salute me li fa sopportare con meno fatica fisica, benché la flessione imposta allo spirito e all'orgoglio mi faccia spesso gemere e cigolare come una pentola in ebollizione.
Fisicamente si fa più fatica a salire, ma moralmente la discesa è più grave, come è più difficile conservare la speranza dell'altezza.
C'è però su questo basso cammino una gran luce che mi fa sempre più chiaro, ed è la Bontà di Dio, che ora più che nei tempi felici, vedo precedere i miei passi. Affidiamoci a Lei! Saluti ed auguri anche da Francesca
Suo Alcide

13.

[Roma, gennaio 1930]⁶⁹

Caro Don Giulio,

avrà avuto i miei ringraziamenti a voce, ma dopo la Sua ultima, mi sento obbligato a ripeterli per iscritto, quantunque al ringraziamento debba mescolare il rimprovero. Per quella faccenda dei sigari, Le avevo proprio scritto in sincerità e non per metafora. Non farei nessun sacrificio a scegliermeli meglio e anche a fumare meno, facendovi qualche risparmio. Quindi là ove Ella per troppa bontà ha letto di privazioni e di virtù non vi era sotto che un ben inteso calcolo di ghiottoneria e di economia domestica. Ma voi, a furia di volermi bene e considerarmi un sacrificato della mala ventura, vi sentite subito tenuti ad intervenire con vostro sacrificio personale. Ora, quando ci ripenso, brucio di vergogna, poiché non posso accettare alla leggera che taluno di voi taglieggi le sue modeste rendite per integrare le mie. Per questa volta ancora prego il Signore, mio generoso banchiere, di pagare il mio debito; ma per carità non fatelo più; non lo faccia soprattutto chi di voi ha semplicemente il necessario. Sarebbe un'ingiustizia distributiva nell'economia del mondo e, per rimorso, mi obblighereste a rinunciare ad ogni capriccio, compreso il settimanale cinematografo che mi regalo la

⁶⁹ Data della lettera attribuita dallo stesso DELUGAN 1967: 31. In calce alla lettera l'indirizzo: «via Montesanto 6, int. 14».

domenica. Vede, incomincio a fare le confessioni e sarà buono che di qui innanzi, quando scrivo, limiti le mie querele contro la fortuna, onde non mettere in imbarazzo il vostro cuore. Siamo intesi?

Grazie quindi nuovamente a Lei ed agli altri buoni, ad uno ad uno. E di ... sigari non parliamone più!

Ci ho mezza speranza di concludere per la traduzione del Pastor⁷⁰; ciò che vorrebbe dire aver qualche cosa da guadagnare per un periodo più lungo. Sto terminando l'altro lavoro in corso; ma devo un po' rallentare, perché il mio stomaco comincia a farmi brutti scherzi e dovrò riprendere una cura. Del resto finora Dio ci ha dato buona salute. Ella si meraviglia della mia fiducia in Dio? L'assicuro che m'avviene qualche cosa come al Cottolengo. Non mi scervello più per il bilancio del mese prossimo, perché nel momento buono, capita sempre qualche cosa. Oggi, per esempio, ero rattristato perché non trovavo un editore per la traduzione dei discorsi di Monsignor Pacelli⁷¹. Invece quello stesso editore mi offre parte del Pastor, che la scorsa estate avevo chiesto invano. Quando mi ci metto io le cose non vanno e poi, al momento dello sconforto, ci pensa Lui! Come fare a non riconoscere la Sua bontà infinita? Egli vuole la mia umiliazione per espiare la vanagloria passata, ma poi, quando riconosco la mia insufficienza ed impotenza, mi stende la mano e mi risolve. Dev'essere una giusta espiatione per quei tempi in cui credevo che la causa Sua non potesse fare a meno dell'... opera mia! Che sciocco! Se imparassi almeno il viver del mondo, ora che sono vecchio! Ma è così difficile, che devo chiedere sempre perdono a Dio ed agli amici delle mie lamentele. Spero che mi compatirete, perché ci ricasco sempre!

Di novità qui nessuna che trovi posto in una lettera. Le novità vengono dalla Spagna. Sono venute troppo presto perché possa giovare un monito che un'autorevole rivista stava preparando, onde consigliare ai cattolici di colà di non identificarsi troppo con De Rivera. Il monito ora è inutile e non si stamperà. Quando si dice, arrivare a tempo!

Seguo, come posso, i vostri lavori e le vostre preoccupazioni.

Sta per uscire un «Corriere» diretto da Martire⁷². Bene per quei poveri

⁷⁰ La traduzione italiana dell'opera del Pastor alla quale lavorò De Gasperi, venne pubblicata dalla casa editrice Desclée col titolo *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, 16 volumi in 22 tomi. Vedi nota 18.

⁷¹ Eugenio Pacelli (Roma, 1876-1958), futuro Papa Pio XII. All'epoca era appena rientrato dalla Germania, dove era stato nunzio apostolico dal 1917, e stava per essere nominato Segretario di Stato.

⁷² Egilberto Martire (1887-1952) giornalista e uomo politico cattolico. Deputato popolare e, dopo il 1924, tra i fondatori del Centro cattolico nazionale, favorevole al fascismo.

114 redattori dell'ex Corriere d'Italia che pativano la fame, per il resto sarà un giornale sempre in imbarazzo tanto finanziario che programmatico. Ma il tentativo di P. Rosa, che era riuscito a mettere assieme 2 milioni per un quotidiano sul tipo dell'Italia è fallito perché in Vaticano si temeva che ne sarebbero derivate delle noie all'autorità ecclesiastica. Quei poveracci dell'Avvenire la tirano coi denti. Quando anche loro non ne potranno più, le noie saranno ancora minori.

Ringrazi Don Weber per la lunga lettera, interessante per le notizie trentine. Gli risponderò appena avrò fiato. Intanto accolga i cordiali saluti di Francesca e del sottoscritto, che rimane sempre il suo affezionatissimo Alcide

Saluti ai compagni della meritoria fatica e a Monsignore.

14.⁷³

[Roma, ante 14 aprile 1932]⁷⁴

Caro Don Giulio,

La ringraziamo cordialmente della Sua sempre fervida amicizia.

Ora Le scrivo di nuovo per un favore. Non abbiamo preso ancora una decisione definitiva circa la residenza di Marcella. L'una alternativa è ch'ella rimanga per la maggior parte di tempo con noi a Roma, e l'estate un po' a Predazzo, un po' con Augusto⁷⁵. Ragioni finanziarie consigliano questa soluzione. Tuttavia io non vorrei ch'ella si sentisse come pianta sradicata dal suolo natio, e, purché la spesa non sia forte, d'accordo con Augusto patrocinerai anche l'altra alternativa, cioè ch'ella avesse un quartierino o una stanza a Trento, pur venendo anche da noi per qualche soggiorno, anche lunghetto, per esempio l'inverno a Roma.

In entrambi i casi però (e per la decisione mi rimetto a Marcella stessa, quando sarà costi) bisogna abbandonare l'appartamento di via Santa Maria Maggiore.

Per la disdetta normale siamo in ritardo di qualche giorno; tuttavia spero

⁷³ A margine del testo, riferimento alla data di risposta: «R.: 14.IV.32».

⁷⁴ Data attribuita in base al riferimento alla risposta.

⁷⁵ Augusto De Gasperi (Civezzano (TN), 1893-Milano, 1966), fratello minore di Alcide. Laureato in legge a Padova, fino al 1926 fu direttore e vicepresidente del SAIT, consorzio della cooperazione di consumo trentina, e dirigente della Federazione nazionale dei Consorzi cooperativi. Perseguitato dal fascismo, nel corso degli anni trenta e quaranta visse a Milano, partecipando al movimento resistenziale ed al Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia. Dopo la guerra fu presidente del SAIT e dell'Ente italiano cooperativo approvvigionamenti (EICA).

che Mons. D.⁷⁶ non ne farà una questione. Mia sorella per ragioni particolari non potrà partire se non verso la fine del mese ed ha tardato a dare la disdetta scritta perché, per delicatezza, avrebbe preferito di parlarne prima alla direttrice che ora vi tiene la stanza.

Inoltre lei sperava anche di poter far subingredire nel suo contratto già col luglio altra persona dichiaratasi già disposta, ma ora ha sentito da terze persone che Mons. D. si sarebbe riservato per suo conto l'appartamento o che ogni modo vi ha certe sue mire forse per altre persone.

Vorrebbe quindi aver la cortesia di saggiare presso di lui il terreno per sapere se si potrebbe combinare con lui stesso o chi per lui di far sanmichele prima del termine, per esempio a luglio? Ovvero in caso ch'egli non avesse mire speciali, se permetterebbe un sub ingresso con persona di suo gradimento che presenterebbe Marcella stessa. Lei comprende, caro Don Giulio, che Marcella vorrebbe addirittura risparmiare i tre mesi estivi nei quali andrà a Predazzo.

A proposito del qual Predazzo, qui non abbiamo ancora trovato d'affittarlo né tutto, né solo una parte, come sarebbe forse meglio, per riservare l'altra a Marcella. Stiamo ora sull'attenti e contiamo anche sulla collaborazione degli amici.

Scusi intanto di quest'altra noia. Ella può rispondere se crede a Marcella. Intanto accolga le mie felicitazioni per il lavoro meritorio che fa e che seguo come posso e con cordiali saluti a Lei e a Marcellina, mi creda Suo affezionatissimo

Alcide

15.

[Roma], 23 aprile 1932

Caro Don Giulio,

Marcella è un po' sossopra, e poiché il pensiero del cambiar casa e paese, quando si trova in stato di depressione, la rende insonne, le mostrerò soltanto domani la Sua cortese cartolina. Io le darò il consiglio di accettare nella speranza che in 5-6 giorni possa giungere costì e provvedere alla liquidazione. Due difficoltà le si presenteranno: l'una di non mettere la signorina direttrice che ora è sua inquilina, innanzi al fatto compiuto; cosa poco giusta

⁷⁶ Con ogni probabilità trattasi di mons. Baldassarre Delugan (Anterivo (BZ), 1862-Trento, 1934). Fu uno dei primi animatori del movimento cattolico trentino, fondatore nel 1905 con De Gasperi dell'Unione politica popolare trentina. Deputato al Parlamento di Vienna fino al 1918 e, durante la prima guerra mondiale, membro del comitato per i profughi. Al tempo era decano del Capitolo di Trento.

116 e punto cortese. L'altra che converrà trovare un locale per collocarvi temporaneamente i suoi mobili. Io penso che dovrebbe esser possibile che Ms. D., rispettivamente i suoi inquilini, di lasciarle a disposizione, eventualmente verso compenso, quello stanzone-soffitta che teneva al piano di sopra; e ciò fino all'autunno. Se queste due difficoltà saranno superate mi pare che la cosa debba farsi senz'altro. Questa mia lettera le spiegherà perché Marcella, invece di venir prima a sbrigare le sue faccende anche per consiglio mio, si sia ridotta ad importunare gli amici cortesi come Lei.

In realtà io non l'ho lasciata partire, perché il suo stato generale di salute – senza essere preoccupante – non mi pareva tuttavia tale da farle affrontare le brighe e le commozioni della liquidazione. Ma questo a rischio di fare cattiva figura, Marcella non vuole ammettere di fronte a terzi, onde non passare per pettegola o «salutista», come si dice tra noi.

Non faccia cenno di questa lettera. Domani riceverà la risposta «ufficiale», che spero sarà nello stesso senso, salvo a vedere come avvertire la signorina Clementi.

Ho letto della vostra attività e me ne felicito. Lavorate, anche perché è l'unico mezzo di lenire l'amezza provocata da certi spettacoli inesplicabili.

Bisogna oramai credere che la Provvidenza ritenga necessaria anche per il cattolicesimo italiano una raffica ... spagnuola e che stia preparando, in base alla dialettica della storia, gli elementi per la bufera indispensabile.

Auguri tanti e moltissimi ringraziamenti.

Suo affezionato

Alcide

16.

[Roma], 25 aprile 1932

Caro Don Giulio,

Le rispondo, per incarico di Marcella, nel senso che ella è disposta ad accettare la proposta da Lei fatta, con pieno gradimento di Mons. Delugan, facendo in modo che il 25 maggio possa entrare nell'appartamento la famiglia da Lei presentata.

Marcella chiederebbe però che le venisse lasciato a sua disposizione fino all'autunno (verso eventuale compreso) quella mansarda del sottotetto, in cui vorrebbe interinalmente collocare il mobilio. Inoltre ella accetta anche nella supposizione che la signorina Clementi, subaffittuaria di una stanza a mese (che scade ogni 23) ed alla quale scrive contemporaneamente, non faccia per suo conto difficoltà o non ne patisca molestie.

Marcella, che è oggi indisposta, spera di poter venire nei prossimi giorni.

Le rinnovo le felicitazioni per il Suo lavoro e i ringraziamenti per le noie che si prende in nostro favore.

Mi creda Suo devoto

Alcide

Con moltissimi ossequi da Francesca, Marcella e bambine.

17.

Roma, 21 giugno 1932

Caro Don Giulio,

trovo grandi difficoltà per quanto desiderava la signorina Peterlongo. I pochi collegi-ginnasio-liceo diretti da suore preferiscono personale maschile, che è abbondante; e comunque, è più che sufficiente anche il numero delle candidate femminili romane. Inoltre l'abilitazione alla scienza delle finanze, economia ecc. è meno ricercata, perché nelle scuole medie l'insegnamento dell'economia si affida di solito al docente di filosofia. Attendo ora la risposta da due istituti e poi scriverò più oltre. Intanto consiglieri alla signorina Peterlongo di scrivere anche personalmente alla signorina Anna Maria Caiani, via Vicenza 17, Roma, la quale è in ottima relazione con Mons. Poli, relatore di cose scolastiche presso il Vicariato, al quale spesso le suore e i religiosi ricorrono per consiglio. Ora il Poli ha dichiarato di non aver nulla in vista; ma la signorina Caiani, che è addetta alla Biblioteca Vaticana, e va in vacanza per 15 giorni ai primi di luglio, mi assicura che vorrà tener battuto il ferro durante le ferie. Così sarebbe bene che la Peterlongo le si raccomandasse direttamente. In secondo luogo un indirizzo utile le può essere: Prof. Avv. Canaletti Gaudenti Alberto, via Tacito 39. Insegna economia politica all'Istituto De Merode in piazza di Spagna. Gli ho parlato; mi ha promesso di interessarsi, anzi ha aggiunto che forse potrebbe far dar lezione a due sue figliuole (è facoltoso). Prima di partire gli telefonerò ancora, ma sarebbe bene che gli scrivesse anche la Peterlongo. Ora mi telefona la signora Longinotti che tre istituti ai quali s'è rivolta lei, le hanno risposto: per ora niente, se mai in autunno. Ho ancora da far chiedere in un istituto-liceo, e poi temo di aver finito, almeno con quelli che posso raggiungere io. Per lezioni private, naturalmente, è troppo presto. Bisognerebbe, se mai, vedere in autunno. Caro Don Giulio, in ottobre intenderei certo d'interessarmi ancora attivamente; ma adesso sarebbe bene rivolgersi anche ad altri, per esempio alla Unterrichter⁷⁷, alla

⁷⁷ Maria De Unterrichter (Ossana (TN), 1902-Roma, 1975), dal 1926 al 1928 presidente nazionale del ramo femminile della FUCI. Eletta nel 1946 all'Assemblea costituente nelle file della Democrazia cristiana, nel dopoguerra ricoprì numerose cariche di partito e di governo.

118 FUCI ecc. Frattanto cordialmente La saluto, sperando di rivederla presto in Valsugana, ove mi recherò, se saremo tutti per quel tempo in buona salute (ora siamo un po' acciaccatelli) verso il 2-4 luglio.
La abbraccio cordialmente
Degasperi

18.

Roma, 24 giugno 1932

Caro Don Giulio,

Le ho fatto mandare lo «Studium» che contiene un articolo di V. Bianchi: «Ripensando la storia d'Europa»⁷⁸. L'autore spera ch'Ella lo leggerà e lo farà leggere con interesse. Il Bianchi questa volta s'accontenta di sapersi letto, mentre il Zanatta⁷⁹ avrebbe preteso che ne avessero detto qualcosa anche nel settimanale, come ne hanno parlato tanti. Ma di ciò oramai è passato il tempo. Spero che stia in buona salute e che mi regali prossimamente in Sella o a Borgo di una Sua visita.

Suo affezionatissimo

Alcide

19.⁸⁰

[Roma, 2 dicembre 1932]⁸¹

Caro Don Giulio,

la ringrazio d'aver pensato a me. Disgraziatamente il tempo stringe troppo e per quel termine mi riuscirebbe impossibile rubacchiare al Pastor tanto tempo, da sfornare parallelamente anche il Guardini⁸². Fosse una cosa semplice potrei affidarlo a Marcella, riservandomi di rivederlo; ma non sarà certo pane per i suoi denti.

Ancora quest'anno – magari continuasse ancora! – il Pastor mi terrà occupato, poi la Provvidenza disporrà. Seguo, come posso, il giornale e comprendo che lavorate molto. Iddio ne terrà conto, ma qual conto ne faranno gli uomini non so. Si preparano certo dei tempi nei quali l'ordinario contributo dei nostri sforzi

⁷⁸ Pseudonimo dello stesso De Gasperi, usato per pubblicare sulla rivista della FUCI *Studium* (n. 5-6, 1932) il saggio «Ripensando la storia d'Europa».

⁷⁹ Si riferisce al volume che De Gasperi pubblicò con lo pseudonimo di Zanatta (ZANATTA 1931).

⁸⁰ A margine del testo, riferimento alla data di risposta: «R. 6.XII.32».

⁸¹ Data attribuita in base al riferimento alla risposta.

⁸² Con ogni probabilità si riferisce alla traduzione dell'opera del teologo Romano Guardini (Verona, 1885-Monaco di Baviera, 1968) *La coscienza*, pubblicata dall'editrice Morcelliana di Brescia nel 1933 con la cura di Giulio Delugan.

verrà soverchiato da forze straordinarie. Tuttavia comprendo che si debba lavorare come una milizia, lasciando il futuro al Dio degli eserciti.

Ho visto qui il convegno degli uomini. M'è parso poca cosa. La vita cantonale è ancora quella che si mantiene più limpida. I cantoni sono di due specie: nello spazio e nel tempo. Anch'io, al centro, vivo cantonalmente, ma nel tempo; e, se potessi, del cantone farei un compartimento stagno. Tuttavia al passato guardo con orgoglio e all'avvenire serenamente.

Caro Don Giulio, le faccio gli auguri migliori; che il vigore interno sostituisca la forza che dovrebbe venire dalle cose e dagli uomini. Cordiali e affettuosi saluti da tutti noi

Suo Degasperi

20.

[Roma], 27 dicembre 1932

Caro Don Giulio,

la Sua seconda, datata 6 dicembre colla proposta ridotta di 30 pagine e coll'annuncio della spedizione del libro rimase senza risposta, perché oramai aspettavo il libro e questo arrivò qui solo la vigilia di Natale. L'ho visto e non ho antipatie per questa traduzione: comprendo anche le ragioni ch'Ella dice. Infatti il Pastor finirà, forse già nella prossima primavera. Ma appunto perché ci avviciniamo alla fine, Desclée⁸³ incalza e sollecita ogni momento. Al primo dell'anno farà il calcolo definitivo di quanto resta; e appena quel giorno potrò sapere quali siano in mio confronto le sue esigenze, solo allora potrò concludere se mi sia possibile innestare sul resto anche il Guardini. Si rischia altrimenti di disgustare tutti i clienti, come usano i ciabattini. Comunque Lei accetti: una parte la farò certo; verso i primi, a lavoro iniziato le dirò più esattamente quanta me ne potrò prendere io. Comunque, potrà rivedere, vero? Questo perché molti concetti sono più famigliari a Lei che a me; tanto più che ha già saggiato l'autore ed io ne conosco solo la fama e cose minori.

Grazie degli auguri che contraccambiamo sinceramente.

A proposito, non mi pare roba per Marcella quel Platonismo del Guardini; e quindi non le ho fatta nemmeno la proposta.

Che il Signore e i buoni La confortino nella Sua fatica. Il presente è triste, ma in cambio un giubileo commemorativo segue l'altro, e così ricordando il passato ci svaghiamo del presente.

Curi la Sua salute e mi conservi la Sua cara e reale amicizia.

Affettuosamente

Alcide Degasperi

⁸³ La casa editrice Desclée, che pubblicava la versione italiana dell'opera del Pastor.

[Roma], 8 gennaio 1933

Caro Don Giulio,

ho dettato una trentina di pagine tra una interruzione e l'altra del Pastor, che proprio questo mese non posso lasciare del tutto. Si adatta poco al mio sistema di tradurre *ex abrupto* e dettando. Sarà perché sono un aristotelico inconvertibile, ma a me questo platonismo non garba e quindi riesco ad afferrarlo male. Alcune pagine sono veramente difficili. O Lei non l'ha lette, o per Lei sono facili, perché Lei è più famigliarizzato con siffatti concetti. In considerazione di questa torno a ripetere che in ogni caso conto sulla Sua lima: questo mi sollevierà da una revisione attenta che non ho tempo di fare. Non è questione di far complimenti. Fosse anche vero ch'io potrei farlo come Lei, rimane sempre certo ch'io non ho il tempo materiale di rivedere quello che la dattilografa avrà scritto. Perciò bisogna che Lei riveda attentamente e modifichi per il meglio, ché il responsabile è sempre Lei. A questa condizione spero di poterlo buttare in carta; ma veda un po' di chiedere almeno 15 giorni di proroga per la consegna. Io glielo manderei verso l'8 febbraio e Lei il 15. Così potrei accontentare anche il Desclèe. Vuole?

Ho visto la Peterlongo, le abbiamo avute un giorno anche in casa, ma sono anime così schive, che non si sa bene se quello che tu intendi cortesia sia per loro molestia. Io mi sono data tutta la pena possibile per rendermi utile, ma poi dinnanzi al riserbo dei loro eccessivi riguardi si rimane un po' sconcertati. Sono sempre pronto del resto a ritentare alla prima occasione.

Ricambiando gli auguri ci confermiamo in buona salute.

Cordialmente Suo

Degasperi

22.

[Roma], 17 febbraio 1933

Caro Don Giulio,

ed ora faccia... Lei. Io ho tradotto, rispettando più che fu possibile lo stile dell'originale, perché date le sue caratteristiche, mi pareva doveroso. Ma lo sforzo di piegare la lingua fu notevole.

Rimane difficile la traduzione della definizione della coscienza. Non ho avuto il coraggio di ricorrere a parafrasi, per timore di non essere fedele. A me pare che l'autore cammini sul filo d'un rasoio. Ho chiesto anche ad altri come tradurre quel «*weiss um*», ma nessuno più diede una versione

⁸⁴ A margine del testo, riferimento alla data di risposta: «R. 8.I.33».

migliore della mia. Il «wissen mit mir selbst» si può tradurre con: «io so da me»? Forse bisognerebbe chiederlo all'autore, perché egli fa della psicologia linguistica, difficile a tradurre. Ad ogni modo: Guardini non mi piglia più! Ci vorrebbe tempo e calma per rimeditarlo.

Spero che riceva tutto in ordine. Me ne dia, prego, assicurazione.

Cordialissimi

Suo

Alcide Degasperi

23.

[Roma], 9 marzo 1933

Impossibile giudicare senza sapere di qual specie di libro si tratta; ma supponendo che sia su per giù di quella roba, le condizioni sono troppo gravose per venir accettate. Grazie comunque dell'offerta. Grazie anche per Francesca dei graditi auguri.

Suo affezionatissimo

Alcide Degasperi

24.

Roma, 27 maggio 1934

Caro Don Giulio,

grazie del pensiero, ma sono assai riluttante. 1) Perché non conosco il libro⁸⁵ e non posso giudicare delle difficoltà. 2) Le pagine sono piccole. Il prezzo mi pare esiguo, nemmeno 5 lire la pagina!! 3) Il termine ½ settembre guasta le vacanze. Comunque bisogna avere sott'occhio il testo. Così, pregiudizialmente, sarei per il no.

L'altra questione è secondaria. Ma sono proprio così schifiltosi quei signori? Com'è che a Giordani⁸⁶ hanno detto che mi offrirebbero da lavorare? Fanno gioco doppio. Ad ogni modo di questo non si preoccupi, se vogliono una risposta subito e perentoria, per mio conto no. Se si potrà esaminare, vedremo, ma la quota bisognerà elevarla.

Cordialmente Suo

Degasperi

⁸⁵ Si riferisce con ogni probabilità all'opera *Liturgia e personalità* del filosofo tedesco Dietrich von Hildebrand, la cui traduzione italiana curata da don Giulio Delugan sarebbe stata pubblicata nel 1935 dall'editrice Morcelliana di Brescia.

⁸⁶ Igino Giordani (Tivoli (Roma), 1894-Rocca di Papa (Roma), 1980), giornalista ed esponente politico popolare, al tempo responsabile dei cataloghi della Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel secondo dopoguerra, venne eletto deputato nelle liste della Democrazia cristiana durante la prima legislatura e fu tra i fondatori del movimento laicale dei Focolari.

Predazzo, 7 settembre 1934

Grazie del Numero Unico⁸⁸. Non ho più saputo se Lei abbia recato i miei saluti a Righetti⁸⁹. Desidererei incontrarlo, ma non so se salga fino a San Martino⁹⁰. Io intenderei ritornare sabato sera o domenica in Sella. Forse capiterei anche a San Martino, se trovassi il verso!

Saluti cordiali

Degasperi

26.

Roma, 23 ottobre 1934

Caro Don Giulio,

non so come rimarrà a leggere questa mia. Oggi, appena oggi, le comunico che non posso tradurre l'Hildebrand⁹¹. La mia giustificazione è questa: ero fin dai primi di ottobre in corso di trattative per avere un lavoro d'altro genere – un ufficio provvisorio che durerà un anno⁹² – e nelle trattative mi si stracchiò da un giorno all'altro, assicurandomi sempre che all'indomani si sarebbe deciso. Oggi finalmente mi si disse che si sarebbe combinato. Il lavoro comincerebbe subito e mi assorbirebbe il pomeriggio. Impossibile almeno nel primo tempo dedicarsi ad altro. Bisogna quindi che restituisca il testo tedesco. Certo se avessi previsto, mi sarei messo ancora il I giorno – l'ebbi se non erro verso il 10 –, ma nelle more dei primi giorni di ripresa tanti resti del passato si annunziano. Insomma sono desolato di doverle dare questo dispiacere, ma creda, che proprio non l'ho fatto apposta: ne

⁸⁷ A margine, riferimento alla data di risposta: «R. 16.IX.34».

⁸⁸ Si riferisce al numero unico per l'anniversario della fondazione dell'AUCT.

⁸⁹ Igino Righetti (Rimini, 1904-Roma, 1939). Animatore dell'associazionismo ecclesiale riminese all'inizio degli anni venti, dal 1925 assunse la presidenza della FUCI nazionale, a fianco dell'assistente ecclesiastico Giovanni Battista Montini. Nonostante l'avversione del regime fascista, sotto la sua guida, fino al 1934, la federazione incrementò notevolmente la sua opera culturale, anche attraverso i periodici *Azione fucina* e *Studium*, si diede una solida struttura organizzativa, rafforzò il collegamento con l'Azione cattolica, intensificando le attività di formazione religiosa. Fu anche docente di diritto all'Università Lateranense e promotore delle settimane di cultura religiosa di Camaldoli.

⁹⁰ Trattasi probabilmente di San Martino di Castrozza, dove De Gasperi si recava spesso durante i periodi di vacanza per visitare alcuni amici.

⁹¹ Vedi nota 85.

⁹² Trattasi dell'organizzazione dell'Esposizione mondiale della stampa cattolica, organizzata per celebrare il 75° anniversario dalla fondazione de *L'Osservatore Romano*, che si sarebbe tenuta in Vaticano tra il 1936 ed il 1937.

ha colpa la sciagurata costumanza romana nel trascinare le cose all'infinito senza concludere. Dovrà quindi per forza protrarre il termine, perché penso che anche Lei faticherà troppo ad arrivarci. Ecco, se si trovasse proprio in imbarazzo, prima di Natale, potrebbe strappare alcune pagine e mandarmele. Durante le vacanze e feste un pochino, se bisogna, l'aiuterò. Mi perdoni questo grosso dispiacere. Infine la casa dovrà concedere una dilazione. Il signor Minelli⁹³ ha il tono di un grande editore, ma dovrà piegarsi alle grandi necessità, ammenoché non preferisca certe traduzioni che ha già pubblicato.

Qui si riprende il solito lavoro. Avrò visto la grande polemica «Miscellanea francescana» e *Civiltà Cattolica* su Clemente XIV: minaccia di andare in lungo e di guastare alquanto la fama del Pastor⁹⁴.

A Bari, congresso dei bibliotecari, il nostro onorevole rappresentante disse tante corbellerie che ottenne un unanime successo d'ilarità. Fra altro, a proposito delle biblioteche popolari, affermò il primato d'Italia, ricordando che la Germania, con tutto il suo vanto di organizzatrice, aveva finito col copiare in Italia lo statuto del Partito Nazionale Fascista!

Buon lavoro per la Sua impresa commerciale giornalistica! Quando può pensi anche alla salute. Nelle Congregazioni romane è di norma un motto, che a noi poveracci non serve, ma che Le comunico per finire. Esso dice: «Sta scritto sulla porta del curato, che chi se la prende muore ammazzato». Provi a non prendersela troppo anche Lei. Io veramente sono diventato vecchio, senza riuscirvi. Saluti cordiali da tutti noi, compreso il quadrifoglio bambinesco.

Suo affezionatissimo

Degasperi

27.⁹⁵

[Roma], 30 ottobre 1934

Caro Don Giulio,

penso che mi terrà il broncio per la traduzione, ma fu proprio una fatalità. Non dispero tuttavia d'aiutarla più tardi. Scriverò nei prossimi giorni l'ar-

⁹³ Fausto Minelli (Medola (FC), 1891-Brescia, 1974), tra i fondatori della casa editrice bresciana Morcelliana.

⁹⁴ La polemica erudita, innescata dall'articolo dello storico francescano padre Leone Cicchitto (CICCHITTO 1934), verteva su alcune critiche rivolte alla casa editrice Herder per la traduzione italiana del volume e alle interpretazioni e conclusioni del Pastor sul conclave del 1769 e sul pontificato di Clemente XIV (il papa che soppresse l'ordine dei Gesuiti). La *Civiltà cattolica* replicò con l'articolo di padre Pietro Leturia (LETURIA 1934).

⁹⁵ A margine del testo, riferimento alla data di risposta: «R. 4.XI.34».

124 ticolo sull'università⁹⁶; ma la colpa qui non è proprio mia. Fin da principio chiesi invano, anche a mezzo Odorizzi, che mi si specificasse il che e il come, senza ottenere mai risposta.
Qui abbastanza bene.
Suo affezionatissimo
Alcide Degasperì

28.

Roma, 28 maggio 1935

Caro Don Giulio,

Lei sarà occupatissimo, non dubito, e pieno di noie. Eppure io sono costretto ad azzeccarci un'altra, perché non saprei altrimenti come spicciarmi. Mi perdoni dunque, per davvero.

La professoressa Montagni scrive a Marcella per chiederle a quali condizioni sarebbe disposta ad affidarle l'appartamentino di Predazzo per la prossima stagione, intendendo di usufruirlo con una sua nipotina e colla domestica. Si tratterebbe naturalmente delle due solite stanze interne, saletta e cucina.

Io desidero vivamente che si combini perché la Montagni è una tranquillante e cara compagnia per Marcella ed anche quest'ultima ne sarebbe assai contenta. Ma Marcella è anche sempre preoccupata dal proposito di dimostrare ai suoi fratelli che l'appartamento rende, che sarebbe un errore il venderlo ecc. Inoltre proprio di questi giorni ella si trova in uno stato di depressione nervosa che la fa sempre oscillare fra il sì e il no, colle caratteristiche delle ansie indecise, piene di pentimenti e di resipiscenze. A tagliar corto e per tranquillarla, io le ho detto di non pensarci per alcuni giorni ed intanto io le avrei poi preparato il suggerimento opportuno. Ora senza che ne sappia nulla Marcella ricorro, caro Don Giulio, a Lei per un favore d'amico. Non potrebbe Lei parlare colla Montagni per esplorare fino a quale importo arriverebbe? Marcella ha avuto l'anno scorso 650 lire, senza legna, l'altr'anno 650 colla legna compresa. Perché si tratta della Montagni e per altre ragioni saremmo certo disposti a chieder meno. Ecco un termine *ad quem*. Quanto dista il termine *a quo*, cioè il massimo che vorrebbe spendere la prof. Montagni? Me lo potrebbe far sapere, naturalmente in confidenza e senza impegno qualsiasi. Io con tali dati suggerirei poi a Marcella quello che deve rispondere ufficialmente,

⁹⁶ Il riferimento è probabilmente all'articolo dedicato al controllo politico nazista sul sistema universitario tedesco, apparso su *L'Illustrazione vaticana* del 1 dicembre 1934 (DE GASPERI 2007: III, 2244-2249).

in modo da combinare. A questo genere di negoziati diplomatici siamo ridotti, caro Don Giulio! Posto che quelli più gravi li fanno gli altri! Io ora sto benino, ma ne ho passate anch'io di belle che Le racconterò al prossimo sfogo feriale. Ma termino, per non perdere la posta, mandandoLe un abbraccio con molte scuse e ringraziamenti per questo tratto d'amicizia.

Suo affezionatissimo

Alcide

Via delle Fornaci, 24

29.

[Roma], 3 giugno 1935

Caro Don Giulio,

La ringrazio assai della Sua esplorazione compiuta con esito così felice. Marcella scriverà subito alla professoressa Montagni.

In quanto allo stato di salute di mia sorella, forse qualche mia frase può avere giustificata l'apprensione, di cui mi parla. Ma allora ne avrebbe proprio colpa solo il mio poco appropriato vocabolario. Per noi la compagnia della Montagni è «tranquillante», perché la sua è un'amicizia di cordialità allegra che terrà lontani da Marcella tutti i fantasmi che le potrebbero sopravvenire se fosse sola in una casa, che vide morire improvvisamente nostro padre. Ricevetti la Sua gradita in ritardo, perché fui un paio di giorni in vacanza. L'aria di campagna mi fa bene ed ora riprendo con vigore le mie faticose giornate.

Grazie ancora di cuore del favore e delle preghiere.

Suo affezionatissimo

Alcide

30.

Roma, 30 giugno 1935

Caro Don Giulio,

ho parlato per il Suo raccomandato e mi propongo di scrivere anche da Borgo; non è facile, trattandosi di viticoltura.

Partiamo oggi per Borgo, e speriamo di rivederci, benché io forse debba tornare qui in agosto.

Suo Degasperi

31.

[Roma], 7 ottobre 1935

Caro Don Giulio,

avendo un po' di pratica in materia, credo che per il Trentino convenga far

126 risaltare il carattere cooperativo della stampa cattolica. Un cartellone⁹⁷ intitolato: «com'era organizzata la stampa cattolica nel Trentino prima della guerra e nell'immediato dopoguerra» dovrebbe dimostrare come il Comitato diocesano per l'Azione Cattolica, centrale di tutte le altre organizzazioni, possedesse propria tipografia, la quale pubblicava quotidiano, settimanale, quindicinale ecc. con gli altri bollettini. Il materiale illustrativo da incollarsi sul cartellone o da tenersi separato (qui ci vuole il tecnico) dovrebbe constare di: fotografie dei giornali e periodici, sede tipografia, dei presidenti del Comitato diocesano e dei direttori e collaboratori dei giornali, statuti. La stampa dovrebbe apparire inquadrata dunque dalle organizzazioni cattoliche, delle quali era animatrice. Credo che negli annuari cooperativi e nelle pubblicazioni giubilari tutto questo materiale di cifre e di nomi dovrebbe essere già raccolto. Nel periodo anteriore dovrebbe figurare la «famiglia cristiana». Sarebbe interessante anche mettere in mostra il giornale unico, stampato da Mariotti, e redatto da me, Battisti⁹⁸ e Alto Adige⁹⁹ in occasione dello sciopero. Rilevare che il giornale allo scoppio della guerra coll'Italia cessò le pubblicazioni; riprodurre il I numero dopo l'armistizio. Non c'è altri che la possa aiutare che la poderosa memoria di Mons. Gentili¹⁰⁰. Anche Don Dallabrida¹⁰¹ ricorda molto. Io – senza la raccolta che

⁹⁷ Si riferisce alla confezione di un manifesto illustrativo dell'attività editoriale della diocesi di Trento, per l'Esposizione mondiale della stampa cattolica che si sarebbe tenuta in Vaticano l'anno successivo. Il cartellone è oggi esposto nel Museo Casa De Gasperi di Pieve Tesino.

⁹⁸ Cesare Battisti (Trento, 1875-1916), geografo, esponente politico socialista e irredentista trentino. Negli anni universitari – pur con accenti diversi – condivise con De Gasperi le battaglie per un'università italiana a Trieste e per l'autonomia del Trentino. Fondò e diresse il giornale socialista *Il Popolo* e il settimanale *Vita Trentina*. Nel 1911 venne eletto deputato al Parlamento di Vienna e nel 1914 alla Dieta di Innsbruck. Durante la I guerra mondiale combatté nell'esercito italiano. Catturato e processato dagli Austriaci, venne impiccato a Trento il 12 luglio 1916.

⁹⁹ Il riferimento è agli scioperi dei tipografi indetto in tutto il territorio dell'Impero asburgico nel dicembre 1905 per migliorare il salario e ridurre l'orario di lavoro. A Trento lo sciopero vide un'iniziativa congiunta dei giornali *La Voce Cattolica*, *L'Alto Adige* e *Il Popolo*, diretto da Cesare Battisti. L'episodio è ricordato nell'articolo di De Gasperi su *La Voce Cattolica* del 19 dicembre 1905 (DE GASPERI 2006: I, 393-394).

¹⁰⁰ Guido de Gentili (Civezzano (TN), 1870-Trento, 1945), sacerdote, giornalista, dirigente dell'Azione cattolica, del movimento cooperativo e (dal 1907) deputato per il Partito popolare trentino alla Dieta di Innsbruck e al Parlamento di Vienna. Dopo la guerra fu uno dei principali animatori dell'Azione cattolica e del PPI. Nel 1926, su pressione del regime fascista, venne allontanato dalla guida dell'A. C. Fino alla morte, fu rettore del Seminario Maggiore. Collaborò sempre con De Gasperi, del quale fu amico e maestro.

¹⁰¹ Costante Dallabrida (Vigolo Vattaro (TN), 1880-Possagno (TV), 1966), sacerdote trentino, docente di lettere e giornalista. Direttore del settimanale *La Squilla*, organizzatore del movimento operaio all'interno delle manifatture e delle ferrovie, assistente dei profughi trentini durante la prima guerra mondiale. Fu collaboratore di De Gasperi nella redazione de *Il Trentino* e de *Il Nuovo Trentino* dal 1906.

converrebbe sfogliare – mi trovo col cervello vuoto. Sul numero delle copie è inutile precisare. Si potrebbe constatare che il *Trentino* nel 1914 è arrivato anche a tirature di 12-14 mila copie. Importante rilevare che bastava a se stesso. Le mando la fotografia perché l'ho trovata ed è proprio del 1921; ma non so che ne farà. Comunque mandare semplicemente i dati al comitato di Roma, sarà sommergerli nel mare dell'indifferenza. Bisogna proprio ideare e almeno disegnare a Trento la disposizione del materiale. Credo che partiremo domattina alle 7.30, arrivando alle 7.27, ma non si disturbi.

Cordialmente Suo

Alcide Degasperì

32.

[Roma], 21 giugno 1936

Caro Don Giulio,

il professor Rodolfo Lackner – si scrive così? – nominato a presiedere due commissioni di esami per le scuole medie a Roma è il direttore del liceo di costì?

Qui c'è grande usanza di raccomandazioni che non so in verità quel che valgano; ad ogni modo l'On. Longinotti mi ha pregato se qualcheduno potesse dire una buona parola al Lackner in favore di sua figliola Maria Antonietta che fa gli esami al Liceo Visconti di qui, ove appunto il Lackner presiede. C'è qualcuno che tale paroletta gliela può dire senza troppo disturbo e, comunque, se anche costì si sono assuefatti all'uso romano? Se no, pazienza. La fanciulla è ben preparata e di ottimo spirito.

Come sta, carissimo? Noi, dopo San Pietro, faremo il solito trasbordo. Ci venga a trovare, che ne avremo da discorrere! Marcella Le vuole essere ricordata con ogni devozione. Anche quest'anno la signorina Montagni le farà compagnia e sono proprio contento!

Saluti cordialissimi

Alcide

33.¹⁰²

[Roma], 6 gennaio 1940

Carissimo, le frutta sono arrivate ieri e vengono gustate assai, perché trovate superbe e finissime. Ma perché tale sciupio? È troppo davvero ed Ella ci obbliga assai! Per questa volta gliela perdoniamo, ma nella certezza che non ricadrà più. Grazie dunque di cuore! Noi stiamo benino, come comportano

¹⁰² A margine del testo, riferimento alla data di risposta: «R. 13.I.1940».

128 i tempi. Marcella discretamente.
Rinnovati auguri da tutti e quando occorre, mi comandi.
Suo Degasperi

34.¹⁰³

[Roma], 22 aprile 1940

Caro Don Giulio,

il Dottor Jedin¹⁰⁴ che parte dopodomani per un viaggio circolare di studio (Mantova, Venezia, Trento) potrà arrivare costì domenica o lunedì. Le scriverà forse da Venezia. È superfluo che glielo raccomandi. Egli sta raccogliendo materiale, d'accordo col Card. Mercati. Questi ha già parlato una volta col Card. Pellegrinetti¹⁰⁵, ma la cosa è rimasta ai primi assaggi, essendosi quest'ultimo «influenzato». Confesso ch'io non ho fatto urgenza né ho scritto a Lei, perché da parecchi giorni, contro il mio solito, vedo le cose oscure. Che Dio ce la mandi buona.

Suo affezionatissimo

Alcide

35.¹⁰⁶

Città del Vaticano, 29 ottobre 1940

Carissimo,

grazie a nome di tutti i miei dell'annuncio telegrafico¹⁰⁷: può immaginare i nostri sentimenti. Io in particolare ho perso un fraterno amico che non mi abbandonò nei momenti più tristi e testimoniò coraggiosamente per me innanzi alle autorità e al pubblico. Iddio mi ha imposto l'umiliazione di non poterlo ricambiare in nessuna misura, così che il mio debito rimane grande e insoluto, e dovrò ricordarmene spesso innanzi al Signore.

Ella troverà nell'*Osservatore Romano* di questa sera l'eco contenuta di tali sentimenti. Io difficilmente potrò assistere ai funebri; tuttavia, appena lo

¹⁰³ Cartolina postale della Biblioteca Apostolica Vaticana, senza bollo, spedita in busta.

¹⁰⁴ Hubert Jedin (Großbriesen, 1900-Bonn, 1980), sacerdote e studioso di storia della Chiesa. All'epoca si trovava a Roma, impegnato nelle ricerche per la sua opera più famosa, la *Storia del Concilio di Trento*.

¹⁰⁵ Ermenegildo Pellegrinetti (Camaione (LU), 1876-Roma, 1943), cardinale, a quel tempo presidente del comitato per le celebrazioni del IV centenario del Concilio di Trento istituito in Vaticano.

¹⁰⁶ Carta intestata dell'«Esposizione d'arte sacra missionaria e orientale».

¹⁰⁷ Il telegramma di don Delugan annunciava la morte dell'arcivescovo di Trento Celestino Endrici, avvenuta il 28 ottobre.

sa, La prego di farmene inviare il programma. Mia moglie si trova a Borgo, perché anche la mamma sua è in pericolo di vita. Certo che se cotest'altra disgrazia glielo permetterà, Francesca verrà a Trento per sostituirmi, in compagnia di mio cognato. Io penso a tutti i familiari e collaboratori più intimi così duramente colpiti, dalle donne di cucina e di guardaroba ai parenti di costì e a quelli delle Sarche e di Don: dica loro, se ne ha il destro, tutto il mio dolore e tutta la mia partecipazione. Essi sanno del resto quanto io l'abbia venerato e amato e come con la sua dipartita io senta sfaldarsi dentro di me una parte stessa della mia vita che io vissi intimamente con lui. Caro Don Giovanni¹⁰⁸, così intelligentemente fedele e amico della cattiva più che della buona ventura, venerando vicario¹⁰⁹, paziente interprete di direttive di fermezza e buon senso e tanti altri che vedo in queste ore crepuscolari affacciarsi alla mia fantasia. Ciccolini¹¹⁰ sempre modesto e tanto bravo! Che il Signore ci aiuti e ci conduca attraverso questo travaglio là ove il nostro pastore andrà ad attenderci. Lascio a Lei il decidere se il mio dolore debba comparire e in quale misura tra le pubbliche condoglianze; ma spero che nessuno immaginerà ch'io taccia o non compaia per indifferenza o per viltà.

Addio dunque, mio amatissimo vescovo, che vidi l'ultima volta il 6 o 7 settembre, colle stigmate in volto di un deperimento accelerato. Nel 1904 fui quotidiano testimoniao della sua elevazione a Vienna e a Roma e poi ebbi l'ambizione di servirlo nei tempi felici e in quelli difficili, con pari entusiasmo, per più di un ventennio: a Trento e nelle vallate trentine, a Vienna, a Roma e ad Heiligenkreuz. Nessun avvenimento importante della tua vita che non lasciasse anche traccia profonda nella mia; non ti potei essere vicino nella morte e nella sepoltura; ma il cuore ama, piange e spera come allora e come sempre.

Caro Don Giulio, scusi lo sfogo e se ne ha occasione, presenti i miei filiali omaggi a S. E. Mons. Rauzi¹¹¹, erede delle virtù di Lui.

Affezionatissimo

Alcide

¹⁰⁸ Giovanni Vitti (Trento, 1887-1951), all'epoca segretario dell'arcivescovo.

¹⁰⁹ Pasquale Bortolini (Centa San Nicolò (TN), 1872-Trento, 1963), all'epoca vicario generale dell'Arcidiocesi di Trento.

¹¹⁰ Giovanni Ciccolini (Terzolas (TN), 1876-1949), giornalista, storico e archivista, deputato alla Dieta di Innsbruck durante la prima guerra mondiale. Durante il fascismo si impegnò in seno all'Azione cattolica trentina e, con il vescovo Endrici, nella promozione della cultura cattolica.

¹¹¹ Oreste Rauzi (Brez (TN), 1888-Trento, 1973), vescovo titolare di Argo. Stretto collaboratore

Trento, 10 novembre 1940

Carissimo,

finalmente posso farmi vivo per ringraziarLa della Sua ultima, che ci ha commossi tutti fino alle lagrime sia per la violenza e la nobiltà dell'affetto che essa manifestava, sia perché essa ha trovati degli animi troppo disposti a comprendere e ad apprezzare tale affetto. L'ho fatta leggere a tutti gli interessati, eccetto che al professor Ciccolini, che finora non ho potuto vedere e al quale la mostrerò quanto prima mi sarà possibile. Tutti, se non l'han già fatto con Monsignor Vicario, La ringraziano di tutto cuore a mezzo mio, e in particolare S. E. Mons. Rauzi.

Noi, alquanto più giovani, che abbiamo seguito da vicino Sua Altezza solo nel dopoguerra, qualche volta mordendo il freno e insofferenti delle lentezze e della prudenza di un'età ormai consumata nella lotta e già debilitata e incrinata dalle sofferenze, non potevamo misurare appieno la statura del nostro venerato Arcivescovo, che ci è stata rivelata interamente dalle molteplici manifestazioni di cordoglio in occasione della sua morte, non ultime la Sua lettera sgorgata con tanto impeto dal cuore e il Suo articolo su *L'Osservatore*¹¹² che, per desiderio di non pochi, abbiamo riportato, come avrà visto, anche su *Vita Trentina*.

Il giorno del funerale ho visto per brevi momenti la signora Francesca alla quale ho espresso, per la disgrazia toccata alla sua signora mamma, il mio vivissimo dispiacere, che ora esprimo anche a Lei, assicurando ad ambedue la mia preghiera all'altare, affinché il Signore conservi ancora a lungo la tanto buona signora all'affetto dei suoi cari.

Qui devo chiederLe scusa di non averLe inviato a suo tempo il programma dei funerali, che mi aveva chiesto e che avrà però trovato in *Vita Trentina*: avevo consegnata la lettera a Monsignor Vicario e nel trambusto di quei giorni avevo dimenticato il Suo desiderio.

Mi riverisca, se è tornata, la signora Francesca, mi saluti tanto M.¹¹³, alla quale spero sia giunta la «bustarella» per il novembre, e le bambine, accolga

del vescovo Endrici, che nel 1919 lo aveva nominato cancelliere vescovile e docente di teologia presso il Seminario e, nel 1927, gli aveva affidato la presidenza della Giunta diocesana di Azione cattolica dopo la crisi con il regime. Nel 1939 era stato nominato vescovo ausiliare di Trento.

¹¹² «Celestino Endrici Arcivescovo di Trento». *L'Osservatore Romano*, 30 ottobre 1940.

¹¹³ Marcella De Gasperi. Vedi nota 26.

tanti ossequi e saluti dagli amici e in particolare da S. E. Mons. Rauzi e mi creda Suo sempre
 Affezionatissimo e obbligatissimo
 Don Giulio

37.

[Roma], 21 novembre 1940

Carissimo Don Giulio,

da parecchi giorni Le sono in debito di un ringraziamento che si riferisce prima alla Sua cortese lettera, poi alle immeritate parole colle quali ha voluto accompagnare la riproduzione del mio articolo, la cui sincerità fa dimenticare le deficienze formali e infine per gli esemplari che sto diffondendo fra quanti si interessano delle cose nostre. Io credo proprio a quello che ho scritto, benché comprenda che gli ultimi anni abbiano alterato la memoria dei primi, ai quali invece è vincolata l'immagine di Monsignor Endrici che tengo nel cuore. Né l'affetto mi faceva né mi fa velo: quante volte mi parve che nei suoi rapporti con collaboratori di primo piano mancasse dei dovuti riguardi, quante volte io stesso feci l'interprete di stati d'animo risentiti, che avevano diritto a una considerazione migliore: lo sapevo allora né oggi lo nego. Ma rimane sempre che novanta volte su cento si dimostrò la mente più chiara, più moderna, più aperta ch'io incontrassi fra il suo clero e un governatore che nei momenti critici, afferrava con mano sicura il timone ed affrontava la responsabilità della decisione.

Ricordo che dopo il famoso telegramma di Levico¹¹⁴ – siamo al 1911! – prima di pubblicarlo, mi recai da lui a chiedergli se avesse veramente pensato al rumore che solleverebbe: ed egli mi rispose «pubblici tale e quale, sarà quel che sarà, ma sento ch'è mio dovere di dare un indirizzo al clero e ai cattolici militanti e d'altra parte bisogna mettere in guardia i signori del governo altrimenti la valanga vi soffocherà». «Bisogna che tiri i cani grossi sulla mia pista» diceva a quei tempi, in cui amava ancora appassionatamente la caccia.

Naturalmente io giudico da laico e da uomo d'azione, però non creda a coloro che gli rimproveravano scarsezza di vita interiore: Don Augusto

¹¹⁴ Il riferimento è al telegramma che Endrici spedì al congresso del Comitato diocesano di Azione cattolica tenutosi a Levico il 17 settembre 1911, dove condannò l'azione del movimento pangermanista *Tiroler Volksbund* contro l'italianità della regione e la pace religiosa. Il messaggio provocò forti contestazioni al vescovo durante la visita pastorale al decanato di Bolzano nei giorni successivi.

132 Guadagnini¹¹⁵ che era un santo mi faceva ai suoi tempi delle confidenze edificanti... Ma basta, non voglio scrivere un'altra necrologia, benché giorni fa Mons. Montini¹¹⁶, ritornato appena dalle vacanze, mi dicesse che bisognava fare qualcosa anche per il trigesimo, perché «quello era un uomo di non ordinaria statura». E così mi ha ripetuto anche oggi Mons. C. Costantini¹¹⁷ che nel 1921 fu visitatore apostolico della nostra diocesi. Certo che il mio giudizio è influenzato anche dalla riconoscenza. Nei momenti della persecuzione egli cercò di coprirmi come poté e non negò mai né a me né ai miei il suo conforto e il suo appoggio; e questo benché le ragioni della mia disgrazia politica riguardassero la mia attività fuori della diocesi, e forse altri avrebbe detto: sono rischi corsi sotto la sola sua responsabilità. Iddio lo ripaghi dell'affetto che mi dimostrò nei momenti nei quali molti si ritrassero da me e non mi riconobbero!

Poiché, caro Don Giulio, Ella ebbe la bontà di farsi interprete dell'animo mio, io vorrei che all'occasione mi ricordasse anche al Prof. Don Modesto¹¹⁸, come rappresentante della famiglia. Non ho scritto né a lui, né a Francesco delle Sarche né ad altri famigliari del defunto: gli è che mi sentivo talmente di casa, che le condoglianze più che farle ad altri mi pareva di doverle ricevere. Sono certo ch'essi lo avranno indovinato e sentito.

Ed ora speriamo in un successore degno di lui. Nell'anteguerra ancora, quando gli pareva che ci fosse bisogno di una spallata, Endrici soleva dirci: «Verrà ben Don Rauzi!» E così sia per il posto vacante!

La ringrazio delle Sue cortesie per Francesca e le Sue preghiere per la nonna. La catastrofe temuta non intervenne. La vita della poveretta è sempre in pericolo e il male dolorosissimo: ha quindi sempre bisogno di particolari conforti dal Signore. Le dirò che nelle settimane scorse fui assai preoccupato anche per Marcella. Il medico le trova una pressione assai alta e l'ha sottoposta ad una cura deprimente che ha i suoi lati negativi, altrimenti pericolosi.

¹¹⁵ Augusto Guadagnini (Transacqua (TN) 1879-Trento 1919), sacerdote trentino, segretario del vescovo Endrici.

¹¹⁶ Giovanni Battista Montini (Concesio (BS), 1897-Roma, 1978), futuro papa Paolo VI. All'epoca era Sostituto della Segreteria di Stato vaticana.

¹¹⁷ Celso Costantini (Castion di Zoppola (PN), 1876-Roma, 1958) diplomatico vaticano e missionario, eletto vescovo di Gerapoli nel 1921 e cardinale nel 1953. Nel 1921, durante l'occupazione dannunziana, fu amministratore apostolico di Fiume. Nel 1922 primo delegato apostolico in Cina. Nel 1935 venne nominato segretario della Sacra Congregazione De Propaganda Fide. Nel 1944, durante l'occupazione tedesca di Roma, ospitò e nascose De Gasperi nel palazzo sede della congregazione in piazza Mignanelli.

¹¹⁸ Modesto Endrici (Don (TN), 1903-Trento, 1975), sacerdote trentino nipote dell'arcivescovo Celestino.

Ora sta meglio, ma in fondo – e lei non lo sa – non è radicalmente guarita, cosicché devo e si deve sorvegliare attentamente. Talvolta però vedo nero, e forse è conseguenza dei tempi; onde conviene sperare e ridiventare ottimisti. Stamane assistemmo tutti alla messa papale: il Papa a colloquio col Crocifisso sulla tomba di S. Pietro, quali accenti, che preghiera, d'una elevazione insuperabile! E quale fusione di spiriti; non si sentiva volare una mosca. Era veramente un'Ecclesia di fedeli del Cristo e il Grande Sacerdote era il loro fedelissimo interprete.

Concludo ringraziandoLa vivamente di tutto e a nome di tutti e pregandoLa di conservarci la Sua ambita e cordiale amicizia.

Suo Degasperi

38.

[Roma], 18 dicembre 1940

Caro Don Giulio,

la Sua lettera è così piena d'amicizia ch'io me ne rallegro nel rileggerla parola per parola, non per un'infondata compiacenza di me, ma per ammirazione della Sua bell'anima.

Spero di trovar agio di continuare codesto dialogo prezioso, ma oggi non bastandomi il tempo, mi limito a dirle grazie e a prometterLe che vedrò e porterò i saluti a quanti mi ricorda e che naturalmente m'interesso nel senso desiderato da noi tutti. Le mando una copia corretta del mio articolo per il caso che non l'avesse già composto o ci fosse tempo di correggerlo. E ringraziandoLa anche da parte di Marcella, che va forse ristabilendosi, a nome di tutti Le mando i più cordiali auguri di ogni bene. *Memento!*

Suo affezionatissimo

Alcide

L'Ufficio Inf. mi telefona che non può trasmettere valori di nessuna specie. Francesca torna a ringraziarLa per le Sue amichevoli espressioni e si raccomanda alle Sue preghiere.

39.¹¹⁹

[Roma], 11 marzo 1942

Caro Don Giulio,

ringraziamo molto anzi moltissimo per il gradito invio, del quale vorrà tener esatto conto, perché possiamo fare il nostro dovere. Ho detto a B. di

¹¹⁹ Cartolina postale indirizzata a «Reverendissimo Mons. Giulio Delugan, Curia Arcivescovile Trento». Il testo reca il protocollo: «N. prot. 190».

134 avere spedito un dattiloscritto colla bibliografia. Mi mandi un cenno se nel frattempo ha ricevuto. Ho seguito bene relazione e convegno e ci ho visto il Suo intelligente e tenace lavoro. Anche per il resto farò quanto posso. Mi creda, in fretta, coi saluti cordiali di tutti noi
Suo affezionatissimo
Degasperi
Marcella scriverà presto

40.¹²⁰

Roma, 22 aprile 1942

Carissimo, grazie assai dell'invio della copia e del resto che è veramente provvidenziale. Voglia tenerne nota, come facciamo noi, per poi tirar le somme e sappia frattanto che Le siamo molto, ma molto obbligati. Mi felicito dei Suoi lavori e spero che giungano a buon porto. Pubblicherò fra poco qualche articolo non proprio in argomento, ma intorno ad esso. Salute buona e si tira a campare, *diem in diem ducentes*. Anche Marcella sta discretamente bene e manda devoti saluti. Accetti da tutti noi ogni cordialità.

Suo affezionatissimo

Degasperi

41.¹²¹

[Roma], 6 maggio 1942

Grazie di nuovo e molto per i preziosi libri che ci ha mandato; noi ne facciamo tesoro e prendiamo nota, così prego di far Lei, onde quando ci rivediamo si possa far conguaglio. È solo così che possiamo accettare. Marcella sta meglio, per quanto obbligata a grandi riguardi e ringrazia di cuore, anche per le preghiere. Ho recato i suoi saluti a Mons. Mercati che non ha ancora pronto l'articolo e a Jedin che ricambia. Mi felicito per i contributi del I numero. Ho pregato l'amministrazione dell'Osservatore Romano di mandarLe 5 copie dei miei articoli¹²². Ho faticato un po' a compilarli, perché

¹²⁰ Cartolina postale indirizzata a «Reverendissimo Mons. Giulio Delugan, Curia Arcivescovile Trento». Il testo reca il protocollo: «N. prot. 302»; a margine riferimento alla data di risposta: «R: 1.V.42».

¹²¹ Cartolina postale indirizzata a «Reverendissimo Mons. Giulio Delugan, Curia Arcivescovile Trento». Il testo reca il protocollo: «N. prot. 314».

¹²² Si riferisce alle sue recensioni al libro di Hubert Jedin (JEDIN 1941). Gli articoli, dal titolo «Verso la commemorazione del Concilio di Trento: per una nuova storia», furono pubblicati sulla prima pagina de *L'Osservatore Romano* il 4 e il 6 maggio 1942.

concentrare in poco spazio tanta storia è dura cosa e trovare l'adatta veste giornalistica non è facile, com'Ella sa quando si tratta di simili argomenti. Non so se sarò riuscito a farmi leggere, ma mi pareva che un preludio simile potesse giovare all'opera del Comitato; un modesto battistrada che preannunzia l'arrivo dei pezzi grossi, che siete voi; e mi pareva opportuno incoraggiare anche Jedin. Nonostante le deficienze dell'araldo, spero non vi dispiaccia che si sia richiamata l'attenzione del grande pubblico sulla solerte opera vostra.

Cordialmente Suo

Degasperi

42.¹²³

[Roma], 13 giugno 1942

Caro Monsignore,

il 6 maggio venne scritto da questa Biblioteca al venerabile Capitolo del Duomo per ottenere in prestito per pochi giorni un incunabolo (*Benedictus De Barjis, Libellus guarentigiarum*¹²⁴). Non abbiamo avuto risposta. Forse si attende un'occasione sicura di mandarcelo. Non potrebbe Lei eventualmente suggerire quel nostro giovane amico che certo se ne incaricherebbe? Ieri Mons. Mercati, che ha varato finalmente il suo «Giordano Bruno»¹²⁵, mi disse che avrebbe preparato l'articolo per il Concilio, e si può star certi che lo farà a tempo. Spero che stia bene com'è – relative – di noi.

Suo affezionatissimo

Degasperi

43.¹²⁶

[Roma], 28 giugno 1942

Caro Don Giulio,

salvo errore, il 6 luglio la mia seconda truppa – le due piccine sono già a Borgo – cioè Francesca, Marcella e le due maggiori passeranno per Trento. Marcella ha un gran desiderio di sostare una nottata e la mattina appresso, per poter fare le solite visite ai vivi e ai morti. La sua salute è migliorata, tut-

¹²³ Cartolina postale della Biblioteca Apostolica Vaticana indirizzata a «Reverendissimo Mons. Giulio Delugan, Curia Arcivescovile Trento». Il testo reca il protocollo: «N. prot. 426».

¹²⁴ L'edizione quattrocentesca dell'opera citata fa parte dell'incunabolo n. 136 della Biblioteca Capitolare di Trento.

¹²⁵ MERCATI 1942.

¹²⁶ A margine riferimento alla data di risposta: «R: 1.VII. 42».

136 tavia sempre precaria, ed io preferirei che tirasse dritto fino a Predazzo; sono disposto però a concederle la sosta, ma a condizione che rimanga a Trento con lei Maria Romana, che dovrebbe darle una mano fino che riprenderà il viaggio per Predazzo. La Sua gentile offerta di ospitalità, già troppo obbligate per Marcella sola, è naturalmente inaccettabile trattandosi anche di Maria Romana. Marcella ebbe già risposta negativa da Casa Famiglia, e forse è già tardi per scrivere da qui ed avere una risposta per altri indirizzi.

Oso quindi rivolgermi a Lei colla preghiera di voler vedere se per una nottata un istituto o, forse meglio, un albergo non troppo lontano da casa Sua, possa riservare una stanza per le due pellegrine. Come vede, dico sfacciatamente «non lontano da casa Sua», perché accettiamo invece la Sua mensa come rifugio di passaggio (rapido per Sua fortuna). Così la compagnia arriverebbe verso le 16 del 6 luglio e mentre le altre procederebbero per la Valsugana, Marcella e Maria Romana sosterebbero a Trento fino al pomeriggio del 7, quando Marcella proseguirebbe per Predazzo e Maria Romana per Borgo. Forse a Maria Romana rimarrà il tempo di visitare un po' la città e troverà qualche ragazza di compagnia. Sono sfacciato davvero, ma in tempo di guerra! Grazie del Suo intervento presso i reverendissimi canonici, dimostratisi piuttosto legnosetti. Il libro doveva venir esaminato dal nostro collaboratore Don Accurti che è forse il maggior incunabolista vivente; ma ha 80 anni e non può fare il sopralluogo! Ripeteremo la domanda. Mercati mi ha detto ieri che manderà prima delle vacanze. Don Jedin spera molto nelle arie di Predazzo. Io arriverò in Sella il 27 o 28 luglio. Troveremo modo di vederci? A quella data sarà a Trento? Se vede la buona Anna porti i nostri affettuosi saluti.

Le stringo le mani e con Suo permesso l'abbraccio per esprimere la gratitudine per le Sue affettuose cortesie e confermarmi

Suo

Alcide

44.¹²⁷

[Città del Vaticano], 21 luglio 1942

Caro Don Giulio,

il Cav. Faccioli, addetto all'archivio fotografico della Biblioteca Vaticana, editore di parecchie pubblicazioni d'arte e di scienza e ultimamente assai lodato per un volume di lusso sulle celebrazioni giubilari ambrosiane, in seguito anche a mio suggerimento, s'interesserebbe per un'opera simile

¹²⁷ Carta intestata della Biblioteca Apostolica Vaticana.

celebrante il centenario del Concilio. Ne ho già parlato al prof. Fedrizzi che è entusiasta dell'idea. Passando per Trento, prenderà con Lei un primo contatto. Non occorre che glielo raccomandi, perché l'impresa si raccomanda da sé.

Suo affezionatissimo

Degasperi

45.

[Roma], 23 luglio 1942

Caro don Giulio,

ricevo la Sua cortese del 20. Spero di arrivare ancora in tempo ad avvertirLa che sabato non arriverò a Trento, ma sceglierò la via di Venezia. Ero esitante, ma la Sua assenza ha dato il tracollo agli argomenti per l'una o l'altra via. Non si disturbi quindi di spostare orari e conto senz'altro sulla Sua venuta in Sella.

Suo sempre obbligato

Degasperi

46.¹²⁸

Trento, 20 ottobre 1942

Carissimo,

la Sua cartolina è stata una vera provvidenza. Per me prima di tutto, che prima lavoravo di telefono, ottenendo dalla tipografia le assicurazioni più tranquillanti, mentre in realtà si tirava per le lunghe. Ricevuta la Sua, sono piombato in tipografia, mi sono piantato nello sgabuzzino del povero Eligio (se lo ricorda?) e per cinque giorni non mi sono più mosso, tolte le ore del pranzo e della cena, facendo lavorare i linotipisti, tre turni giornalieri ininterrottamente dalle 7 circa della mattina fino a dopo mezzanotte. Così siamo riusciti a smaltire l'intero materiale del primo numero e ad eseguire una prima correzione in una settimana, rincasando l'ultima notte alle 2.30 del mattino.

Anche la difficoltà della materia, i dubbi e le incertezze nello sciogliere i problemi d'ordine tecnico ed estetico, le risorse modeste della tipografia (*quam mutata ab illa!*) e la morte del proprietario signor Gasperi hanno ritardato di parecchio il lavoro.

Ora, grazie al cielo, tutto il materiale è stato composto e spedito ai singoli

¹²⁸ Carta intestata «Comitato per il IV centenario del Concilio Tridentino – Trento, Curia Arcivescovile». La lettera reca il protocollo: «N. Prot. 664».

138 autori, sia al Direttore Mons. Paschini¹²⁹, e di parecchi articoli son giunte di ritorno le bozze corrette. Purtroppo l'articolo di Mons. Mercati tipograficamente lascia parecchio a desiderare (se ne è lamentato?) ma speriamo di metterci rimedio, in modo da soddisfare le sue giuste esigenze. Se altri ostacoli non si frapportanno, voglio sperare che per i primi di novembre la Rivista possa uscire; e spero pure che questo ritardo non pregiudichi l'uscita del secondo fascicolo alla fine di dicembre, essendo il materiale del primo assai abbondante ed avendo ormai in mano due altri articoli nuovi per il secondo fascicolo. Se ce ne fosse bisogno abbia la bontà di interporre i Suoi buoni uffici presso Mons. Mercati per dissipare le ombre che fossero rimaste in seguito al nostro ritardo e per assicurarci nuovamente la Sua benevolenza per noi tanto preziosa.

RinnovandoLe i miei sentiti ringraziamenti per il Suo atto di fraterna carità, di cui Le sarò sempre grato, e pregandoLa specialmente per questi primi momenti della Sua indispensabile assistenza, con doveri, saluti e auguri per tutta la Sua famiglia, rimango Suo

Affezionatissimo e Obbligatissimo

Don Giulio Delugan

47.¹³⁰

[Trento], 12 novembre 1942

Carissimo,

Le spedisco due copie del primo numero della Rivista, che finalmente ha visto la luce. Una copia è per Lei e l'altra faccia la cortesia presentarla in omaggio al reverendissimo Padre Albareda¹³¹ con gli ossequi devoti di questo Comitato.

Come Lei stesso vedrà il quaderno lascia alquanto a desiderare nel corpo 20, specialmente corsivo, composto a macchina, e ciò per le matrici della linotype alquanto logore, mentre la stampa è riuscita, se non erro, abbastanza accurata. Il difetto sarà tolto con la riparazione già iniziata delle matrici presso una fabbrica di Milano.

Che impressione Le fa questo primo numero? Le sarò grato se vorrà esprimermi il Suo giudizio ed eventuali rilievi o proposte che credesse utili per

¹²⁹ Pio Paschini (Tolmezzo-UD, 1878-Roma, 1962), sacerdote studioso di storia della Chiesa, biografo di Galileo Galilei e rettore della Pontificia Università Lateranense. Papa Giovanni XXIII lo nominò nel 1962 vescovo titolare di Eudoxia. Al tempo era il direttore della rivista *Il Concilio di Trento* promossa dal comitato trentino.

¹³⁰ La lettera reca il protocollo: «N. di Prot. 711».

¹³¹ Joaquín Anselmo María Albareda y Ramoneda (Barcellona, 1892-Roma, 1966), monaco benedettino del monastero spagnolo di Monserrat, al tempo prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel 1962 venne nominato cardinale da Papa Giovanni XXIII.

il secondo. Grazie delle segnalazioni degli importanti volumi spagnoli sul Concilio. Scusi presso Marcella il mio ritardo nel risponderle e l'assicuri che l'importo inviatomi è giunto, e messo a posto e che quanto prima giungerà anche la risposta. Ho assunto qua e là informazioni sui libri, di cui l'anno scorso Le ho fatto avere qualche esemplare. Per ora purtroppo impossibile trovarne: in seguito non è esclusa ogni speranza e sarò lieto se potrò farLe avere qualche altro esemplare. Di nuovo infinite grazie di tutto, doveri e saluti a tutti di famiglia, e mi creda Suo
Afezionatissimo e Obbligatissimo
Don Giulio

48.¹³²

[Roma], 10 dicembre 1942

Mons. Josè De Castro, canonista presso l'ambasciata portoghese presso la Santa Sede pubblica ora due volumi di storia portoghese, fatti anche su documenti dell'Archivio Vaticano. Nell'interno della copertina dei due volumi si annunziano, come in preparazione dell'autore, sei volumi su «Portugal no Concilio do Trento»¹³³ e nella prefazione d'uno dei due volumi pubblicati: «D. Sebastião e D. Henrique» (Lisboa, 1942) l'autore precisa che il lavoro sul Concilio di Trento di prossima pubblicazione illustrerà la magnifica collaborazione dei Portoghesi all'assemblea tridentina e sarà un modesto contributo portoghese alle feste centenarie che si celebreranno nel 1945 in tutta la cristianità e specialmente nella storica città di Trento.

Le scriverò più a lungo appena posso. La Rivista mi pare ottimamente avviata, benché la scarsità della carta (margine) le dia un aspetto più modesto del contenuto che è di prim'ordine. Se posso giovare mi comandi; sempre disposto, per quanto sia infastidito da troppa gente.

Mi creda Suo obbligatissimo

Alcide

49.¹³⁴

[Roma], 19 dicembre 1942

Caro Don Giulio, ho indotto il Dottor Jedin a compilare la recensione e

¹³² Cartolina postale della Biblioteca Apostolica Vaticana indirizzata a: «Rev.mo Mons. Giulio Delugan, Curia Arcivescovile Trento»; mittente: «Dr. A. Degasperi, via Bonifacio VIII 21, Roma». La lettera reca il protocollo: «N. di prot. 819».

¹³³ DE CASTRO 1944-1946.

¹³⁴ Cartolina postale della Biblioteca Apostolica Vaticana indirizzata a: «Rev.mo Mons. Giulio Delugan, Curia Arcivescovile Trento»; mittente: «Dr. A. Degasperi, via Bonifacio VIII 21, Roma». A margine riferimento alla data di risposta: «R. 22.XII.1942».

140 l'ho tradotta, cosicché spero di aver giovato più che a mandarLe il mio giudizio che non può essere che di soddisfazione e di plauso. Molte altre cose mi hanno distratto da una considerazione più attenta, ma ora che posso, il mio interessamento sarà sempre vigile. Quando abbia in proposito un desiderio, lo manifesti. Mi pare che il Comitato debba insistere perché le notizie dell'*Osservatore Romano* non compaiano sotto *Vita cattolica* ma in un trafiletto a parte o in terza pagina, trattandosi di manifestazione universale e culturale. Accetti tutti i nostri riconoscenti auguri.
Degasperi

50.¹³⁵

[Roma], 4 gennaio 1943

Caro Don Giulio,

comprendo il Suo desiderio di organizzare la rubrica bibliografica e io stesso mi metterei volentieri a disposizione; ma mi pare di non potere ora assumere impegni formali. Quando ritorna Jedin ne parleremo per vedere se si trova qualcuno qui; ma ci vorrebbe un buon topo di biblioteca. Le mando un articolo sulla «Critica Tomista»: ho fatto copia del sommario il quale dà sufficiente notizia del contenuto; e basterà, se mai, stampare quello. Le mando anche una fotografia di un foglietto volante, che venne esposto alla mostra della stampa e che ho trovato tra le mie carte. Viene dalla collezione del prof. Karl D'Ester di Monaco, ma forse a Trento di tale foglietto avrete numerosi esemplari.

Grazie tante dei Suoi auguri e delle Sue buone intenzioni, delle quali serbiamo viva gratitudine. Molti voti per il '43, che poi si assommano in uno solo. Complimenti da casa.

Suo affezionatissimo

Alcide

51.¹³⁶

[Roma], 7 gennaio 1943

Ho riaperto la lettera per ringraziarLa delle pillole, assai preziose, perché qui non si trovano in nessuna farmacia. Terremo nota, sul serio questa volta, e prego di farlo anche Lei. Giunse poi anche altro pacchetto, accolto festosamente, specie da Marcella. Grazie di cuore.

Il posto della signorina a Cinecittà è già occupato.

¹³⁵ La lettera reca il protocollo: «N. di prot. 21». A margine riferimento alla data della risposta: «R. 16.1.43».

¹³⁶ Trattasi probabilmente di un biglietto allegato ad una lettera scritta nei giorni precedenti,

52.¹³⁷

[Roma], 25 gennaio 1943

Caro Monsignore,

Le mando le due collezioni filateliche: sono due da £ 5, due da 1.25, due da 80 e due da 25. Spero le arrivino in Sua mano, avendoci fatto imprimere il bollo filatelico. Avrò visto la serie di conferenze sul Concilio di Trento a Firenze. Sarà buono che si metta in rapporto con P. Innocenzo Taurisano, S. Maria Novella, Firenze, per avere notizie e collaborazione.

Grazie sempre delle pillole, ottimo rimedio per i miei nervi!

Suo Degasperi

53.¹³⁸

[Roma], 5 febbraio 1943

Carissimo,

il Dottor Jedin dice che alla rubrica penserà egli stesso, e io se mi capita sott'occhio qualcosa, glielo comunicherò. Ordinerò i libri a Barcellona; ma converrà attendere parecchio. I francobolli dovrebbero costare, se ricordo, circa 14 ½ lire; Lei deve aver sommato a decine. Comunque ciò, spero, non mi priverà delle pillole, sempre gradite e oggi necessarie, perché soffro di esaurimento nervoso; e i conti, per Sua bontà, li faremo poi.

Mi creda frattanto Suo devotissimo

Degasperi

54.¹³⁹

[Roma], 20 aprile 1943

Caro Monsignore, ritornato, trovo qui una lettera della competente auto-

della quale si è conservato solo un frammento: «Per la signorina M. nessuna speranza nella Città del Vaticano, donde le impiegate signorine sono bandite (eccetto le collaboratrici scientifiche della Biblioteca Vaticana). Del resto qui ognuno è rimasto al posto. Ieri proprio mi si è chiesto da un amico produttore cinematografico in Roma (Cinecittà) una signorina segretaria, capace di contabilità e dattilografia: stipendio 800 lire al mese. La M. avrebbe una preparazione più che idonea, ma mi pare non le torni, per tale remunerazione e senza carattere di definitività!».

¹³⁷ La lettera reca il protocollo: «N. Prot. 127».

¹³⁸ Cartolina postale della Biblioteca Apostolica Vaticana indirizzata a: «Rev.mo Mons. Giulio Delugan, Curia Arcivescovile Trento»; mittente: «Dr. A. Degasperi, via Bonifacio VIII 21, Roma». La lettera è protocollata: «Prot. n. 128». A margine riferimento alla data di risposta: «R. 10.II.43».

¹³⁹ Cartolina postale indirizzata a: «Rev.mo Mons. Giulio Delugan, Curia Arcivescovile Trento»; Mittente: «A. Degasperi, via Bonifacio VIII 21, Roma». A margine riferimento alla data di risposta: «R. 29.IV.43».

142 rità (del 5 aprile) che dice di aver disposto il trasferimento della persona a Lei nota a Capestrano (L'Aquila), aggiungendo essere ciò il meglio che si potesse fare. M'auguro che ciò corrisponda al suo stato di salute. Mi sono dimenticato di ricordarLe il Messale per Sella da inviare al comm. Pietro¹⁴⁰. Spero di aver guadagnato in salute. E frattanto a nome di tutti, cordiali auguri. Guido mi disse d'aver consumata la razione ma di volerla rifare.

Suo affezionatissimo

Degasperi

55.

[Trento], 29 aprile 1943

Carissimo,

ieri è stata da me la sorella della persona da Lei raccomandata con così felice risultato: era raggiante di gioia e mi ha fatto leggere una lettera pervenutale dal fratello, il quale pure esprime la sua grande soddisfazione per il trasferimento in una località che gli sembra una vera villeggiatura e quindi assai confacente alla sua salute.

Quando egli saprà a chi sia debitore del beneficio – e sarà fra non molto, poiché la sorella conta di fargli una visita prossimamente – Le mostrerà certo una vivissima gratitudine.

Anche da parte mia gradisca i ringraziamenti più sentiti per il favore prezioso, che mi ha sinceramente rallegrato.

Il messale per Sella è stato spedito al comm. Pietro quasi subito dopo il mio ritorno a Roma.

Godo del Suo miglioramento in salute e mi auguro che sia stabile in modo da darLe la possibilità di attendere senza troppo sforzo ai gravi e molteplici compiti che pesano sulle Sue spalle. Per parte mia non mancherò, come di ricordarLa con riconoscente affetto nelle mie povere preghiere, così di farLe avere, in quanto trovi l'occasione, le pillole prescritteLe dal dottore per i Suoi nervi.

Ho consegnato il piccolo importo affidatomi alla buona Anna, che conti-

¹⁴⁰ Pietro Romani (Borgo Valsugana (TN), 1885-Roma 1973), cognato di De Gasperi. Dopo gli studi giuridici a Vienna, Ginevra e Roma, nel 1921 fu eletto deputato nella lista del Partito popolare italiano. Durante la Resistenza fu presidente del Comitato di liberazione nazionale trentino e collaborò con De Gasperi alla stesura dei programmi della Democrazia cristiana. Nel dopoguerra fu segretario della Democrazia cristiana trentina e consigliere nazionale del partito. In seguito fu presidente della Giunta provinciale di Trento e commissario governativo per il turismo.

nua a star bene e ricorda Lei e la signorina Marcella con grande affetto e gratitudine. Ho avuto notizia delle nozze d'oro del Senatore¹⁴¹.

Ringrazi per me la signorina Marcella dei graditissimi auguri pasquali, che ricambio a Lei e tutti di gran cuore e Le dica che risponderò quanto prima alle sue ultime lettere.

Mi ricordi, all'occasione, al Dr. Jedin e al Dr. Rathe¹⁴². Doveri, saluti e auguri cordiali a tutti i Suoi cari, che ricordo sempre con viva gratitudine, e a Lei tutto l'affetto del Suo

obbligatissimo

Don Giulio Delugan

56.¹⁴³

Roma, via Bonifacio VIII 21, 30 maggio 1943

Caro Don Giulio,

il Prefetto della Biblioteca ha ricevuto tre numeri vecchi della vostra rivista e non sa perché, dal momento che l'ha ricevuta a mano a mano regolarmente.

Invece S. E. Montini mi passa una nota richiedente per il Santo Padre il n. 2, anno 2 ed aggiunge fra parentesi che non sembra che siano stati inviati al Santo Padre i numeri precedenti.

Non so se Lei da Trento possa controllare. Comunque sarebbe opportuno che Lei facesse mandare a S. E. Montini o a me, per l'augusto destinatario, una collezione intiera; magari prima, separatamente, il numero mancante e poi i precedenti, che temo non si possano inviare sotto fascia, quindi profittando di qualche messo. Forse io qui potrei provvedere alla rilegatura, ma faccia come meglio può: io intanto passo a Monsignore (che ha già mostrato il suo al Santo Padre) la copia a me arrivata. Mi felicito frattanto dell'ottima riuscita di questo che, dati i tempi poco favorevoli, non potrebbe essere più perfetta. Chi sa quante altre difficoltà nasceranno e come, coll'aiuto della Provvidenza, si potranno superare! Intanto Ella avrà rivisto il principale collaboratore¹⁴⁴ che si è preso un buon acconto delle vacanze. Spero di vederlo ripreso in forze.

¹⁴¹ Enrico Conci (Trento, 1866-1960), esponente politico cattolico trentino deputato al Parlamento di Vienna (1897-1918) e, dopo l'annessione del Trentino all'Italia, senatore del Regno e della Repubblica (1921-1953).

¹⁴² Kurt Rathe, storico dell'arte viennese amico di Jedin, all'epoca residente a Roma.

¹⁴³ La lettera reca il protocollo: «N. Prot. 342» ed il riferimento alla data della risposta: «R. 6.VI.'43».

¹⁴⁴ Trattasi con ogni probabilità di Hubert Jedin.

144 Io stesso ripiglio l'andatura normale, credo soprattutto per le pillole che Lei mi manda e per le quali, a parte ogni doverosa rifusione, Dio solo può compensarla.

Non abbiamo ancora fatto piani per le vacanze, perché anch'esse dipendono da fatti che stanno completamente al di fuori delle nostre previsioni.

E non resta che mettersi nelle mani di Dio. Ma forse Lei capiterà da queste parti prossimamente.

Accetti frattanto un devoto ed affettuoso saluto da noi tutti e mi creda
Suo Degasperi

57.¹⁴⁵

[Roma], 9 luglio 1943

Carissimo,

pensa che ti ripensa, trovando anche difficoltà per la rilegatura in bianco, ma sopra tutto dovendo concludere che un volume interrompente un'annata sarebbe poco pratico, ho consegnato i fascicoli come stavano.

Ebbi in risposta il biglietto¹⁴⁶ che Le trasmetto perché Le perviene, e perché mi dà occasione di felicitarmi con Lei e colla direzione.

In quanto al sommario, forse si potrebbe collocare sulla copertina, ove stanno i prezzi di abbonamento: magari, naturalmente, solo gli articoli; ma del resto potrà andare ovunque sembri più pratico.

La brigata femminile partirà per Sella probabilmente il 13 o 14 (se Maria Romana riceverà il permesso, essendo mobilitata). Abbiamo ora notizia che Augusto si decide per Predazzo ove arriverà verso il 24-25 luglio. Così probabilmente anche Marcella, la quale ringrazia delle Sue attenzioni e incitazioni. Del che ringrazio vivamente anch'io, perché penso che una breve sosta a Trento le possa far bene.

Saluti da casa e dagli amici di qui.

E mi creda (con riserva dei mie debiti) Suo obbligatissimo

Degasperi

Conto di venire anch'io verso il 24-25.

¹⁴⁵ La lettera reca il protocollo: «N. Prot. 396» ed il riferimento alla data della risposta: «R. 26.VII.'43».

¹⁴⁶ Il biglietto (allegato alla lettera), datato Città del Vaticano, 7 luglio 1943, così recitava: «a nome della stessa Santità Sua ringrazia sentitamente per l'invio cortese dei fascicoli della bella e promettente Rivista celebrativa del prossimo centenario del Concilio di Trento. Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità».

58.¹⁴⁷

Trento, 16 luglio 1943

Carissimo,

a nome di questo Comitato un grazie sincero per le Sue prestazioni allo scopo di far giungere i fascicoli arretrati della Rivista al Santo Padre e per il prezioso biglietto di ringraziamento pervenutoLe e trasmessoci con la Sua. Il riconoscimento va, naturalmente, agli eminenti studiosi che collaborano alla Rivista, ma è un grande incoraggiamento e sprone anche per il nostro umile lavoro di contorno.

Grazie anche della spiegazione riguardante il sommario.

Apprendo con piacere che la «brigata femminile» è ormai partita per Borgo e che anche Lei e la Signorina Marcella seguiranno prossimamente, cosicché sarà possibile, a Dio piacendo, rivederci anche durante la corrente estate. Debbo avvertirLa che ogni sabato e domenica sono assente da città per ragioni di ministero e che quindi mi farebbe un piacere fissando l'arrivo Suo e di Marcella prima del sabato 24.

Le ha forse fatto cenno il Dr. Rathe della mia ultima lettera? Dalla sua di risposta capisco che è rimasto piuttosto turbato per le decisioni prese dal nostro Comitato e riguardanti la pubblicazione dell'iconografia del Concilio. Qualora gliene parlasse, favorisca tranquillarlo rilevandogli che le deliberazioni del Comitato non sono dogmi, ma proposte che possono essere modificate senza difficoltà, qualora si presentino ragioni in contrario.

Quassù nulla di nuovo se non di tanto in tanto qualche battuta di musica notturna, però senza accompagnamento.

In attesa di rivederli al loro passaggio di qua invio a Lei e Marcella i miei cordiali saluti e rimango

Suo affezionatissimo e obbligatissimo

Don Giulio

Doveri ai comuni amici

59.¹⁴⁸

Trento, 11 giugno 1954

Eccellenza, Carissimo,

Lei è già a conoscenza del problema Menapace¹⁴⁹, che travaglia da anni

¹⁴⁷ Carta intestata «Comitato per il IV Centenario del Concilio Tridentino – Trento, Curia Arcivescovile». La lettera è indirizzata a «Preg.mo Signore Dr. Alcide Degasperi, Via Bonifacio VIII 21, Roma» e reca il protocollo: «N. 403 Prot.».

¹⁴⁸ Carta intestata di *Vita Trentina*.

¹⁴⁹ Luigi Menapace (Tassullo-TN, 1906-Trento, 1999). Negli anni venti collaboratore del giornale *Il Nuovo Trentino* e dirigente dell'AUCT, dal 1934 al 1945 insegnate e giornali-

146 la DC locale. Menapace stesso è stanco di questa situazione e guarda con preoccupazione al periodo delle prossime elezioni regionali, sia per la falsa posizione in cui si è messo e per il possibile acuirsi di un contrasto dannoso per tutti e per lui in particolare, sia per la prospettiva di venir bocciato e di rimaner sul lastrico.

Egli accoglierebbe quindi con sollievo e gratitudine una soluzione che lo cavasse dal vicolo cieco in cui si è cacciato e gli assicurasse la possibilità di vivere sia pure lontano dal Trentino.

Una soluzione del genere favorirebbe la concordia dei cattolici trentini scossa dai passati contrasti e, come atto di generosità, avrebbe certo i più benefici riflessi sull'animo del Menapace stesso.

Il dottor Luigi nella ricerca di una tal soluzione fonda molte speranze sul Suo autorevole aiuto e pensa in particolare ad un possibile suo impiego in qualche organismo della CECA¹⁵⁰, per il quale egli si lusinga di possedere una sufficiente preparazione, quale risulterebbe dal breve pro-memoria che Le accludo.

So di poter contare pienamente sulla Sua generosa e indulgente comprensione e sul Suo sempre vivo desiderio di far del bene a chiunque; non so invece quali possibilità Le siano aperte per poter accogliere la preghiera fiduciosa e, per quanto posso giudicare, anche sinceramente umile del Dott. Menapace. L'affido comunque alla Sua saggezza e bontà, sicuro che essa non potrebbe giungere in mani migliori.

Sempre vicino a Lei con il vecchio affetto, con la preghiera e con l'augurio che le Sue fatiche a bene dell'Italia, avvalorate e fecondate da tante sofferenze e ingratitudini, siano sempre e largamente benedette dal Signore, Le anticipo, anche da parte del Dottor Luigi, i ringraziamenti più vivi per quanto vorrà e potrà fare nel senso suddetto, e con devoti ossequi anche alla signora Francesca, che ringrazio del suo ultimo biglietto, a tutta la famiglia e all'onorevole Pietro, rimango

sta in Svizzera. Nel secondo dopoguerra membro del Comitato di liberazione nazionale trentino, dal 1946 al 1948, chiamato da De Gasperi, addetto all'Ufficio Zone di Confine della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la redazione del progetto di statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige. Dal 1948 al 1950 presidente del Consiglio regionale. Nel dicembre 1950 venne espulso dalla Democrazia cristiana per aver accettato la candidatura e l'elezione a vicepresidente del Consiglio regionale con i voti della *Südtiroler Volkspartei* e contro l'indirizzo espresso dal partito.

¹⁵⁰ L'11 maggio 1954 De Gasperi era stato eletto presidente dell'Assemblea comune della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Suo affezionatissimo e obbligatissimo
 Don Giulio Delugan
 P.S.: ha avuto eco della bomba scoppiata quassù?¹⁵¹

60.¹⁵²

Sella di Valsugana, 12 agosto 1954

Caro don Giulio,

Mons. De Luca¹⁵³, editore come Lei sa di parecchie edizioni storico-letterarie, si è messo in testa di pubblicare di me qualche cosa che riguardi il periodo trentino, ossia quello che egli chiama fase preparatoria. Io, ch'io ricordi, non ho scritto mai opuscoli o altre pubblicazioni, essendomi dedicato tutto al giornale. Tutto quello che scrissi o feci appare dalle colonne del *Trentino*. Allora per trovare qualche cosa (e non ci sarà gran ché) bisognerebbe sfogliare la raccolta del giornale per segnalare o qualche discorso più caratteristico o qualche articolo. È un lavoro che potrei fare io stesso qui in Sella se potessi avere a disposizione la raccolta del giornale. Avevo pregato Augusto di chiedere a lei come stessero le cose e cioè:

1°) se esistono e dove le collezioni (ben s'intende al di fuori di quelle della Biblioteca Municipale); dovrebbero evidentemente essere in redazione del quotidiano.

2°) se in tal caso io potrei mandare a prendere ogni settimana alcuni volumi per controllarli. E pregherei in materia di parlarne con la direzione dell'*Adige*, da cui penso che il Direttore Piccoli¹⁵⁴ sia assente.

¹⁵¹ Il riferimento, con tutta probabilità, è alla rimozione dai loro incarichi in seno all'Azione cattolica trentina di Flaminio Piccoli e mons. Alfonso Cesconi, rispettivamente presidente e assistente ecclesiastico del Comitato diocesano, a seguito della presa di posizione contraria alla linea del presidente nazionale Luigi Gedda, espressa in un documento del 25 aprile precedente.

¹⁵² Carta intestata della Camera dei Deputati.

¹⁵³ Giuseppe De Luca (Sasso di Castalda (PZ), 1898-Roma, 1962). Uno dei massimi esponenti della cultura e dell'erudizione cattolica del Novecento, svolse – prima e dopo la guerra – un importante ruolo di mediazione culturale e politica, anche per conto dei vertici della Curia vaticana, con esponenti del regime fascista, con i vertici delle maggiori forze politiche dell'Italia repubblicana, nei rapporti tra Santa Sede e URSS. Fondò le «Edizioni di Storia e Letteratura» e promosse l'Archivio italiano per la storia della pietà.

¹⁵⁴ Flaminio Piccoli (Kirchbichl, 1916-Roma, 2000). Nel dopoguerra esponente di primo piano dell'Azione cattolica (della quale fu presidente del Comitato diocesano) e della Democrazia cristiana trentina, dove nel 1957 venne eletto alla carica di segretario politico. Negli anni e decenni successivi fu più volte parlamentare, membro dei vertici nazionali del partito e del governo. Al tempo era direttore del quotidiano *L'Adige*, che aveva fondato (col nome de *Il Popolo Trentino*) nel 1945 e che diresse fino al 1977.

148 Mi rivolgo a Lei, come antico collaboratore, perché penso che se ci sarà nel mio passato qualche cosa da segnalare anche se non risulta dalla stampa, Lei potrebbe avere per un certo periodo buona memoria. E prima di Lei ci dovrebbe essere don Costante¹⁵⁵, ove si trova? È ancora a Possagno? Le auguro alcuni giorni di riposo. Io non mi sono ancora rimesso dato anche il tempo avverso, ma speriamo!

Aff.mo

Alcide Degasperi

61.¹⁵⁶

Trento, 13 agosto 1954

Eccellenza,

ricevo in questo momento la Sua e mi affretto a risponderLe, essendo in procinto di partire per Innsbruck, dove mi tratterò qualche giorno al Cassianum¹⁵⁷ per rivivere un po' l'atmosfera spirituale respirata al tempo dei miei studi teologici. Dalle raccolte del *Trentino* salvate attraverso mille peripezie dopo l'invasione fascista del novembre 1926 abbiamo qui nella redazione di *Vita Trentina* le seguenti annate: Il semestre 1906-1915 (22 maggio), 1918 (25 novembre)-1924 (31 dicembre), Il semestre 1925 e Il semestre 1926 (fino al 31 ottobre). Naturalmente sono qui a Sua disposizione e Lei può mandarle a prendere quando vuole. D'ora innanzi io sarò quasi costantemente assente fino a metà settembre, ma ci sarà in vece mia il collega Gentilotti¹⁵⁸, che di volta in volta consegnerà i volumi da Lei desiderati. Quanto al mio possibile contributo di segnalazione al di fuori di quello che è consegnato alla stampa temo che sarà ben modesto, perché purtroppo il continuo assillo e martellamento del ventennio fascista ha contribuito, se non a cancellare dalla memoria gli avvenimenti antecedenti, certo a renderne più scialbi e più incerti i contorni. Comunque tutto quello che potrò fare sarà per me un dovere e un piacere, pienamente rispondente ai miei più intimi sentimenti verso di Lei. Don Costante Dallabrida si trova sempre presso l'Istituto Filippin di Possagno del Grappa¹⁵⁹ – al momento è proprio laggiù – e credo passi le sue vacanze a Villazzano, dove ha una casetta e due nipoti.

¹⁵⁵ Costante Dallabrida (vedi nota 101). Nel 1946 aveva lasciato Trento per insegnare al liceo classico dell'Istituto Filippin di Possagno del Grappa.

¹⁵⁶ Carta intestata di *Vita Trentina*.

¹⁵⁷ Dove don Giulio aveva compiuto gli studi teologici ed era stato ordinato sacerdote nel 1913.

¹⁵⁸ Angelo De Gentilotti, redattore di *Vita Trentina*.

¹⁵⁹ Istituto scolastico della Congregazione dei Fratelli delle Scuole cristiane.

Approfitto dell'occasione per ringraziare Lei e la signorina Lia della lettera inviata lo scorso giugno in risposta alla mia preghiera riguardante il dott. Menapace: capisco che la Sua buona volontà cozza contro quel carattere, e che quindi non c'è nulla da fare. A tutta la famiglia, ma specialmente a Lei faccio i più vivi auguri di un periodo di riposo veramente ristoratore delle Sue energie, che, per quanto resistenti alla fatica e agli strapazzi, non possono non essere risentite delle troppo dure prove a cui sono state sottoposte. Il bel tempo che ora sembra ristabilito e le abbondanti cacce micologiche Le ridonino serenità facendoLe dimenticare almeno per un po' le preoccupazioni tormentose della politica e ridiano anche alle Sue stanche membra un po' dell'antico vigore. La prego di porgere i miei rispettosi ossequi alla signora Francesca e al signor Pietro, se c'è, e di salutarmi le signorine Lia e Paola, e di accogliere con l'espressione viva e sincera dell'affetto, l'assicurazione del continuo ricordo all'altare del Suo

Affezionatissimo e obbligatissimo
Don Giulio Delugan

Giulio Delugan*

Spiritualità di De Gasperi

Quanto mi propongo di scrivere non vuol essere una commemorazione di Alcide De Gasperi. Non si può versare un lago o il mare in una buca. Si tratta di cosa ben più modesta, una rievocazione di alcuni ricordi personali, povere e scarse reliquie di un ricco patrimonio a stento salvato dal naufragio durante il periodo così tormentato del ventennio fascista, quando le quotidiane preoccupazioni e le lotte incessanti rendevano impossibili la tenuta di un diario o la regolare annotazione degli avvenimenti principali riguardanti la sua persona e degli incontri con lui e con la famiglia.

Tali ricordi si riferiscono ad un aspetto che forse non è il più largamente noto della sua personalità, ma primario e fondamentale per poter comprendere tutti gli altri aspetti della sua poliedrica figura e della sua molteplice e vastissima attività: la sua fede religiosa profonda, il suo cristianesimo sincero e coerente. La mia conoscenza dell'onorevole De Gasperi risale agli anni 1909-1910. In seguito ad una crisi giovanile ero uscito dal Seminario Minore e passai quei due anni al ginnasio-liceo pubblico, l'attuale Ginnasio-Liceo Giovanni Prati. Come giovane direttore, dal 1906, del quotidiano *Il Trentino*, De Gasperi, formato alla scuola di Don Celestino Endrici e di

* Tra le carte di don Delugan è conservato anche il dattiloscritto del saggio sulla spiritualità di De Gasperi che, con poche modifiche e integrazioni, è stato pubblicato nel citato volume di testimonianze dedicato all'amico. Un testo ricco di riferimenti autobiografici e di particolari sul rapporto di amicizia che lo legò allo statista, che rappresenta una testimonianza di grande interesse sulla dimensione spirituale di De Gasperi, caratterizzata da un intenso legame tra fede e impegno storico. Si è ritenuto opportuno inserirlo in questa pubblicazione, a complemento dell'edizione dell'epistolario e dei commenti formulati su di esso in queste pagine.

152 Don Guido Gentili, svolgeva in quegli anni un'attiva opera di apostolato tra gli studenti liceali, cercando di guadagnarli e di infervorarli per l'ideale cristiano-sociale, che fin d'allora ardeva nella sua anima. Qualche sua buona parola cadde anche nell'animo del sottoscritto, gettandovi preziosi germi di bene, esercitando su di essa un fascino particolare e suscitandovi non poco entusiasmo.

Anche durante le vacanze, che in quel tempo soleva passare a Predazzo, egli cercava di avvicinare studenti e seminaristi e ricordo sempre un gruppo fotografico che lo mostra appunto in mezzo a molti di loro in una gita fatta a Bellamonte.

Non pochi dei giovani che in seguito emersero nel movimento cattolico trentino beneficiarono certo del fascino che emanava dalla sua parola e dal suo esempio. Una profonda impressione in noi giovani fece, in quel torno di tempo, il grande Congresso cattolico diocesano della fine agosto 1912, nella preparazione del quale De Gasperi ebbe una parte di primo piano, pronunciando poi alla chiusa dello stesso il discorso conclusivo.

La guerra 1914-1918 portò nell'ambiente cattolico trentino un enorme sconcerto, allentando le file della sua organizzazione, disperdendo molti dei suoi dirigenti, fra gli altri anche De Gasperi, allora già deputato, che, sopprimendo volontariamente *Il Trentino* per non tradire i suoi ideali, passò il tempo del conflitto in massima parte a Vienna, difendendo i diritti della sua gente al Parlamento e assistendo con la sua instancabile parola e opera i profughi trentini in Austria o in Boemia.

Subito dopo la guerra furono ripresi i contatti per la riorganizzazione del movimento cattolico e per la ripresa del quotidiano *Il Trentino*, che prese il nome di *Il Nuovo Trentino*, sempre sotto la sua direzione. Lascio da parte la sua attività più vasta sul piano nazionale e internazionale sia per l'inserzione del Trentino nella nuova vita della nazione, sia per l'organizzazione del Partito Popolare Italiano, limitandomi a qualche cenno sulla sua attività, dirò così, cantonale.

Riprese la sua attività il Comitato diocesano per l'Azione cattolica, del quale per qualche tempo fece parte anche De Gasperi. Il sottoscritto, chiamatovi nel marzo 1919 a fungervi da segretario, ebbe con lui contatti sempre più frequenti e regolari, sia per la vicinanza e quasi contiguità degli uffici del Comitato con quelli della redazione, sia per la saltuaria collaborazione a *Il Nuovo Trentino* con qualche articolo.

A rendere più facili e frequenti i contatti molto contribuì l'apertura del Circolo Minerva al secondo piano della Tipografia Tridentum in via Torre Verde, luogo di ritrovo di dirigenti e amici del movimento cattolico molto

frequentato anche da De Gasperi che, dopo il suo matrimonio con Francesca Romani, si stabilì in un quartiere al piano superiore del Circolo stesso.

Un professore del Seminario Maggiore, che pure frequentava il Circolo, mi riferì che in quel tempo De Gasperi leggeva avidamente la *Somma* di San Tommaso e non di rado, incontrandosi con lui, gli chiedeva spiegazione di certi termini scolastici, per lui digiuno di teologia, non familiari e difficili.

Nel maggio 1922 il grande Congresso giovanile diocesano, che riunì a Trento circa settemila giovani, diede occasione alle prime scaramucce con i fascisti. Al Congresso, al quale parlarono il presidente centrale Paolo Pericoli e l'attuale senatore Mario Cingolani, prese attiva parte anche De Gasperi e fu lui che, davanti al Municipio, rivolgendosi ai fascisti, prese le difese dei giovani cattolici affermando che il patriottismo non era affatto un monopolio fascista.

Da allora i miei rapporti con De Gasperi e con la sua famiglia divennero più continuativi e più intimi e durarono fino alla sua morte.

Ci fu solo una parentesi dal 1926 al 1928, che fu per lui il periodo del suo incarceramento e, per i rimasti sulla breccia, il periodo più tribolato in seguito all'invasione fascista di tutte le nostre sedi a Trento e all'allontanamento forzato di monsignor Gentili, ed anche per le difficoltà della lenta e faticosa ripresa, in tono minore, con la pubblicazione del settimanale *Vita Trentina* e con la riorganizzazione di una Azione cattolica, limitata al campo strettamente religioso. Il periodo della fine del 1926 fino al termine del ventennio fascista, e cioè fino alla fine della seconda guerra mondiale, fu per De Gasperi un periodo di umiliazione e di tribolazione che in certi momenti raggiunse dei toni veramente drammatici, come quando, ad esempio, nel novembre 1926, fu prelevato insieme col fratello Augusto da una squadra fascista e trasportato a Vicenza, dove fu sottratto a maggiori pericoli dall'onorevole Marzotto; quando nel marzo 1927 fu arrestato a Firenze per tentativo di espatrio clandestino a scopo politico sotto il nome di professor Carlo Rossi e condannato a sei anni di reclusione e a 20 mila lire di multa, ridotti poi a due anni per un parziale condono ottenutogli dal vescovo monsignor Endrici; quando dopo la sua uscita dalla clinica, in cui gli era stato commutato il carcere, si trovò abbandonato pressoché da tutti, piantonato e pedinato continuamente da tre agenti di questura e, senza risorse di sorta per sé e per la famiglia, passò mesi di angoscia e di fame. In quel tempo gli fu di immenso conforto l'amicizia del vescovo Endrici. Anche il sottoscritto con alcuni altri pochi amici cercò di stargli più vicino che gli fu possibile, mantenendosi con lui in contatto con la corrispondenza epistolare, con le immancabili visite estive in Sella, con quelle alla famiglia,

154 in occasione di ogni viaggio a Roma, con le visite a Trento alla sorella Marcella e al padre Amedeo ammalato, varcando, naturalmente, la soglia di casa fra due carabinieri; e quando il piantonamento e il pedinamento dei carabinieri e degli agenti di questura fu cessato, anche con qualche invito a manifestazioni di Azione cattolica, come, ad esempio, ad una «tre giorni» di preghiera e di studio per gli universitari cattolici organizzata nella villa degli Artigianelli a Susà di Pergine, salvo il vero, nel 1930 o 1931.

I primi anni di quel periodo furono per De Gasperi straordinariamente dolorosi e difficili tanto che, come dirà lui stesso in una sua lettera, dovette vivere alla giornata, affrontare le massime strettezze, patire letteralmente la fame, per cui – posso affermarlo per scienza diretta e personale – in quegli anni partirono da Trento, per alleviare le sofferenze sue e della famiglia, anche pacchi di viveri, non esclusi dei fagioli secchi.

La situazione materiale andò migliorando, ma non assestandosi, quando venne assunto alla Biblioteca Vaticana: anche il raggiungimento di una situazione adeguata alla sua intelligenza e capacità ed economicamente tranquillante fu lento e nei primi anni egli fu costretto ad arrotondare il magro stipendio con il lavoro straordinario di traduzioni dal tedesco. Ad un'intensificazione dei rapporti diedero occasione la Mostra mondiale della stampa cattolica in Vaticano nel 1936, che fu organizzata in massima parte precisamente da De Gasperi; la celebrazione del centenario del Concilio di Trento nel 1945, per la cui preparazione egli, ormai segretario della Biblioteca Vaticana, fu generoso dei suoi preziosi studi al sottoscritto nei vari ambienti vaticani e in particolare presso padre Albareda, prefetto della Biblioteca e presso monsignor Angelo Mercati, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano; in fine la lotta ai ferri corti sviluppatasi nei primi mesi del 1941 fra il settimanale *Vita Trentina* e il prefetto di Trento Italo Foschi, quando il direttore dovette recarsi a Roma a giustificare la sua linea di condotta presso la Segreteria di Stato in seguito alla presentazione, da parte dell'ambasciatore Attolico, delle rimostranze del governo contro *Vita Trentina*, e in quell'occasione ebbe incoraggiamenti affettuosi e l'assistenza più sollecita da parte di De Gasperi.

In tutta questa lunga serie di contatti ho sempre trovato e ammirato in De Gasperi – e lo dico non per una sciocca adulazione postuma, ma per rendere omaggio alla pura verità oggettiva, come potrà persuadersene chiunque, ascoltando qualche brano delle sue lettere – il cattolico guidato da una fede granitica, coerente, cristallina, di una condotta pratica esemplare e a volte veramente ammirabile.

Se cerco di sintetizzare in pochi punti la somma delle impressioni avute nei molti contatti con lui, mi pare di potere affermare con tranquilla coscienza che:

Per quanto cerchi nella mia memoria non riesco a scovare nelle parole da lui udite o negli episodi di cui sono stato testimone un qualche cosa che mi abbia dato l'impressione di essere stato dettato da passione o di provenire da un uomo che abbia perduto il controllo di se stesso. Per quanto possa ricordare i suoi atti e le sue parole mi sono sempre sembrati ispirati e controllati da una luce interiore, da una visione profondamente cristiana della vita, da un vivo senso di responsabilità davanti a Dio.

Questa linearità ed esemplarità di cattolico mi sembra abbia caratterizzato non soltanto la sua vita privata, ma anche la sua condotta di uomo pubblico, di uomo politico prima e di governo poi, in modo che in lui non ho mai notato neppure l'ombra del così detto sdoppiamento di coscienza, per cui nella vita privata si seguono certe norme di condotta e nella vita pubblica se ne seguono altre: ma, la sua vita tanto privata che pubblica mi è apparsa sempre come un blocco monolitico, senza incrinature e venature, senza inquinamenti di sorta. E ciò benché egli, per quanto mi consta in fatto di rapporti fra religione e politica, abbia seguita la linea del Centro germanico e del P.P.I., abbia cioè accettato e propugnato una chiara distinzione fra l'una e l'altra, l'autonomia dell'azione politica in ciò che non tocca la religione e in tale materia una responsabilità personale dell'uomo politico che non dovesse coinvolgere l'autorità della Chiesa in questioni puramente materiali.

L'amore alla Chiesa e al Papa, il proposito di servirli sempre fedelmente, e il continuo riferimento dei pensieri e delle azioni a Dio come ad ultimo fine, mi sembra siano state le direttrici di tutta la sua condotta e di tutta la sua attività.

Una profonda caratteristica della sua vita fu la sua pietà semplice, senza ostentazioni, ma viva e sincera, che, anziché raffreddarsi è andata accentuandosi negli anni del suo governo, quando dovette toccare con mano l'inadeguatezza delle forze umane dinnanzi ai formidabili doveri e problemi che gravavano sulle sue spalle. Anche allora egli non soltanto continuò la sua fedele assistenza alla messa domenicale col suo messalino, e magari servendola senza rispetti umani di sorta, e spesso anche alla messa feriale, ma sentì anche il bisogno di assicurarsi l'assistenza divina, ricevendo settimanalmente Cristo nella Santa Comunione, che avrebbe desiderato ardentemente – come lui stesso affermava – di ricevere tutti i giorni se le massacranti fatiche del governo gli avessero concesso il tempo sufficiente

156 per una conveniente preparazione e un conveniente ringraziamento. In quel periodo egli senti più pungente anche il bisogno di preghiere, per cui più insistentemente le sollecitava ogni qual volta si incontrasse con un sacerdote, con un religioso o con qualche intimo amico. Suoi libri preferiti furono allora, oltre il *Vangelo*, le *Epistole di San Paolo* e l'*Imitazione di Cristo*, nella cui lettura cercava di attingere lume e forza per non venir meno sotto il suo pesante fardello. Ed è davvero commovente il fatto, confermatomi dal comune intimo amico l'arciprete di Predazzo don Beppi Zorzi, che, dopo l'entrata della figlia Lucia in religione, egli abbia pregato questa di volergli mandare, trascrivendoli su cartelle, i bei pensieri spirituali che ella avesse trovato nelle sue letture e meditazioni e che di tali cartelle egli ne abbia conservato un bel numero.

Il suo profondo senso cristiano si manifestò in una luce ammirabile soprattutto negli anni tristi dell'umiliazione e della sofferenza. Ricordo a questo proposito che nei periodici incontri con gli amici fidati nel suo eremo di Sella durante il ventennio fascista, nella conversazione più libera e confidenziale, dalla bocca di altri poté uscire alle volte qualche parola dura, qualche giudizio aspro e sdegnoso sulla situazione, ma dalla sua non si sentirono mai che espressioni misurate e serene, né mai gli sfuggì di bocca una parola grossa o una violenta recriminazione per le ingiustizie e per i maltrattamenti subiti. Anche allora era l'atteggiamento del cristiano incline alla mitezza e al perdono, che egli dimostrò più tardi di fronte alla perfida campagna scatenatagli contro dal direttore di *Candido*, e quel senso superiore di comprensione e di equità, che come uomo politico e di governo seppe dimostrare anche di fronte ai suoi più accaniti e perfidi avversari.

Non dubito di affermare che la più grande forza della sua vita è stata proprio la sua fede, nella quale soltanto, e non già in un supposto machiavellismo, va ricercata la fonte segreta dei suoi successi, della sua sicurezza intima anche nelle situazioni più scabrose e difficili, della sua fiducia incrollabile e del suo coraggio indomabile, della sua pazienza e costanza, della sua capacità di sacrificio spinta fino all'olocausto, della sua semplicità e umiltà aliena da ogni ambizione al punto di poter affermare ripetutamente che non sarebbe rimasto al suo posto di governo neppure un momento se non avesse avuto la persuasione di compiere con ciò la volontà di Dio.

A dimostrazione che queste affermazioni non sono della semplice retorica dettata da affetto e da ammirazione, che velano e coloriscono, idealizzandola e trasfigurandola, una realtà che all'occhio disinteressato e critico appare ben diversa, basterebbe richiamare le parole, con le quali il direttore de *L'Osservatore Romano*, conte Dalla Torre, rievocò la fine di De Gasperi: «La

sua fine – egli scrisse – quella bella fine che ogni vita onora, riassume tutta la sua esistenza, dandole un contrassegno, una «marca», un nome: Gesù! La sua fine edificante che per la rassegnazione con cui fu consapevolmente attesa, per la forza con cui fu impedita di distogliere l'anima dagli incalzanti doveri di una vita militante, verso la causa abbracciata e sostenuta con vocazione interrotta, fiera, inesausta, svelò a tutti, amici e avversari, quale doveva essere stato in lui il cristiano di ogni giorno, di ogni ora, in tutte le vicende, nel dolore e nella serenità, nel vilipendio e nell'esaltazione, sempre con quel Gesù nel cuore o sul labbro».

Basterebbe ricordare quel plebiscito così grandioso di commozione, di affetto, di venerazione, espresso nel pianto e nella preghiera, che accompagnò il suo ultimo viaggio da Sella alla Capitale, plebiscito che fu una spontanea ed unanime esaltazione e quasi apoteosi del cristiano esemplare, un'imponentissima voce di popolo, che proclamava irresistibilmente egli era un uomo buono e virtuoso.

Ma forse non sarà senza interesse il portare qualche testimonianza diretta e sicurissima dei suoi sentimenti e della sua condotta, riguardante gli anni della sua vita, quando sulle sue spalle non gravavano ancora le tremende responsabilità del governo, quando egli era un semplice cittadino e per di più abbandonato e dimenticato; giova vederlo allora, quando si trovava da solo a solo, davanti alla sua coscienza e non doveva aver riguardi per un pubblico che lo ignorava; giova vedere se la sua condotta di allora era conforme o differente dalla condotta e dall'immagine di lui, che il popolo con così straordinario fervore e così solennemente ha creduto di dover onorare nel momento della sua morte.

A tal fine basta scorrere qualche passo di lettere sue, che conservo come preziosi ricordi degli anni della sua umiliazione e della sua sofferenza. Si potrà constatare che la fede cristiana più sincera e profonda è sempre stata la lucerna al piede che ha guidato i passi di tutta la sua vita. Le lettere a cui accenno abbracciano il periodo dal 1926 al 1941.

Eccone qualche saggio. Nella lettera del 22 gennaio 1926 di congedo forzato dai collaboratori del quotidiano *Il Nuovo Trentino*, manifesta la sua bontà affermando di lasciare il giornale «con indicibile strazio», chiedendo scusa a tutti delle sue impazienze e dichiarando: «Vi ho voluto bene e seguirò da lontano giornalmente l'opera vostra».

Nella lettera del 2 agosto 1928 rivela i suoi delicati sentimenti di gratitudine scrivendo: «Mi ha fatto grande piacere quella cartolina, coi saluti di tanti buoni amici d'un tempo e se potessi li vorrei ringraziare ad uno ad uno». In essa manifesta anche la sua costante introspezione e il suo pensiero

158 rivolto continuamente a Dio con quest'umile confessione: «In questi giorni sono stato particolarmente cattivo, perché, invece di ringraziare il Signore per la mezza libertà ottenuta (era appena uscito dal carcere, ma in ogni suo movimento aveva sempre alle calcagna tre agenti di polizia) me ne lagno e sono insofferente. Forse sono scusabile per chi pensi che avevo creduto di poter riabbracciare i miei cari e mi avevano fatto credere che fosse naturale e logico di ottenerlo».

Nella stessa lettera rivela quanto sia stata scrupolosa in lui la fedeltà al dovere anche quando questo gli imponesse i più gravi e duri sacrifici. «Invece – egli scrive – ho dovuto attraversare un periodo di strazio perché anche gli intercessori mi consigliavano cose che non potevo fare» (probabilmente una dichiarazione di adesione al regime, la deturpazione della sua figura morale, il naufragio davanti alla sua coscienza).

Un quadro impressionante delle sue sofferenze materiali e morali si ricava dalla sua lettera senza data, ma certamente dell'estate 1928. La famiglia è a Sella; lui a Roma deve fare vita d'albergo; il gruzzolo portato da casa si assottiglia e si esaurisce rapidamente. «Se arrossisco – egli scrive – al pensiero che non posso provvedere per la mia famiglia, quanto non deve pesarmi l'ammissione che nemmeno basto a me stesso».

Che fare? «Decisi allora – egli prosegue – di guadagnare qualche cosa a qualunque costo e intrapresi il dolce lavoro di salire e discendere le altrui scale, domandando di poter fare qualche traduzione, dar lezioni perfino agli scolaretti. Ebbi molte umiliazioni e qualche buona parola; nient'altro. Così divenni di giorno in giorno più oscuro, dovendo anche rilevare che alla mia età non ci si può sottomettere impunemente alle privazioni che si sopportano a cuore allegro in gioventù. Ebbi una lunga malattia di fegato che superai lentamente, poi, dopo molto vagare, mi fissai nella presente pensione. Quando capitò don Tamanini ero ancora senza risorse e senza speranze, tanto che m'ero deciso a scrivere finalmente a Francesca per denari (se lo sapesse, poverina, quanto avevo tardato!)».

Ma basta una bella lettera e «un notevole soccorso, pecuniario» di S. E. il vescovo Endrici e l'offerta di un libro da tradurre che gli renderà dalle 2500 alle 3000 lire per renderlo allegro come un fanciullo.

«Soccorso e lavoro. Diventai allegro come un fanciullo. Dio mio, non si è provvisto che per il momento; non si risolve nulla, nulla è stabile, però mi parve di rinascere».

In quella medesima lettera, come già in quella del 2 agosto 1928, fa una nuova umile confessione scrivendo: «Il mio peccato capitale fu nella vita la superbia e il Signore mi ha voluto punire; ma appunto perché crebbi

orgoglioso, quanto è duro oggi ricevere, chiedere, sentire l'obbligo!». E completa il quadro manifestando la pungente sofferenza della sua solitudine in una Roma così popolata e sollevando il suo sguardo, in cerca di conforto, a Dio. «Se sapesse – egli scrive – come mi sento solo in questa Roma così popolata. Ci vuol pazienza lunga finché si riprenda una qualche cerchia di amici. È difficile combattere con la paura... anche la mancanza dei miei pesa come piombo sull'anima. Sì, ha ragione, Iddio solo può colmare il mio spirito e le mie apprensioni».

E con quale estrema delicatezza e discrezione unita a filiale riconoscenza, in quella situazione così penosa, egli rivolge il suo pensiero, nella lettera del 13 settembre 1929, al suo vescovo e benefattore monsignor Endrici: «Avrei anche un grande desiderio e sentirei l'obbligo di presentare i miei omaggi e ringraziamenti a Sua Altezza e il fatto che il governo mi lascia ora completamente libero e senza particolare sorveglianza autorizzerebbe a ritenermi ormai persona avvicicabile, almeno per rari contatti, senza alcun pericolo. Tuttavia in tale materia ognuno è giudice secondo la posizione che copre e la momentanea sua situazione. Perciò potrebbe darsi che Sua Altezza ritenesse la cosa prematura e quindi desidererei ch'Essa saggiasse il terreno, senza porgli delle domande imbarazzanti».

Come commuove la sua umiltà, la sua ansia di lavoro apostolico, la sua riconoscenza alla bontà di Dio, espresse nella lettera del 25 dicembre 1929!

«Ho ricevuto — egli scrive — da Sua Altezza uno scritto che mi è più caro ancora della stenna per quanto provvidenzialissima; ne sono davvero confuso, quando penso che forzatamente rimango un servo inutile della causa comune. Purtroppo le speranze di poter far qualcosa anche in campo lontanissimo dalla politica non sono molte».

«Continuo i miei soliti lavori, ma ora la buona salute me li fa sopportare con meno fatica fisica, benché la flessione imposta allo spirito ed al suo orgoglio mi faccia gemere e cigolare come una pentola in ebollizione. Fisicamente si fa più fatica a salire, ma moralmente la discesa è più grave, come è più difficile conservare la speranza dall'altezza. C'è però su questo basso cammino una gran luce che mi fa sempre più chiaro, ed è la bontà di Dio, che ora più che nei tempi felici, vedo precedere i miei passi. Affidiamoci a Lei!»

Non meno toccanti i suoi sentimenti di delicato scrupolo di fronte agli amici, di completo abbandono alla provvidenza, di così umano e vorrei dire agostiniano riconoscimento della sua debolezza e insufficienza che ci rivela la lettera senza data probabilmente dei primi del 1930: «Voi a furia di volermi bene a considerarmi un sacrificio della mala ventura, vi sentite

160 subito tenuti ad intervenire con vostro sacrificio personale. Ora quando ci ripenso, brucio di vergogna, poiché non posso accettare alla leggera che taluni di voi taglieggi le sue modeste rendite per integrare le mie. Per questa volta ancora prego il Signore, mio generoso banchiere, di pagare il mio debito; ma per carità non fatelo più; non lo faccia soprattutto chi di voi ha semplicemente il necessario. Sarebbe un'ingiustizia distributiva, nell'economia del mondo».

Nella medesima lettera: «Ella si meraviglia della mia fiducia in Dio? L'assicuro che m'avviene qualche cosa come al Cottolengo. Non mi scervello più per il bilancio del mese prossimo, perché nel momento buono capita sempre qualche cosa. Quando mi ci metto io, le cose non vanno e poi, nel momento dello sconforto, ci pensa Lui! Come fare a non riconoscere la sua bontà infinita? Egli vuole la mia umiliazione, per espiare la vanagloria passata, ma poi, quando riconosco la mia insufficienza ed impotenza, mi stende la mano e mi risolve. Deve essere una giusta espiazione per quei tempi in cui credevo che la sua causa non potesse fare a meno dell'opera mia. Che sciocco! Se imparassi almeno il vivere del mondo ora che sono vecchio! Ma è cosa difficile, devo chiedere sempre perdono a Dio ed agli amici delle mie lamentele. Spero che mi compatirete, perché ci riasco sempre».

Il pensiero di Dio lo accompagna sempre anche nell'interpretazione dei pubblici avvenimenti, come si ricava dalla sua lettera del 2 dicembre 1932, nella quale scrive: «Seguo come posso il giornale e comprendo che lavorate molto. Iddio ne terrà conto, ma qual conto ne faranno gli uomini non so. Si preparano certo dei tempi, nei quali l'ordinario contributo dei nostri sforzi verrà soverchiato da forze straordinarie. Tuttavia comprendo che si debba lavorare come una milizia, lasciando il futuro al Dio degli eserciti».

Sono della fine del 1940 due lettere che manifestano con espressioni nobilissime il suo filiale attaccamento al vescovo Endrici e la sua profonda venerazione per il Santo Padre.

La prima delle due in data 29 ottobre 1940, è l'addio che egli dà al suo vescovo, alla notizia della sua morte, un addio, che più accorato e affettuoso non potrebbe rivolgere il migliore dei figli al proprio genitore defunto.

«Grazie a nome di tutti i miei – egli scrive – dell'annunzio telegrafico; può immaginare i nostri sentimenti. Io in particolare ho perso un fraterno amico che non mi abbandonò mai nei momenti più tristi e testimoniò coraggiosamente per me innanzi alle autorità e al pubblico. Iddio mi ha imposto l'umiliazione di non poterlo ricambiare in nessuna misura, cosicché il mio debito rimane grande e insoluto e dovrò ricordarmene spesso innanzi al

Signore. Ella troverà nell'*Osservatore Romano* di questa sera l'eco contenuta di tali sentimenti. Io difficilmente potrò assistere ai funerali; tuttavia appena lo sa, La prego di farmene inviare il programma... Io penso a tutti i familiari e collaboratori più intimi, così duramente colpiti, dalle donne di cucina e di guardaroba ai parenti di costì e a quelli delle Sarche e di Non; dica loro, se ne ha il destro, tutto il mio dolore e la mia partecipazione; essi sanno del resto quanto io l'abbia venerato e amato, e come colla sua dipartita io senta sfaldarsi dentro di me una parte stessa della mia vita ch'io vissi intimamente con lui. Caro don Giovanni, così intelligentemente fedele e amico della cattiva più che della buona ventura, venerando vicario paziente interprete di direttive di fermezza e buon senso e tanti altri che vedo in queste ore crepuscolari affacciarsi alla mia fantasia – Ciccolini sempre modesto e tanto bravo! Che il Signore ci aiuti e ci conduca attraverso questo travaglio là ove il nostro pastore andrà ad attenderci... Addio, dunque, mio amatissimo vescovo, che vidi l'ultima volta il 6 o 7 settembre, colle stigmatate in volto di un deperimento accelerato. Nel 1904, fui quotidiano testimone della sua elevazione a Vienna e a Roma e poi ebbi l'ambizione di servirlo nei tempi felici e in quelli difficili, con pari entusiasmo, per più di un ventennio: a Trento e nelle vallate Trentine, a Vienna e a Roma e ad Heiligenkreuz: nessun avvenimento importante della tua vita che non lasciasse anche traccia profonda nella mia: non ti potei essere vicino nella morte e nella sepoltura; ma il cuore ama, piange e spera come allora e come sempre».

La seconda, del 21 novembre 1941, riflette le incancellabili impressioni da lui riportate nell'assistere ad una messa papale, celebrata sulla tomba di San Pietro.

«Stamane – egli scrive – assistemmo tutti alla messa papale: il Papa a colloquio col Crocifisso sulla tomba di San Pietro, quali accenti, che preghiere, d'una elevazione insuperabile! E quale fusione di spiriti, non si sentiva volare una mosca! Era veramente un'ecclesia di fedeli del Cristo e il grande Sacerdote era il loro fedelissimo interprete».

Potrei fermarmi qui, nelle persuasioni di aver aperto uno spiraglio sufficientemente ampio su questa anima per farne conoscere i sentimenti profondamente cristiani, la sua nobiltà, la sua bontà e grandezza. Ma non voglio far mancare ai lettori due documenti che, se da una parte sono la prova solare della sua saldezza adamantina anche nei momenti più dolorosi e tragici della sua vita, – e ciò contro le arbitrarie affermazioni di una sua conversione pubblicata da certa stampa in quel periodo – dall'altra costituiscono, specialmente per i giovani, un'altissima e nobilissima lezione, un

162 quasi dantesco richiamo alla fermezza di carattere, un esempio magnifico di fierezza e di fedeltà al proprio ideale cristiano anche nell'ora della prova e del sacrificio, un invito a comprendere l'incalcolabile fecondità del sacrificio ai fini di ogni apostolato.

Si tratta delle due lettere da lui scritte al suo carissimo coetaneo e amico, il professor Giovanni Ciccolini di Terzolas, proprio nel periodo più difficile della sua vita, quando, dopo la sua uscita dal carcere, più tormentoso era per lui, isolato e abbandonato, il presente e quanto mai buio, umanamente parlando, il futuro.

«No, non sono un martire – scrive nella prima delle due lettere, in data 8 gennaio 1928 – ma forse potrei concederti senza iattanza, d'essere un confessore delle nostre idee. Le ho confessate e ancora confesso nel tempo del pericolo, onde mi diventano più care e più sacre, come un tesoro che si porta in salvo lungo il margine di un abisso. Sono l'unica ricchezza che mi rimane e la rendo più fine e più cristallina al fuoco purificatore del sacrificio. Taluno forse, per l'appariscente fortuna che mi accompagnava sul cammino della vita, aveva giudicato male il nostro cristianesimo sociale e politico, vedendolo legato con un certo benessere e circondato da qualche favore e prestigio. Son ben lieto che ora anche gli avversari onesti non abbiano a prendere scandalo della fortuna e giudichino la bellezza e la fecondità della nostra idea rimasta nuda e sola signora del mio spirito... Si è rovesciato su noi come un nubifragio, e chi più chi meno, ne siamo usciti tutti malconci. Non chiudo nel petto un animo d'eroe né mi illumina la luce interiore di un santo; tuttavia lodato sia il Signore, il quale mi fa comprendere come fosse giusto che nella disgrazia di tutti, io – ch'ero nei primi posti, per un equo compenso – debba ora trascinarvi sulla via più lacero e malconco degli altri. Non c'è nessun merito ad essere i primi, quando si marcia sotto un sole trionfante ed una bandiera avvezza alla vittoria. C'è forse qualche merito nel trascinarsi avanti nel fango della via, dopo la rotta. O amico caro dei giorni febbrili, ritorneranno mai i tempi delle opere? E prima che tornino, se ritorneranno, quanto mare salato dovrò attraversare ancora? Guardo con speranza nel futuro, e appena guardato, ritraggo lo sguardo per paura e, nel silenzio, stride come un cigolio di porte di ferro. Oh, quel Regina Coeli, bellissima parola per così brutta cosa! Dovrei essere più forte, lo so, ma la carne è debole. *Spiritus autem promptus*. Voi che mi siete congiunti da tanta solidarietà spirituale, ricordatevi di me presso il Signore, affinché se così debba essere, affronti con coraggio il mio destino, faccia, cioè, ne più né meno del mio dovere. Perché questo cammino della Croce – continua De Gasperi – è pur anche un cammino e quest'inerzia io mi lusingo che

possa essere azione. Se soffrendo dignitosamente e virilmente darò buon esempio, se portando il peso che pur tocca a tanti, meno sorretti da forze morali, porterò più in alto la fama della nostra idea, non è vero che anche tale servizio, umile ma tenace, sarà pure un servizio utile?... Ecco perché la tua lettera mi fu tanto ossigeno. Il sentirmi ancora con voi in una battaglia ideale ed il sapere che voi considerate me, qui inerte, come combattente m'incoraggia e mi pare renda dolce il sacrificio e vergognoso ogni lagno. Talvolta l'impazienza mi prende alla gola, e la preoccupazione dell'avvenire mi stringe al cuore... ma, non credere che la mia anima sia *da viltate offesa*... non dubitare che anch'io quando debba essere, mi rinfrancherò «quali i fioretti, dal notturno gelo chinati e chiusi, poi che il sol gl'imbianca, si drizzan tutti aperti in loro stelo». E il sole sarà la grazia di Dio, che voi, miei buoni amici, mi promettete d'impetrarmi. Di ciò ti ringrazio soprattutto. Molto ricordai e meditai in questi giorni di segregazione e conclusi che molto debbo espiare; ma non come taluno vorrebbe piegarmi a credere, perché fosse sbagliata la via, ma perché sulla stessa via che è la giusta, non seppi camminare più dritto e più lesto. Se domani bisognasse riprendere, è quella la via e non altra che si deve battere. Quando sarà? La vita dell'uomo è troppo breve e pure vorremmo che capisse i disegni di Dio, i quali per la nostra miopia sono troppo vasti. Nel libro della Provvidenza è forse tutta scritta la pagina della nostra generazione? Sì dura fatica ad accettare quest'ipotesi, ma se fosse così, vediamo che la lezione giovi ai nostri figli. I quali sappiano comunque, che la libertà e la giustizia sono figlie di Dio e che il cristianesimo applicato alla vita pubblica vuol dire lealtà, franchezza, coraggio, sacrificio».

La citazione è stata lunga, ma non sarà certo apparsa né inutile né inopportuna. Come non tornerà certo sgradito l'ascoltare dalla sua bocca l'insegnamento della seconda lettera del 27 maggio 1929, che suona come un suo testamento spirituale alla nuova generazione dei cattolici trentini. La ricorrenza che diede occasione alla lettera fu il 25° di Episcopato di monsignor Celestino Endrici.

Invitato anch'egli alla celebrazione e vistosi nell'impossibilità di intervenire, scrisse all'amico Ciccolini: «Fra me che sono al di qua del regno delle ombre e voi al di là, non vi può essere ormai alcuna associazione fattiva di opere sociali, ma unisce pur sempre la grande comunione delle memorie e dei sentimenti. È in essa e per essa che mi posso trovare al vostro convegno, per ricordare insieme a voi, con l'ammirazione della mente e con la riconoscenza nel cuore, l'opera di educazione fatta da monsignor Endrici nei tempi in cui dirigeva ed alimentava le nostre energie giovanili. Molti

uomini in verità incontrai poi nella vita, dai quali avrei potuto apprendere profondità di dottrine ed ornamenti di parole, ma pochissimi che mi offrissero tali insegnamenti ed esempi per l'educazione della volontà e del carattere quali, negli anni in cui più forti si stampano le orme nell'anima, mi vennero inculcati, entro il breve confine dei nostri monti, da maestri come monsignor Celestino Endrici. Ricordo, e voi ricorderete con me, che le parole che più ricorrevano nei suoi discorsi, nelle sue esortazioni erano «carattere e forza di carattere». Abbiamo visto, noi anziani, e vedranno i più giovani, come questo sia nella vita l'insegnamento più prezioso, per cui a chi efficacemente lo impartisce, si deve conservare perfetta gratitudine... Avere carattere vuol dire seguire i dettami della retta coscienza nell'adempiere a qualunque prezzo il proprio dovere, in conformità agli impegni e alle funzioni assunte... Detto questo, permetti, caro Ciccolini che io v'insista, non solo per attestare anche da parte mia la nostra viva gratitudine verso i nostri maestri, ma anche perché questo vecchio insegnamento che faceva fremere un tempo le nostre anime, sia anche in questa occasione solenne nuovamente inculcato agli amici della generazione novella. E poiché è vezzo dantesco che le ombre si abbandonino a profezie, lasciami dir loro, a questi giovani, che tempo verrà, in cui la forza di carattere sarà loro necessaria per la vita, come il pane per il sostentamento del corpo. A tutti auguro allora che sia loro magnifica guida il maestro dei nostri giovani anni e da lui sentano il monito: Che ti fa ciò che qui si pispiglia? Vien dietro a me e lascia dir le genti... con quel che poscia è scritto».

Un ultimo segreto di questa nobilissima anima cristiana, rivelatomi dalla famiglia. Fra le sue carte è stato trovato anche il suo testamento che risale però a 19 anni prima della sua morte. È più che altro un testamento spirituale, in cui, dopo aver detto ai suoi cari di non poter lasciar loro beni di sorta, rivolge loro preziose esortazioni morali e religiose, chiudendo il suo scritto con le parole: «Se un giorno morirò, morirò col nome di Gesù sulle labbra»; quello che, come è noto, è realmente avvenuto.

Da questi ricordi e da questi brevi saggi delle sue lettere mi sembra legittimo trarre qualche conclusione, e cioè:

La fede e la condotta religiosa di De Gasperi non è stata una bella facciata, che nasconde il vuoto come certe facciate di palazzi in città bombardate durante la guerra; non è stata un abito da cerimonia per certe solenni occasioni, o una luce tardiva sorta nel suo spirito solo negli ultimi anni, ma qualche cosa di intimo, di profondo, di incarnato nella sua anima, di sostanziale e di genuino, che ha informato, plasmato e guidato il suo spirito fin dai suoi

giovani anni e l'ha poi accompagnato ispirandone parole e azioni per tutta la vita. La fede è stata la sua bussola e la sua lucerna costante, il valore sostanziale e supremo, al quale egli ha subordinato tutti gli altri.

De Gasperi ha saputo vivere la sua vita interiore intensamente, anzi in una misura ammirabile, se si pensa al cumulo schiacciante di occupazioni e preoccupazioni esteriori, di fatiche e tempeste massacranti riversatesi sulle sue povere spalle. Non si è lasciato irretire dall'eresia dell'azione, non si è lasciato assorbire dal trambusto degli avvenimenti esterni, ma ha saputo custodire nel fondo della sua anima un recesso, un angoletto ben difeso dai flutti e dai venti e perfettamente tranquillo, un rifugio intimo di pace e di serenità, dove raccogliersi anche nei momenti più procellosi della sua vita, la «cella dell'anima», come lo chiama Santa Caterina da Siena, e in quell'intimo sacrario ha saputo mantenere di continuo il contatto con Dio e attingere alla fonte infinita lumi, energie, coraggio, costanza e pazienza e quella calma, che è stata una delle note salienti della sua persona e della sua vita. Egli conosceva molto bene i Salmi e vi aveva letto spesso: «Ti amo, o Signore, mia forza; Signore, mia rupe, mio baluardo, mio scampo; Mio Dio, mia rocca di rifugio, mio scudo, mio corno di salvezza, mio asilo». Conosceva molto bene il Vangelo e vi aveva letto: «Senza di me non potete far nulla». Aveva capito che l'azione apostolica in qualsiasi campo, anche in quello politico, se non vuole essere rumore vano e inconcludente, un polverone sterile e anzi dannoso, dove essere ancorata in Dio, che in tutto è l'agente principale.

Illuminato dalla sua fede De Gasperi ha capito che per migliorare il mondo non c'è che un mezzo, un'unica cosa supremamente necessaria: lavorare nell'orto della propria anima, cercar di migliorare se stessi, sforzandosi di ascendere continuamente verso quell'ideale di perfezione, che è incarnato in Cristo e ci è proposto dal Vangelo. Illuminato e mosso dall'esempio e dall'insegnamento di Cristo che *coepit facere et docere*, incominciò prima a fare e poi ad insegnare, e che poté dire: «vi ho dato l'esempio» e «imparato da me», capì che chi riforma se stesso, riforma il mondo, capì che quello che vale non è la retorica del cristianesimo, ma il cristianesimo realmente vissuto, la testimonianza della vita cristiana integrale e coerente. La bellezza cristallina di una vita cristiana esemplare, quale la vediamo in De Gasperi, realizzata anche nelle situazioni più difficili, ci persuade che è necessaria la difesa contro gli attacchi dell'errore e dell'antireligione, ancor più necessario è il lavoro nella nostra anima, il purificare e migliorare noi stessi in modo da non demolire con la nostra condotta quella fede che professiamo con le nostre parole.

166 Nella vita travagliata, tribolata, affaticata di De Gasperi – «vivo di stanchezza», disse un giorno ad un religioso – mi par di leggere un muto solenne rimprovero contro ogni tendenza alla vita comoda, tranquilla, agiata, piccolo-borghese specialmente in chi è chiamato per dovere specifico al lavoro apostolico e al combattimento in difesa della verità, un invito a lavorare per il bene non col contagocce, ma con una dedizione magnanima e generosa, con un'azione intensa, vigorosa, disinteressata, nelle forme adatte alle capacità e alle possibilità di ognuno.

Infine nella vita cristallina, limpida, sempre coerente di De Gasperi mi par di dover leggere il monito a considerare la vita non come una bella commedia, nella quale si possa o si debba darla ad intendere, darsi delle arie, assumere delle pose, avanzare pretese, giocare di furbizia e di astuzia, ma come il cammino sotto gli occhi di Dio, che scruta i cuori, dove ciò che conta e costituisce il vero, genuino valore ed in definitiva trionfa, è il compiere in semplicità, modestia e umiltà il proprio dovere, il vivere nella schiettezza e nella verità.

René Bazin, rievocando la morte di un campione del cattolicesimo francese, il conte Alberto di Mun, scrive: «Vi è una grande somiglianza tra la vecchiaia cavalleresca e la vecchiaia monastica. Secondo me, nessun elogio superiore a questo: andarsene in piena attività, in piena luce, fedele ai principi e agli ideali, alla luce dei quali ci si è formati. Credo che si renderà giustizia al conte Mun. Si citerà la sua vita e la sua morte ad esempio».

Mi sembra che tali parole convengano anche alla vita e alla morte di De Gasperi, come dell'una e dell'altra mi sembrano sintesi veritiera le uniche parole stampate sulla sua pia memoria: «*Iustum deduxit Dominus per vias rectas et ostendit illi regnum Dei*». Tali parole sono per lui il più bell'elogio, come per noi, e specialmente per i giovani, che hanno davanti il lungo cammino di un'intera vita e un immenso campo di lavoro, il più nobile richiamo e il più bell'augurio.

Riferimenti bibliografici

ALCIDE

1967 *Alcide De Gasperi: testimonianze*. Bologna: Cappelli.

2009 *Alcide De Gasperi*. Soveria Mannelli (CS): Rubettino.

ANDREATTA, Giampaolo

1963 *DC '60: storia delle idee prevalenti nella Democrazia Cristiana trentina nel periodo 1945-1957*. Trento: Alcione.

ANDREOTTI, Giulio

1964 *De Gasperi e il suo tempo: Trento, Vienna, Roma*. Milano: Mondadori.

ASSOCIAZIONE

1934 *Associazione universitaria cattolica trentina: quarantesimo*. Trento: Artigianelli.

BARIÈ, Ottavio

1978 (a cura di) *Storia del Trentino contemporaneo*. Trento: Verifiche.

BEDESCHI, Lorenzo

1974 *Il giovane De Gasperi e l'incontro con Romolo Murri*. Milano: Bompiani.

1996 *Murri, Sturzo, De Gasperi: ricostruzione storica ed epistolario (1998-1906)*. Cinisello Balsamo (MI): San Paolo.

BENDISCIOLI, Mario

1933 *Romanesimo e germanesimo: la crisi dell'Occidente*. Brescia: Morcelliana.

1936 *La Germania religiosa nel III Reich: conflitti religiosi e culturali nella Germania nazista*. Brescia: Morcelliana.

1937 *Neopaganesimo razzista*. Brescia: Morcelliana.

BIGARAN, Maria Pia

2007 «Il Trentino e l'Italia nel primo dopoguerra, 1918-1926». *Scritti e discorsi politici: edizione critica: II: Alcide De Gasperi dal Partito popolare italiano all'esilio interno, 1919-1948*. A cura di Mariapia Bigaran e Maurizio Cau. Bologna: il Mulino: 189-204.

BRUCCULIERI, Angelo

1934a «Studi corporativi». *La Civiltà cattolica*. Roma, v. 4, q. 2026: 286-293.

1934b «Dall'economia classista all'economia corporativa». *La Civiltà cattolica*. Roma, v. 4, q. 2027: 498-509.

- 168 CALÌ, Vincenzo
1978 «Lo stato liberale e l'avvento del fascismo (1918-1926)». In: *Storia del Trentino contemporaneo*. A cura di Ottavio Bariè. Trento: Verifiche: I.
- CAMPANINI, Giorgio
2006 «Alcide De Gasperi, storico del Movimento cattolico». In: *Cose nuove e cose antiche: scritti per monsignor Antonio Niero e don Bruno Bertoli*. A cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Maria Leonardi e Stefania Rossi Minutelli. Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana: 319-332.
- CANAVERO, Alfredo
1978 «Gli anni della Regione (1948-1962)». In: *Storia del Trentino contemporaneo*. A cura di Ottavio Bariè. Trento: Verifiche: III.
2003 *Alcide De Gasperi: cristiano, democratico, europeo*. Soveria Mannelli (CS): Rubbettino.
- CANAVERO, Alfredo – CACCIALUPI, Roberta
2005 «La riconquista dell'identità». In: *Storia del Trentino: VI: l'età contemporanea: il Novecento*. A cura di Andrea Leonardi e Paolo Pombeni. Bologna: il Mulino: 167-194.
- CANAVERO, Alfredo – MOIOLI, Angelo
1985 (a cura di) *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*. Trento: Reverdito.
- CAPPERUCCI, Vera
2008 «Le sfide della ricostruzione del partito cristiano e dello Stato, 1943-1948». In: *Scritti e discorsi politici: edizione critica: III: Alcide De Gasperi e la fondazione della Democrazia Cristiana, 1943-1948*. A cura di Vera Capperucci e Sara Lorenzini. Bologna: il Mulino: 151-185.
- CASELLA, Mario
1983 (a cura di) *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nel 1931*. Roma: AVE.
- CATTI DE GASPERI, Maria Romana
1964 *De Gasperi uomo solo*. Milano: Mondadori.
- CAU, Maurizio
2007 «L'esilio interno, 1927-1942». *Scritti e discorsi politici: edizione critica: II: Alcide De Gasperi dal Partito popolare italiano all'esilio interno, 1919-1948*. A cura di Mariapia Bigaran e Maurizio Cau. Bologna: il Mulino: II, 1483-1513.

CELESTINO

1992 *Celestino Endrici (1866-1940) vescovo di Trento*. Trento: Centro di cultura A. Rosmini.

CICCHITTO, LEONE

1934 «Il pontefice Clemente XIV: nel vol. XVI, p. 2a della Storia dei papi di Ludovico Von Pastor». *Miscellanea francescana*. Roma, v. 34, fasc. 3.

CONGRESSO

1934 *XXI congresso nazionale FUCI: Trento, settembre 1934*. Trento: Artigianelli.

COSTA, Armando

1974 (a cura di) *Un testimone del Vangelo: Giulio Delugan: profilo, documenti*. Trento: Edizioni diocesane.

CRAVERI, Piero

2006 *De Gasperi*. Bologna: il Mulino.

D'ANGELO, Augusto

2003 «Murri e il giovane De Gasperi: gli incontri romani e un inedito del 1903». *Studium*. Roma, a. 3: 365-380.

DE CASTRO, José

1944-1946 *Portugal no Concilio de Trento*. Lisboa: Uniao grafica.

DE GASPERI, Alcide

1920 «Il regionalismo nelle nuove province». *Libertas, agenda del Partito popolare italiano 1921*. Milano: 30-32.

1935 «Siate voi stessi, siate ottimisti!». *Studium*. Roma, a. 31: 263-266.

1946 *Studi e appelli della lunga vigilia*. Roma: Magi Spinetti.

1950 «L'uomo e il suo carattere». In: «Alla venerata memoria di S. A. Mons. Celestino Endrici nel decennale della sua morte». *San Vigilio*. Trento, n. 5-6: 7-12.

1953 «Un grande vescovo sociale: Mons. Celestino Endrici». *Studium*. Roma, n. 10: 636-639.

1955a *Lettere dalla prigione: 1927-1928*. Milano: Mondadori.

1955b *I cattolici dall'opposizione al governo*. Bari: Laterza.

1964 *I cattolici trentini sotto l'Austria: antologia degli scritti dal 1902 al 1915, con i discorsi al Parlamento austriaco*. A cura di Gabriele De Rosa. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

1970 *Lettere sul Concordato*. Brescia: Morcelliana.

1974 *De Gasperi scrive: corrispondenza con capi di stato, cardinali, uo-*

- 170 *mini politici, giornalisti, diplomatici*. A cura di Maria Romana De Gasperi. Brescia: Morcelliana.
- 1982 *Scritti di politica internazionale 1933-1938*. A cura di Gabriele De Rosa. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- 1992 *Le battaglie del Partito Popolare: raccolta di scritti e discorsi politici dal 1919 al 1926*. A cura di Paolo Piccoli e Armando Vadagnini. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- 1999 *Cara Francesca: lettere*. Brescia: Morcelliana.
- 2003 *Lettere dalla prigionie*. A cura di Maria Romana De Gasperi. Milano: Marietti.
- 2006 *Scritti e discorsi politici: edizione critica: I: Alcide De Gasperi nel Trentino Asburgico*. A cura di Mariapia Bigaran, Maddalena Guiotto e Elena Tonezzer. Con un saggio introduttivo di Paolo Pombeni. Bologna: il Mulino.
- 2007 *Scritti e discorsi politici: edizione critica: II: Alcide De Gasperi dal Partito popolare italiano all'esilio interno, 1919-1948*. A cura di Mariapia Bigaran e Maurizio Cau. Con un saggio introduttivo di Giorgio Vecchio. Bologna: il Mulino.
- 2008 *Scritti e discorsi politici: edizione critica: III: Alcide De Gasperi e la fondazione della Democrazia Cristiana, 1943-1948*. A cura di Vera Capperucci e Sara Lorenzini. Con un saggio introduttivo di Guido Formigoni. Bologna: il Mulino.
- DE GENTILOTTI, Angelo
1974 *Don Giulio*. Trento: Artigianelli.
- DELUGAN, Giulio
1967 «Spiritualità di Alcide De Gasperi». In: *Alcide De Gasperi: testimonianze*. Bologna: Cappelli: 19-40.
- DE ROSA, Gabriele
1976 *Il Partito popolare italiano*. Bari: Laterza.
1979 «Prefazione». In: *Verso la 2° guerra mondiale: cronache politiche: «Acta Diurna» 1933-1940*. A cura di Guido Gonella. Bari-Roma: Laterza.
- FANELLO MARCUCCI, Gabriella
1982 *Alle origini della Democrazia Cristiana (1929-1944): dal carteggio Spataro-De Gasperi*. Brescia: Morcelliana.
1983 *Documenti programmatici dei democratici cristiani (1899-1943)*. Roma: Cinque Lune.
- FAPPANI, Antonio
1974 *Giorgio Montini, cronache di una testimonianza*. Roma: Cinque Lune.

FAUSTINI, Gianni

- 1986 «Una voce battagliera: la Vita trentina di Giulio Delugan, l'anti-fascismo silenzioso e la coraggiosa difesa e proposta delle verità cattoliche e dell'impegno cristiano sociale». In: *1926-1986: 60 anni di Vita Trentina*. Trento: Vita Trentina: 75-78.
- 1992 «I cattolici trentini durante il periodo fascista». In: *Celestino Endrici (1866-1940) vescovo di Trento*. Trento: Centro di cultura A. Rosmini.
- 2002 *Il fascismo nel Trentino*. Trento: UCT.

FLICHE, Augustin – MARTIN, Victor

- 1934 *Histoire de l'Eglise: depuis les origines jusqu'à nos jours*. Paris: Bloud & Gay.

FORMIGONI, Guido

- 2005 «L'Europa vista dal Vaticano: De Gasperi commentatore della politica internazionale». In: *Alcide De Gasperi: un percorso europeo*. A cura di Eckart Conze, Gustavo Corni e Paolo Pombeni. Bologna: il Mulino: 169-193.
- 2008 «Alcide De Gasperi 1943-1948: il politico vincente alla guida della transizione». In: *Scritti e discorsi politici: edizione critica: III: Alcide De Gasperi e la fondazione della Democrazia Cristiana, 1943-1948*. A cura di Vera Capperucci e Sara Lorenzini. Bologna: il Mulino: 11-150.

FÜLOP MILLER, René

- 1931 *Il segreto della potenza dei Gesuiti*. Milano: Mondadori (ed. orig.: *Macht und Geheimnis der Jesuiten*. Berlin: Knaur, 1929).

GARBARI, Maria

- 2005 «Morte e rinascita dell'autonomia: fratture e mutamenti istituzionali nel Trentino del Novecento». In: *Storia del Trentino: VI: l'età contemporanea: il Novecento*. A cura di Andrea Leonardi e Paolo Pombeni. Bologna: il Mulino: 223-251.

GIACOMONI, Fabio – TOMMASI, Renzo

- 2002 *Dall'ASAR al Los von Trient*. Trento: Temi.

GOBBI, Domenico

- 1989 «Bibliografia di Luigi Menapace». A cura di Domenico Gobbi. *Civis*. Trento, Supplemento al n. 5.

GOIO, Manlio

- 2004 *Alcide De Gasperi: la sua parola*. Trento: Reverdito.

GONELLA, Guido

- 1934a «Tra la vita e il libro. Razzismo». *Studium*. Roma, n. 2: 109.
- 1934b «Tra la vita e il libro. Il neo-materialismo». *Studium*. Roma, n. 10-11: 560-563.

- 172 1962 *Con De Gasperi nella fondazione della DC (1930-1940)*. Roma: Cinque Lune.
- 1979 *Verso la 2^a guerra mondiale: cronache politiche: «Acta Diurna» 1933-1940*. A cura di Francesco Malgeri. Bari-Roma: Laterza.
- GRANDI, Casimira
- 1982 «[Don Giulio Delugan]». In: *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*. Casale Monferrato (TO): Marietti: III/1, 301-302.
- HILDEBRAND, Dietrich (von)
- 1935 *Liturgia e personalità*. Brescia: Morcelliana (ed. orig: *Liturgie und Persönlichkeit*. Salzburg: Anton Pustet, 1933).
- JEDIN, Hubert
- 1941 *Krisis und Wendepunkt des Trienter Konzils (1562/63): die neuentdeckten Geheimberichte des Bischofs Gualterio von Viterbo and en heiligen Karl Borromäus*. Würzburg: Rita Verlag.
- 1942a «Un laico al Concilio di Trento: il conte Ludovico Nogarola». *Il Concilio di Trento*. Trento, a. 1: 25-33.
- 1942b «Il Missale Romanum usato a Trento nel 1561-1563». *Il Concilio di Trento*. Trento, a. 1: 65-66.
- 1942c «A che punto è giunta l'edizione del Concilium Tridentinum». *Il Concilio di Trento*. Trento, a. 1: 66-67.
- 1943a «Un diario del Concilio andato perduto». *Il Concilio di Trento*. Trento, a. 2: 147-149.
- 1943b «Ciò che la storia del Concilio di Trento si attende dalla storia ecclesiastica italiana». *Il Concilio di Trento*. Trento, a. 2: 163-175.
- 1943c «Le origini dei registri parrocchiali ed il Concilio di Trento». *Il Concilio di Trento*. Trento, a. 2: 323-336.
- 1947 «Notizie su alcune altre pubblicazioni all'estero». *Il Concilio di Trento*. Trento, a. 3: 5-6.
- 1949-1981 *Storia del Concilio di Trento*. Brescia: Morcelliana (ed. orig.: *Geschichte des Konzils von Trient*. Freiburg im Breisgau: Herder, 1949-1975).
- 1975 «Come e perché ho scritto una storia del Concilio di Trento». *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*. Trento, a. 1: 171-185.
- 1987 *Storia della mia vita*. A cura di Konrad Repgen. Brescia: Morcelliana.
- LAMA, Friedrich (von)
- 1929 *Teresa Neumann: una stigmatizzata dei nostri giorni*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina de «La Cardinal Ferrari».

LEONARDI, Andrea – POMBENI, Paolo

2005 (a cura di) *Storia del Trentino: VI: l'età contemporanea: il Novecento*. Bologna: il Mulino.

LETURIA, Pietro

1934 «Ancora intorno al Clemente XIV del Barone von Pastor». *La civiltà cattolica*. Roma, v. IV, q. 2025: 225-240.

MACCARONE, Michele

1980 «Per gli ottanta anni di mons. Hubert Jedin». *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*. Roma, n. 1: 2-6.

MAINI, Roberto – ZANGHERI, Marta

2004 (a cura di) *La Libreria Editrice Fiorentina: da oltre un secolo cenacolo di fede e di scienza in mezzo alla città: catalogo della mostra, Firenze 25 ottobre 2004-25 gennaio 2005*. Firenze: Biblioteca Marucelliana.

MALGERI, Francesco

1981 (a cura di) *Storia del Movimento cattolico in Italia*. Roma: Il Poligono: IV.

MANGONI, Luisa

1989 *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca, il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*. Torino: Einaudi.

MARCOCCI, Massimo

2004 «La Morcelliana e Romano Guardini». *Humanitas*. Roma, a. 59: 1060-1069.

2006 «La nascita della casa editrice Morcelliana». In: *Morcelliana: catalogo storico: 1925-2005*. A cura di Daria Gabusi. Brescia: Morcelliana: 9-43.

MARCU, Valeriu

1930 *Il dramma del dittatore bolscevico*. Milano: Mondadori (ed. orig.: *Lenin. 30 Jahre Russlands*. Leipzig, 1927).

MARGIOTTA BROGLIO, Francesco

1976 *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione*. Bari: Laterza.

MELLONI, Alberto

2005 «Alcide De Gasperi alla Biblioteca Vaticana (1929-1943)». In: *Alcide De Gasperi: un percorso europeo*. A cura di Eckart Conze, Gustavo Corni e Paolo Pombeni. Bologna: il Mulino: 141-168.

MERCATI, Angelo

1942 *Il sommario del processo di Giordano Bruno: con appendice di*

- 174 *documenti sull'eresia e l'inquisizione a Modena nel secolo XVI.*
Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana.
- MOIOLI, Angelo
1982 «Azione cattolica, organizzazioni bianche e Partito popolare in Trentino durante il primo dopoguerra». In: *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo*. A cura di Sergio Zaninelli. Milano: s.e. 323-365.
- MOLINARI, Franco – FAPPANI, Antonio
1979 *Giovanni Battista Montini giovane: documenti inediti e testimonianze*. Torino: Marietti.
- MORO, Renato
1979 *La formazione della classe dirigente cattolica, 1929-1937*. Bologna: il Mulino.
- MÜLLER, A.
1934 «Economia programmatica». *Rivista internazionale di scienze sociali*. Roma, 1: 47-54.
- NICOLETTI, Michele
2005 «Il dibattito culturale in una regione «di frontiera»». In: *Storia del Trentino: VI: l'età contemporanea: il Novecento*. A cura di Andrea Leonardi e Paolo Pombeni. Bologna: il Mulino: 661-669.
- NICOLETTI, Michele – ZUCAL, Silvano
2001 «Romano Guardini e l'Editrice Morcelliana». *Humanitas*. Roma, a. 56: 516-521.
- NISTRI, Silvano
1985 «De Gasperi e la Libreria Editrice Fiorentina». *Piazza dei Giuochi: bollettino periodico della Libreria Editrice Fiorentina*. Firenze, febbraio: 3-10.
- ORESTE
1973 *Oreste Rauzi, vescovo titolare di Argo, ausiliare di Trento*. Trento: Edizioni diocesane.
- PECORARI, Paolo
1977 (a cura di) *Ketteler e Toniolo: tipologie sociali del movimento cattolico in Europa*. Roma: Città Nuova.
1979 (a cura di) *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. Milano: Vita e Pensiero.
- PICCOLI, Paolo
1978 «Lo stato totalitario (1927-1940)». In: *Storia del Trentino contemporaneo*. A cura di Ottavio Bariè. Trento: Verifiche: I.

- 1987 «Di Alcide De Gasperi, delle persecuzioni fasciste e dell'aiuto prestatogli da mons. Celestino Endrici». *Studi Trentini di Scienze Storiche*. Trento, n. 3: 291-306.
- 1994 «Essere se stessi in cammino verso i tempi nuovi: l'attività di De Gasperi presso la Biblioteca Vaticana». In: *Alcide De Gasperi: un trentino nella storia d'Italia, 1919-1954*. A cura di Armando Vadagnini e Francesco Simonetto. Borgo Valsugana (TN): Centro Studi su Alcide De Gasperi: 155-182.
- PICCOLI, Paolo – VADAGNINI, Armando
- 1985 *Il movimento cattolico trentino dalle origini alla resistenza, 1844-1945*. Trento: Centro culturale Antonio Rosmini.
- 1992 *Degasperi: un trentino nella storia d'Europa*. Trento: Panorama.
- PIOVENE, Guido
- 1957 *Viaggio in Italia*. Milano: Mondadori.
- POMBENI, Paolo
- 2007 *Il primo De Gasperi: la formazione di un leader politico*. Bologna: il Mulino.
- RASERA, Fabrizio
- 2005 «Dal regime provvisorio al regime fascista». In: *Storia del Trentino: VI: l'età contemporanea: il Novecento*. A cura di Andrea Leonardi e Paolo Pombeni. Bologna: il Mulino: 75-130.
- ROSA, Enrico
- 1934 «La questione giudaica e l'antisemitismo nazionalsocialista». *La Civiltà Cattolica*. Roma, v. 4, q. 2024: 126-136; v. 4, q. 2025: 276-285.
- ROSSINI, Giuseppe
- 1974 *De Gasperi e il fascismo*. Roma: Cinque Lune.
- SCOPPOLA, Pietro
- 1961 *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*. Bologna: il Mulino.
- 1973 *La Chiesa e il fascismo*. Bari: Laterza.
- SCOPPOLA, Pietro – TRANIELLO, Francesco
- 1979 *I cattolici tra fascismo e democrazia*. Bologna: il Mulino.
- SPATARO, Giuseppe
- 1968 *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*. Milano: Mondadori.

- 176 STURZO, Luigi
1967 *Opera omnia: III: miscellanea londinese*. Bologna: Zanichelli.
- STURZO, Luigi – DE GASPERI, Alcide
2007 *Carteggio (1920-1954)*. A cura di Francesco Malgeri. Soveria Mannelli (CS): Rubbettino.
- TRAMONTIN, Silvio
1985 «La Democrazia cristiana dalla Resistenza alla Repubblica». In: *Storia della Democrazia cristiana*. A cura di Francesco Malgeri. Roma: Cinque Lune: I: 13-171.
- TRINCHESE, Stefano
1994 *Governare dal centro: il modello tedesco nel cattolicesimo politico italiano del '900*. Roma: Studium.
2006 *L'altro De Gasperi: un italiano nell'impero asburgico: 1881-1918*. Roma-Bari: Laterza.
- VADAGNINI, Armando
1997 «Esperienze, progetti e impegno politico dei cattolici trentini durante la Resistenza». In: *Cattolici Chiesa e Resistenza nelle Venezie*. A cura di Gabriele De Rosa. Bologna: il Mulino: 149-178.
- VARESCHI, Severino
2005 «La Chiesa cattolica trentina fra radici cristiano-sociali e confronto con i tempi nuovi». In: *Storia del Trentino: VI: l'età contemporanea: il Novecento*. A cura di Andrea Leonardi e Paolo Pombeni. Bologna: il Mulino: 281-348.
- VECCHIO, Giorgio
1985 «De Gasperi e l'Unione Politica Popolare del Trentino». In: *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*. A cura di Alfredo Canavero e Angelo Moioli. Trento: Reverdito.
2007 «Alcide De Gasperi, 1918-1942: le sconfitte di un politico di professione». In: *Scritti e discorsi politici: edizione critica: II: Alcide De Gasperi dal Partito popolare italiano all'esilio interno, 1919-1948*. A cura di Mariapia Bigaran e Maurizio Cau. Bologna: il Mulino: 11-186.
- ZANATTA, Mario (Alcide De Gasperi)
1931 *I tempi e gli uomini che prepararono la Rerum novarum*. Milano: Vita e Pensiero.

Indice dei nomi

- Adam, Karl 39
Albareda y Ramoneda, Anselmo 65,
138, 138n, 154
Accurti, Tommaso 136
Alberti Poja, Antonio 71, 71n
Aliprandi, Lavinia 102
Andreatta, Giampaolo 75n, 167
Andreotti, Giulio 27n, 167
Anile, Antonino 7
Attolico, Bernardo 154
Badoglio, Pietro 68
Ballini, Pierluigi 10, 12n
Battisti, Cesare 14, 34n, 126, 126n
Bargellini, Piero 36
Barié, Ottavio 167, 168, 174
Bazin, René 166
Bedeschi, Lorenzo 17n, 167
Bellandi, Stanislaw 65n
Bendiscoli, Mario 38, 38n, 39n,
65n, 67n, 167
Benedetto XV (papa) 99n
Benson, Robert Hugh 36
Berlanda, Paolo 71
Bernareggi, Adriano 70
Bertoli, Bruno 168
Bertorelle, Armando 72
Bertram, Adolf Johannes 66
Bevilacqua, Giulio 38
Bigaran, Maria Pia 15n, 167, 168,
170, 176
Bismarck, Otto 66n
Bonomelli, Emilio 72
Bonomi, Paolo 69n
Borgoncini Duca, Francesco 100,
100n
Borromeo, Carlo 67n, 172
Bortolini, Pasquale 129n
Brucculieri, Angelo 52n, 167
Caccialupi, Roberta 73n, 168
Caiani, Anna Maria 117
Cali, Vincenzo 15n, 168
Campanini, Giorgio 51n, 168
Campilli, Pietro 69n
Canal, Alessandro 65n
Canaletti Gaudenti, Alberto 117
Canavero, Alfredo 10, 12n, 16n,
73n, 75n, 168, 176
Caneppele, Emanuele 100, 100n,
102, 102n, 110, 111, 111n
Capperucci, Vera 70n, 168, 170,
171
Capograssi, Giuseppe 70
Capretti, Alessandro 38
Carbonari, Luigi 71n
Carlo Magno 29
Casella, Mario 33n, 168
Castani, Giuseppe 65n
Cau, Maurizio 15n, 168, 170, 176
Cavazzana Romanelli, Francesca
168
Cavour, Camillo 103
Cesconi, Alfonso 74, 75, 147n
Chiesa, Damiano 34n
Chiocchetti, Emilio 58

- 178 Cicchitto, Leone 123n, 169
 Ciccolini, Giovanni 60, 60n, 65n,
 129, 129n, 130, 161, 162, 163,
 164
 Cingolani, Mario 55, 153
 Clerici, Edoardo 72
 Clemente XIV (papa) 123, 123n,
 169
 Coccia, Ivo 23, 95, 95n
 Colombo, Luigi 31, 31n, 103,
 103n
 Conci, Enrico 143, 143n
 Conze, Eckart 171, 173
 Corni, Gustavo 171, 173
 Corsanego, Camillo 69n
 Costa, Armando 12n, 62n, 91,
 169
 Costantini, Celso 58, 132, 132n
 Cottolengo, Giuseppe Benedetto
 113, 160
 Craveri, Piero 12n, 169
 Crispi, Francesco 103
 Crispolti, Filippo 107, 107n
 Croce, Benedetto 50, 50n, 51, 51n
 Curtius, Ludwig 68
 Dallabrida, Costante 12, 126, 126n,
 148, 148n
 Dalla Torre, Giuseppe 27, 36, 36n,
 42n, 54, 54n, 55, 156
 D'Angelo, Augusto 10, 17n, 96n,
 169
 D'Ester, Karl 140
 De Castro, José 139, 139n, 169
 De Ferrari, Carlo 62, 75
 De Forge, René 55
 De Gasperi, Amedeo 154
 De Gasperi, Augusto 21, 22, 68, 72,
 114, 114n, 144, 147, 153
 De Gasperi, Cecilia 10, 117, 149
 De Gasperi, Francesca 23, 24, 95n,
 96, 96n, 99, 102, 106, 108, 109,
 110, 112, 114, 117, 121, 129,
 130, 132, 133, 135, 146, 149,
 153, 158, 170
 De Gasperi, Giovanni 62
 De Gasperi, Lucia 135, 156
 De Gasperi, Marcella 35, 101, 101n,
 110, 114, 115, 116, 117, 118,
 119, 124, 125, 127, 128, 129n,
 130n, 132, 133, 134, 135, 136,
 139, 140, 143, 144, 145, 154
 De Gasperi, Maria Romana 7n, 8n,
 10, 54, 54n, 90, 91, 98, 108,
 109, 117, 135, 136, 144, 168,
 170
 De Gasperi, Paola 10, 117, 149
 De Gentili, Guido 17n, 23, 29, 35,
 102n, 126, 126n, 152, 153
 De Gentilotti, Angelo 12n, 57, 91,
 170
 De Grandmaison, Léonce 39
 De Luca, Giuseppe 11, 36, 76, 76n,
 147, 147n, 173
 De Mun, Alberto 166
 De Rivera, Miguel Primo 29, 113
 De Rosa, Gabriele 11, 12n, 13n,
 15n, 42n, 44, 44n, 169, 170,
 176
 De Unterrichter, Guido 35, 71
 De Unterrichter, Maria 117, 117n
 Delugan, Baldassarre 115, 115n,
 116
 Dollfuss, Engelbert 45, 47, 48, 53
 Endrici, Celestino 5, 7, 8, 14, 15n,
 16, 16n, 20, 23, 25, 25n, 26, 30,
 32, 34, 35, 36, 39, 57, 59, 60,
 61, 61n, 63, 63n, 64, 65n, 95,
 97, 97n, 104, 104n, 105, 105n,

- 109, 110, 111, 115, 116, 128, 129n, 130, 130n, 131, 131n, 132, 150, 153, 158, 159, 160, 163, 164, 169, 171, 175
- Endrici, Modesto 132, 132n
- Falck, Enrico 72
- Fanello Marcucci, Gabriella 70n, 71n, 170
- Fappani, Antonio 38n, 65n, 170, 174
- Faustini, Gianni 12n, 15n, 34n, 44n, 53n, 62n, 171
- Fedele, Pietro 100, 100n
- Ferrandi, Giuseppe 10
- Ferrari, Andrea Carlo 36, 96, 96n
- Ferrua, Antonio 65
- Finke, Heinrich 64
- Fliche, Augustine 37, 171
- Formigoni, Guido 26n, 70n, 170, 171
- Foschi, Italo 62, 154
- Frühwirth, Andreas 26
- Fülop Miller, René 37, 37n, 171
- Funder, Friedrich 55
- Gabusi, Daria 173
- Gadler, Arcangelo 57
- Galbiati, Giovanni 65n
- Galilei, Galileo 138n
- Gallarati Scotti, Tommaso Fulco 111
- Gamba, Giuseppe 104n
- Garbari, Maria 171
- Garelli, Pietro 22
- Gasparri, Pietro 99, 99n
- Gedda, Luigi 75, 147n
- Gemelli, Agostino 36, 40n, 109, 109n
- Gentile, Giovanni 44n
- Gentilini, Maurizio 5, 9
- Gentilotti, Angelo 148, 148n
- Giacomoni, Fabio 73n, 75n, 171
- Giannini, Amedeo 100, 100n
- Gilson, Etienne 18
- Giordani, Igino 26, 51, 121, 121n
- Giovanni XXIII (papa) 138n
- Giuriati, Giovanni 34
- Ghera, Michela 10
- Gobbi, Domenico 75n, 171
- Goffredo di Buglione 29
- Goio, Manlio 19n, 171
- Gonella, Guido 42n, 43, 43n, 45n, 48n, 56, 56n, 69n, 170, 171
- Grandi, Achille 69n
- Grandi, Casimira 12n, 172
- Gröber, Konrad 37n
- Gronchi, Giovanni 69n
- Gruber, Karl 73
- Guadagnini, Augusto 132, 132n
- Guardini, Romano 37, 37n, 38, 38n, 118, 118n, 119, 121, 173, 174
- Guareschi, Giovanni 156
- Guiotto, Maddalena 170
- Hildebrandt von, Dietrich 38, 38n, 54n, 121n, 122, 172
- Hindenburg von, Paul 47
- Hitler, Adolf 45, 46, 47
- Hugo, Ludwig Maria 45n
- Jacini, Stefano 26, 37
- Jedin, Hubert 65, 65n, 66, 66n, 67n, 68, 68n, 128, 128n, 134, 134n, 135, 136, 139, 140, 141, 143, 172, 173
- Journet, Charles 18
- Kappeli, Tommaso 65n
- Ketteler von, Wilhelm Emmanue 152, 174
- Lackner, Rodolfo 127

- 180 Lama von, Friedrich 36, 36n, 102n, 172
 Larcher Fogazzaro, Giandomenico 65n
 Lazzati, Giuseppe 72
 Leonardi, Andrea 168, 171, 173, 174, 175, 176
 Leonardi, Maria 168
 Leone XIII (papa) 48, 60
 Leturia, Pietro 64n, 123n, 173
 Lippert, Peter 39
 Lona, Giuseppe 23, 57
 Longinotti, Giovanni Maria 26, 105, 105n, 117, 127
 Longinotti, Maria Antonietta 127
 Lorenzini, Sara 168, 170, 171
 Lutterotti von, Karl 67
 Lutterotti von, Nikolaus 67n
 Maccarone, Michele 65n, 173
 Maffeis, Elena 10
 Maffeis, Ivan 10
 Maffi, Pietro 98, 98n, 104n
 Maini, Roberto 10, 36n, 173
 Malgeri, Francesco 7n, 9, 10, 12n, 15n, 172, 173, 176
 Malvestiti, Pietro 72
 Mangoni, Luisa 76n, 173
 Marcocchi, Massimo 37n, 39n, 67n, 173
 Marcu, Valeriu 37, 37n, 101n, 173
 Margiotta Broglio, Francesco 15n, 173
 Mariani, Domenico 59n
 Maritain, Jacques 18, 39
 Marivaux de Chamberlain, Pierre Carlet 99, 99n
 Martin, Victor 37, 171
 Martina, Giacomo
 Martire, Egilberto 113, 113n
 Marzotto, Paolo 22, 153
 Matteotti, Giacomo 18
 Mauri, Angelo 25
 Meda, Filippo 24, 25, 42n, 105, 105n
 Melloni, Alberto 26n, 27n, 65n, 173
 Menapace, Luigi 58, 71, 75, 75n, 76, 145, 145n, 146, 149, 171
 Menrique, D. 139
 Mercati, Angelo 26, 154, 173
 Mercati, Giovanni 27, 27n, 65n, 66, 99, 99n, 101, 105, 128, 134, 135, 135n, 136, 138
 Merklen, Léon 55
 Metastasio, Pietro 106
 Mich, Giovanni Battista 57
 Minelli, Fausto 38, 123, 123n
 Minzoni, Giovanni 18
 Moioli, Angelo 16n, 168, 174, 176
 Molinari, Franco 38n, 174
 Monti, Giuseppe 54
 Montini, Giorgio 170
 Montini, Giovanni Battista 5, 38, 38n, 39, 41, 55, 61, 63, 64, 65n, 68, 122n, 132, 132n, 143, 144n, 174
 Morandini, Maria 51
 Moro, Renato 41n, 174
 Mounier, Emmanuel 18
 Müller, A. 52n, 174
 Murri, Romolo 17, 39, 167, 169
 Mussolini, Benito 6, 14, 21, 22, 23, 29, 32, 33, 34n, 35, 46, 68, 98n, 99, 99n, 103n, 104, 104n, 106n, 107, 109
 Nasali Rocca, Giovanni Battista 104n
 Neumann, Teresa 36, 102, 172

- Nicoletti, Michele 37n, 41n, 51n, 174
- Nicolini, Placido 72
- Niero, Antonio 168
- Nistri, Silvano 36n, 174
- Odorizzi, Tullio 58, 98, 98n, 101, 102, 124
- Oliger, Divario 65n
- Pacelli, Eugenio 37, 37n, 54, 98n, 113, 113n, 133, 144n. 145, 160, 161
- Pacelli, Francesco 98, 98n
- Panizza, Giovanni Battista 23
- Panunzi, Francesca 10
- Paolo VI (papa) *vedi* Montini, Giovanni Battista
- Papen von, Franz 47
- Paschini, Pio 64, 64n, 65n, 138
- Papini, Giovanni 36, 50
- Paronetto, Sergio 39, 42n, 70
- Paschini, Pio 64, 138, 138n
- Pastor von, Ludwig 26, 27, 37, 99, 99n, 101, 113, 113n, 118, 119, 119n, 120, 123, 169, 173
- Pecorari, Paolo 33n, 52n, 174
- Pellegrinetti, Ermenegildo 64, 128, 128n
- Pericoli, Paolo 153
- Peterlongo, Guido 58
- Piccinini Luigi 58
- Piccoli, Flaminio 75, 75n, 147, 147n
- Piccoli, Nilo 71
- Piccoli, Paolo 12n, 15n, 25n, 26n, 28n, 33n, 34n, 40n, 45n, 170, 174, 175
- Pio IX (papa) 29
- Pio X (papa) 99n
- Pio X (papa) *vedi* Ratti, Achille
- Pio XII (papa) *vedi* Pacelli, Eugenio
- Piomarta, Francesco 33
- Piovene, Guido 73n, 74, 175
- Pisoni, Vittorio 23
- Pizzardo, Giuseppe 27, 55, 98, 98n
- Pizzini, Katia 10
- Pombeni, Paolo 12n, 17n, 168, 170, 171, 173, 174, 175, 176
- Pou y Martin, Giuseppe 65n
- Prati, Giovanni 150
- Pucci, Enrico 107, 107n
- Rasera, Fabrizio 15n, 175
- Rathe, Kurt 143, 143n, 145
- Ratti, Achille 27, 29, 31, 32, 33, 33n, 46, 48, 54, 55, 59n, 63, 99, 100, 100n, 105, 174
- Rauzi, Oreste 23, 35, 61, 61n, 62n, 129, 130, 131, 174
- Re, Giovanni Battista 12n
- Reghensburgher, Giacomo 58
- Reppen, Konrad 172
- Reynold, Gonzaga 47
- Riccio, Stefano 69n
- Righetti, Iginio 39, 40, 40n, 122, 122n
- Robles, Gil 47n
- Rocco, Alfredo 98
- Rogger, Iginio 10
- Röhm, Ernst 47
- Romani, Pietro 71, 142, 142n, 149
- Roosvelt, Francklin Delano 42
- Rosa, Enrico 46n, 102, 102n, 108n, 114, 175
- Rossi Minutelli, Stefania 168
- Rossini, Giuseppe 21n, 23n, 175
- Ruffini, Ernesto 64
- Salazar, Oliveira 47n

- Salvadori, Giulio 111, 111n
 Saraceno, Pasquale 70, 70n
 Sarfatti, Margherita 107, 107n
 Sartori, Lino 57, 101
 Sauro, Nazario 34n
 Savorana, Giulio 12, 71n
 Scelba, Mario 70n
 Schuschnig 48
 Scoppola, Pietro 15n, 175
 Sebasti no, D. 139
 Segura y Saenz, Pedro 107, 107n
 Seripando, Girolamo 67n
 Simonetto, Francesco 175
 Spagnoli, Giovanni 72
 Sparapani, Livio 10
 Spataro, Giuseppe 69n, 70, 70n,
 170, 175
 Spinelli, Altiero 72
 Stefani, Giuliano 10
 Sturzo, Luigi 7, 7n, 12n, 17, 20, 20n,
 22, 23n, 43n, 47, 52n, 65n, 69,
 75n, 167, 176
 Tacchi Venturi, Pietro 64
 Taiani, Rodolfo 10
 Tamanini, Vigilio 25, 95n, 96, 97,
 158
 Tardini, Domenico 63
 Taurisano, Innocenzo 141
 Tisserant, Eug ne 27
 Tommaseo, Niccol  58
 Tommasi, Renzo 73n, 75n, 171
 Tonezzer, Elena 170
 Toniolo, Giuseppe 52, 98n, 174
 Tour du Pin, Ren  25n
 Tramontin, Silvio 71n, 176
 Traniello, Francesco 15n, 175
 Trezzi, Egidio 36, 36n, 37n
 Trinchese, Stefano 17n, 49n, 176
 Vaccari, Marcello 23
 Vadagnini, Armando 10, 12n, 15n,
 28n, 33n, 34n, 40n, 45n, 71n,
 170, 175, 176
 Vanoni, Ezio 70
 Vareschi, Severino 10, 15n, 74, 75n,
 76n, 176
 Vecchio, Giorgio 12n, 15n, 16n,
 170, 176
 Vitti, Giovanni 63, 64, 129, 129n,
 161
 Vittorio Emanuele III (re d'Italia) 25,
 68, 98, 106
 Walz, Angelo 65n
 Weber, Simone 23, 28, 28n, 29, 50,
 65n, 102, 102n, 108, 114
 Windthorst, Ludwig 48, 66, 66n
 Wolf, Remo 38n
 Zangheri, Marta 36n, 173
 Zaninelli, Sergio 174
 Zieger, Antonio 12
 Zucal, Silvano 37n, 174

Indice

<i>Introduzione</i> di Francesco Malgeri	5
<i>Le lettere e il loro tempo</i> di Maurizio Gentilini	11
<i>1926: anno di svolta</i>	19
<i>Dai Patti lateranensi alla crisi dell’Azione cattolica</i>	26
<i>Le traduzioni</i>	35
<i>Gli articoli di politica internazionale (1933-1938)</i>	41
<i>L’Esposizione mondiale della stampa cattolica</i>	54
<i>La morte di Celestino Endrici</i>	59
<i>Il IV centenario del Concilio di Trento</i>	62
<i>Le ultime lettere</i>	72
<i>Carteggio (1928-1954)</i> di Alcide De Gasperi e Giulio Delugan	89
<i>Spiritualità di De Gasperi</i> di Giulio Delugan	151
Riferimenti bibliografici	167
Indice dei nomi	177

